OSSERUATIONI INTORNO ALLE BELLEZZE DELLA LINGUA LATINA DI M. ANGELO...

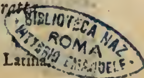
Angelo Rocca



OSSERVATIONI INTORNO ALLE BELLEZZE DELLA LINGVA LATINA

Di M. Angelo Rocca da Camerino,

Nelle quali principalmente si tratta

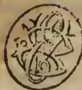


Dell'Imitatione
Dell'Epistole
De' Luoghi occolti } della lingua Latina.

Et si scuoprono molti segreti di queste materie.

Con due Tauole dell'una, & l'altra lingua.





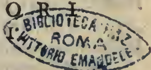
IN VENETIA, CIↃ·IↃ·XC.
Presso Aldo.

AVTTORI, LE CVI AVTTORITA' citate sono in queste Osseruationi.

Adriano Cardinale.
Aldo Manutio, il Vecchio.
Appuleio.
Aristotele.
Asinio Capitone.
Aulo Gellio
Catone.
Cesare.
Cornelio Tacito.
Diomede
Donato.
Francesco Alunno.
Macrobio.
Oratio
Ouidio.
Paolo Manutio.
Platone.
Plinio.
Plutarco.
Quintiliano.
Solino.
Suida.
Teofrasto.
Valerio Massimo.
Varrone.
Virgilio.



DE' QVATTRO TEMPI DEI SCRITTORI ET DICITORI LATINI



Cioè

Antichiſſimo, Antico, Perfetto, & Imperfetto.

Del Tempo Antichiſsimo, & de gli Auttori Latini ſuoi.



L'ANTICHISSIMO *tempo de' dotti Latini comincia dalla edificatione di Roma, edificata nella quarta età del Mondo a 21. d'Aprile, gli anni del Mondo ſecondo alcuni 5550. ſecondo altri 4448. ſecondo Solino 3233. Auanti l'auenimento in carne del N. S. Saluatore, e Redentore 752. & dura fino a Liuio Andronico, primo ſcrittore de' Latini. Lo interuallo di queſto antichiſſimo tempo abbraccia 514. anni, ſi come Cicerone accenna nel ſuo Bruto. E, che Liuio Andronico ſia ſtato primo ſcrittore fra' Latini, ne fa ſegno Oratio, dicendo:*

Habet hos, numeratq. Poetas;
Ad nostrum tempus Liui scriptoris ab aetio.

nel quale interuallo di tēpo, come dice Cicerone, che ui siano stati molti dotti si può sospicare piu tosto, che intēdere, nō ritrouādosi di costoro memoria alcuna de' scritti, fuori, che una oratione, e alcune lodi sopra i morti, di Appio Claudio, ilqual poi nella sua uecchiezza diuenne cieco. egli fu Cēsore, hebbe molte uittorie, fece molte cose honorate, e degne di memoria, & fece lastricare una strada da Roma insino a Brīdesi, laqual è chiamata Via Appia. Di q̄ste sue poche scritture ne fa mentione nelle sue Origini Catone. e egli fu nella quinta età del Mōdo.

Del Tempo Antico, & de gli Auttori Latini suoi.

IL tempo antico comincia da Liuio Andronico ne gli anni del Mondo 4968. auanti Christo 231. fino al tempo di Cicerone. Lo spatio di questo tempo antico a pena è di anni cento, si come vuole Cicerone. in questo interuallo di tempo cominciando da Liuio Andronico, ilquale fu Poeta, e fu il primo, che scriueße in Roma, e facesse uedere recitare le comedie, anzi egli stesso le recitò; seguendo fino a Cicerone. Molti sono stati gli huomini dottißimi, che fiorivano per quel tempo: cioè, Ennio, Catone, Cornelio Cetego. Poco dopò, fu Neuio, Plauto, Cecilio, Terentio, Pacuuio, Attio, C. Lelio, P. Scipione, i Gracchi fratelli, Sceuola, L. Crasso, M. Antonio, Filippo, Q. Hortensio, M. Varrone padre della lingua Latina, M. Lepido, Q. Catulo, Sertorio, C. Cotta, Carbone, Gracco, Ser. Galba, L. Furio Filo, L. Sisenna, & altri. Fra tutti questi, dopò Liuio Andronico, il primo di età fu Ennio. E se bene

sono stati huomini dottissimi, nulla dimeno furono rozzi, e poco politi nel dire, & questo non ci deue apportare merauiglia, percioche niuna cosa giamai nel principio della sua inuentione fu ritrouata totalmente perfetta, ma bene rozza, e senza ornamento, si come si uede nelle cose, che procedono dalla natura, & anco dal l'arte. Gl'inuentori adunque, quasi Architettori della Latinità, a guisa d'una abbozzatura, e d'un schizzo, con la loro inuentione delle uoci delle cose hanno arricchita la lingua Latina. Di Liuio Andronico così dice Cicerone nel suo Bruto: Fabulam docuit non satis dignam, quae iterum legeretur: *Di Ennio, e di Catone suo uguale, dice Oratio nell'arte Poetica:*

Lingua Catonis, & Enni
Sermonem patrium ditauerit, & noua rerum
Nomina protulerit.

Ouidio così parla di Ennio nel libro de Trist.

Ennius ingenio maximus, arte rudis.

Virgilio, tenēdo spesso nelle mani Ennio, gli fu dimandato, che cosa facesse: Rispose, come raccōta Donato, Aurū colligo e stercore Ennij. *Quasi dir uolesse, che dalle rozze, e goffe parole di Ennio raccoglieua l'acuto, & lo sentētioso parlare di esso. Di Catone così dice Cicerone nel suo Bruto:* Catonis orationes significāt formā quandā ingenii, sed admodū impolitū, & plane rudem sermonem. *& anco piu distesamente ne parla nell'istesso libro a questo proposito. Cornelio Cetego fu il primo eloquente, e polito nel dire, come afferma Cic. per queste parole di Catone ne' suoi Annali:*

Additur orator Cornelius suaui loquente ore
Cethegus.

Dopò questi furono Neuio, Plauto, Cecilio, Terentio, Pacuuio, Attio, Lelio, P. Scipione, i Gracchi fratelli, Sceuola, L. Crasso, M. Antonio, Filippo, C. Cotta, Carbone, Curione, Lucretio, Ser. Galba, M. Varrone padre della lingua Latina, M. Lepido, Q. Catulo, Sertorio, & altri assai, i quali da Cicerone furono chiamati hora uecchi, & antichi, & hora Padri, & superiori, di questo loro parlare duro, e scabroso ne ragiona Oratio nell'arte Poetica, & Martiale. Di Carbone, di Gracco, e di L. Cotta così dice Cicerone nel suo Bruto: Carbonis, & Gracchi habemus orationes nondum satis splendidas uerbis, sed acutas. De superioribus autem Gracchum lego solum, manus tamen extrema non accessit operibus eius, praeclare inchoat multa, perfecta non plane. Lucius uero Cotta cum uerbis, tum etiam sono quasi subrustico persequebatur, atque imitabatur antiquitatem. Curionis loci sane inanes, uerumtamen nondum tritis nostrorum hominum auribus, nec erudita ciuitate tolerabiles. *A questo proposito Quintiliano parlando ammonisce, & esorta i Maestri, che non uogliono assuefare gli orecchi de' giouanetti al duro e scabroso dire di questi antichi. Onde così in queste parole prorompe dicendo:* Ne quis pueros antiquitatis nimius admirator in Gracchorum, Catonisq. & aliorum similium lectione durescere uelit: fient enim horridi, & ieiuni. *Qui si deue auuertire, che in tutte l'età si sono ritrouati i gradi della Latinità, & eloquenza: percioche Cicerone, hauendo raccontati alquanti Oratori, i quali erano successori di*

Ennio,

Ennio, disse nel suo Bruto mostrando questi gradi: Ser. Galba unctior, & splendidior ex Latinis contulit orationi propria ornamenta, *& sottogiunge:* L. Paulus bene loqui Latine putabatur, perliteratiusq. quam ceteri. L. Sceuola paullo copiosior, sed ad Gracchorum aetatem laus eloquentiae perfecta nondum fuit. *Che questi gradi de' Latini siano stati, si può uedere dalle parole dell'istesso Cicerone nelle questioni Tusc. ilquale così dice;* Galbae, Africano, Laelio anteibat Cato, deinde uero Lepidus, Cato, & Gracchi, *& altroue;* P. Scipio Latine loquendo omnes superabat. *et nell'istesso Bruto disse;* Inferioris aetatis erat proximus L. Sisenna, doctus uir, studiis optimis deditus, bene Latine loquens. *Dalle parole di Cicerone adunque si raccoglie, e si conchiude, che l'età passata uicina a la sua, non peruenne a la uera, & ornata politezza, & uaga maniera, & perfettione di eloquenza, laqual età è chiamata tempo antico, ilquale fu nella quinta età del Mondo, cominciando ne gli anni del Mondo 4968. auanti la uenuta in carne del N. S. Saluatore, & Redentore 231. e durò intorno a cento anni in circa.*

Del Tempo perfetto, & de gli Auttori Latini suoi.

IL tempo perfetto della fauella Latina cominciò da Cicerone vero Padre della eloquenza, e delle lettere Latine; & durò fino a la età sua, e di quelli, che al suo tempo gli andauano appresso. Hebbe principio questa politezza, & famosa splendidezza della lingua La-

tina da Cicerone, ne gli anni della quinta età del Mondo 5131. auanti la uenuta in carne del N.S. Saluatore e Redentore 67. anni. Le lettere Latine furono da Cicerone spogliate principalmente, & perfettamente di quella dura, & rozza scorza antica, tolte uia da quella quasi prima abbozzatura, e schizzo, rauuinate & arricchite col chiaro lume de' uiui, uaghi, leggiadri, e belli colori, & ridotte a quel polito, nobile, & raro arnese, nel quale già per qualche tempo si ritrouarono, mercè della dotta maniera, & felice industria del detto Padre di così fatto idioma, M. Tullio Cicerone. Di questo ne fa fede Cesare, dicendo, che la scielta delle uaghe, & ornate parole è la origine della eloquenza, della cui facoltà, e copia n'è Prencipe, & inuentore Cicerone: ilche pare, che uoleße accennare egli steßo, quando, si fece recitare certi uersi di Virgilio, alquale (come racconta Donato) disse poi così:

Magnae spes altera Romae:

quasi dir uolesse, ch'egli foße la prima speranza della fauella Latina, & Virgilio hauesse da essere la secōda. Questo piu chiaramēte lo affermò nel suo Bruto, cō queste parole: Certe nos & boni aliq̄d attulimus iuuētuti, magnificētius, quam fuerit illud genus dicendi, & ornatius, & nocuimus fortasse; quod Veteres orationes post nostras, non a me quidem, (meis.n.illas antepono) sed a plerisque legi sunt desitae. *& sottogiunge piu di sotto:* Cū e Sicilia me recepissem, iā uidebatur in me quidquid esset, esse perfectum. *si che nell'istesso libro, raccontato che hebbe molti Oratori del suo tempo, diße:* Nulla aetate vberior oratorum perfectorum foetus

fuit.

fuit. *Nelle questioni Tusc.non solamente fa testimonianza della perfettione della sua età, ma che in brieue douea mancare, così dicendo:* Oratorum laus ita ducta ab humili uenit ad summum, ut iam, quod Natura fert in omnibus rebus, fere senescat, breuiq. tempore ad nihilum uentura uideatur. *Della cui età perfetta ancora in una certa epistola scriuendo ad Attico parlando di sua figliuola Tullietta disse:* His temporibus tam eruditis, quantum fieri poterit, illam consecrabo omni genere monumentorum. *Et Oratio a questo proposito parlando disse:*

Venimus ad summũ fortunae, Pingimus, atq;
Psallimus, & luctamur, Achiuis doctius unctis.

Questo istesso uien confermato da Solino, parlando di Augusto, & da Plinio parlando di M. Varrone, & da molti altri. In questo tempo si ritrouarono Tibullo, Catullo, & Propertio, Virgilio, Oratio, Manilio, Gratio, Macro, Cornelio Gallo, & Ouidio Nasone Poeti. Prosatori sono stati, Q. Hortensio, C. Cesare, Valerio Massimo, Sallustio, Tito Liuio Padoano, Pisone, Marcello, Asinio, Bruto, Caluo, L. Torquato, L. Domitio, Pisone, M. Claudio, M. Messalla, un'anno auanti lo auenimento di Christo, & molti altri, le cui scritture per l'antichità non piu si ritrouano. In oltre poi fra le Pistole di Cicerone si ritrouano le Pistole di molti, che erano al tempo suo, & sono questi: Seruio Sulpicio, M. Marcello, Q. Metello, Celere, Q. Metello Nipote, P. Vatinio, L. Luccio, M. Bitinio, Curione, M. Celio, Dolabella, Gn. Planco, Galba, C. Asinio Pollione, M. Lepido, A. Cecina, D. Bruto, C. Cassio, M. Mario, P. Lentulo, Trebonio, M. Catone, C. Cesare,

Gn.

Gi. Pompeo, Cicerone figliuolo, Cornelio Bilbo, Oppio, & Hirtio. Fra questi perfetti Dicitori tutti, gli è stata ancora qualche differenza, perche uno auanzaua l'altro in una cosa, & l'altro nell'altra. Ma cicerone di gran lunga gli ha superati tutti, percioche fu piu splendido, piu pieno, e copioso, piu potente, graue, & efficace, piu uecemente, e terribile di tutti gli altri; anzi le sue parole erano folgori, e tuoni, & tanto potè col suo dire, che indusse alcuna uolta il popolo Romano a riprouerare quelle leggi, che commune beneficio gli apportauano, come racconta il buon Manutio Paolo.

Del tempo Imperfetto, e corroto.

LO imperfetto, o piu tosto corrotto, & uitioso tempo nostro, quanto alla fauella Latina, cominciò dopò la età di Cicerone, nella età sesta del Mondo: dopò la morte di Cicerone forse intorno a 120. anni, come racconta Cornelio Tacito in quel Dialogo, nel quale introduce Materno a parlare de' perfetti, & honorati Oratori, recitando le cagioni, per le quali s'è smarrito, e quasi perduto il uero, puro, & candido parlare Ciceroniano, e de gli altri di quella felice età. Et questo poteua essere ne gli anni del Mondo intorno a 5256, dopò la uenuta in carne del N. S. Saluatore, e Redentore, ne gli anni 57. in circa. Perche Quintiliano Retore famosissimo ne gli anni della nostra salute 73. e oltra, molto si lagnaua, e cruciaua della perduta fauella Romana, la quale non tanto presto ascendendo arriuò a quella splendidezza, & altezza di honore, e perfettione, quanto piu uelocemente descendendo cascò nelle ombre

Cim-

Cimmerie delle disusate, sconcie, rozze, dure, aspre, imperfette, antiche, e nuoue uoci, & maniere di dire. Lamentandosi adunque, e dolendosi di così fatta Metamorfosi il buon Quintiliano, disse: Mutauimus genus,& ultra nobis, quàm oportebat, indulsimus. Quid multa? totus prope mutatus est sermo. *Et Diomede Grammatico, faciendo testimonianza di questa ruina delle buone lettere, disse:* Iniecit postera aetas manum, & ueluti disciplinam pristini saeculi, ita sermonem fastidire coepit, & noua ueluti parturire uerba. *Plinio pur medesimamente si duole, e lagna della imperfettione del suo tempo nelle Pistole della natural Historia. Macrobio anco egli dice l'istesso. Cornelio Tacito nel suo dialogo, & Appuleio nel principio dell'opera sua confessa non hauere la uera, e polita maniera del parlare Latino. Molti altri potrei citare a questo proposito, ma per breuità li taccio. Dirò bene quel che disse Paolo Manutio in una certa sua Pistola, che in questo Idioma Latino siamo quasi senza lingua, o uero almeno a guisa de' balbutienti fanciulli, che sconciamente, & troncatamente sogliono formare le parole:* Elingues paene sumus in Latina lingua: *diss'egli. Là onde affermar possiamo senza dubio alcuno, che siamo quasi totalmente priui di così felice, & honorata fauella Romana, in uece di cui in Roma primieramente fu introdotta una nuoua, inciuile, fiera, e scabrosa foggia di parlare, laqual poi per tutta Italia in poco tempo, e finalmente per molte Prouincie del Mondo si sparse piu, che l'abbracciante gramegna pe' grassi prati. Mercè (come dice Cornelio Tacito nel suo Dialogo) della pigritia*

della otiosa giouentù, della negligenza de' Padri, della ignoranza de' Precettori, e per l'oblio dell'usanza, e costume de' nostri honorati predecessori.

Di quei, che si sono affaticati co' loro scritti ritornare la fauella latina nel pristino stato.

MOlti sono stati coloro, che di così fare si sono affaticati, fra' quali fu C. Cesare, scriuendo dell'Analogia, Messalla di tutte le lettere, Varrone della Etimologia, Nonio Marcello, & Festo Pompeo inuestigatore della lingua Latina; Quintiliano Oratore, di natione Spagnuolo, huomo di dottrina, d'ingegno, di eloquenza, e di somma uirtù, condotto a Roma al tempo di Galba, anni 71. dopò l'auenimento di Christo, gli anni del Mondo 5270. lesse publicamente Rhetorica, compose un lib. della institutione oratoria, e l'altro delle declamationi. Dopò questo seguì Manlio Vopisco, correttore della corrotta lingua Romana, come uuole Statio Poeta, ilquale Statio fù nel tempo di Giuuenale e Martiale Poeti. Dopò questi seguirono, Cornelio Tacito, Aulo Gellio Censore delle lettere, Marullo Grammatico, Censore della lingua Macrobio, Diomede, Donato, Seruio, Ascensio, Guarino Veronese, Lorenzo Valla, ristoratore della lingua Latina, e'l suo Maestro Leonardo Aretino, Francesco Florido, Gio. Theodorico, Giulio Cesare Scaligero, Basilio Zanco, Nizolio, Godescalco, L. Gio. Scopa, Longolio, Bartolomeo Riccio, Gio. Battista Ignatio, Pietro Vittorio, Celio Rodigino, Daniel Barbaro, Ermolao

Barbaro, Beroaldo, Budeo, Linacro, l'Amalteo, il Sadoleto, & Pietro Bembo Card. Adriano Card. ilquale ha scoperto i bei secreti della lingua Latina, Gio. Martin Silicco Maestro del Re Filippo, il Nebrissense, il Viues con la essercitation Latina, Aldo Manutio, il uecchio, e' suoi Precettori, Gaspare Veronese, & Battista, figliuolo di Guarino, il Priscianeʃe, il Sasso, Antonio Mancinello, Agostin Dato, il Perotto, Solpitio, Niniuita, e'l Cafaro co'l suo discepolo, Filippo Venuti; I miei Maestri, Leonello da Carteceto, Gio. Andrea Palazzo da Fano, & Sebastiano da Camerino, i quali con lo scriuere in prosa, e' in uerso leggiadramente, & con l'insegnare molto accortamente la fauella Latina hanno illustrate le patrie loro, ancor che nobili, & honorate per l'antichità, & pe' fioriti, & giudiciosi ingegni. Piu oltre si ritroua hoggidì Oratio Toscanella, ilquale con le sue fatiche dà non poco giouamento a coloro, che la lingua Latina disiano imparare. Molti altri ancora si sono ritrouati, & al tempo d'hoggi si ritrouano Grammatici, Poeti, & Historici, i quali per breuità lascierò da banda. Ma son ben forzato far mentione di Ambrosio Calepino, Frate dell'ordine Eremitano di Santo Agostino, ilquale, per giouare a tutti quei, che si dilettano delle lettere Latine, con sì honorata, & lodeuole fatica ridusse insieme tante uoci, e dittioni della fauella Latina, & ne fece un Dittionario, quasi un uiuo, & ampio fonte, con le cui acque dolci, & soaui, ciascuno ageuolmente potesse cauarsi la sete, quale hauesse hauuto lungo tempo per desiderio di arriuare finalmente una uolta a' desiati termini della eloquenza Romana. Onde gran torto (questo sia detto

senza pregiudicio di alcuno) parmi, che sia fatto a questa Religione, togliendolesi questo ornamento, e splendore, ilquale perpetuamente dourebbe durare, restando questa sì bella fatica, & utile commodità a ciascuno, che facci professione di qual si uogli arte, o scienza, pur che sia in questa lingua Latina. Ne mi sia risposto, che questo sia fatto, perche molti ogni giorno quasi gli habbino aggiunto del suo, arricchitolo, e fattolo arriuare a tanta altezza con la loro fatica, & industria perche si legge, & non è punto lontano dalla ragione, & douere, che Primis inuentoribus gratiae sunt habendae, *essendo cosa piu industriosa, e di piu ingegno lo ritrouare qualche cosa, & il fondarla, che non è il crescerla, & il seguirla.* Perche; facile est inuentis addere. *Ilche fù bene inteso d'Aristotele nel secondo della Metafisica, al secondo testo, oue uuole, che ringratiar si deono coloro, che sono stati inuentori di qualche cosa honorata, per picciola, che sia, come quei, che ci hanno dato il lume. Però così diss'egli:* Non solum illis agendae sunt gratiae, quorum opinionibus quis acquiescet, sed illis, qui superficie tenus dixerunt. Conferunt enim aliquid etiam isti, habitum namq. nostrum exercuerũt. *Gl'inuentori adunq. non deono essere defraudati dell'honor loro, eßendo ch'eglino siino quelli, ch'apportano lume, & aprono la strada a gli altri; si come il nostro Frate Ambrosio ha fatt'ancor'egli, hauendo dato campo al Nizolio di ragunare un Tesoro delle Locutioni Ciceroniane; a Francesco Alunno di fare la sua Fabrica del Mondo, & le ricchezze della lingua uolgare, & della Latina a gli altri; & a Filippo Venuti di raccogliere si-*

mil-

milmente le uoci uolgari Italiane, & Latine. Queste, & altre somiglianti fatiche tutte dipendono dal primo inuentore, F. Ambr. Calepino. Per tanto il Dittionario d'un tanto Padre non deue perdere il nome suo, ancor che accresciuto, & arricchito da gli altri. Ne mi sia detto, che ciò auuiene, perche la professione de' Religiosi non ha quella fama, e quel nome, che suole hauere il secolo intorno a questa fauella Latina. A questo rispondo, e dico, che l'opera di questo honorato Padre per se stessa, essendo reale, & non fittitia, loda, & ringratia il Maestro, & li rende, e renderà fama, & nome immortale. Niuno poi si tolghi a merauiglia, ne lo tenghi per impossibile, che i Religiosi peruenghino a' dolci fonti delle buone, e polite lettere Latine: perche la Madre Natura non meno facoltà ha uoluto concedere a' Religiosi, che al secolo, di poter arriuare a gli honorati, & ultimi termini della eloquenza, tutta uolta, che uogliono: Ne da qual si uoglia Prencipe del Mondo gli fù per alcun tempo mai uietato, o prohibito lo essercitarsi co' dotti libri de' buoni auttori di questa professione, onde per mezo loro poßino arriuare colà, doue fù lecito a molti di peruenire con perpetua gloria e merauiglia. Si che conchiudo essere cosa ragioneuole e giusta, lo rendere il suo a chi tocca. Ne si deue recare a sdegno, o a uiltà, per qual si uoglia rispetto, che un'opera tale eschi fuori in luce sotto il nome d'un Frate, ilquale con la sua industria, e fatica ha giouato così ampiamente al Mondo tutto. Ma che dirò io di quel Manutio, non giamai lodato a bastanza, Paolo, figliuolo di Aldo, il uecchio; huomo in uero di somma dottrina, d'ingegno, d'integrità di animo, e uero

here-

herede della pura, e sincera lingua Latina; anzi meriteuolmente, Padre delle lettere Latine, & un secondo Cicerone per honestà si può chiamare senza dubbio alcuno; e se non fosse, che tanto tenacemente s'è radicata nelle menti de gli huomini, con ragione la opinione del primato di Tullio fra' Latini, haurei ardimento dire, che Paolo Manutio douesse hauer la palma, e tenere il primo luogo, nelle Pistole solamente però, parlo famigliari, e con ogni riuerenza, nelle quali non meno gentilmente, che dottamente ha saputo esprimere il suo concetto, specialmente nelle nouità di molte cose, che al tempo di Cicerone non si usauano, (parlo delle cerimonie, e costumi, e delle altre cose nuoue) che appresso i giudiciosi ingegni è tenuto un stupore, & un miracolo a' nostri tempi. Là onde questo secolo d'hoggi si può chiamare non men fortunato per la sua penna, che misero per tante sciagure; hauendolo giouato, e con la lingua Latina, & colla Volgare Toscana. Ne ben contento, e satio di tutto questo, ci ha lasciato un pegno, & uniuo ritratto di se stesso, e di suo padre quanto alle doti dell'animo, che è il suo figliuolo Aldo, il Giouane, il quale ueramente sarà un forte e saldo sostegno delle buone, e polite lettere Latine e Volgari, hauendo egli già fino quasi da fanciullezza cominciato di maniera tale a giouare al Mondo, & a dar saggio di tutto quello, che possi far' un huomo intorno a così fatto eßercitio, e negotio, che uiuerà a posteri, & a tutte le genti: & piacemi finir quì con questo. Che, se bene ne sono ritrouati de gli altri assai, & a dì d'hoggi se ne ritrouano molti; come sarebbe a dire; M. Antonio Mureto a' tempi nostri huomo raro; & di gran politezza di dire,

&

& di uaria dottrina; Carlo Sigonio, di eruditione d'hi ſtorie; Giulio Giacobonio da Terni, che con lo ſcriuer Latino illuſtra la Patria, ancor che illuſtre; & conten de co' primi, che di queſta profeſſione ſiino ſtati: Non dimeno ho uoluto raccontare queſti pochi, per far uedere, che queſta età noſtra corrotta, e guaſta non deue portarne inuidia all'altre; quando anco non haueſſe hauuto altro, che queſti tre lampeggianti lumi Manutiani, ueri heredi della materna lingua Romana.

Diſcorſo intorno alla maniera dell'imitare.

ANcor che della maniera dello imitare (come Paolo Manutio, & Adriano Cardinale dicono, de' quali mi ſeruo aſſai in queſt'opera) poco lume ci ſia ſtato dato da gli antichi, quanto a' ſcritti, che ſi leggono; e uolendoſi trattare d'un tal negotio, altro non è, che entrare in un mare aſſai profondo, o uero in un labirinto aſſai intricato: Non reſterò per queſto di darne un ſaggio al meglio, che ſi potrà, attendendoſi alla breuità, perche forſe a miglior luogo mi riſerberò a ragionarne, più a pieno; Hora baſta il darne vn picciolo modello, e ſchizzo; con cui appreſſo che bene poſſiamo moſtrare il modo, & lo ſtile, che ſi deue tenere primie ramente, & oſſeruare. Ma, perche la imitatione, con cui ne' componimenti Latini s'arriua a' dolci fonti della eloquenza, conſiſte nella locutione & eleganza, laqual poi ſi diuide nella Latinità, e chiarezza del dire; per tanto dichiareremo che coſa ſia locutione & eleganza; che coſa parimente ſia Latinità, chiarezza, & eloquenza; e poi uerremo al noſtro principale intento, che è il modo dello imitare.

Della Locutione, o Frase, del dire.

LA locutione così detta da' Latini, da' Greci chiamata Frase, è difficilißima fra tutte le parti, che poßi hauere un'Oratore, & in questo tutti s'accordano. Là onde ben confeßò questo M. Antonio Oratore appreßo Cic. nel lib. del perfetto Oratore, dicendo: Doctis eloquentia popularis, & disertis elegans doctrina defuit. *Et poco dopò dicendo;* Diserti mihi uisi sunt multi, eloquens uero nemo umquam: *quasi dir uoleße, che molti sono paruti facondi, & abondanti nel dire, ma che niuno però ui sia stato giamai eloquente: come che la facondia, e copia del dire consista nel proferire tutto quello, che facci bisogno, ma l'ornato modo del dire nella eloquenza; e però diße Cic. nel lib. intitolato: De inuentione:* Inuentio, ac dispositio prudentis hominis est. Eloquentia oratoris. *Percioche senza la eloquenza la inuentione, e dispositione sariano indarno, e senza utilità, a guisa d'un coltello, o spada nascosta nel suo fodero.*

Della Elega nza.

LA eleganza consiste nell'ornamento, politezza, & nettezza del parlare, laqual fa, che ciascuna parola sia detta puramente, & apertamente: le cui parti sono due. cioè, Latinità, & Esplanatione, laqual uolgarmente si può chiamare chiarezza. Però disse l'Auttore, & bene nel libro ad Erennio: Elegantia est; quae facit, ut unumquodq. pure, & aperte

dici

dici uideatur. Et ea diuiditur in Latinitatem, & Explanationem.

Della Latinità.

La Latinità, come dice Adriano Cardinale piu uolte in quel suo libro del parlar Latino, non è altro, che l'auttorità de' perfetti Dicitori Latini, della quale si sono seruiti a modo, & uoglia loro. Nil aliud est perfecta Latinitas, quam perfectorum illorum uirorum auctoritas, qua certo dicendi modo tamquam suo iure, & pro arbitrio usi sunt: *così diss'egli. E di piu, che dobbiamo ben considerare, osseruare, & imitar loro in quel modo, che hanno parlato, perche alle uolte ragione alcuna non si può rendere di certi modi di fauellare, ma così, come sono usati, ce ne dobbiamo seruire. Questo istesso quasi uolse dire Cicerone nel luogo citato di sopra, cioè, che la Latinità consiste nel puro parlare lontano da qual si uoglia uitio: perciohe altro non è l'auttorità de' perfetti scrittori Latini. Però anch'egli ben disse:* Latinitas est, quae sermonem purum conseruat ab omni uitio remotum. *Varrone afferma, che la Latinità consiste anco nella consuetudine, & auttorità. I uitij, i quali fanno, che il parlare sia lontano dalla uera Latinità, ouero auttorità de' buoni scrittori, sono specialmente due, cioè il Barbarismo, e'l Solecismo, perciohe la figura consiste anco nel uitio, ma però posto con ragione, ilquale propriamente non si deue chiamar uitio, se non in quanto che è lontano dall'uso commune, come dice Quintiliano:* Figura est quaedam con-

firmatio orationis remota a communi: *& altri dicono*: Figura est uitium cum ratione, necessitatis, ornatusue gratia permissum. *Quei uitij adunque, i quali rendono il parlare lontano dalla uera Latinità, sono due, cioè, Barbarismo, e Solecismo.*

Del Barbarismo.

B*Arbarismo è; quando si usa una uoce rozza, o disusata, come sarebbe a dire*, Guerra, pro bello. *o uero*, Tregua, pro indutijs. *& è ancora quando si dicesse*, Stexae fillae, *in uece di* Stellae fixae. *Barbarismo, oltra di questo è chiamato, tutta uolta, che non fosse proferita bene una parola Latina, & usitata, cioè quando fosse abbreuiata questa uoce*, Idolum: *essendo che la debba essere produtta, & non abbreuiata. Però disse Cicerone nell'istesso luogo*: Barbarismus est, cum uerbum aliquod uitiose profertur; *& è detto dal Greco βάρβαρ, cioè, Voce dissonante, nella quale incorreuano i forestieri entrando in Atene, uolendo parlar Greco. ma di questa uoce*, Barbarus, *uedi al suo luogo piu distintamente, e copiosamente, percioche anco significa forestiere.*

Del Solecismo.

I*L Solecismo è differente dal Barbarismo; percioche il Barbarismo si commette in una uoce sola, & il Solecismo si commette nella oratione, & è quando si parla sconciamente facendosi o discordanza, o parlandosi contra le regole de' uerbi; facendosi cattiua costruttione,*

ne, come sarebbe dire: Pater Mea. Mater meus. Virgilius scripserunt. Ego doceo tibi grammaticam. *Ma se si dicesse:* Ego doceo Filium tuum tibi, *sarebbe ben detto, ma all'hora il Datino significa commodo, utilità, & requisitione.* Tibi, *cioè, a tua requisitione, è a tua utilità, si come dice Aldo il uecchio nella sua Grammatica: & all'hora non si commette Solecismo. Là onde ben disse Cicerone nell'istesso luogo citato di sopra:* Soloecismus est, cum pluribus uerbis consequens uerbum superiori non accommodatur. *Da Asinio Capitone fu chiamato,* Imparilitas; *da' piu antichi,* Stribiligo, *fù detto. Solecismo da gli Ateniesi, i quali uedendo gli habitatori di una certa città di Cilicia, chiamata da' Greci, e Latini* Solae, solarum, *che parlauano uitiosamente, e corrottamente; all hora chiamarono Solecismo, questo parlare corrotto, e uitioso.*

Della Esplanatione, o Chiarezza.

L*A Esplanatione, perspicuità, o chiarezza del parlare consiste nelle parole usitate, e proprie, lequali rendono la oratione aperta. e chiara, come disse Cicerone, nel luogo citato di sopra:* Explanatio est, quae reddit apertam, & dilucidam orationem, & uerbis usitatis, & propriis comparatur. *& questa è la prima uirtù della eloquenza, come ben dice Quintiliano nel 2. lib. cap. 3.* Prima eloquentiae uirtus perspicuitas. *Le parole usitate sono quelle, che si usano nel parlare continouo appresso tutti i buoni scrittori: & le proprie sono quelle, lequali propriamente*



conuengono alle cose, lequali così sono chiamate con quelle uoci.

Del proprio, e ristretto modo dello imitare, quanto alla lingua.

HOra mò, *per uenire allo ristretto modo dello imitare, deuemo considerare due cose principali, una delle quali consiste nella lingua, l'altra nella prudenza. Quanto alla lingua, dobbiamo considerare cinque cose; cioè, le particole, la proprietà, la metafora, il numero, e le figure. Perche tutto questo pare, che ci uolesse accennare Cicerone nell'Oratore, uolendo dare i documenti, che ciascuno deue seguire, facendo questa professione, quando disse:* Orator sit elegans, sed in faciendis uerbis, non erit audax, & in transferendis uerecundus, & parcus; in priscis, reliquisq. ornamentis, & uerborum, & sententiarum remissior.

Delle particole, usitate, e proprie, & della maniera del formarle.

L*E particole Latine deuono essere usitate, perche le nuoue non si possono formare senza un certo pericolo, secondo che dice Quintiliano:* Vsitatis uerbis tutius utimur, noua non sine quodam periculo fingimus: *e tanto piu douemo schifare la nouità delle uoci, quanto manco è a noi concesso il fingere, & il formare i uocaboli nuoui, se però non occorrono cose nuoue: percioche all'hora non ci è uietato, come uuol'Oratio nell'arte Poetica, ilquale, lamentandosi d'alcuni, che*

che forse lo biasmauano nel formare le uoci nuoue, proruppe in queste parole:

Ego cur acquirere pauca,
Si possũ, inuideor? cũ lingua Catonis, & Enni
Sermonem patrium ditauerit: & noua rerum
Nomina protulerit? licuit, semperq. licebit,
Signatum praesente nota producere nomen.

Il che piace ancora a Cic. nel lib. de' Fini, dicendo: Imponenda sunt noua nouis rebus nomina: *se bene nell'Oratore disse:* Nobis non est concessa fictio nominum: *intendendosi, quando non occorrono cose nuoue. Ne mi dica alcuno, che sia forzato a formare nuoue uoci, & bene spesso; con dire, che la lingua Latina sia angusta, ristretta, & pouera, essendo piu ricca assai della Greca, come uuol Cicerone nel primo libro de' Fini, quasi sul principio; il quale cosi dice:* Sed ita sentio, & saepe disserui, Latinam linguam non modo non inopem, ut uulgo putatur, sed locupletiorem esse, quam Graecam, *Et nel terzo ancora sul principio:* Et si, quod saepe diximus, & quidem cum aliqua querella, non Graecorum modo, sed etiam eorum, qui se magis Graecos, quam nostros, haberi uolunt, nos non modo non uinci a Graecis uerborum copia, sed esse in ea etiam superiores. *Del che ne parleremo similmente nell'Osseruationi intorno al modo del compor le Pistole sul principio. ma piu a pieno mi riserbo a parlarne altroue, facendone un trattato particolare sopra cotal difficoltà, & quiui mostrare, che la fauella Latina è molto piu copiosa della Greca. Ma, per tornare al proposito nostro principale: Quãdo poi per la nouità*

delle cose siamo forzati a formare le nuoue, si deue attendere con gran prudenza, che siano appropriate alle cose, pur che siano deriuate dalla fauella Greca. Perche all'hora saranno di auttorità, & accettate per buone, come c'insegna Oratio nell'arte Poetica: Et noua fictaq. nuper habebunt uerba fidem, si Graeco fonte cadant parce de torta: *Ma, quando non fossero descendenti dal Greco, non però molto importa, pur che le siano appropriate, si come si può uedere per quell'instrumento di guerra, che Latinamente si chiama;* Tormentum, uel Instrumentum bellicum; *Volgarmente chiamato Artegliaria, cioè Bombarda, laquale, per esser cosa nuoua, nuoua uoce ancora douea riceuere, e douea essere chiamata, come è, Bombarda, laqual uoce (come dice l'Alunno da Ferrara) è composta di Greco, che è βόμβος, idest* Bombus, *e del Latino, che è,* Ardeo, & Do, Das, *così detta dal suono istesso, perche rimbomba, arde, & dà. Et in questo modo le uoci, che al principio paiono dure, & aspre, diueniranno molli, e piaceuoli per l'uso, alquale si deue attendere con ogni industria, & opera, percioche, non essendo quà giù nel Mondo cosa perpetua, & stabile, ma il tutto uà, e uiene, hauendo lo scambio suo, a guisa di flusso, e di reflusso, uedendosi gl'Imperij, le ricchezze, e tutti finalmente i fatti mortali transferiti da uno a l'altro; non è dubbio alcuno, che, mancando l'uso d'alcune particelle, & uoci Latine, si deue attendere con ogni studio a l'uso del tempo, nelqual ciascuno si ritroua. Perche, si come molte uoci s'usauano nel tempo antico, e perfetto, che hora sono disusate, & quasi poste in oblio, così alcuni uocaboli, che al tempo nostro so-*

no

no in prezzo, uerrà forse tempo, che non saranno usati. Sendo che la uecchia età de' uocaboli, si muti a guisa delle selue, lequali di anno, in anno si mutano di frondi, si come ben di questo ne fa testimonianza Oratio nell'arte della Poetica, dicendo:

Vt siluae foliis pronos mutantur in annos,
Prima cadũt; ita uerborũ uetus interit aetas.

Onde poco piu di sotto mostrando la uarietà de' tempi, e la instabilità di tutte le cose, & finalmente de' uocaboli, disse:

Multa renascentur, quae iã cecidere; cadentq.
Quae nũc sũt in honore uocabula, si uolet usus
Qu ẽpenes arbitriũ ẽ, & uis, & norma loquẽdi.

Nell'uso adunque de' buoni scrittori solamente ci douemo compiacere, ne ci douemo dilettare delle nouità, non facendo bisogno, ne anco della troppo antichità. Della nouità ne parla Cic. nel suo Bruto biasmandola, facendosi quasi, per così dire, conscienza di usar quella uoce, Declamo, *al suo tempo, come si può uedere, nuoua:* Commentor declamitans, sic enim nunc loquuntur; *diss'egli. Nel libretto intitolato,* De Mundo, *riprendendo questa uoce:* Medietas, *come uocabolo nuouo, disse:* Vt in singulis essent bina media, uix enim audeo dicere, Medietates, sed quasi ita dixerim, ita intelligatur. *Si deue poi auertire, che quando fossimo forzati alle uolte usare uocaboli, o nuoui, o poco politi, e tersi usati così da molti: all'hora noi per essere intesi, douemo seruirci, uolendo noi usarli, di queste & altre somigliant forme di parlare, cioè:* Vt aiunt, Sic dicunt, Vt ita dicam. *Per tanto Cic. uolendo usare questa uoce:*

In-

Indolentia, *cioè uacuità, o priuatione di dolore, & uolendola moderare, diße con dispiacere:* Voluptas idem est, quod, ut ita dicam, indolentia. *Con ogni industria adunque si deue fuggire la nouità delle uoci, non occorrendo il bisogno, essendo così fuggita & biasmata da Cic. nelle Filipp. riprendendo M. Antonio, che haueße usato un uocabolo nuouo; & da Varrone in quel luogo, nelquale ragiona dell'Analogia delle uoci, & anco da Quintiliano, & da molti altri buoni scrittori. L'antichità ancora delle uoci tralasciate, & disusate, si deue fuggire a guisa d'un'aspro scoglio; come uuole C. Cesare nell'Analogia dicendo:* Infrequens, & insolens uerbum, tamquam scopulum, fugiendum esse moneo. *Quest'isteßo uuole Cicerone nell'Oratore, mostrando, che deuono esser schifati i uocaboli antichissimi, & lontani dalla consuetudine del tempo suo, nel quale fioriua la fauella Latina:* Vtendum non erit uerbis iis, quibus iam consuetudo nostra non utitur: *così diß'egli. Lequali cose eßendo così, Aulo Gellio ancora nel lib. 11. al 7. cap. ci uolse auuertire a fuggire le uecchie e disusate uoci, ma molto piu le noue, & non piu udite, dicendo:* Verbis uti nimis obsoletis, exculcatisq., aut in solentibus, nouitatisq. durae, & illepidae, par esse delictum uidetur: sed molestius equidem, culpatiusq. esse arbitror, uerba noua, incognita, inaudita dicere, quam inuulgata, & sordentia. Noua autē uideri dico, etiam ea, quae sunt inusitata, & desita; tametsi uetusta sint. *Si può conchiudere adunque con Cicerone, Quintiliano, Cesare, Aulo Gellio, e con molti altri, che le antichissime e disusate, le nuoue,*

e non

e non piu udite; come due estremi uitiosi deuono esse-re schifate, & fuggite. Ma, hauendo parlato di sopra della proprietà delle uoci in ritrouarle, e formarle: resta hora di dire, che ancora nel seruirsene di quelle, appicandosi l'una clausula con l'altra, gentilmente, e con prudenza si facci, & operi il tutto; perciocbe le parole, quali usiamo, deuono essere poste di maniera tale à suoi luoghi, che paiano essere nate per non hauere altro albergo, che quel luogo, oue noi l'haremo collocate. & questo facilmente si farà ogni uolta, che haueremo posto bene l'occhio del giudicio nostro alla materia, & alla cosa, della quale trattandosi, i buoni scrittori si sono seruiti di quelle uoci, secondo il proposito di essa materia. Et questo basti intorno alle particelle usitate, & proprie, & al modo del formarle.

Della Metafora.

LA Metafora in uero si come è di tutte le uirtù della lingua la piu bella, così è di tutte la piu uicina al uitio; perciocbe, essendo ella vna proprietà transportata da vna cosa a l'altra per vna certa somiglianza tra loro; come dice l'Auttore nel 4. lib. ad Erennio: Trãslatio est, cum uerbum in quandam rem transfertur ex alia re, quod propter similitudinem recte uidetur posse transferri; *s'entra alle volte, e forse bene spesso, dalle dittioni proprie nelle traslate con maggior licenza, che non bisognerebbe, scioccamente con molta affettatione. Si deue adunque auuertire, che nell'uscire dalle proprie alle traslate, ui sia qualche buona somiaglianza tra loro, si che con destra leggiadria,*

non

non con impetuosa violenza, si trapassi da vna cosa à l'altra, non entrando subito dalle proprie à quelle, che hanno semplice forma di traslate, ma in alcune prima, lequali, essendo traslate, hanno però qualche figura di proprie, e dopò queste con maggiore confidenza a quelle traslate, che sono dalle proprie in tutto differenti. Questa è quella discreta, & aueduta maniera di vsare la metafora; laquale, come disse Teofrasto, & tutti i buoni scrittori conuengono in questo, deue essere vergognosa, cioè, che con grande rispetto venga ne' nostri componimenti: là, doue hoggi credono molti, che basti, che ella ci sia; senza mirare in che modo ci è venuta, anzi (per dir così) come ci è stata stiracchiata. Ne questo si deue lasciare a dietro; che, se bene la metafora si può adoprare in tutti i generi, in tutte le figure, & in tutte le parti della Oratione, fuori che nella diuisione, non per questo la si deue vsare tanto spesso, che, o la Epistola, o la Oratione sia tutta piena di metafore. Perche l'ornare non consiste nella moltitudine & quantità d'uno istesso ornamento, ma nel bello uariare. Fede di ciò ne fa l'occhio, ilquale, ancor che sia la piu bella parte corporale, che possi hauer l'huomo; nondimeno, se l'huomo fosse tutto occhio, egli sarebbe vn mostro. Così a proposito nostro; se qualche nostro componimento fosse tutto metafora, sarebbe molto disdiceuole, e sconcio: ma, se fia uario, abbellito con diuerse foggie di ornamenti, egli sarà tutto dilettenole, & grato, a guisa d'un prato dipinto tutto dalla Natura di mille varietà di fiori, porporine, vermigli, verdi, persi, gialli, e azurrini, di gigli bianchi, e vermigli, con alquanto di varietà fra loro di herbette fresche, & uerdeggianti. Questo è quan-

è quanto mi è paruto dire intorno alla metafora: Et queſta varietà ſi oßerui ancora nella ſcielta delle belle, e polite voci delle coſe, perche vno vocabolo iſteßo, per bello, che ſia, poſto piu ſouente, che non ſi deue, per dentro allo ſcriuere noſtro; genererebbe piu toſto faſtidio, e noia, che ricreatione: ſendo che la Natura humana tanto ſi compiaccia, & diletti nella varietà delle coſe. Gli eßempi della metafora ſono queſti. La fauella Latina al tempo di Cicerone era in fiore:

Ciceronis tempore lingua Latina florebat.

La forza, & vehemenza della inuidia, dell'amore, & della guerra, così Latinamente ſi ſuol dire:

Incendium inuidiae, amoris, & belli.

Perciochela inuidia, l'amore, & la guerra ſogliono a guiſa di fuoco conſumare, ardere, e rouinare. Ella è tocca & ferita dell'amore:

Saucia eſt amoris cura.

Sendo che il penſiero, & ſpecialmente amoroſo a guiſa di ferro feriſce, però ſi dice ancora, la ferita di amore:

Vulnus amoris.

et il pẽſiero amoroſo tal uolta è chiamato fuoco occolto:

Et caeco carpitur igni.

Rinouare la guerra ſpenta: Suſcitare bellum iam extinctum: *& è a guiſa del fuoco ſpento, quando ſi raccende. Commouere, e fare riſentire vno ſpenſierato:* Excitare aliquem, uel expergefacere: *& queſto è a punto a guiſa di colui, che dormendo vien riſuegliato dal ſonno. Onde poi ſi ſuol dire ancora metaforicamente parlando, Riſentiti vna volta hoggi mai, cioè non ſtar piu così pegro, e ſpenſierato:* Expergiſcere tandem aliquando. *In queſta maniera adunque ſi ſogliono*

gliono vsare le metafore, lequali quando con modestia da noi sono vsate, apportano molta gratia, e vaghezza a' nostri componimenti.

Del Numero.

SE bene la prosa, chiamata, secondo Diomede, Oratione sciolta a differenza del verso, ilquale è sottoposto alla mesura, & quantità de' piedi, non ha quelle regole del verso: nondimeno Cic. nel lib. intitolato De Clar. Orat. dice, che riceue vn certo numero, & misura a somiglianza quasi del verso. Questo numero, o misura è quasi vn legame, col quale si chiude il circuito delle parole; & si diuide in come, coli, e periodi. Latinamente si chiamano: Comma, Colon, Periodus, descese però dal Greco. Il Periodo è vna perfetta Oratione, laquale contiene in se piu clausule, & si diuide in Come, & Coli. I Coli sono le parti maggiori del Periodo, cioè vna Oratione quasi perfetta, ma non quieta l'animo di colui, che ascolta. Le Come sono le parti de' Coli, & le parti minori del Periodo. Questa è vna sorte di numero. ue n'è etiandio vn'altra piu difficile, & meno osseruata; che non si sente solo ne la fine, o in vna sola parte, ma risuona vgualmente da principio fino all'ultimo, per la concordia di tutte le uoci, poste con tal'ordine, che l'una aiuta l'altra, e tutte insieme con una dolcissima armonia di molti uarij accenti composta, di marauiglioso piacere la mente riempiono. Di questo numero poco, credo, se n'è scritto, e poco se ne parla: nè so bene, se cada sotto regola; essendo egli cosa, che con difficoltà grandissima si potrebbe descriuere, o dichiarare; ne cre-

ne credo, che altramente si possi comprendere, se non da una certa natural uirtù di giudicioso intelletto. Per essere adunque oltre ad ogni altra difficile, & oscura; non solamente a' di nostri non si osserua, ma ne pure molto si conosce; ne si crede, che sia, quanto è ueramente, utile, & necessaria. Per tanto piu oltre di essa non diremo.

Delle Figure.

LE figure, usandosi a luogo, e a tempo, come si ricerca, apportano alla fauella, & a' scritti molto ornamento, e splendore con molta gratia di lingua. Ma, perche di quelle, lequali sono chiamate colori Retorici, e che consistono nelle uoci, & nelle sentenze, l'Auttore ne ha parlato copiosamente nel 4. lib. ad Eren. & di quelle altre, lequali consistono nelle Dittioni, & nelle Locutioni, & Costruttioni, ne parlano tutti i Grammatici, & specialmente Aldo Manutio, il uecchio, nelle regole di Grammatica, nelle quali diffusamente, & dottamente ne ragiona. non occorre, ch'io me ne uada piu oltre.

Della Prudenza.

COn poche parole m'ispedirò intorno a questo quesito della Prudenza, laquale c'insegna il modo del fare le inuentioni delle cose: &, ritrouate che sono, ci mostra l'ordine, che douemo tenere in disporre, e collocare, secondo il bisogno, i nostri concetti. Ma, perche dalla prudenza, & sapienza depende la inuentione, e

l'ordine

l'ordine de' concetti, lequali parti malamente si possono insegnare, non acquistandosi se non per un certo lume naturale, o discretione, dicendo Oratio nell'arte Poetica: Scribendi recte, sapere est, & principium, & fons: *non dirò altro. Ricorderò bene, che di questo tutto, & d'ogni altra cosa appartenente alla imitatione di questa lingua, ne faremo acquisto, con l'essercitio, & con la dilettatione, senza le quali condicioni (come dice l'Auttore nel proemio ad Erennio, & Cic. nelle pistole Fam. & altroue) niun'arte, o scienza si può certamente acquistare.*

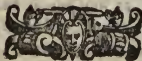
De gli auttori, che deuono essere imitati nella fauella Latina, e come si deuono imitare.

N*Ello imitare, intorno a questo essercitio delle lettere Latine, non tutti quei, che hanno scritto in questa lingua, si deuono seguire: perche alcuni meritano piu tosto essere fuggiti, che imitati, per le loro scabrose antichità, o goffe nouità de' uocaboli, o frasi del dire. Per arriuare adunque una uolta a' dolci fonti della uera eloquenza della fauella Romana, ci douemo auezzare gli orecchi al suono della soauissima armonia de' buoni, e perfetti scrittori Latini, frà quali il primo, come uero padre della perfetta eloquenza Latina, Cicerone si deue seguitare in tutte le opere sue; & con tutte le forze ci douemo ingegnare di peruenire al suo perfetto, e splendido dire; & quanto al parlare famigliare nelle sue Pistole, & quanto allo essercitio oratorio ne' libri Retorici, & quanto allo scriuere le cose*

piu graui, & importanti in tutti gl'altri suoi componimenti. Alche fare grande aiuto ci darà il Nizolio, le cui honorate, & molte fatiche meritano ogni lode, & honore. Ma si deue auuertire, che ci douemo seruire delle cose, che piu sono in uso appreßo Cicerone, e delle cose, che più d'una uolta, o due non sono usate da lui, non ci douemo curare di seruirsene: quando anco poi le usaßimo, non sarebbe per questo errore. Ne lo imitare la sua eloquenza, finche ciascuno facci buona prattica, & un buono e saldo gusto del suo dire polito, e bello, e quasi diuino; non si farà conscienza rubbarli alla scoperta non dirò le parole, ma le clausule, e tal uolta i periodi isteßi, per eßercitio suo. Dirò ben questo, che, quando si haurà fatte famigliari le Frasi Ciceroniane con l'hauere bene auezzate gli orecchi alla sua dolcißima armonia; uogli poi usarsi a rubbare sottilmente, furando destramente i fiati de' spiriti de' suoi leggiadri componimenti, lasciandoli la polpa, e le oßa: & questa è la dolce, giudiciosa, e lodeuole maniera di rubbare. Ne si deue fare, come fa qualch'uno, il quale rubbandoli sempre la polpa, le ossa, e' nerui; del tutto stiracchiatamente, e sconciamente con poca prudenza se ne serue di maniera tale, che, perdendo tutta quella gratia, & uaghezza, che hauea, lo fa parere un corpo senza spirto, tutto pieno di ferite, e squarciato, come se foße stato (per dir così) alla rotta di Roncisualle; & se a quell'altezza, nobiltà, e splendidezza, e quasi diuinità del dire Ciceroniano, e de gli altri suoi Riuali, non si poteße peruenire, (ilche è conceßo a pochi) basti lo appreßarsi, co'l mostrare di hauer uoluto imitarlo con gli altri Prencipi della lingua Latina. Ci-

cerone adunque deue eßere il primo fra quei, che deuono essere imitati; per i secondi nelle Pistole Famigliari saranno quei, che si trouano posti fra le Pistole di Cicerone. Ma sopra tutto ciascuno si deue sforzare con ogni industria imitare le Pistole Famigliari di Paolo Manutio, uero herede della fauella Latina, ilquale appreßo i giudiciosi ingegni nelle Pistole spiegando così gratiosamente, e leggiadramente le nouità delle cose, e tutti i suoi concetti, è stimato singolarißimo, & un secondo Cicerone, per parlare modestamente. Nello ragionamento poi famigliare, cotidiano, o domestico, che si suol fare tra gli amici presentialmente, e a bocca; niuno deue lasciarsi uscire di mano per il primo Terentio, per il secondo Plauto. Nelle altre occorrenze sarà al proposito Cesare ne' Commentari, per hauer egli un parlare polito, e terso; Et hora nuouamente tolto dall'ombre Cimmerie, reso in luce, e ridotto alla sua candidezza, e uaghezza di pria dal uero, e saldo sostegno delle buone lettere Latine, Aldo Manutio, il Giouane, & dall'isteßo di dotte Scolie illustrato, e di ricchi arnesi rabbellito. Ne mi farò conscienza dire, che da Terentio, e Plauto ci dobbiamo allontanare intorno a certi uocaboli, i quali hora in quella guisa non sono piu usati. e di questo ne sarà auuertito ciascuno, tutta uolta, che harà fatto la prattica, e domestichezza nelle scritture de gli altri buoni auttori, che ho raccontato di sopra. Questo, credo, basterà per adesso intorno a gli auuertimenti della imitatione, per arriuare, o almeno approssimarsi una uolta finalmente a' dolci fonti della eloquenza Latina. Ma, perche questa dottrina, come le altre, non si può apprendere sen-

za il Precettore, & specialmente auanti, che sia introdotto il Discepolo nella uera strada; parmi cosa al proposito dare alcuni auuertimenti à Precettori, & à Discepoli, non potendo in cotal negotio l'uno sen-za l'altro far profitto alcuno, come uuole Quintiliano nel primo lib. al 9. capit. della Institutione Oratoria.



AVVERTIMENTI A' PRECETTORI.

De' costumi, e che questi primieramente si deuono insegnare.

I Precettori primieramente deuono con ogni studio, & diligenza forzarsi, e hauer questa mira sempre, che il Discepolo diuenti ornato non solo di buone lettere, ma etiandio de' buoni, e santi costumi, come uuole il dotto, & accostumato Aldo, il uecchio, seguendo la opinione di Quintiliano nel primo cap. del primo lib. della Institutione Oratoria. Anzi il buon' Aldo piu tosto uuole, che i Giouanetti siano ignoranti di lettere, & ornati de' santi costumi, che dottißimi, imbrattati poi di molte sceleratezze, a guisa de' Demoni, i quali, se ben sanno molte cose, (perciochè da' Greci gli è stato dato a questo proposito il nome di sapienti) nulla dimeno sono pessimi. Ma questo molto si deue auuertire nella fanciullezza, perche importa assai assuefarsi a una cosa nella tenerella età, sendo che un uaso nuouo ritenghi, se non sempre, almeno lungo tempo l'odore, del quale già una uolta fu ripieno. Delche ne fa fede Oratio, dicendo:

Quo ſemel eſt imbuta recens ſeruabit odorem Teſta diu.

A far queſto ſi deue ingegnare ogniuno, che inſegna; perche l'iſteſſo Aldo afferma, che i Maeſtri ſono cauſa principaliſſima di tutti i beni, e mali, che ſi fanno per il mondo tutto: perciochei i Dottori di legge, i Filoſofi, i Rettori delle città, i Prencipi, Duchi, e Re, i Sacerdoti, i Veſcoui, i Cardinali, gl'iſteſſi ſommi Pontefici, e finalmente tutti quei, che hanno pure un ſegno di qualche lettera, furono una uolta ſotto la diſciplina de' loro Maeſtri, e da loro furono ammaeſtrati. Si che tali douentano gli ammaeſtrati, quai ſono i Maeſtri, ò uoglian, o nò per la lunga prattica; Anzi per il lungo tempo i Leoni, per feroci che ſiano, imparano obedire a l'huomo, & l'acqua rode, e caua col tempo il duro ſaſſo. Non è marauiglia, adunque ſe i Giouanetti di età tenerella ritengano anco nella età matura i coſtumi imparati da fanciullezza, o giouanezza: ſi come ſi legge di Aleſſandro Magno ſotto la diſciplina di Leonide ſuo Pedante, o Maeſtro. Del quale così dice Quitiliano nel luogo citato di ſopra: Leonides Alexandri Paedagogus quibuſdam uitiis eum imbuit, quae robuſtum quoque, & maximum Regem ab illa inſtitutione puerili ſunt proſecuta. *Non ſia lecito adunque inſegnare le buone lettere ſenza i coſtumi ſanti. Quando poi ſi haueſſe a peccare, manco male ſarebbe in uero eſſere ſenza quelle, pur che ui foſſero gli honeſti, e buoni coſtumi.*

De' principii della Grammatica.

HEbbe per openione Quintiliano nel primo cap. del primo lib. della Institutione Oratoria, che le Greche lettere si possino imparare auanti le Latine, o con le Latine, le quali hanno origine dalle Greche. Ma hora questa ragione non uale: percioche nella età di Fabio Quintiliano la fauella Latina in Roma era natia, naturale, e peculiare. A noi poi non è così, sendo che noi andiamo (per dir così) mendicando la Latina. Dico adunque, come è la openione di tutti al dì d'hoggi, che la lingua Latina deue essere insegnata primieramente, e poi la Greca.

Del modo d'insegnare i principii della Grammatica.

NOn giudico sia buono, ne utile per i fanciulli insegnare loro prima tutta la Grammatica sottilmente per le regole, ma, come dice Aldo, e Suida, sarà bene insegnare per i principij alcuni Compendij breuissimi, acciò facilmente si possino ritenere alla memoria: percioche, quando si attende alla lunghezza, le cose con gran fatica, e con lunghezza di tempo mandate alla mente, facilmente in pochi giorni sogliono poi andare in oblio. Ne manco direi sia loro gioueuole incominciare subito a leggere gli auttori, e nelle lettioni, si come di mano in mano occorre, dichiarare le regole della Grammatica. Perche, essendo la Grammatica d'infiniti capi, regole, diuisioni, & disagguaglianze, chi uole impararla tutta prima, che legga gli scrittori, non ne

uerrà mai a fine, e ui perderà grandißmo tempo. Dipoi non la comprenderà mai bene, eſſendoui molte coſe, lequali non ſi poßono ben guſtare, ſe non con l'uſo, e con la prattica de gli ſcrittori. E di piu, ui s'infaſtidirà dentro ciaſcuno, e maßime un fanciullo, e non la potrà ſeguire, eßendo la Grammatica coſa faſtidioſiſſima, laquale ha biſogno d'eſſere ageuolata, e addolcita. Dal l'altra banda l'incominciare ſubito a dichiarare gli auttori, ſenza principij di Grammatica, genera confuſione grandißima ne gli uditori; ne altro è, che caminare per una ſelua folta alla cieca ſenza ſtrada, e ſenza lume. E la Grammatica, che ui ſi moſtra, non ſi può imparare per i principij, ne per ordine co' mezzi ſuoi; ma per l'occaſione, che porge il Teſto, che ſi legge: doue non ſi può mai pigliare ſe non le cime, paßando d'una coſa ad un'altra differente ſenza metodo, o uia alcuna. In ſomma colui, che la impara così, non la può, ne la ſa riordinare mai bene nel ſuo intelletto. Credo adunque, che la uia del mezzo ſia buona, laquale ſuole eßere buona in tutte le coſe. Però diſſe Oratio nell'arte Poetica:

Eſt modus in rebus: ſunt certi deniq; fines,
Quos ultra, citraq. nequit cõſiere rectum.

E, perche la Grammatica, come l'altre ſcienze, ha certi primi principij, & oltra di ciò ha molte parti, che ſono dopò i principij; ſono di parere, che queſti primi principij ſi debbiano inſegnare innanzi, che ſi leggano i ſcrittori. Gli altri poi ſi poſſono, e ſi debbono inſegnare inſieme con gli auttori, che ſi leggono. I primi principij ſono di due ſorti: perche o ſono nella parola, ò nella coſtruttione. Nella parola, com'è ſapere il Nome, il Verbo, la Propoſitione, lo Aduerbio, & de' no-

mi i Sostantiui, gli Aggettiui, e di piu i Mascolini, e' Feminini, i Neutri, le uarie Declinationi, e così i Numeri, i Casi, e alcune altre auertenze principali. De' Verbi parimente gli Attiui, i Paßiui, e'n ciascuno i Modi, i Tempi, i Numeri, le Persone, con alcune altre notitie, a ciò appartenenti. senza lequai cose si comincierebbe in tutto a la cieca.

Nella costruttione, è ben sapere prima certe regole generali; come, essere molti Verbi, che uogliono dopò se lo Accusatiuo. altri il Datiuo, *altri lo Ablatiuo con prepositione; o senza, o altri casi, e darne a ciascuno qual che esempio; e'n somma aprir prima qualche finestra al Discepolo, onde possa ueder lume; per riconoscere poi non solo quella, ma le altre parti piu distinte, e piu minute della Grammatica ne gli auttori. lequai cose così largamente sapute, si può arditamente entrare ne la selua de gli scrittori, doue col buono ingegno, & con l'accurata diligenza si farà frutto grandißimo in breue tempo.*

De gli ufficii de Precettori, e della destrezza per infiammare i Discepoli a'studii.

GRande importanza è sopra tutto nella destrezza del Maestro, ilquale deue con bei modi infiammare il Discepolo a' studij, sforzandosi d'ageuolare, & addolcire le uie spinose della Grammatica, acciò che ui si possa caminare senza offesa, perche ne' principij si ueggono piu tosto spine, che fiori. Onde ardisco dire, che'l profitto del Discepolo non tanto consiste nella dottrina

del

del Maestro, quanto nella destra maniera dell'insegnare. Anzi tal uolta si uede, che uno mediocremente dotto ha fatto megliori scholari, che un'altro molto piu dotto. Ne per questo intendo escludere la dottrina, senza laquale uno col suo facile, e bel modo d'insegnare sarebbe a guisa d'un sepolcro di fuori molto bene adornato, che dentro poi non tenghi se non ossa di morti. Il modo di ageuolare, & addolcire queste uie amare della Grammatica, essendo sempre aspre le radici di tutte le arti liberali, non è facile ad insegnare. Però ciascuno col suo giudicio s'ingegni usare quel modo, che piu facile li parrà; perche altrimente il Discepolo harebbe in odio quei studij, che ancora per la poca cognitione, che ne ha, non può amare, come ben dice Quintiliano nel primo capitolo del primo libro della Institutione Oratoria. Sarà bene, che si auuertischi la età, & la natura di ciascuno: e secondo la diuersità dell'età, e nature si deue gouernare il Maestro nell'insegnare: perciochè alcuni imparano per premij, per preghiere, o per lodi. Altri per timore della sferza; Altri poi per piaceuolezze, e lusinghe; Altri per minaccie, o uillanie, & per emulatione, o gara de' suoi compagni, o per lo fine, quale loro uien proposto; se bene ogn'uno, che habbi l'uso perfetto della ragione, deue studiare, infiammato dall'ardente amore della uirtù, della cognitione di se stesso, & d'Iddio. Diuersi modi adunque si deuono tenere per eccitare, & incorare le menti tenerelle, & instabili della fanciullezza o giouanezza, finche si peruenghi a una certa età di poter conoscere, e discernere il bene dal male. Onde molto bene a proposito parmi quel detto di Oratio nel primo libro delle

Pistole, parlando di coloro, che uogliono eßere eccitati, & inanimati da' premij, per imparare i primi elemẽti:

Pueris olim dant crustula blandi
Doctores, elementa uelint ut discere prima.

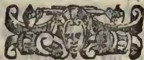
Ilche uien confermato da Quintiliano nel 1. c. del 1. libro della Institutione Oratoria, così dicendo : Praemiis etiam, quae capit illa aetas, euocetur. *E poco piu di sopra, parlando de' scherzi, e delle esercitationi puerili, delle lodi, e della emulatione, e gara, che si deue eccitare ne' fanciulli, o giouanetti, così dice:* Lusus hic sit; derogetur, & laudetur, & nonnumquam sciſſe se gaudeat, aliquando ipso nolente doceatur alius, cui inuideat, contendat interim, & saepius uincere se putet.

De' costumi del Precettore.

LA piaceuolezza, e l'austerità del Maestro non deue essere fuori del moderato. Perche questo estremo si chiamerebbe crudeltà, & quello harebbe il nome di sciocchezza. Da questo non ne nascerebbe se non odio, da quello solamente dispreggio. Il suo ragionamento deue essere graue con dolcezza, trattando sempre del bene, e dell'honesto; hora di questo, & hora di quello ammonendo, & confortando lo scolare; perche, quanto piu spesso egli l'harà ammonito, tanto manco li conuerrà castigare. Non deue eßere facile a lo sdegno, e a l'ira, il dißimulare alle uolte (ma di rado) alcune cose fanciullesche, non biasmo, ma non per questo si deuono tacere gli errori, che sono degni da essere ammendati. Non lodo la moltitu-

titudine delle cose nell'insegnare, ma bene la frequentatione, & l'aßiduità. Sarà di utilità, che il Maestro ammonischi il Discepolo, che spesso dimandi la solutione di qualche dubio, a la cui dimanda il Maestro uolontieri deue rispondere, & non essendo richiesto, da se stesso il Maestro dee con diligenza ricercare il Discepolo delle cose lette, & insegnateli, essaminandolo hora d'una cosa, & hora d'un'altra. Lodare alle uolte un Discepolo, per eccitar l'altro, e acciò che la uirtù lodata creschi, non mi dispiace, ma senza malignità, & con misura, altrimenti a uno apporterebbe odio, e a l'altro sicurezza, di modo, che frutto alcuno non ne seguirebbe. il uillaneggiare non mi piace se non fia data occasione piu che mezana, nel castigare, e correggere. la smisurata asprezza suol far deuiare il Discepolo dal proposito di studiare, e tal uolta un tristo lo fa diuentare molto peggiore, perche si suol dire per prouerbio, Castiga il buono, diuenta migliore; castiga il tristo, diuenta peggiore. Si che in questo, & in qual si uoglia altra cosa bisogna seruirsi del mezo, in cui consiste la uirtù: & a ciò fare il giudicio, e la discrettione deue aiutare, considerandosi prima bene la natura di questo, e di quello. Finalmente auanti gli scolari non si dichi, o facci cosa, che meriti riprensione alcuna; ne si usi locutione, o uoce, che non sia usitata, o che non habbi della candidezza Latina; perche per isperienza ho ueduto chiaramente, che gli scolari si sono forzati imitare il loro Maestro in tutte le cose. Hor tutto questo emmi paruto auuertire al Precettore secondo la opinione di Quintilia-

tiliano nel secondo cap. del secondo lib. della Institutione Oratoria, & altroue, & anco secondo la poca prattica, che n'ho potuto hauere. Ma di questo, e d'ogn'altra cosa a ciò appartenente mi rimetto al giudicio de' piu sagaci, e prudenti.





AVVERTIMENTI A' DISCEPOLI.

Della Religione.



A sapienza, virtù, e dottrina, non è dubbio alcuno, che ci uien donata dal sommo bene Iddio, dallà cui benigna mano deriuano largamente tutti i beni, eßendo egli il uero, & ampio fonte d'ogni bontà. Per tanto conueneuole fia hauere il timore di Dio primieramente, perche questo è il principio della sapienza, come dice il Profeta:

Initium sapientiae est timor Domini.

Ne si deue cominciare cosa alcuna, per leggiera, che sia, senza la inuocatione del santo nome di colui, che tutto può, tutto fece, a cui tutte le cose viuono. Perche questo ammaestramento non solo è delle sacre lettere, ma etiandio di Platone.

Della Elettione del Precettore.

I*L Precettore si deue eleggere primieramente costumato, & letterato quanto piu sia poßibile. Ne mi piace la opinione di coloro, che uogliono, che i principianti si diano sotto la disciplina de' mediocremente, o*

poco dotti. perche, se ciò fosse ragioneuole, Filippo Re di Macedonia non haurebbe permeßo, che il figliuolo Alessandro haueße imparato i primi elementi delle lettere d'Aristotele, eccellentissimo Filosofo della sua età; ouero egli non haurebbe pigliato questo carico, se non hauesse creduto, che i primi principij delle lettere ancora si doueßero trattare da Maestri perfettissimi e rari, com'egli era. Però Quintiliano nel primo cap. del primo lib. eßendo di questa opinione, diße: An Philippus Macedonum Rex Alexandro filio suo prima litterarum elemẽta tradi ab Aristotele summo eius aetatis philosopho uoluisset; Aut ille suscepisset hoc officium, si non studiorum initia a perfectissimo quoque tractari, pertinere ad summam credidisset? *Ilche uien confermato ancora da l'isteßo Filippo, ilquale molto si rallegrò, che il suo figliuolo nascesse al tempo d'Aristotele, alquale così scriße:* Filium mihi gentium scito, quod Diis equidem habeo gratiam, non perinde quia natus est, quam pro eo quod eum nasci contigit temporibus uitae tuae: spero enim fore, ut eductus, eruditusq. abs te, dignus existat & nobis, & rerum istarum successione. *Vedi sopra di ciò Plutarco, Gellio nel lib. 9. e Valerio Maßimo, & altri.*

Della età de' Discepoli.

S'Ingannano quei Padri, che non uogliono dare i figliuoli alle lettere, finche non siano arriuati almeno all'età di sette anni, con dire, che quella età non è capace di dottrina alcuna, ne di fatica. Ma molto meglio (al

mio giudicio) parla Crisippo, come uuole Quintiliano nel primo cap. del primo libro della Institutione Oratoria, ilquale ha per opinione, che il fanciullo fino da' tre anni debba incominciare a essercitarsi nelle lettere, secondo la capacità dell'intelletto. & piacemi molto la ragione di Quintiliano nell'istesso luoco citato sopra, ilquale così dice: Cur autem non pertineat ad litteras aetas, quae ad mores iam pertinet? *perche, se quella età tenerella è atta a' costumi, perche non può essere atta alle lettere ancora? Anzi molto più in questa età si deue dar principio allo essercitio delle buone lettere, perche piu facilmente il tutto s'imprime alla memoria loro, a guisa d'una molle cera, e le cose gli restano poi impresse piu tenacemente, che in altra età matura, alla quale peruenuti che sono, giudiciosamente se ne possono seruire.*

Dell'amare il Precettore.

QVintiliano nel 9. cap. del 2. lib. della Institu. Orat. vuole, che i Discepoli amino i loro Precettori non meno, che gl'istessi studij, ma io ardisco dire non meno, che i Padri proprij, per non dir piu: perche i Precettori ritengono la imagine de' Padri: Ne si può riceuere da huomo maggiore beneficio di quello, che si riceue dal Maestro, dal quale si riceuono le virtù, lequali non si possono comprare con qual si uoglia prezzo. Là onde ben disse il buon Manutio, Paolo:

Quacumque re uirtutẽ emas, paruo emas.

I Precettori adunque si deuono amare, & riuerire, essendo essi, Padri non de' corpi, ma delle menti. Ilche così fa-

sì facendosi, piu ageuolmente s'impara. Ma, si come è ufficio de' Precettori insegnare, così appartiene a' scolari mostrarsi docili. ne l'uno senza l'altro a ciò è basteuole. Et, si come il nascimēto de l'huomo uiene à luce p uirtù de l'uno, e l'altro di coloro, che generano, e si come īdarno si sparge il seme sopra' cāpi, se prima nō sono rotti cō l'aratro, e bagnati dalle pioggie, così la dottrina nō può crescere, & aumentarsi senza l'accompagnata concordia di colui, che la da, e di colui, che la riceue. Fia bene adunque non solamente d'amarli, & honorarli, ma studiare d'eßere amati da loro: & questo uerrà fatto tutta uolta, che i suoi auisi non saranno sprezzati, ma benignamente accettati, come si suol dire, l'oracolo d'Apollo, recandosi a marauiglia le sue parole, e fatti. S'egli auuiene, che ti lodi in qua'che cosa, non ti insuperbire, ma cerca tuttauia far meglio; se ti biasma, e riprende, non ti sdegnare, perche lo sdegno nulla ti potrebbe giouare, ma nuocere assai. Se occore, che egli commendi alcuna cosa, portati in guisa, che egli conosca la isteßa cosa piacere a te ancora, e schiua ciò che egli danna. Odilo attentamente, e forzati d'imitarlo in ogni cosa: perche il Precettore mirando questo, s'ingegnerà, che tu non poßi imitare in lui cosa biasmeuole tanto in lettere, quanto in costumi.

Della Emulatione de' Discepoli.

LA Emulatione tra' scolari conosco per isperienza eßere di molta utilità. Non per questo i migliori e' piu dotti si deuono inuidiare, ouero odiare; Ma con uirtù, bontà, & studio si deuono appareggiare, o uin-

uincere, ſe ſi puote, drittamente, & ſenza inganno. Li men dotti non ſi deuono ſprezzare, ma bene aiutare. Perche non ſarai peggiore, o men dotto, hauendo alcuni uguali; anzi megliore, ſe eßi per tua opera douenteranno dotti, perche con l'inſegnare, & col communicare, e pratticare le coſe imparate, ſe ne caua ſempre profitto grandißimo.

Delle Annotationi.

NOn lodo, che i libri ſi tenghino con tanto riſpetto, che non ſi ardiſchi ſcriuere qualche coſa degna di annotatione ſopra le margini. Piu oltre, mi piace aßai, che ſi facci un libro di carta bianca, & quiui diſtintamente, e ordinatamente, ſi ſcriuano le uarie forme, del parlare Latino, le uſate, & le occolte, le ſentenze, i motti piaceuoli, & gli arguti, i Prouerbij, i luoghi difficili, e' uocaboli à l'uſo cotidiano pertinenti, e' piu rari. Ma leggi ſouente tutte queſte annotationi, per fermartele nella memoria, acciò che te ne ſouenga, quando fia biſogno. Mentre poi aſcolti le lettioni, habbi ſempre la penna, & la carta, ſegnando ciò, che ti diletta, & che il Precettore giudica, che ſia degno d'Annotatione.

Dello Interrogare.

LO interrogare il Precettore ſopra quello, che non ſai, non è uergogna alcuna, perche non ſi biaſma il domandare li dubij, ma l'ignoranza. Ne è coſa diſdiceuole lo interrogare gli altri tuoi compagni: e con loro

conferire le cose lette, sia cosa molto gioueuole.

Dello essercitio dello scriuere, e parlar Latino.

Essercitati nel fauellare Latinamente. Parla come tu odi, che parlano gli huomini dotti, ouero, che leggi appresso i Latini scrittori. Fuggi, parlando, o scriuendo, quelle parole, che ti sono sospette, finche non sei informato, se sono Latine. Non parlar Latino con quelli, che parlano corrottamente, perche guasterebbeno la tua fauella. Essercitati souente a scriuere Latino, perche questa è la uia di farti eloquente. Vsa da principio le uoci, & alcune sentenze de gli Auttori, seruendoti delle clausule, & anco de' periodi acconciamente, mescolandoui del tuo qualche cosa, finche, crescendo con l'età la dottrina, tu operi per te stesso: perche all'hora poi non ti fia lecito seruirti, se non de gli spirti de' componimenti altrui: e se pure ti conuerrà usare alle uolte qualche clausula loro, non sarà male usarla, ma di rado. Ne si deue mirare alla moltitudine, ma alla bontà de gli scritti. Così acquisterai la prontezza, & la facilità dello scriuere, & del fauellar bene, e facilmente.

Del modo del tradurre.

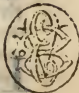
Gran giouamento si raccoglie nel tradurre spesso qualche pistola di Cicerone, portandola dal Latino, al uolgare Italiano, e Toscano, perche ricerca studio assai, e ti sforza a uedere espositori, o Dittionarij, il che poi piu tenacemente ti resta alla memoria. Ma

nel

nel tradurre, ti dei ricordare, & osseruare il Precetto, che ti da Oratio, nell'arte Poetica, dicendo;

Nec uerbum uerbo curabis reddere fidus
Interpres;

quasi dir uolesse, che tu non ti curi tradurre à parola per parola: perche questo è goffo modo di tradurre: ma si deue pigliare il senso d'una locutione, d'una clausula, o periodo, e secondo quello trasformare il tutto, in un parlare facile, non affettato, ne stiracchiato, ma commune, e corrente.



Auttori nel fauellare cotidiano.

TErentio giouà molto al parlare cotidiano, del quale molto si seruiua Cicerone. Plauto similmente, e'l Viues nell'Essercitatione, della lingua Latina. Le pistole di Cicerone ad Attico, ti ammaestreranno in questa foggia di parlare, perche iui è un parlare puro, semplice, e breue, il quale usaua Cicerone, con la moglie, co' figliuoli, co' serui, e con gli amici. sonoui ancora i giuochi del Calentio, Sidonio Apollinare, & l'Asino d'Appuleio.

Auttori nelle pistole Famigliari.

CIcerone per il primo, e gli altri del suo tempo. Grande aiuto ti porgerà Paolo Manutio con le sue pistole, hauendo egli molto gentilmente, e dottamente saputo isprimere i suoi concetti, intorno alle nouità delle cose, e delle cerimonie, che si usano hoggidì, e che al tempo di Cic. non erano in uso. Sonoui le pi-

stole del Filelfo, con piu parole, che gratia; e le pistole del Politiano, ma alle fiate alquanto dure. Le pistole di Plinio, il Giouane, ti daranno molte sentenze, per scriuere ogni maniera di pistole, & pare, che da lui siano composte, a questo effetto, perche ui si narrano poche materie, ma solamente comprendono le bellezze del parlare, come gioie, lequai ornano sommamente le pistole. & questo fece Cicerone.

Auttori nelle Istorie.

L'Istorie ricercano vn parlare, in molte cose differente, dall'altre facoltà. Poßono ancora l'istorie ammaestrare nella lingua, come di Liuio, e Suetonio, ilquale tiene mirabile proprietà nel dire, stretta veramente, ma piu per uigore, che di corpo. Giouerebbeci aßai Cornelio Tacito, se l'haueßimo tutto intiero, & emendato: tutta uia, quale egli è, non poco di aiuto ne pigliamo. Mostrasi ne' Commentarij di Cesare la castità del Latino parlare, che era nell'antica nobiltà. Non si può scriuere cosa, piu tersa, piu polita, & limata. Hor questi arricchiranno la lingua nostra mirabilmente. Sallustio, fiorito scrittore delle cose Romane, sia nelle mani de' Giouani, per eßere egli ne lungo, ne breue, & copiosißimo di sentenze, & molto elegante; se bene alcuni uogliono, che piu tosto sia letto da' prouetti, e consumati nelle buone lettere per eßere alquanto oscuretto, & forse duretto nel trasferire, ouero trasportare le cose, da una proprietà a l'altra. Varrone, Catone, Columella, Palladio, & Plinio, nella agricoltura, ci daranno molti uocaboli, di uarie cose;

& perciò si leggano attentamente, comparando le parole alle cose, per non usarle fuori di sua propria significatione. Plinio è uario, come la natura delle cose scritte da lui, trouandosi in questo gran ricchezze di parole, & di materie. Il Giouio è copioso di parole scielte, & elegantissime, & giudicioso nel formare le uoci nuoue.

Auttori nella Retorica.

IL Prencipe de gli Oratori Cicerone, & Quintiliano Retore famosissimo, ti diranno tutto quello, che sia possibile a dirsi, intorno a questo negotio. e ti potrai seruire ancora d'Arist. tradotto in Latino, & commentato da Daniel Barbaro, & d'Ermogene non poco. Ne sarebbe se non buono seruirsi, del Caualcante in lingua Toscana.

Auttori nella Poesia.

NE' componimenti de' Poeti ui si ueggono ingegnosissime inuentioni, festiue, acute, uehementi, graui, facili, e soaui nelle parole, che muouono gli affetti tutti, come si conuiene a quella materia. Vergilio meritamente sarà il primo per le graui sentenze e comparationi. Segue Oratio copioso di Precetti, e ornato di parole proprie. Silio è molto diligente. Seneca è solo de' Latini tragici. Lucano supera tutti per Maestà di parole, e forse d'argomenti, uigore, & numero di sentenze. Ouidio è facile nel dire, & copioso nelle inuentioni delle fauole. Leggansi ancora li Poeti Christiani, Prudentio, Prospero, Paolino, Sedulio, Giuuen-

an. & Auttore. Il Vida, il Sannazaro, & il Mantua-
no Carmelitano, quei tanto di materie obliquissime, &
di commune generatione scrittore, ne perciò rozzi nel
parlare; Anzi concorrono per eleganza, & antichità
di tempo, con gli antichi, & in alcune cose gli avanzano.

Auttori nella Grammatica.

Molti hanno scritto regole, ma eleggasi uno, o due al più: perche la moltitudine genererebbe confusione. Di questi Grammatici ne ho parlato in quel luogo, ove si tratta di coloro, che si sono affaticati, co'loro scritti ritornare la favella Latina nel pristino stato. Ma fra tanto giudicherei, che Aldo con Guarino fosse tenuto o solo, non più auttori. Lorenzo Valla ancora gran giovamento ti apporterà: perche, se bene è troppo superstitioso in giudicare questo, e quell'altro Auttore, è però acconcio a fare l'ingegno molto avveduto.

Auttori nell'Espositioni.

Servio sopra Virgilio nelle cose più notabili, e difficili; Ascensio nella costruttione della lettera; Vbertino nelle Pistole Famil. di Cic. ma molto meglio Paolo Manutio, & sopra le Pistole Famigliari, ad Attico, & sopra le Orationi di Cic. sopra le Pistole ad Attico ancora ti giouerà Gio. Battista Pio Bolognese. Donato sopra Terentio, Acrone, & Porfirione sopra Oratio, & molti altri sopra gli altri Auttori. Frate Ambrosio Calepino grand'aiuto ti porgerà nello esporre qual si voglia Auttore.

Della Memoria.

LA Memoria è ueramente il Tesoro di tutte le dottrine, e senza questa ogni fatica sarebbe un'infondere l'acqua in un uaso pertugiato. La Memoria è fragile, e soggetta a molti accidenti. Là onde si legge in Plinio, che uno, cadendo da un alto luogo, si scordò del proprio nome. Ma niuno ha così cattiua memoria, che egli non lo faccia buona con l'essercitio, perciòche ella si gode molto di essere essercitata, & affaticata. Per tanto imparisi ogni dì qualche cosa a mente, quantunque non faccia bisogno, acciò che non si raffreddi, & induri, laquale infermità è a lei molto perniciosa.

Quanto al difetto della natural memoria si può souuenire per uia di medicine artificiosamente, ma è cosa molto pericolosa; cioè, di perderla tutta, e impazzirsi. Cicerone insegna a conseruarla con le imagini, e co' luoghi. Pietro da Rauenna, il Dolce, e molti altri similmente ci insegnano d'aiutarla con questa facoltà locale.

Le cose, che offendono marauigliosamente la memoria sono queste: le passioni estreme dell'animo, cioè la souuerchia allegrezza, o tristezza, o ira. Oltra di questo, il souuerchio mangiare, e'l souuerchio bere, e sopra a tutto la imbriacaggine, e quei cibi, che sono duri da digerire; come sono le carni di Bue, le oua dure, e cose simili; le quali o sogliono produrre cattiui humori, o empiono la testa di noceuoli uapori. Il mangiare, non hauendo fornito di padire, apporta gran danno: oltre a ciò il souuerchio ueggbiare, e'l lungo sonno, e specialmẽte il dormire cõ la coppa in giù. Piu oltre, l'eccessiuo caldo, e'l troppo freddo, e parimẽte ogni estremo.

Pistole, parlando di coloro, che uogliono essere eccitati, & inanimati da' premij, per imparare i primi elemēti:

Pueris olim dant crustula blandi
Doctores, elementa uelint ut discere prima.

Ilche uien confermato da Quintiliano nel 1. c. del 1. libro della Institutione Oratoria, così dicendo: Praemiis etiam, quae capit illa aetas, euocetur. *E poco piu di sopra, parlando de' scherzi, e delle essercitationi puerili, delle lodi, e della emulatione, e gara, che si deue eccitare ne' fanciulli, o giouanetti, così dice:* Lusus hic sit; derogetur, & laudetur, & nonnumquam sciisse se gaudeat, aliquando ipso nolente doceatur alius, cui inuideat, contendat interim, & saepius uincere se putet.

De' costumi del Precettore.

LA piaceuolezza, e l'austerità del Maestro non deue essere fuori del moderato. Perche questo estremo si chiamerebbe crudeltà, & quello harebbe il nome di sciocchezza. Da questo non ne nascerebbe se non odio, da quello solamente dispreggio. Il suo ragionamento deue essere graue con dolcezza, trattando sempre del bene, e dell'honesto; hora di questo, & hora di quello ammonendo, & confortando lo scolare; perche, quanto piu spesso egli l'harà ammonito, tanto manco li conuerrà castigare. Non deue essere facile a lo sdegno, e a l'ira, il dissimulare alle uolte (ma di rado) alcune cose fanciullesche, non biasmo, ma non per questo si deuono tacere gli errori, che sono degni da essere ammendati. Non lodo la mol-

titu-

udine delle cose nell'insegnare, ma bene la fre-
entatione, & l'aßiduità. Sarà di utilità, che il
aestro ammonischi il Discepolo, che spesso di-
andi la solutione di qualche dubio, a la cui diman-
a il Maestro uolontieri deue rispondere, & non
ssendo richiesto, da se stesso il Maestro dee con
iligenza ricercare il Discepolo delle cose lette, &
nsegnateli, essaminandolo hora d'una cosa, & hora
l'un'altra. Lodare alle uolte un Discepolo, per ecci-
tar l'altro, e acciò che la uirtù lodata creschi, non
mi dispiace, ma senza malignità, & con misura,
altrimenti a uno apporterebbe odio, e a l'altro sicu-
rezza, di modo, che frutto alcuno non ne seguireb-
be. il uillaneggiare non mi piace se non fia data oc-
casione piu che mezana, nel castigare, e correggere.
la smisurata asprezza suol far deuiare il Discepolo
dal proposito di studiare, e tal uolta un tristo lo fa
diuentare molto peggiore, perche si suol dire per
prouerbio, Castiga il buono, diuenta migliore; casti-
ga il tristo, diuenta peggiore. Si che in questo, &
in qual si uoglia altra cosa bisogna seruirsi del me-
zo, in cui consiste la uirtù: & a ciò fare il giudicio,
e la discrettione deue aiutare, considerandosi prima
bene la natura di questo, e di quello. Finalmente
auanti gli scolari non si dichi, o facci cosa, che meri-
ti riprensione alcuna; ne si usi locutione, o uoce, che
non sia usitata, o che non habbi della candidezza La-
tina; perche per isperienza ho ueduto chiaramente,
che gli scolari si sono forzati imitare il loro Maestro
in tutte le cose. Hor tutto questo emmi paruto
auuertire al Precettore secondo la opinione di Quin-
tilia-

tiliano nel secondo cap. del secondo lib. della Institutione Oratoria, & altroue, & anco secondo la poca prattica, che n'hò potuto hauere. Ma di questo, e d'ogn'altra cosa a ciò appartenente mi rimetto al giudicio de' piu sagaci, e prudenti.



AVVER-



AVVERTIMENTI A' DISCEPOLI.

Della Religione.



A sapienza, virtù, e dottrina, non è dubbio alcuno, che ci uien donata dal sommo bene Iddio, dalla cui benigna mano deriuano largamente tutti i beni, essendo egli il uero, & ampio fonte d'ogni bontà. Per tanto conueneuole sia hauere il timore di Dio primieramente, perche questo è il principio della sapienza, come dice il Profeta:

Initium sapientiae est timor Domini.

Ne si deue cominciare cosa alcuna, per leggiera, che sia, senza la inuocatione del santo nome di colui, che tutto può, tutto fece, a cui tutte le cose viuono. Perche questo ammaestramento non solo è delle sacre lettere, ma etiandio di Platone.

Della Elettione del Precettore.

IL Precettore *si deue eleggere primieramente costumato, & letterato quanto piu sia possibile. Ne mi piace la opinione di coloro, che uogliono, che i principianti si diano sotto la disciplina de' mediocremente, o*

poco dotti. perche, se ciò fosse ragioneuole, Filippo Re di Macedonia non haurebbe permesso, che il figliuolo Alessandro hauesse imparato i primi elementi delle lettere d'Aristotele, eccellentissimo Filosofo della sua età; ouero egli non haurebbe pigliato questo carico, se non hauesse creduto, che i primi principij delle lettere ancora si douessero trattare da Maestri perfettissimi e rari, com'egli era. Però Quintiliano nel primo cap. del primo lib. essendo di questa opinione, disse: An Philippus Macedonum Rex Alexandro filio suo prima litterarum elemẽta tradi ab Aristotele summo eius aetatis philosopho uoluisset; Aut ille suscepisset hoc officium, si non studiorum initia a perfectissimo quoque tractari, pertinere ad summam credidisset? *Ilche uien confermato ancora da l'istesso Filippo, ilquale molto si rallegrò, che il suo figliuolo nascesse al tempo d'Aristotele, alquale così scrisse:* Filium mihi gentium scito, quod Diis equidem habeo gratiam, non perinde quia natus est, quam pro eo quod eum nasci contigit temporibus uitae tuae: spero enim fore, ut eductus, eruditusq. abs te, dignus existat & nobis, & rerum istarum successione. *Vedi sopra di ciò Plutarco, Gellio nel lib. 9. e Valerio Massimo, & altri.*

Della età de' Discepoli.

S'Ingannano quei Padri, che non uogliono dare i figliuoli alle lettere, finche non siano arriuati almeno al l'età di sette anni, con dire, che quella età non è capace di dottrina alcuna, ne di fatica. Ma molto meglio (al mio

mio giudicio) parla Crisippo, come uuole Quintiliano nel primo cap. del primo libro della Institutione Oratoria, ilquale ha per opinione, che il fanciullo fino da' tre anni debba incominciare a essercitarsi nelle lettere, secondo la capacità dell'intelletto. & piacemi molto la ragione di Quintiliano nell'istesso luoco citato sopra, ilquale così dice: Cur autem non pertineat ad litteras aetas, quae ad mores iam pertinet? *perche, se quella età tenerella è atta a' costumi, perche non può essere atta alle lettere ancora? Anzi molto più in questa età si deue dar principio allo essercitio delle buone lettere, perche piu facilmente il tutto s'imprime alla memoria loro, a guisa d'una molle cera, e le cose gli restano poi impresse piu tenacemente, che in altra età matura, alla quale peruenuti che sono, giudiciosamente se ne possono seruire.*

Dell'amare il Precettore.

Q*Vintiliano nel 9. cap. del 2. lib. della Institu. Orat. vuole, che i Discepoli amino i loro Precettori non meno, che gl'istessi studij, ma io ardisco dire non meno, che i Padri proprij, per non dir piu: perche i Precettori ritengono la imagine de' Padri: Ne si può riceuere da huomo maggiore beneficio di quello, che si riceue dal Maestro, dal quale si riceuono le virtù, lequali non si possono comprare con qual si uoglia prezzo. Là onde ben disse il buon Manutio, Paolo:*

Quacumque re uirtutẽ emas, paruo emas.

I Precettori adunque si deuono amare, & riuerire, essendo essi, Padri non de' corpi, ma delle menti. Ilche così fa-

sì facendosi, più ageuolmente s'impara. Ma, si come è ufficio de' Precettori insegnare, così appartiene a' scolari mostrarsi docili. ne l'uno senza l'altro a ciò è basteuole. Et, si come il nascimẽto de l'huomo uiene à luce p uirtù de l'uno, e l'altro di coloro, che generano, e si come ĩdarno si sparge il seme sopra' cãpi, se prima nõ sono rotti cõ l'aratro, e bagnati dalle pioggie, così la dottrina nõ può crescere, & aumentarsi senza l'accompagnata concordia di colui, che la da, e di colui, che la riceue. Fia bene adunque non solamente d'amarli, & honorarli, ma studiare d'esser amati da loro: & questo uerrà fatto tutta uolta, che i suoi auisi non saranno sprezzati, ma benignamente accettati, come si suol dire, l'oracolo d'Apollo, recandosi a marauiglia le sue parole, e fatti. S'egli auuiene, che ti lodi in qualche cosa, non ti insuperbire, ma cerca tuttauia far meglio; se ti biasma, e riprende, non ti sdegnare, perche lo sdegno nulla ti potrebbe giouare, ma nuocere assai. Se occore, che egli commendi alcuna cosa, portati in guisa, che egli conosca la istessa cosa piacere a te ancora, e schiua ciò che egli danna. Odilo attentamente, e forzati d'imitarlo in ogni cosa: perche il Precettore mirando questo, s'ingegnerà, che tu non possi imitare in lui cosa biasmeuole tanto in lettere, quanto in costumi.

Della Emulatione de' Discepoli.

LA *Emulatione tra' scolari conosco per isperienza esser di molta utilità. Non per questo i migliori e più dotti si deuono inuidiare, ouero odiare; Ma con uirtù, bontà, & studio si deuono appareggiare, o*

uin-

uincere, se si puote, drittamente, & senza inganno. Li men dotti non si deuono sprezzare, ma bene aiutare. Perche non sarai peggiore, o men dotto, hauendo alcuni uguali; anzi megliore, se eßi per tua opera douenteranno dotti, perche con l'insegnare, & col communicare, e pratticare le cose imparate, se ne caua sempre profitto grandißimo.

Delle Annotationi.

NOn lodo, che i libri si tenghino con tanto rispetto, che non si ardischi scriuere qualche cosa degna di annotatione sopra le margini. Piu oltre, mi piace aßai, che si facci un libro di carta bianca, & quiui distintamente, e ordinatamente, si scriuano le uarie forme, del parlare Latino, le usate, & le occolte, le sentenze, i motti piaceuoli, & gli arguti, i Prouerbij, i luoghi difficili, e' uocaboli à l'uso cotidiano pertinenti, e' piu rari. Ma leggi souente tutte queste annotationi, per fermartele nella memoria, acciò che te ne souenga, quando fia bisogno. Mentre poi ascolti le lettioni, habbi sempre la penna, & la carta, segnando ciò, che ti diletta, & che il Precettore giudica, che sia degno d'Annotatione.

Dello Interrogare.

LO interrogare il Precettore sopra quello, che non sai, non è uergogna alcuna, perche non si biasma il domandare li dubij, ma l'ignoranza. Ne è cosa disdiceuole lo interrogare gli altri tuoi compagni: e con loro

conferire le cose lette, fia cosa molto gioueuole.

Dello essercitio dello scriuere, e parlar Latino.

ESsercitati nel fauellare Latinamente. Parla come tu odi, che parlano gli huomini dotti, ouero, che leggi appreßo i Latini scrittori. Fuggi, parlando, o scriuendo, quelle parole, che ti sono sospette, finche non sei informato, se sono Latine. Non parlar Latino con quelli, che parlano corrottamente, perche guasterebbeno la tua fauella. Eßercitati souente a scriuere Latino, perche questa è la uia di farti eloquente. Vsa da principio le uoci, & alcune sentenze de gli Auttori, seruendoti delle clausule, & anco de' periodi acconciamente, mescolandoui del tuo qualche cosa, finche, crescendo con l'età la dottrina, tu operi per te stesso: perche all'hora poi non ti fia lecito seruirti, se non de gli spirti de' componimenti altrui: e se pure ti conuerrà usare alle uolte qualche clausula loro, non sarà male usarla, ma di rado. Ne si deue mirare alla moltitudine, ma alla bontà de gli scritti. Così acquisterai la prontezza, & la facilità dello scriuere, & del fauellar bene, e facilmente.

Del modo del tradurre.

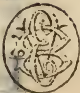
GRan giouamento si raccoglie nel tradurre speßo qualche pistola di Cicerone, portandola dal Latino, al uolgare Italiano, e Toscano, perche ricerca studio aßai, e ti sforza a uedere espositori, o Dittionarij, ilche poi piu tenacemente ti resta alla memoria. Ma

nel

nel tradurre, ti dei ricordare, & osseruare il Precetto, che ti da Oratio, nell'arte Poetica, dicendo;

Nec uerbum uerbo curabis reddere fidus
Interpres;

quasi dir uolesse, che tu non ti curi tradurre à parola per parola: perche questo è goffo modo di tradurre: ma si deue pigliare il senso d'una locutione, d'una clausula, o periodo, e secondo quello trasformare il tutto, in un parlare facile, non affettato, ne stiracchiato, ma commune, e corrente.



Auttori nel fauellare cotidiano.

TErentio gioua molto al parlare cotidiano, del quale molto si seruiua Cicerone. Plauto similmente, e'l Viues nell'Essercitatione, della lingua Latina. Le pistole di Cicerone ad Attico, ti ammaestreranno in questa foggia di parlare, perche iui è un parlare puro, semplice, e breue, il quale usaua Cicerone, con la moglie, co' figliuoli, co' serui, e con gli amici. sonoui ancora i giuochi del Calentio, Sidonio Apollinare, & l'Asino d'Appuleio.

Auttori nelle pistole Famigliari.

CIcerone per il primo, e gli altri del suo tempo. Grande aiuto ti porgerà Paolo Manutio con le sue pistole, hauendo egli molto gentilmente, e dottamente saputo isprimere i suoi concetti, intorno alle nouità delle cose, e delle cerimonie, che si usano hoggidì, e che al tempo di Cic. non erano in uso. Sonoui le pi-

stole del Filelfo, con piu parole, che gratia; e le pistole del Politiano, ma alle fiate alquanto dure. Le pistole di Plinio, il Giouane, ti daranno molte sentenze, per scriuere ogni maniera di pistole, & pare, che da lui siano composte, a questo effetto, perche ui si narrano poche materie, ma solamente comprendono le bellezze del parlare, come gioie, lequai ornano sommamente le pistole. & questo fece Cicerone.

Auttori nelle Istorie.

L'Istorie ricercano vn parlare, in molte cose differente, dall'altre facoltà. Poßono ancora l'istorie ammaestrare nella lingua, come di Liuio, e Suetonio, ilquale tiene mirabile proprietà nel dire, stretta veramente, ma piu per uigore, che di corpo. Giouerebbeci aßai Cornelio Tacito, se l'haueßimo tutto intiero, & emendato: tutta uia, quale egli è, non poco di aiuto ne pigliamo. Mostrasi ne' Commentarij di Cesare la castità del Latino parlare, che era nell'antica nobiltà. Non si può scriuere cosa, piu tersa, piu polita, & limata. Hor questi arricchiranno la lingua nostra mirabilmente. Sallustio, fiorito scrittore delle cose Romane, sia nelle mani de' Giouani, per eßere egli ne lungo, ne breue, & copiosissimo di sentenze, & molto elegante; se bene alcuni uogliono, che piu tosto sia letto da' prouetti, e consumati nelle buone lettere per eßere alquanto oscuretto, & forse duretto nel trasferire, ouero trasportare le cose, da una proprietà a l'altra. Varrone, Catone, Columella, Palladio, & Plinio, nella agricoltura, ci daranno molti uocaboli, di uarie cose;

&

& perciò si leggano attentamente, comparando le parole alle cose, per non usarle fuori di sua propria significatione. Plinio è uario, come la natura delle cose scritte da lui, trouandosi in questo gran ricchezze di parole, & di materie. Il Giouio è copioso di parole scielte, & elegantißime, & giudicioso nel formare le uoci nuoue.

Auttori nella Retorica.

IL Prencipe de gli Oratori Cicerone, & Quintiliano Retore famosißimo, ti diranno tutto quello, che sia poßibile a dirsi, intorno a questo negotio. e ti potrai seruire ancora d'Arist. tradotto in Latino, & commentato da Daniel Barbaro, & d'Ermogene non poco. Ne sarebbe se non buono seruirsi, del Caualcante in lingua Toscana.

Auttori nella Poesia.

NE' componimenti de' Poeti ui si ueggono ingegnosissime inuentioni, festiue, acute, uehementi, graui, facili, e soaui nelle parole, che muouono gli affetti tutti, come si conuiene a quella materia. Vergilio meritamente sarà il primo per le graui sentenze e comparationi. Segue Oratio copioso di Precetti, e ornato di parole proprie. Silio è molto diligente. Seneca è solo de' Latini tragici. Lucano supera tutti per Maestà di parole, e forse d'argomenti, uigore, & numero di sentenze. Ouidio è facile nel dire, & copioso nelle inuentioni delle fauole. Leggansi ancora li Poeti Christiani, Prudentio, Prospero; Paolino, Sedulio, Giuuenco,

co, & Aratore. Il Vida, il Sannazaro, & il Mantoano Carmelitano, quai trattano di materie altissime, & a l'humana generatione salutifere, ne perciò rozzi nel parlare; Anzi concorrono per eleganza, & antichità di uerso, con gli antichi, & in alcune cose gli uincono.

Auttori nella Grammatica.

M*Olti hanno scritto regole, ma eleggasi uno, o due al piu: perche la moltitudine genererebbe confusione. Di questi Grammatici ne ho parlato in quel luogo, oue si tratta di coloro, che si sono affaticati, co' loro scritti ritornare la fauella Latina nel pristino stato. Ma fra tanto giudicherei, che Aldo con Guarino fosse tenuto o solo, non piu auttori. Lorenzo Valla ancora gran giouamento ti apporterà: perche, se bene è troppo superstitioso in giudicare questo, e quell'altro Auttore, è però acconcio a fare l'ingegno molto aueduto.*

Auttori nell'Espositioni.

S*Eruio sopra Virgilio nelle cose piu notabili, e difficili; Ascēsio nella costruttione della lettera; Vbertino nelle Pistole Famil. di Cic. ma molto meglio Paolo Manutio, & sopra le Pistole Famigliari, ad Attico, & sopra le Orationi di Cic. sopra le Pistole ad Attico ancora ti giouerà Gio. Battista Pio Bolognese. Donato sopra Terentio, Acrone, & Porfirione sopra Oratio, & molti altri sopra gli altri Auttori. Frate Ambrosio Calepino grand'aiuto ti porgerà nello esporre qual si uoglia Auttore.*

Della Memoria.

LA Memoria è ueramente il Teforo di tutte le dottrine, e fenza queſta ogni fatica farebbe un'infondere l'acqua in un uaſo pertugiato. La Memoria è fragile, e ſoggetta a molti accidenti. Là onde ſi legge in Plinio, che uno, cadendo da un alto luogo, ſi ſcordò del proprio nome. Ma niuno ha così cattiua memoria, che egli non lo faccia buona con l'eſſercitio, perciòche ella ſi gode molto di eßere eſſercitata, & affaticata. Per tanto impariſi ogni dì qualche coſa a mente, quantunque non faccia biſogno, acciò che non ſi raffreddi, & induri, laquale infermità è a lei molto pernicioſa.

Quanto al difetto della natural memoria ſi può ſouuenire per uia di medicine artificioſamente, ma è coſa molto pericoloſa; cioè, di perderla tutta, e impazzirſi. Cicerone inſegna a conſeruarla con le imagini, e co' luoghi. Pietro da Rauenna, il Dolce, e molti altri ſimilmente ci inſegnano d'aiutarla con queſta facoltà locale.

Le coſe, che offendono marauiglioſamente la memoria ſono queſte: le paſſioni eſtreme dell'animo, cioè la ſouuerchia allegrezza, o triſtezza, o ira. Oltra di queſto, il ſouuerchio mangiare, e'l ſouuerchio bere, e ſopra a tutto la imbriacaggine, e quei cibi, che ſono duri da digerire; come ſono le carni di Bue, le oua dure, e coſe ſimili; le quali o ſogliono produrre cattiui humori, o empiono la teſta di noceuoli uapori. Il mangiare, non hauendo fornito di padire, apporta gran danno: oltre a ciò il ſouuerchio ueggbiare, e'l lungo ſonno, e ſpecialmēte il dormire cō la coppa in giù. Piu oltre, l'eccesſiue caldo, e'l troppo freddo, e parimēte ogni eſtremo.

Ma sopra a tutto per poter' arriuare con la imitatione de' buoni scrittori a un perfetto termine della eloquenza Latina, ci bisogna l'assiduo esercitio, ilquale non solo ti conseruerà la memoria fermissima, ma ti condurà a una uera perfettione di cotal negocio; tutta uolta, che ui sia la dilettatione, la quale rende l'opera perfetta; percioche poco ti giouerebbe lo essercitio, quando l'animo tuo a ciò non fosse impiegato. Et questo basti per hora intorno al modo dell'imitare, riserbandomi a migliore occasione darne un miglior saggio.



OSSER-

OSSERVATIONI INTORNO ALLE REGOLE DEL COMPORRE LE PISTOLE LATINE.

AVTTORI, LE CVI AVTTORITA' citate sono in queste Osseruationi.

Adriano Cardinale.
Aldo Manutio, il Vecchio, e'l Giouane.
Aristotele.
Asconio Pediano.
Aulo Gellio.
Auttore ad Erennio.
Bartolomeo Sibilla.
Cicerone.
Erodoto.
Eusebio.
Frate Ambrosio Calepino
Francesco Alunno.
Festo Pompeo.
Georgio ne' Problemi.
Gio. Teodorico.
Gio. Battista Pio.
Girolamo S.
Lorenzo Valla.
Mancinello.
Messalla Coruino.
Nonio Marcello.
Oratio.
Orbilio.
Paolo Ap.
Paolo Manutio.
Persio.
Plinio il Vecchio, e'l Giouane.
Quintiliano.
Sallustio.
Seneca.
Suetonio Tranquillo.
Suida.
Terentio.
Varrone.
Virgilio.
Vittorino.

DEL-



DELLE CAGIONI DELLE REGOLE GRAMMATICALI,

Et delle grandezze & Eccellenze della Fauella Latina.



ON è dubbio alcuno; per quanto si può giudicare, & per quello, che uien determinato da' dotti Filosofi, che una cosa istessa, cioè un' istesso effetto, può hauere diuerse cagioni, non però tutte, immediate, proprie, e dirette; ma una propria, l'altra impropria, & indiretta, & cosi ua discorrendo. Come per essempio si può dire: La sanità restituita a un corpo humano; o a qual si uogli Animale, è causata dalla medicina, come da cagione immediata, e propria; Dal medico, come causa efficiente, e instrumentale della Natura; Dalla infermità come cagione occasionale, e indiretta. Le leggi similmente, e' statuti delle Città sono cagionati principalmente, e propriamente dal consiglio de gli huomini da bene, che desiderano stirpare i uitij, e' cattiui costumi; Da' scelerati, e maluagi costumi, poi indirettamente, e occasionalmente. Cosi diremo noi a proposito nostro: se bene le norme, & l'osser-

seruationi Grammaticali, hanno per cause efficienti, proprie, e immediate gli huomini dotti, e intorno a ciò molto esperti, e consumati; nondimeno concorrono à tutto questo, ancora come cagioni indirette, e occasionali, le disusate foggie, & le sconcie maniere del dire: perche, si come le leggi non sariano fatte da' Prencipi delle Città, se non fossero i corrotti, e uitiosi costumi; così anco non si fariano le Regole, & l'Osseruationi Gramamaticali, se non fossero le nuoue, uitiose, e sconcie forme del parlare. Ma per due cagioni le Regole, ouero la Grammatica, già in Roma non era in uso, non che in prezzo alcuno. La prima è stata, che, per essere la Città in quei primi tempi tutta bellicosa, tutta dedita a gl'Imperij, e tutta occupata a domare, & a soggiogare le forze delle piu fiere genti, mirando solo a farsi per se stessa un Palaggio, quasi di tutto'l Mondo, poco studio si poneua nelle arti liberali. La seconda cagione fu, che all'hora tutti parlauano Latino, e indifferentemente, cioè gli Huomini, e le Donne, i Dotti, e gl'Indotti, i fanciulli, e i uecchi, i serui, e i liberi, &, per dirla in una parola, tutti senza differenza alcuna, talmente parlauano Latino, che non gli bisognauano le Regole, ne i Precetti; ma ciascuno nato nel Latio, nel quale è posta Roma, (come meglio, e più à pieno diremo) hauea la fauella Latina, per domestica, natia, famigliare, e cotidiana. Per tanto quei, che sapeuano Latino, non haueuano questo da' Grammatici, non dalle Scuole, ne da qual si uogli fatica di Scuola, ma insiememente, & ugualmente col latte, quasi nelle culle, ò fascie, lo riceueano dalle loro Madri, ouero Nodrici, e Baile, e da coloro, co' quali pratticauano in casa dome-

stica-

sticamente, e famigliarmente. E' ben uero, che alcuni usauano il natio Idioma Latino, piu tersamente, e con maggior politezza, che non faceua il uolgo, & questi furono i Poeti, gli Oratori, & gl'Istoriografi. Così la Francia, ancora hoggidì. Così la Germania. Così la Spagna. Così l'Italia (& uà discorrendo per tutto) ha i suoi Vergilij, i suoi Ciceroni, e' suoi Liuij nella sua lingua natia, & propria, i quali sono uie piu casti, piu mondi, e piu politi nel dire, che gli altri molti. Ma, se bene da principio la lingua Latina hebbe misero albergo, come piu a pieno habbiamo detto nell'Osseruationi intorno alla imitatione della lingua Latina, parlando de' quattro tempi di essa fauella: Nondimeno ampiamente poi si diffuse per tutto. Ilche non successe mai così all'altre lingue. Perciochela nostra Latina (per tacere quella parte d'Italia, la quale già era chiamata la Grecia grande, com'è la Sicilia, la quale ancora fu Greca; & per tacere tutta l'Italia) per tutto quasi l'Occidente, per una gran parte del Settentrione, & dell'Africa, andandosi allargando, & habitando, hor quà, hor là, s'è fatta quasi una Regina: Ne manco lode si deue a costei, che a Cerere, la quale si dice essere stata inuentrice del frumento, o a Bacco del uino, o a Minerua dell'oliua. Perche ella ci ha donata una buonissima, & quasi diuina uiuanda, non del corpo, ma dell'animo, & (per dir cosi) un'Ambrosia, e uno Nettare. Questa ammaestra le genti, e' popoli tutti in tutte l'arti liberali, & in tutte le scienze, o facoltà. Questa finalmente ha fatto, che piu non fossero nominati i Barbari. Là onde, chi è, che non anteponghi i Professori delle lettere a quei, che essercitano le armi? per-

cioche

cioche costoro si possono chiamare Regali, & a coloro quasi Diuini, senza pregiudicio alcuno; essendo che da' letterati Latini, non solamente sia stata accresciuta la Republica, & la Maestà del popolo Romano, ma etiandio da loro, come da tanti Dei, la salute di molte città, & genti sia stata racquistata. Ne si dee credere, ne pensare, che dalla fauella Latina sia stato acquistato l'Imperio, e'l Principato, con le armi, col sangue, ò con le guerre: ma co' beneficij, con l'amore, & con la concordia; anzi che anticamente appresso i Romani, non era lecito ad alcuno entrare nell'arte militare, se prima non fosse tenuto eccellente, nelle lettere Latine. Per la qual cosa ben dicea il Valla. Magnum Latini sermonis Sacramentum est, magnum profectò Numen. *Di quì si scopre ancora la grandezza, il sacro Mistero, e'l uenerando Sacramento di questa lingua Romana, la quale è ueramente il condimento di tutte le Lingue; apportando loro gratia, leggiadria, & accrescimento. Et, si come il uino non ha tolto uia l'uso dell'acqua: ne la seta l'uso della lana, ne del lino: ne l'oro l'uso de gli altri metalli; così la fauella Latina non ha tolto l'uso dell'altre lingue, anzi l'ha ornate, & arricchite. Et, si come una gemma, legata in un'anello d'oro, non gli apporta se non ornamento, & splendore; così la lingua Latina, aggiungendosi a l'altre lingue, le suole apportar gratia, uaghezza, & splendidezza. Diciamo adunque col Valla:* Magnum Latini sermonis Sacramentum est, magnum profectò Numen. *Gran mistero è in uero, & uenerando Sacramento, è l'Idioma Latino, il quale appresso i forastieri, appresso i Barbari, appresso gl'inimici santamente, & religiosamen-*

ſamente per tanti luſtri, & ſecoli ſi cuſtodiſce. **Di** *modo che non tanto doler' e lagnar ſi dee Roma, quanto rallegrarſi, uantarſi, é gloriarſi. Perche, ſe bene per colpa del tempo ell'ha perduto lo Regno, il Dominio, & l'Imperio, ch'hauea gia; nondimeno per queſto uie piu ſplendido, & piu nobile Dominio della lingua Latina regna ancora fino al dì d hoggi (oltra la diuina Monarchia Pontificia) in una gran parte del mondo. Si che, noſtra è l'Italia, noſtra è la Francia, noſtra è la Spagna, la Germania, l'Inghilterra, l'Vngheria, la Schiauonia, & molte altre nationi: percioche quiui è l'Imperio Romano, ouunque ſignoreggia queſta lingua, celebratiſſima Romana. Là onde non piu uantar ſi dee la Grecia, della copia delle lingue loro, perche è molto piu abondante queſta noſtra ſola, che le cinque loro; ſi come il Valla dir ſolea, & bene à queſto propoſito in queſta guiſa :* Eant nunc Graeci, & linguarum copia ſe iactent. Plus noſtra una efficit, & quidem inops, (ut ipſi uolunt) quam illorum quinque ((ſi eis credimus) locupletiſsimae. *Ilche è conforme molto alla openione di Cicerone, nel primo de' Fini, quaſi ſul principio, ilquale così dice:* Sed ita ſentio, & ſaepè diſſerui; Latinam Linguam non modo non inopem, ut uulgo putant, ſed locupletiorem eſſe, quam Graecam. quando enim uel nobis dicam, aut Oratoribus bonis, aut Poetis, poſtea quidem quam fuit quem imitarentur, ullus Orationis, uel copioſae, uel elegantis ornatus defuit? *Et nel terzo, altresì ſu'l principio:* Et ſi, quod ſaepe diximus, & quidem cum aliqua querela non Graecorum modo, ſed etiam

eorum,

eorum, qui se Graecos magis, quam nostros, haberi uolunt, nos non modo non uinci a Graecis uerborum copia, sed esse in ea etiam superiores. *Oratio ancora, parlando, nell'Arte poetica, della perfettione della Latinità del tempo suo, disse; che i Greci erano superati da' Latini, in questa guisa:*

Venimus ad summũ fortunae, pingimus, atq;
Psallimus, & luctamur, Achiuis doctius unctis.

Copiosa è adunque la lingua Latina, (come piu a pieno altroue diremo) la qual sola è come una sol legge di molte Genti. Ilche non auuiene a' Greci, i quali, uariamente parlando, hora secondo la lingua Attica, hora secondo la Eolica, & hora secondo la Ionica, Dorica, & Commune; tra loro, non s'accordano. Ma, appresso noi, cioè appresso molte nationi, tutti s'accordano, non parlando se non con questa Latina lingua Romana, nella quale si contengono tutte le scienze: la quale, essendo in fiore, chi non sa, che tutti i Studij, tutte le scienze fioriscono: la quale similmente mancando, forza è, che manchino ancor loro. Quai sono stati i gran Filosofi, gli Oratori, i Poeti, i Legisti, e finalmente i buoni scrittori; se non gli studiosi delle polite, e belle lettere. Tutte queste sorti d'huomini illustri, & rari si ritrouauano all'hora in Roma; quando questa felice, & marauigliosa lingua, per non dir diuina, era in fiore, & signoreggiaua. Ma poi, uenendo tutta uia a Roma, da tutto quasi il mondo il gran concorso de' forastieri; Ecco subito cominciata a perdersi, a poco, a poco, la sincerità, & la politezza della fauella Romana, per la mescolanza delle uoci straniere. Ilche certo considerato, con gran rammarico, & cordoglio da quei, che a quel

tempo

tempo erano di piu acuto ingegno: per dar'un saldo sostegno al quassato, e crollato Imperio, di così fatta fauella Latina, li diedero opportuno rimedio, col mezo delle norme, regole, e Osseruationi della Grammatica, & della Latinità: Per tanto non sarà cosa fuori di proposito, mostrar qui sotto, quai sono stati quei primi Grammatici illustri, & gli Oratori Latini, & lo inuentore della Grammatica Latina: ma prima dimostreremo la differenza fra la Grammatica, & la Latinità, & perche così chiamate siano queste uoci.

Dell'origine di questa uoce, Grammatica, & perche cosi usata sia da' Latini, & perche i Grammatici siano chiamati Letterati, & alle uolte Letteratori.

Q*Vesta uoce Grammatica, ancorche sia tirata dalla uoce Greca, cioè, γραμματική, nondimeno è usitata come Latina, a guisa di molte altre, le quali, per essere così usate da gli antichi, ritengono ancora appresso i Latini quasi l'istesso suono. Del che fede ne fa Cicerone nel terzo libro de' Fini, su'l principio così dicendo:* Quamquam ea uerba, quibus ex instituto ueterum utimur pro Latinis, ut ipsa Philosophia, ut Rhetorica, Dialectica, Grammatica, Geometria, Musica, quamquam Latine ea dici poterant, tamen, quoniam usu percepta sunt, nostra ducamus. *L'istesso disse nel primo, uerso la fine:* Quin etiam (inquit Atticus) Graecis licebit utare, cum uoles; si te Latina forte deficient. Bene sane facis: sed enitar, ut Lati-

ne

ne loquar, nisi in huiuscemodi uerbis, ut Philosophiam, aut Rhetoricen, aut Physicen, aut Dialecticen appellem: quibus, ut aliis multis, consuetudo iam utitur pro Latinis. *Grammatica adunque è uoce Greca, la quale Latinamente si direbbe,* Litteratura; *perche quella uoce, che da' Latini nel numero del piu è chiamata,* Litterae; *da' Greci è detta γράμματα. Si che Grammatica, suona in uoce Latina,* Litteraria, *o uero,* Litteratura, *percioche la lettera è una minima parte della Grammatica. Però Quintiliano nel secondo Libro della Institutione Oratoria, nel primo capitolo disse, & bene:* Et Grammatice, quam in Latinum transferentes, Litteraturam uocauerunt, fines suos norit, praesertim tantum ab hac appellationis suae paupertate, intra quam primi illi constitere, prouecta. *Et nel 14. capitolo:* Grammatice Litteratura est, non Litteratrix. *Là onde primieramente i Grammatici furono chiamati Letterati da' Latini, come uuole Suetonio Tranquillo così dicendo:* Appellatio Grammaticorum Graeca consuetudine inualuit, sed initio Litterati uocabantur. Cornelius quoque Nepos in libello, quo distinguit Litteratum ab Erudito, Litteratos quidem uulgo appellari ait eos, qui aliquid diligenter, & acute, scienterq. possint aut dicere, aut scribere. Ceterum proprie sic appellandos Poetarum interpretes, qui a Graecis Grammatici nominentur, eosdem Litteratos uocitatos. *Valerio, Catone, Poeta, & Grammatico illustre, fu chiamato Letteratore da Messalla Coruino in una certa sua*

pistola, dicendo: Non est mihi res cum Furio Bibaculo, nec cum Sigida quidem, aut Litteratore Catone. *Per le sopradette auttorità non si scorge differenza alcuna tra Letterato, & Letteratore, ma, secondo alcuni altri, questi due uocaboli sono differenti, come queste due uoci, Grammatico, & Grammatista: perciochè quella significa un buono, & perfetto Grammatico; quest'altra un Grammaticuccio, per dir così, cioè colui, che solamente insegna i primi elementi della Grãmatica; si come pare, che uolesse intendere il dotto, & diligente Suetonio, quando uolse mostrare la differenza fra quelle due uoci, dicendo,* Sunt qui Litteratum a Litteratore distinguant, ut Graeci Grammaticum a Grammatista, & illum quidem absolute, hunc mediocriter doctum existiment. *Et questo diss'egli mosso dall'auttorità d'Orbilio, ilquale così dice:* Apud Maiores, cum Familia alicuius uenalis produceretur, non temere quem Litteratum in titulo, sed Litteratorem inscribi solitum esse comperio, quasi non perfectum litteris, sed imbutum. *Per tanto si può conchiudere, che, si come il Grammatico è differente dal Grammatista, il quale si può chiamare, come s'è detto, Grammaticuccio, cioè tinto, imbrattato, o a pena, per dir così, infarinato nella dottrina Grammaticale, così il Letterato, dal Letteratore, il quale così ancora d'alcuni è chiamato colui, che insegna di scriuere, cioè di formare le lettere, ouero i Caratteri di diuerse sorti, come piace a Frate Ambrogio Calepino.*

Della

Della origine della lingua Latina.

LA *lingua Latina è così detta dal Latio, che è questa nostra Regione, che è l'Italia, già chiamata Latio: percioche, come uogliono i Fauolosi Poeti, in questa parte s'ascose Saturno fuggendo l'ira del suo figliuolo Gioue, ilquale lo discacciò dal Cielo. Si che, uenuto egli in Italia, e quiui ascostosi, all'hora questa Regione fu chiamata Latio, che è detto dal uerbo Latino,* Lateo, *che significa asconderſi. Et, perche il Latio è quella parte d'Italia, ou'è posta Roma, nella qual Città hebbe origine questa felice lingua, meritò essere chiamata Latina, & tal'hora Romana, essendo ella capo d'Italia, per non dir del Mondo. Ma, a fine, che questa ispositione sia accettata, parmi douerla confermare con l'auttorità de' piu intendenti, e de gli huomini piu graui in cotal professione: frà quali Giouanne Theodorico parla in questa guisa della origine di questa lingua Latina.* Latium ea est pars Italiae, in qua sita est Vrbs Roma. Vnde & Latini dicti, ut a Gallia Galli: & lingua Latina, qua utebantur Latini, hoc est Romani: ut Gallica, qua Galli; Germanica, qua utuntur Germani. *Ilche è molto conforme all'opinione del Valla, ilquale così dice:* Breui spatio linguam Romanam, (quae eadem Latina a Latio, ubi Roma est, dicitur) celebrem, & quasi Reginam effecerunt. *Dell'istessa opinione fu Festo Pompeo, dicendo:* Latine loqui a Latio dictum est: quae locutio adeo uersa est, ut uix ulla pars eius maneat innoxia. *Ilche piu uolte fu confermato da Adriano*

Cardinale, & da molti altri. Essendo adunque dichiarata a bastanza la origine di queste due uoci, Grammatica, & Latinità; non sarà fuori di proposito, mostrare la differenza, che è tra l'una, & l'altra.

Della gran differenza, che è tra la Grammatica, & la Latinità, & del significato occolto di questa locutione.

Latine loqui.

NOn è dubbio alcuno, che la Grammatica è differente dalla Latinità, come questa sia piu libera, quella piu sottoposta a molte regole & leggi, fuori delle qual leggi non li sia lecito uscire, & quasi si può dire incarcerata, & come schiaua ridotta sotto i Ceppi, per toglier uia quella uitiosa, e corrotta licenza di coloro, che hanno guastata, & sporcata la lingua Latina con le disusate, & sconcie maniere del dire. Ne per questo douemo dire, che la Latinità sia licentiosa in poter usare le uitiose, & rozze frasi del parlare: perciochè deue essere remota, e lontana dalle uitiose & corrotte foggie di ragionare, sì come bene c'insegna quell'Auttore, scriuendo ad Erennio, ilquale così dice: Latinitas est, quae sermonem purum conseruat ab omni uitio remotum. *Però a questo proposito disse ancora Adriano Cardinale in questa guisa:* Latinitas nil aliud est, nisi incorrupta loquendi obseruatio secundum Romanam linguam. *Et altre uolte disse:* Nil aliud est perfecta Latinitas, quam perfectorum illorum uirorum auctoritas, qua certo di-

cendi

cendi modo tamquam suo iure, & pro arbitrio usi sunt. *La Latinità adunque è piulibera, in quanto, che non sta sottoposta a tante leggi, & precetti, com'è la Grammatica; percioche colui, che parla Latinamente, molte uolte non osserua tutte le regole Grammaticali, essendo che i Grammatici non usino tutte le uaghe foggie del dire, e tutte le figurate locutioni, e i fioretti della Lingua, come fanno gli Oratori, & gli altri. Pertanto si puo determinare, che la lingua Latina piu fedelmente s'impara nel leggere i libri de' uecchi, e perfetti Dicitori Latini, che nel riuoltare, & bene spesso, le norme, e' precetti de' Grammatici. La onde molto bene a proposito quel sottile, & acuto ingegno di Giouanni Theodorico disse:* Latine loqui nil aliud est, quam uerbis uti Romanis proprijs, & incorruptis, etiã non adhibita Grammaticae ratione. Fit autem interdum, ut, qui Latine, non statim tamen Grãmatice loquatur, propterea quod Grammatici non omnes Latinae locutionis modos, non omnia schemata, aut assecuti sunt, aut suis praeceptis complexi: ut hinc facile intelligamus, Latinum sermonem legendis ueterum scriptorum libris, quam euoluendis quamlibet diu Grammaticorum commentariis, disci fidelius. *A questo proposito disse ancora Vittorino nel libro della sua Grammatica:* Latinitas est obseruatio incorrupte loquendi secundum Romanam linguam. Constat autem tribus modis, Ratione, Auctoritate, Consuetudine. Ratione, secundum technicos, idest, artium traditores. Auctoritate, ueterum scilicet lectione. Consuetudine quae doctorum

modo loquendi, usu placita, assumpta sunt. *Ne per questo si deue dire, che la Grammatica non stia sotto l'Arte, sotto l'auttorità, e sotto la Consuetudine, o uso de' buoni scrittori, & Poeti, & Oratori. Ma sono differenti fra loro la Grammatica, & la Latinità, in quanto, che quella è piu ligata, & restretta per le Regole; & questa piu libera, seruendosi d'alcune foggie del dire, usate da' perfetti Dicitori Latini, lequali non potendosi raccogliere, o ridurre sotto Regole certe, & determinate, alle leggi Grammaticali non paiono conuenienti. Ne quelle sarebbono usate se non da coloro, che fossero prattichi intorno a' scritti de' buoni Auttori. Chi sarebbe colui, che, seguitando le norme della Grammatica, hauesse ardimento di dire :* Multa hoc genus, uel, Hoc genus alia, pro, huius generis: Id aetatis homines, pro, eius aetatis: Eo sapientiae, pro, ad eam sapientiam: Quoad eius fieri potest, quoad eius facere potueris, pro, quantum fieri potest, & quantum in te erit? *Niente di manco queste, & altre somiglianti maniere di parlare sono elegantissime, politissime, & usitatissime appresso i buoni Scrittori. Per tanto ben disse il buon Quintiliano nel primo libro della Institutione Oratoria, nel* 10. *capitolo, facendo testimonianza di cotal differenza :* Non inuenuste dici uidetur, aliud esse Latine, aliud Grammatice loqui. *Il Valla similmente, seguitando il suo deuoto, & affettionato Quintiliano, tenendolo al pari di Cicerone, nel primo libro delle sue Eleganze, nel* 13. *capitolo disse :* Sed ego ad altiora ducente stylo transeo, & ad ea, quae Oratorum magis sunt, quam Grammaticorum, & ma-

gis

gis Latine, eleganterq. loqui uolentium, quam eorum, qui ad normam Grammaticae periti esse contenti sunt. *Onde piu di sotto dice:* In hoc potissimum loco exsequemur rem dignã auribus studiosorum, de exactissima antiquorum latinitate, & elegantia a M. Cicerone, Marcoq. Fabio Quinctiliano praecipue obseruata, duobus luminibus, atq. oculis cum omnis sapientiae, tum uero eloquentiae Latinae. *Et nel terzo libro al 19. capitolo:* Vnde interpres noster transferens, maluit Latine, quam Grammatice, loqui. *E, se bene alcuni leggono così.* Maluit Latine loqui, quam Graece: *Nondimeno il primo modo quadra piu al testo, che'l secondo, si come piace ancora al Mancinello sopra il 13. capitolo del primo libro dell'istesso Valla. Diciamo adunque, la Grammatica essere differente dalla Latinità, come quella sia angusta, aspra, & legata per le determinate Regole, & questa ampia, dolce, uaga, & libera dalle leggi certe, e spesse. Per la qual cosa non mi par douer tralasciare il bello significato, che solea riceuere, & bene spesso, questa foggia di dire,* Latine loqui, *appresso i dotti, & perfetti Dicitori Latini. percioche altro non significaua,* Latine loqui, *che, parlare apertamente, chiaramente, e alla scoperta, come habbiamo detto ancora ne' luoghi occolti della lingua Latina. Del che ne fa fede il Padre della eloquenza, Cic. nell'Oratione contra Verre, dicendo:* Latine me scitote, non accusatorie, loqui. *Contra Antonio nella Filippica settima:* Quem Gladiatorem non ita appellaui, ut interdum etiam M. Antonius Gladiator appellari solet, sed ut ap-

pellant ii, qui plane, & Latine loquuntur. *Virgilio similmente ne gli opusculi disse in questo senso:* Obscure poteram tibi dicere, &c. *& poi segue:* Simplicius multo est, da paed. Latine dicere. *Chi non uede, che*, Obscure, & Latine, *appresso questo Poeta sono due contrarij. Ne per altra cagione fu introdotta questa Frase di ragionare, se non per la facilità, chiarezza, & purità della lingua Latina. Però Cicerone nell'ottimo Oratore disse:* Pure, & emendate loqui, quod est Latine. *Et piu oltre nel Bruto, uolendo mostrare la dignità, & la nobiltà di questa lingua Latina, disse:* Non tam praeclarum est scire Latine, quam turpe nescire. *Si può adunque conchiudere con le ragioni, & auttorità citate, che la Grãmatica, & la Latinità sono differenti, come quella sia pouera, rozza, aspra, e legata: questa per il contrario ricca, chiara, uaga, & libera, non per questo licentiosa, in quanto, che le sia concesso usare le uitiose locutioni, ma libera da tante leggi, usando bene spesso le figure, le quali, ancorche siano in un certo modo chiamate uitij, non però posti senza ragione, ouer senza l'auttorità de' buoni Scrittori, i quai uitij non sono propriamente uitij, se non in quanto, che sono lontani dall'uso commune de' Precetti Grammaticali, come pare, che uolesse accennare Quintiliano, quando disse:* Figura est quaedam confirmatio orationis remota a communi. *Oueramente così:* Figura est uitium cum ratione, necessitatis, ornatusve gratia permissum. *Percioche la Latinità molte uolte attende a certi belletti, e fioretti, & tal uolta a una certa breuità, secondo le occorrenze: delle quali cose il Grammatico non si cura,*

non facendosi lecito uscire fuori de' suoi termini miseri, e duri. Ma ciò basti fin quì intorno a questo negotio, & ueniamo hoggi mai a sodisfare a quanto habbiamo promesso, cioè, a mostrare il primo inuentore della Grammatica, & gli altri huomini Illustri, Grammatici, & Oratori. Ma prima uediamo, quai siano stati auanti i Grammatici, o gli altri Srittori.

Che i Grammatici sono stati dopo i Poeti, Oratori, & altri Scrittori, & che la fauella Latina era già in Roma commune a tutti.

ESsendo la Grammatica una certa osseruatione nata da' scritti de' Poeti, Oratori, & Istoriografi: non è dubbio alcuno, che i Poeti, gli Oratori, & gl'Istoriografi sono molto piu antichi de' Grammatici. Però disse, & bene, Vittorino nella sua Grammatica: (come piu a pieno di sopra habbiamo detto) Latinitas constat Ratione, Auctoritate, Consuetudine. *La qual Latinità non e differente dalla Grammatica, se non come s'è detto di sopra. Anzi credere dobbiamo, secondo la opinione di tutti i Professori di quest'arte, che a un Grammatico, per celebrato, e famoso, che fosse, non si presterebbe fede, se tutto ciò, che dicesse, non lo confermasse con la testimonianza di qualche Poeta, Oratore, o Istoriografo; si come chiaramente ce lo dimostra il Teodorico, con queste parole:* Grammaticen ex Poetarum, Oratorum, Historicorum, & ceterorum hoc genus scriptorum obseruatione natam, abunde declarat, quod ipsa ex eorum scriptis

ptis tota ita pendet, ut Grammatico quamlibet celebrato fidem non sis habiturus, nisi testimonium e Poeta aliquo, aut Oratore, aut Historiographo citauerit. *Non è adunque da credere, che prima siino stati i Grammatici de gli altri scrittori, & che quei primi Latini imparassero la lingua Latina da' Grammatici, i quali, come più di sotto diremo a pieno, furono pochi anni auanti l'età di Cicerone. Ma è da creder bene, si come piu ampiamente habbiamo detto nel principio della presente operetta, che l'imparassero dalle madri, & dalle baile, ouero nodrici, & quasi, per così dire, la beuessero col latte, come hora noi solemo apprendere la uolgare Italiana, & materna, senza leggi, o norme da fanciullezza. Del che ne fa piena fede il Padre della lingua Latina, Tullio, nella prima disputa Tusculana: il quale, parlando della separatione delle Anime da' Corpi, così disse:* Quam eorum opinionem magni errores consecuti sunt, quos auxerunt Poetae. Frequens enim consessus Theatri, in quo sunt Mulierculae, & Pueri, mouetur audiens tam grande carmen: Adsum, atq aduenio Acheronte uix uia alta, atq. ardua, Per speluncas asperis structas saxis pendentibus maximis, Vbi rigida constat, & crassa caligo inferum. *In questa ragunanza del Teatro, che racconta Cicerone, si fa segnalata mentione dalle donne, & de' fanciulli, onde dice, che tutti si commoßero, e si stupirono, sentendo, & intendendo le sopradette parole Latine, in materia delle cose infernali. Il che non sarebbe accaduto, se le donne, e' fanciulli non haueßero inteso l'Idioma Latino. Di questo istesso ne fa fede Terentio in quella sua*

Come-

Comedia intitolata la Suocera, nel cui proemio disse, che la sua Comedia non si potè recitare la prima uolta, per il gran strepito, che fecero le genti attente, e occupate a' giuochi della fune. Alla fine poi, parlando di così fatto disturbo, ne da la colpa specialmente alle strida & a' strepiti delle donne, e così dice: Hecyram ad uos refero, quam per silentium nunquã agere licitum est. *Et poco piu di sotto:* Cum primum eam agere coepi, Pugilum gloria, funambuli eodem accessit exspectatio. Comitum Conuentus, strepitus, clamor mulierum, fecere, Vt ante tempus exirem foras. *& quel che segue. Se adunque le donne non hauessero inteso Latino, non sarebbono entrate nelle Comedie ad ascoltarle. Ma molto piu chiaramente quel Crasso appresso Cicerone nel terzo libro dell'Oratore ci dimostra, che le donne, e gli altri imparauano la lingua Latina senza Regole, come loro naturale, commune, e cotidiano, a guisa, che noi solemo fare della nostra Italiana, & materna; ma chi piu elegante, e piu polito, e chi meno douentaua, secondo la diuersità delle persone, de' studij, e delle conuersationi. Però Crasso nel luogo citato parlando di Lelia sua Suocera, Madre di sua Moglie, disse, che di politezza & di belle gratie di lingua Latina contendeua con Plauto, & Neuio, Poeti famosi, & eleganti. Onde da quella sua gratiosa, & leggiadra fauella Latina conchiudeua, che suo padre, e gli altri suoi antecessori fossero stati elegantissimi nel dire. Le parole di questo Crasso Ciceroniano erano in questa guisa:* Equidem cum audio Socrum meam Laeliam (facilius enim Mulieres incorruptam

anti-

antiquitatem conſeruant, quod multorum ſermonis expertes, ea tenent ſemper, quae prima didicerunt) ſed etiam ſic audio, ut Plautum mihi, aut Naeuium uidear audire: ſono ipſo uocis ita recto, & ſimplici eſt, ut nihil oſtentationis, aut imitationis afferre uideatur. Ex quo ſic locutum eſſe eius Patrem, ſic Maiores, non aſpere, ut ille, quem dixi; non uaſte, non hiulce, ſed preſſe, & leniter, & aequaliter. *E chi non ſa, che Plauto, & Neuio non ſcriſſero ſe non Latinamente, & che la propria fauella Romana non era ſe non Latina? ſi come l'iſteſſo Craſſo poco piu di ſopra lo dimoſtrò. Anzi l'iſteſſo Cicerone nel ſuo Bruto lo dice in queſta forma:* Non tam praeclarum eſt ſcire Latine, quam turpe, neſcire. Neque tam id mihi Oratoris boni, quam Ciuis Romani propriú uidetur. *Et nell'iſteßo libro parlando di Ceſare diſſe:* Itaq. eum ad hanc elegantiam uerborum Latinorum, quae, etiamſi Orator non ſis, & ſis ingenuus Ciuis Romanus, tamen neceſſaria eſt, adiungit illa oratoria ornamenta dicendi. *La lingua adunque propria Romana era Latina, e a tutti natia, & commune, cioè a' dotti, & a gl'indotti, a ſerui, & a' padroni, a' uecchi, & a' fanciulli, & finalmente alle donnicciuole, come chiaramente ſi può uedere per le parole di Cicerone nell'iſteſſo Bruto, nelquale coſi laſciò ſcritto:* Erant tamen, quibus uideretur illius aetatis tertius Curio, quia ſplendidioribus fortaſſe uerbis utebatur, & quia Latine non peſſime loquebatur, uſu credo aliquo domeſtico. nam litterarum nihil ſciebat. Sed magni inte-

reſt,

rest, quos quisque audiat quotidie domi, quibuscum loquatur a puero, quemadmodum Patres, Paedagogi, Matres etiam loquantur. Legimus Epistolas Corneliae Matris Gracchorum: Apparet filios non tam in gremio educatos, quã in sermone Matris. *Et poco dopò, parlando della bella lingua di Curione, dimostra chiaramente, che egli l'apparò senz'arte, & senza imitatione di Poeta, Oratore, o di qual si uogli memoria d'antico, e perfetto scrittore, ma solamente con la prattica, & conuersatione famigliare de' suoi di casa, a guisa, che solemo far' ancor noi imparando la nostra Italiana Volgare. Onde disse:* Similiter igitur suspicor (ut conferam parua magnis) Curionis, & si pupillus relictus est, patrio fuisse instituto, puro sermone assuefactam domum. Et eo magis hoc iudico, quod neminem ex iis quidem, qui in aliquo numero fuerunt, cognoui in omni genere honestarum artium tam indoctum, tam rudem. Nullum ille Poetam nouerat, nullum legerat Oratorum, nullam memoriam antiquitatis collegerat. Quamquam id quidem fuit etiam in aliis, & magnis quidem Oratoribus, quos parum his instructos artibus uidimus, ut Sulpicium, ut Antonium. *L'isteßo dice di T. Flaminio:* T. Flaminium, qui cũ Q. Metello Consul fuit, Pueri uidimus. Existimabatur bene Latine loqui, sed litteras nesciebat. *Piu oltre; che questa lingua Latina foße propria natia, & commune a tutti, facilmente si può conoscere ancora per le parole dell'isteßo Tullio, ilquale ci fa fede, che neßuno giamai si recò a marauiglia, che un*

Oratore fosse polito nella fauella Latina, ma, che se altri mente haueße parlato, era schernito, e tenuto, non dirò solamente indegno del nome dell'Oratore, ma etiandio indegno d'essere annouerato tra gli huomini. Però nel terzo lib. dell'Oratore così disse: Nemo unquam Oratorem, quod Latine loqueretur, admiratus. Si est aliter, irrident. Neque eum Oratorem tantummodo, sed hominem non putant. Nemo, extulit eum uerbis, qui ita dixisset, ut, qui adessent intelligerent, quid diceret, sed contempsit eũ, qui minus id facere potuisset. *Ma, per far fine hoggi mai di recitare l'auttorità, che ci mostrano ueramente, che la lingua Latina era natia, propria, & commune a tutti, dirò solamente in confermatione di quanto s'è detto; che'l uolgo indifferentemente parlaua Latino, conoscendo egli le sottigliezze della lingua, si come piace a Cicerone nell'istesso Oratore, parlando de' numeri dell'Oratione sciolta, o uogliamo dir prosa in questa guisa:* Illud autem nequis admiretur, quonam modo haec uulgus imperitorum in audiendo notet, cum in omni genere, tum in hoc ipso magna quaedam est uis, incredibilisq. naturae. Omnes enim tacito quodam sensu sine ulla arte, aut ratione, quae sunt in artibus, & rationibus recta, ac praua diiudicant. Quotus enim quisq. est, qui teneat artem numerorum. atq. modorum? At in his si paullum modo offensum est, ut contractione breuius fieret, aut productione longius, Theatra tota reclamant. *Et poco piu di sotto:* Verum, ut in uersu uulgus, si peccatum est, uidet: sic, si quid in nostra oratione

clau-

claudicat, sentit. Sed Poetae non ignoscit, nobis concedit. *Conchiudere si può adunque la lingua Latina eßere stata a' Romani peculiare, natia, & commune, sicome chiaramēte ci mostrano le ragioni, e l'Auttorità citate. Ma non si niega per questo, che tra'l uolgo chi piu, e chi meno acconciamente, & correttamente parlaße, ritrouandosi ancora questa differenza, non dirò solamente fra i nostri intorno alla lingua Italiana materna, ma etiandio fra quei Romani Letterati. percioche Celio, & Pacuuio erano scabrosi, e rozi nel dire, come uuol Cicerone nel suo Bruto, mostrando la differenza della politezza de' Latini, così dicendo:* Aetatis illius ista fuit laus, tamquam innocentiae, sic Latine loquendi: nec omnium tamen: nam illorum aequales Coelium, & Pacuuium male locutos uidemus. Sed omnes tum fere, qui nec extra Vrbem hanc uixerant, nec eos aliqua barbaries domestica infuscauerat, recte loquebantur. Sed hanc certe non deteriorem uetustas fecit & Romae, & in Graecia. *Il che essendo così, determinatamente si può dire, che la lingua Latina sia stata per gran pezza di tempo senza la Grammatica, cioè senza le leggi Grammaticali. Ma quest'era, quando questa felice, priuilegiata, & reuerenda fauella non era ancora macchiata, e offuscata dalle nuoue, & uitiose foggie del parlare de' Barbari. Et questo danno, o ruina auuenne per la mescolanza de' forastieri, & stranieri, ch'alla giornata concorreuano dentro la famosa Città di Roma, per essere capo del Mondo.*

Là onde quei, ch'erano gelosi dell'honor della Pa-

tria Romana, & forse di piu acuto ingegno, s'imaginarono di dar'opportuno rimedio a cosi fatta ruina col mezo delle loro fatiche, ritrouando le leggi, & l'Oßeruationi della Grammatica per toglier uia le licentiose, & corrotte maniere della fauella Latina. Ma, quai siano stati gl'inuentori di così honorate fatiche, hor'hora lo uedremo, mostrando primieramente gl'inuentori delle tre principali, e famose Lingue antiche.

Dell'inuentioni de' Caratteri, & de' nomi delle tre principali, & famose lingue antiche.

Essendo le lettere, cioè, i primi elementi, parti (come s'è detto) della Grammatica; giudico eßere cosa a proposito, mostrare primieramente i loro inuentori, & ragionar poscia de gl'inuentori della Grammatica. Et, perche sono state tre le principali, & famose Lingue antiche, cioè, Ebrea, Greca, & Latina: non posso fare, che, parlando della Latina, non ragioni alquanto, almeno per modo d'un paßaggio, della Ebrea & Greca: percioche della comparatione tra la Greca, & la Latina, delle quali n'ho parlato superficialmente trattando dell'eccellenze di questa; mi riserbo a una miglior occasione ragionarne piu a pieno.

L'Idioma Ebraico è stato il primo tra tutte le Lingue, dato da Dio al primo nostro Padre Adamo: percioche, si come dice S. Girolamo, i nomi, che si leggono nel Genesi dal principio del Mõdo fin'alla diuisione delle Lingue, tutti sono Ebraici. Cõ questa Lingua Iddio nella sottoposta Creatura parlò a' nostri primi Padri,

nel Paradiso: & eglino quiui cõ la bõtà del grand'Iddio, & con l'astuto Diauolo parlauano, & quiui dall'astutia di costui in forma di serpente con lusinghevole parole si lasciarono ingannare. In questo sol'Idioma Iddio diede la Legge à Mosè, & non in diuerse Lingue, come fece l'Euangelo: per dar segno (si come piace a Georgio ne' Problemi) che la legge si daua solo al popolo Ebreo, & l'Euangelo a tutte le Genti, ouero, come uogliono gli Ebrei, perche quei Caratteri Ebraici figurauano le cose Celesti, & l'Euangelo fine delle ombre, & figure, realmente, & con effetto ci dona il Cielo. onde l'Apostolo a Corinti al settimo dice: Praeterit figura huius mundi. *In quest'istesso Idioma furono da Adamo posti i nomi alle cose create. Questa istessa Lingua fu data a' spirti Angelici, della quale (come piace a Bartolomeo Sibilla) i Beati, & i Dannati si seruiranno dopò il Giudicio uniuersale, se bene (come piace all'istesso, citando anco l'opinione d'Enrico di Asia) i Beati potranno seruirsi di tutte le Lingue, non già i Dannati. Pin oltre per confermatione di questo dicono Girolamo, & Origene, che s'è fatta isperienza d'un Bambino, il quale, rinchiuso in una Torre con una Nodrice, a cui fù imposto, che non parlasse; proruppe in questa prima parola,* Lechem, *uoce Ebraica, che suona in nostra Lingua, pane: & in un'altra,* Yain, *cioè, niuno. Benche Erodoto nel secondo libro uuole, che'l Bambino fosse Troiano, il quale subito nato, & rinchiuso, come s'è detto di sopra, la prima parola, ch'egli formasse, fu,* Artos, *cioè pane, &,* Ynos, *cioè uino. Ma diciamo pure, che fosse la Lingua Ebraica, la qual essẽdo stata la prima, sarà anco l'ultima i cui*

Caratteri locati sono quì sotto co' suoi nomi: i quali, cominciādo a legger dalla man destra, così sono chiamati.

Daleth	Ghimel	Bet	Aleph
ד	ג	ב	א
Heth	Zain	Vau	He
ח	ז	ו	ה
Lamed	Caph	Iod	Teth
ל	כך	י	ט
Ain	Samech	Nun	Mem
ע	ס	נן	מם
Res	Coph	Zadi	Phe
ר	ק	צ	פף
		Thau	Scin
		ת	ש

Cadmo è stato l'Inuentore delle lettere Greche; come racconta Plinio nel settimo libro, & quiui pone diuerse opinioni, lequali per breuità taceremo. Dice anco, che Cadmo ne trouò sedici, e che Palamede nella Guerra Troiana n'aggiunse quattro altre. Frāceſco Alunno da Ferrara uuole, che Palamone figliuol del Re d'Eubòia trouò le quattro lettere Greche, che sono nel Latino, th. x. ph. ch. & che Cadmo ritrouasse tutte l'altre. Suida uuole, che sedici ne trouasse, & quelle quattro fossero trouate da Palamede. Frate Ambrosio Calepino, & l'Alunno uogliono, che Cadmo, stando a Cauallo, ritrouasse le lettere Greche, appresso un fonte di Beotia, per nome chiamato Ippocrene, qual dopò consacrò egli alle Muse. Da Persio fu chiamato fonte Caballino, perche, ἵππος significa Cauallo, & κρήνη, fonte. Onde poscia i Poeti hanno fauoleggiato,

questo

questo fonte eßere nato dalla percoßa del Cauallo Pegaso, & da indi souranomiato. Inuentore della Grammatica Greca è stato Omero, secondo che racconta Platone nel Cratilo. I nomi, e' Caratteri Greci sono questi.

Alpha	Vita	Gamma	Delta
α	β	γ	δ
Epsilon	Zita	Ita	Thita
ε	ζ	η	θ
Iota	Cappa	Lambda	Mi
ι	κ	λ	μ
Ni	Xi	Omicron	Pi
ν	ξ	ο	π
Ro	Sigma	Tau	Ypsilon
ρ	σ	τ	υ
Phi	Chi	Psi	Omega
φ	χ	ψ	ω

Nicostrata, Madre d'Euandro, inuentrice dell'Istoria, dicesi eßere stata inuentrice delle lettere Latine, non di tutte, ma di queste:

A B C D E F G I L M N O P R S T V

L'altre lettere, cioè, H K Q X Y Z, *furono ritrouate dopò lungo tempo. Ne si deue marauigliare alcuno, che altri dicano eßere stata Carmente inuentrice dell'Abecedario Latino. Perche Nicostrata, essendo Poetessa, & Profeteßa dedicata a Febo, dal Carme, cioè uerso, col quale daua gli Oracoli, fù detta Carmente. Ma hora è pur tempo, che, mostrati gli inuentori delle tre Lingue principali, ueniamo a scoprire qual sia stato l'inuentore dell'Oßeruationi della Grammatica, & della Retorica.*

De gl'inuentori della Grammatica, & della Retorica, & di quei primi Auttori illustri loro.

NEl gran concorso de' forastieri, che arriuauano a Roma, la politezza, & la sincerità della fauella Romana, per la mescolanza delle Lingue straniere, cominciò a perdersi a poco a poco. Ilche conosciuto, & con gran rammarico considerato, da quei, ch'erano forse di piu acuto ingegno: per la gelosia, che essi haueuano di questa felice, & gloriosa lingua Latina, si posero, mancata quella perfettione, a dare l'Osseruationi intorno alla Grammatica, & alla Latinità per raffrenare le licentiose, & corrotte maniere della fauella Latina; ma non però molte, essendo ella in quei principij di cotal corrottione allontanata poco dalla sua splendidezza, & nettezza. Così auanti la sua perfettione, che riceuè da Cicerone, il principio della Grammatica fu mediocre, per eßere all'hora Roma tutta occupata intorno al guerreggiare, come piace a Suetonio Tranquillo, ilquale così dice: Grammatica olim Romae ne in usu quidem, ne dum in honore ullo, erat, rudi scilicet, ac bellicosa etiam tum Ciuitate, nec dum magnopere liberalibus disciplinis uacante. Initium quoq. eius mediocre exstitit. *Però i principij del la Grammatica furono mediocri, & deboli, i quali trattauano delle lettere, & delle sillabe, & d'altre somiglianti oßeruationi di poca importanza, come uuole Suetonio. Ma o perche prima è stata la Latinità, & la Retorica, che la Grammatica, per tanto prima sia cosa*

ragio-

ragioneuole breuemente mostrare i primi inuentori di quella, & poi di questa. Il primo scrittore tra' Latini, come s'è detto nel principio dell'Osseruationi in torno alla imitatione della lingua Latina, fù Liuio Andronico. Corace, e Tisia Siciliani (peroche quella Natione, come piace al Caualcante, è acuta d'ingegno, & molto contentiosa per natura) furono i primi, che composero, & scrissero i precetti della Retorica artificiale. percioche tutti indifferentemente, ma chi piu, è chi meno, hanno la Naturale, come uuol Aristotele, così dicendo: Rhetorica respondet Dialecticae. Ambae enim de eiusmodi quibusdam rebus sunt, quae communes aliquo modo sunt omniũ ad cognoscendum, nec ullius scientiae definitae. Itaq. omnes utriusq. aliquo modo participes sunt. Siquidem omnes quodam modo & exquire re, ac quaestionem tueri, ac defendere, atq. accusare conantur. *Et quel che segue. Il primo, ch'insegnasse l'arte della Retorica Latina in Roma, fù L. Plotio Gallo, o Francese, di Leone per patria, Retore nobilissimo, ilquale fiorì in Roma ne' tempi di Cicerone. Da lui' esso Tullio, & Q. Fratello impararono le Lettere Latine, com'egli testifica nell'Oratore, & così afferma il nostro F. Ambrosio Calepino. che costui fosse il primo, ch'insegnasse la Retorica in Roma, ne' fa fede S. Girolamo nelle Croniche d'Eusebio, & Varrone, & Nonio Marcello ne fanno mentione in quel Verbo,* Bubulcito, *Ma Suetonio, parlando di questo Plotio, così dice nel libro de' Retori, citando una certa Pistola di Cicerone a Titinio :* E quidem memoria teneo Pueris nobis primum Latine docere coepisse L. Plotium quen-

dam: ad quem cum fieret concursus, quod studiosissimus quisq. apud eum exerceretur, dolebam mihi idem non licere. Continebar autem doctissimorum hominum Auctoritate, qui existimabant Graecis exercitationibus ali melius ingenia posse. *Asconio Pediano vuole, che Cicerone imparasse Retorica da Marco Calfurnio Pisone, condotto sotto la cui disciplina dal Padre. Di questo Pisone l'istesso Cicerone ne fa mentione nel suo Bruto, chiamandolo acuto, & diligente nel riprendere le parole, souente coleroso, & alle uolte faceto. Egli essendo in giouentù assai fiorito, cominciò poi a perdere il credito. Però dice Gio. Battista Pio sopra le Pistole ad Attico, parlando di questo Pisone:* Quantum detraxit de studio, tantum amisit de gloria. *Ne sò, s'io debba credere, che Cicerone dishonestamente imparasse l'eloquenza, come vuol Sallustio, suo nimico, in quella inuettiua contro lui, così dicendo:* An istam immoderatam tuam eloquentiam apud M. Pisonem non pudicitiae iactura perdidicisti? Itaq. minime mirandum est, quod eam flagitiose uenditas, quam turpissime parasti. *Non penso, ne credo, che sia così, essendo Tullio honoratamente lodato sempre dall'istesso Sallustio nella congiura di Catilina. Ma ben credo, che questa inuettiua sia inuentione altrui, per essercitarsi nel dir male. Sia adunque come si uogli, basta a noi per hora conchiudere con l'opinione de' più, che'l primo Retore in Roma fu Plotio. Fu poi L. Otacilio Pilito; ilquale insegnò Retorica a Gneo Pompeo Magno; Epidio insegnò a M. Antonio, & Augusto; Sesto Clodio amico di Marc' Antonio, et*

imita-

imitatore dello stile di Fuluia sua sorella; seguì poi C. Albutio Silo, L. Cestio Pio, M. Porcio Ladrone, Q. Curtio Rufo, L. Valerio Primano, Virgilio Flauo, L. Statio Vrsolo, P. Clodio Quirinale, Marc' Antonio Liberale, Sesto Giulio Gabiniano, M. Fabio Quintiliano, & Giulio Tirone. Hor tutti costoro sono stati Retori famosi in Roma anticamente. Ne parlo de gli Oratori famosi, cioè, L. Crasso, Ortensio, Antonio, Sceuola, & altri huomini illustri celebrati da Cicerone, nell Oratore, & Bruto. perche costoro, & altri somiglianti non fecero professione di dare i precetti, e l'osseruationi del l'arte Retorica, essendo differente la professione de gli Oratori, & de' Retori. E ben uero, ch'un'istesso può fare l'una, & l'altra professione, come fece Cicerone, ilquale ridusse l'Arte al colmo di perfettione: & fu miracoloso, & quasi diuino nel dire.

Si come adunque la Latinità, & l'Arte Retorica hebbero principio mediocre, & debole, rispetto alla perfettione riceuuta poi: così l'Arte di Grammatica, il cui inuentore fu Crate Mallote, Coetaneo d'Aristofane Grammatico, & eguale ad Aristarco di fama, & di ualore, di natione Greco, come piace a Gellio nel 2. lib. delle notti al 25. cap. così dicendo: Duo Graeci Grammatici illustres, Aristarchus, & Crates. *Questo Crate, come piace a Suida, fu chiaro ne' tempi di Tolomeo Filometore Fu cognominato Critico, ouero Omerico, per hauer'egli commentato Omero. Costui, come dice Tranquillo, fu il primo, che portò lo studio della Grammatica in Roma insegnando. Onde così dice:* Primus, quantum opinamur studium Grammaticae in Vrbem intulit Crates Mallotes Aristar-

chi aequalis, qui miſſus ad Senatum ab Attalo Rege inter ſecundum, ac tertium Bellum Punicum ſub ipſam Ennii mortem, cum in Regione Palatii prolapſus in cloacae foramen crus fregiſſet, per omne legationis ſimul, & ualetudinis tempus plurimas ἀκροάσεις ſubinde fecit, aſſidueque diſſeruit, ac noſtris exemplo fuit ad imitandum. *Così dice Tranquillo. Là onde per queste parole ſi può conoſcere, quanti anni auanti Cicerone ſi ritrouaſſe la Grammatica. Perche Euſebio nelle Croniche fa fede, che Ennio Poeta morì ne' ſettant'anni in circa, di Podagra, nella centeſima quinquageſima terza Olimpiade. Attalo morì l'anno ſecondo della centeſima, & ſeſſageſima ſeconda Olimpiade. Et Cicerone nacque nell'anno terzo della centeſima, & ſeſſageſima ottaua Olimpiade. Cartagine poi fu diſtrutta nella terza guerra Punica l'anno terzo pure della centeſima, & ſeſſageſima ottaua. Olimpiade è lo ſpatio di cinque anni, così chiamato da' Greci, da' Latini Luſtro, & queſt'è opinion commune. Ma Frate Ambroſio Calepino, citando l'opinione dell'interprete di Licofrone Poeta, dice, che ſi piglia ancora per lo ſpatio di cinquanta meſi: ilche non piace. Eſſendo adunque così, come dice Euſebio; la Grammatica fu primieramente inſegnata da Crate Mallote in Roma, come vuol Tranquillo, auanti Cicerone, anni 70. Et queſto calculo è quaſi conforme all'opinione di Frate Giacomo nelle ſue Croniche, & all'Auttore dell'Epitome. Seguirono poi molti altri, iquali tacerò per breuità. Dopò molti ſeguì Marc'Antonio Gnifo, nato nobile, & Gentil'huomo di Francia, da fanciullo fatto ſchiauo, dal ſuo Nutritore fat-*

re fatto libero, insegnò Retorica in Roma, & Poesia in Casa di Giulio Cesare ancor putto. Alla cui Schola dicono, essere spesse uolte andato Cicerone essendo Pretore, & altri chiari, & grand'huomini, come uuol Tranquillo. Fù anco Ateio Filologo, amico di Sallustio: dopò la cui morte, si fece amico d'Asinio Pollione, ilquale, per essere nimico di Sallustio, lo lacerò crudelmente, biasmandolo dall'oscurità dello scriuere, & dall'audacia, & licentia del fauellare metaforico, non accorgendosi questo Pollione del suo scriuere rozo, & incolto, ancorche accorto, & copioso nell'inuentioni, come uuol Quintiliano. Seguì poscia Curtio Nicia, amico di Pompeo, & anco di Cicerone, per quanto si può conoscere nel nono libro, nella decima Epi. Fam. & in una certa pistola ad Attico Leneo inimico di Sallustio secondo Tranquillo, ilquale così dice: Lenaeus Sallustium Historicum acerbissima satyra lacerauit, Laustaurum, & Lurconem, & Nebulonem, Popinonemq. appellans, & uita, scriptisq. monstrosum, praeterea Priscorum, Catonisq. uerborum ineruditissimum Furem. *Q. Cecilio, a cui scriue Cicerone. Egli fu il primo, che disputasse all'improuiso, e che leggesse Virgilio, & gli altri Poeti nouelli. Verrio Flacco Maestro de' Nipoti d'Augusto. C. Giulio Igino famigliarissimo d'Ouidio. C. Melisso donato a Mecenate, a cui poi fù grato. Marullo Lettor publico in Roma, & della Lingua Latina Censore seuerissimo, il quale, hauendo ripreso una uolta Tiberio del parlare, affermando Ateio Capitone, che quello era Latino, &, se non fosse, sarebbe senza dubbio per l'auenire stato, o adesso: Rispose: non dice il uero Capitone, perche tu*

puoi

puoi ben Cesare concedere la Città a gli huomini, ma nõ le parole. Et, per far fine, fù anco ne' tempi di Tiberio, & Claudio Imperadori un certo Palemone Grammatico Vicentino, huomo di tanta arroganza, che chiamaua M. Varrone, Porco; & andaua dicendo, che con lui erano nate le Lettere, & con lui doueuano morire. Egli fù nel uero eccellentissimo in questa lingua Latina, & pronto nel poetare all'improuiso, degno in uero di quella Città di Vicenza, quanto a questa parte, non essendo ella solita di produrre se non acuti, & dotti ingegni: ma troppo sciocco, & arrogante, presumendosi tanto, & chiamando un Padre dell'eloquenza, Varrone, con un nome così ingiusto, & dishonesto, come piace a Tranquillo, dicendo: Poemata faciebat ex tempore, scripsit ex uariis, nec uulgaribus metris, sed arrogãtia fuit tanta, ut M. Varronem, Porcum appellaret, secum & natas, & morituras Litteras iactaret. *Questi, & altri quasi infiniti Grammatici si sono ritrouati auanti l'età corrotta, & guasta della fauella Latina. i cui scritti intorno all'Osseruationi Grammaticali cresceuano, secondo che la Lingua polita, e tersa tutta uia mancaua. Perche, facendo quasi tutto'l Mondo congiura contra i Romani, & crescendo tutta uia la fierezza, & la rabbia de' Barbari, entrando nell'Italia, mandò a sacco, a fiamma, e a fuoco la Regina del Mondo, di maniera tale, che quasi gli spinse il nome, & le sporcò miseramente la felice lingua Latina, abbruciando senza un riguardo al Mondo, le copiose Librarie, colme de' dotti, et leggiadri scritti. Là onde, smarrita, anzi perduta (per così dire) la fauella Latina, non è marauiglia, se i piu intendenti intorno a così fatto essercitio, gelosi della glo-*

ria d'una tanta fauella, diedero riparo al suo crollato, e quassato, & quasi distrutto Imperio con piu copiose norme, & precetti, che non fecero quei primi Grammatici: perche così richiedeua il bisogno. Gli amatori adunque di questa priuilegiata Lingua, uedendola ridotta a cosi misero partito, sporcata da' Barbari, & priuata quasi del suo Imperio, si forzarono ritornarl' al suo pristino stato co' scritti loro; chi con lo scriuere Istorie, chi col trasportare i scritti Greci in Latino, e chi con lo scriuere Orationi, & Poesie.

Molti sono stati, che di così fare si sono ingegnati, per liberar' questa già felice, & miracolosa fauella Latina dall'ingiurie, & dalla tirannide de' Barbari, a guisa di quel secondo Marte, il piu illustre, & di maggior fama di quanti erano all'eta sua, altri Romani, Furio Camillo. Il quale, oltra l'altre sue imprese, degne di gloria, cacciò d'Italia i Galli, i Barbari, che, presa la città di Roma, haueuano assediato il Campidoglio, & fece la Patria libera. Molti furono in uero, & sono hoggidì, che s'affaticano d'imitare il ualoroso Camillo per liberare la Regina delle lingue dalle brutture, & restituirla alla di pria candidezza, della quale l'ornò, & l'arrichì il Padre dell'eloquenza, Cicerone. Nel che fare non fu meno accorto, & aueduto, ch'egli si fosse all'hora in liberar la Patria dalla congiura di Catilina. Ecco, ecco, ch'hoggidì ancora non manca, chi la difenda dalla congiura de' Barbari, ma non u'è chi l'habbia a fatto a fatto liberata, tolta uia, & suelta l'abbracciante gramegna delle sconcie, & lorde foggie del fauellare. Ma pur tutta uia si cerca sbarbare le noceuoli herbe, & i maligni cespugli da' già felici Campi Latini. Per tanto, chiun-

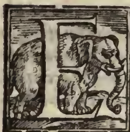
chiunque le renderà uittoriosamente il Campidoglio, cioè la perfettione della sua liberatione, eßendo ancora aßediato dalla fierezza de' Barbari, hor questi in buona fè si harà imitato il secondo Marte, Camillo: Questi riporterà i uittoriosi Trofei, & le gloriose Insegne nella Patria Romana, liberandola dal misero, & crudel'assedio de' nimici. La uirtù di costui fia uie piu eccellente, piu rara di tutti gli altri, i quali sono a guisa di quei, che essendo in Campidoglio, in Ardea, & frai Veij, senza Camillo non poteuano essere salui. Perciochе lo scriuere Istorie, e l'habitare tra i Veij; Il trasportare il Greco, è lo starsene in Ardea. Il comporre l'Orationi, le Pistole, & le Poesie, & altre cose somiglianti, è difendere il Campidoglio, il Castello, la ROCCA. *E cosa difficilissima in uero, far quello, che fece Camillo, maggiore (al mio giudicio) di tutti gli altri Imperadori, & un secondo Edificatore di Roma. Troppo grand'impresa è questa. Però diciamo col Mantoano Omerico.* Hoc opus, hic labor. *Questa impresa in uero è troppo grande a un solo. Piu adunque insieme affatichiamci, & ciascuno per se steßo, a fine che molti al meno facciamo quello, ch'un solo per se steßo fece. Ma uarie sono le strade, uarij sentieri, uarij calli, & uarie porte, per rientrare felicemente una uolta nella Patria Romana, & piantare il uittorioso Stendardo della Regina delle lingue in Campidoglio. Chi adunque col Tradurre, col Comentare, col far' Istorie; Chi col far l'Orationi, Pistole, & Poesie; Chi con le Regole, e co' precetti dell'Ortografia, della Grammatica, & della Retorica; Chi con le scielte locutioni, fioretti, e Osseruationi, & con altre cose somiglianti, ogn'uno si sforzi*

rimet-

rimettere in Sedia la Regina, e Imperadrice Romana, rendendole lo Scettro, & la Corona. Ne, per ripigliare l'Imperio di questa Imperadrice, dobbiamo proporci auanti gli occhi Romolo primo edificatore di Roma, a guisa di cui è stato Liuio Andronico primo edificatore della lingua Romana. Ma il secondo, cioè Camillo, alla di cui somiglianza fu Cicerone, non solo ristoratore della lingua, ma quasi (mi sia lecito dir così) un secondo edificatore. Hor costui debbiamo mirare costui, imitare, & costui seguire in tutto, & per tutto co' Riuali del tempo suo, & nostro. Di così fare mi sforz'io con l'Osseruationi della lingua Latina, del comporre le Pistole Latine, & coll'isposítione de' luoghi occolti di questa fauella: Non ch'io speri di sodisfare, non essendo questo gran peso da mie spalle; ma per eccitare quei, che piu sanno. Percioche, uedendo essi entrare animosamente a dar l'assalto un nuouo, & inesperto soldatuccio, o uero Neottolemo disarmato tra i professori di questa fauella Romana, tenere non si potranno di non darmi soccorso, e aiuto; & così, come tanti Camilli, o Ciceroni, ripiglieranno hoggimai l'Imperio della sconsolata Imperadrice, lingua Latina. Là onde con questo proposito, hauend'io dato un saggio al meglio, che ho potuto, per il breue tempo, & per la pratica, che ne ho, intorno alla imitatione di questa honorata fauella; non mi uergognerò seguire la incominciata impresa, accostandomi a dare l'Osseruationi intorno alle Regole del comporre le Pistole Latine.



EPISTOLA CHE COSA SIA, ET A CHE FINE SIA RITROVATA.



PISTOLA *è detta dal Greco* ἀπὸ τοῦ ἐπιστέλλειν*, che non significa altro nella nostra Lingua uolgare, che mandare, & ella è detta messaggiera, ouero ambasciatrice, perche ci serue a guisa d'una meßaggiera, o ambasciatrice, per far sapere a gli amici, che si ritrouassero lontani, de' bisogni, che a noi, o loro appartenessero, & a questo fine è stata ritrouata, come uuol S. Girolamo seguitando l'opinione di Cic. nel secondo lib. delle sue Pist. Famigliari, nella seconda pistola scriuendo à Curione, così:* Epistolarum genera multa esse non ignoras, sed unum illud certisſimum, cuius causa inuenta res ipsa est, ut certiores faceremus absentes, siquid esset, quod eos scire, aut nostra, aut ipsorum interesset *La onde da alcuni meritenolmente fù chiamata fedele interprete, o ispositrice de' concetti nostri.*

Piu oltre la pistola uolgarmente si chiama Lettera, & appresso i Latini non s'usa, senon nel numero del piu, cioè, Litterae litterarum, *& quel che segue. Quando poi la si troua usata nel numero del meno, all'hora si piglia,*

glia, non per la Pistola, ma per un'elemento solo, e letterina dell'Alfabeto, o Abecedario, ouero almeno per una polizetta, & uersetto, o parolina. così credo che s'intenda quel detto di Cic. scriuendo a Gaio Cassio nel lib.15 epist. 16. Puto te iam suppudere, cum haec te tertia iam Epistola ante oppresit, quam tu schedulam, aut litteram. *cioè, (parmi diss egli) esser certo, che ti sentirai al cuore alcuna fauilla di uergogna, ueggendoti soprapreso da questa terza pistola, senza hauermi scritto un polizino, o pure una parolina, o letterina. & altroue disse l'istesso Cicerone:* Nullam litteram scripsi, *cioè, niente scrissi. Molti altri essempi si possono addure a questo proposito, ma tutti haueranno questo senso, ne mai si piglieranno per lo senso della pistola. E ben uero che appresso i Poeti,* Littera, *nel numero del meno, si suol pigliare, secondo la licentia Poetica, per la pistola: come si lege appresso Ouidio nella 3. pistola:*

Quam legis a rapta Briseide littera uenit.

Ma appresso gli Oratori, e prosatori tutti, e buoni auttori, in questo senso non si trouerà giamai.

Dell'uso differente di questa uoce, Epistola, & dell'altra uoce, Litterae litterarum, co' suoi pronomi numerali.

N*On mi par cosa fuori di proposito, di dare uno auuertimento quì per conoscere l'uso differente di queste due uoci:* Epistola, & Litterae. *perciochè questo auuertimento si raccoglie dalle auttorità de' buoni scrittori Latini. Per quanto adunque s'è potuto uede-*

uedere, & oßeruare, questa uoce, Litterae, *si suol' usare con questi pronomi in questa maniera.* Accepi abs te unas litteras, binas litteras, ternas uel trinas litteras, quaternas, quinas, senas, septenas, octonas, uel octenas, nouenas, denas: quarũ unis, uel alteris respondebo, non alteri, *ne bene si direbbe:* Accepi unam litteram, duas litteras, tres litteras, quatuor litteras, quinque litteras, sex litteras, septem, octo, nouem, uel decem litteras. *Dall'altra banda poi, secondo molti, non starebbe bene a dir così:* Accepi binas epistolas, ternas, quaternas, uel quinas, *con gli altri seguenti, co' quali si usa questa uoce,* Litterae; *Ma così dire si deue, cioè:* Accepi unam epistolam, duas epistolas, tres, quatuor, quinque sex, septem, octo, nouem, & decẽ epistolas, quarum uni, uel alteri respondebo, non unis, uel alteris. *Questo è l'uso frequente de' buoni Auttori intorno a queste due particelle. Chi poi di questa, e di quella uoce desidera seruirsi sopra'l numero del dieci, può ricorrere a Lorenzo Valla nel terzo lib. delle Eleganze al 5. e al 6. cap. oue chiaramente uedrassi quello, che intorno a ciò dire si debba. L'auttorità, & gli essempi, che fanno a proposito di questo auuertimento, si poßono uedere per dentro a queste Eleganze, o Frasi del dire, ch'habbiamo scielte, e poste in questo libretto. ilche si può trouar' per uia della tauola facilmente a questa uoce:* Epistola, o Littera; *& quiui uedrassi, che questo auuertimento non è punto lontano dalla Oßeruatione, ne dall'uso de' buoni Grammatici, quai sono: Seruio, Prisciano, Sipontino, Valla, & Aldo il uecchio, huomini in questa professione dot-*

dottiſſimi, & altri ſimili. Ma ſi deue auuertire, che queſti nomi numerali, Bina, Terna, Quaterna, *& altri ſomiglianti; ſi ſogliono dar'ancora appreſſo i buoni Auttori nel numero del piu, alle coſe (per dir così) doppie, o gemine; come ſarebbe à dire:* Duo Conſules, duo oculi, duae aures, duae manus. *Et anco queſto s'oſſerua ne' nomi, che non hanno il numero del meno, come ſono queſti:* Bina moenia, binae aedes, ternae nuptiae, *& altri ſimili. Contra queg'i altri precetti poſti di ſopra fanno difficoltà l'auttorità d'alcuni huomini ſegnalati; fra' quali è il Prencipe della Latinità, nel Bruto, così dicendo:* Nonne cernimus uix ſingulis aetatibus binos Oratores laudabiles conſtitiſſe. *Et nell'Oratore:* Nec ullum eſt dicendi aut melius, aut fortius binis, aut ternis ferire uerbis, nonnunquam ſingulis. *Quintiliano ſimilmente nel lib. 9. della Inſtitutione Oratoria, così dice:* Cum conſtent quatuor pedes binis, octo ternis, ſpondeum longis duabus, pyrrichium, quem alii periambum uocant, breuibus. *Et poco dopò:* Ex iis uero, qui ternas ſyllabas habent. *Plinio Cecilio ancora nel ſeſto l.b. a Calfurnia così ſcriue:* Quo impenſius rogo, ut timori meo quotidie ſingulis uel etiam binis Epiſtolis conſulas. *Et nell'iſteſſo libro ad Arriano:* Binas, uel ſingulas clepſydras. *Per non eſſere piu lungo, farò qui fine di moſtrare l'auttorità, che fanno contra i precetti poſti di ſopra. Ma emmi piaciuto citare queſte poche, per far uedere, che non ſi peccherebbe, ſe ſi diceſſe:* Binas, ternas, duas, & tres epiſtolas. *Benche queſti due modi ſono piu uſitati, & quei due primi manco in uſo. Anzi*

(se non m'inganno) Cicerone, quando ha uoluto usare il numero del piu, s'è seruito piu tosto di questa uoce , Epistola, *che di quest'altra,* Litterae. *Et per auuentura non piu di tre uolte ha detto,* Binas, uel ternas, Litteras accepi *Ma bene spesso solea dire,* Duas, uel tres Epistolas accepi. *Il che si uede nel libro 14. delle pistole Famigliari, scriuendo a Terentia, a Tullia, e a Cicerone, & nel 9. 14. & 15. scriuendo ad Attico. Ne occorre dir'altro, perciòche il buon Linceo chiaramente, e piu copiosamente lo potrà uedere. Dirò ben questo, che, senza differenza, per dir la mia opinione, si potrà dire :* Duae, aut binae Epistolae, *ma non:* Binae, & duae Litterae *: perche questo modo di parlare non si troua appresso i buoni scrittori, ma quello si bene, & spesso. Si che, per conchiudere, & per dare una regola determinata, si deue sapere, che i Nomi, i quali hanno solo il numero del piu, riceuono sempre questi nomi numerali, cioè,* Bina, terna, quaterna, *& altri simili, ne altrimente. Quei poi, ch'hanno l'un & l'altro numero, indifferentemente riceuono questi ;* Bina, duo, terna, & tria, *& altri somiglianti.*

Delle cinque parti della pistola.

Della salutatione.

LA Pistola, facendo l'officio del messaggiere, a cui si conuiene salutar la persona, alla qual'è mandato, deue a somiglianza sua in nome nostro salutar quel tale, al quale si scriue. Et quest'è la prima parte, che suol riceuere la Pistola, perciòche cinque sono le parti

piu

piu principali, cioè: Salutatio, Exordium, Narratio, Conclusio, & Inscriptio. Ne queste s'osseruano alle uolte, specialmente quando si scriue per burla, & per spasso quel che uiene in bocca. Alle uolte poi non solo queste s'oßeruano, ma anco le sei parti, che ricerca un Oratione, cioè, Exordium, Narratio, Diuisio, Confirmatio, Confutatio, & Conclusio. Il che si deue osseruare all'hora, quando si scriue di cose d'importanza, o à Imperadori, o à Re, o à Prencipi, o a Città; ricercandosi anco all'hora altro stile, & altro artificio, come piu a pieno diremo à suoi luoghi. La salutatione adunque, per tornare al primo nostro intento, è la prima parte della Pistola, la quale uariamente s'oßerua. I Greci dicono: Bene Agere optamus. Alcuni de nostri dicono: Felicitatem optamus. Ma piu usitatamente si direbbe, Salutem dicimus, uel precamur, ponendosi però nel Datiuo la persona, a cui si scriue. Altri sogliono dire nella prima entrata della Pistola: Salue, uel Vale. o uero si suol chiamare la persona, a cui si scriue, col nome di Carissimo, Clarissimo, o d'altri modi d'accarezzare, o d'honorare, o col nome proprio, o cognome, o dignità nel caso Vocatiuo, come spesso suol fare il Manutio, Paolo. Vsasi la salutatione nella Pistola, per eccitar ad ascoltar l'animo di colui, alquale scriuemo, & anco questo si suol fare per honorarlo. Due cose nella salutatione s'osseruano; cioè, che colui, che scriue, primieramente ponghi il suo nome proprio, e dipoi il nome suo di dignità, o d'officio, ouero il cognome della casata o d'altro, nello Retto. Secondariamente si deue porre il nome di colui, alquale uien scritto, e dipoi il nome

di dignità, o di officio, ouero il cognome nel caso Datiuo, o tutti insieme in questa guisa: M. T. Cic. Imperator Appio Pulchro censori, Sal. Plurimam D. *& questo è il uero uso osseruato sempre nelle Pistole Famigliari di Cicerone. Ne mai altramente si uede usato questo modo di salutatione. Percioche scriuendo Cic. a Lentulo Viceconsole dice così:* M. T. Cic. saluta App. Viceconsf. M. T. Cic. P. Lentulo Proconsuli S. P. D. *ouero così:* P. Vatinius Imperator S. D. M. Ciceroni suo. *Quì si deue auuertire, che si trouano quattro spetie di nomi proprij, cioè:* Nomen, Praenomen, Agnomen, & Cognomen.

Il nome è: ut, Cato, & Caesar. *Il prenome sempre si pone auanti il nome a differenza d'altri, che hauessero lo istesso nome:* ut M. Cato. C. Caesar. *il cognome si pone dopo'l nome, & questo s'acquista per qualche impresa, per qualche caso, & accidente occorso:* ut Scipio Africanus. *essendo egli Romano, ma chiamato poi Affricano, per hauer fatto impresa dell'Affrica:* Alexander Magnus, Pompeius Magnus. *così chiamati per i gran fatti loro occorsi.*

Lo Agnome è titolo di sangue, o casata: ut, Porcius. *& questo anco si pone dopo'l nome. Alle uolte si ritrouano posti insieme il Prenome, il Nome, e'l Cognome, dicendosi così.* M. Tull. Cic. P. Virg. Maro. P. Ouid. Naso. *Benche Marone ueramente non si può dir cognome, per esser'il padre di Virg. & Nasone il padre d'Ouidio. Ma, perche hoggidì non si suol porre, senon il nome, e'l cognome, e'l nome di dignità, o d'officio: lascieremo questo da banda, e terrassi l'ordine detto di sopra: percioche alcuni sogliono por-*

re nel primo luogo il Nome proprio, o di dignità, o d'officio, e'l cognome di colui, al quale si scriue; nell'ultimo luogo poi pongono il nome di colui, che scriue: per cagione d'honorar colui, alquale uien scritto. ne questo mi dispiace. Altri poi pongono il nome di colui, a cui si scriue, nell'Accusatiuo, sopra la Pistola in uece di soprascritto, & dopò la data dell'Epistola, sogliono porre questi modi di dire: Tui amantissimus, Tuae D. addictissimus, *& altri simili. Ma questi modi s'usano piu nelle dedicatorie, che altroue. Sopra di ciò osseruar si può Paolo Manutio, per seguir l'uso moderno.*

Dell'Essordio, & Iscrittione.

L'*Essordio (quando il bisogno lo richiede) usasi, fatta la salutatione, & breuemente colui, a cui uiento, si fa attento, docile, & beneuolo. ma perche di tutto questo a pieno se ne ragiona appresso l'Auttore nel primo libro ad Erennio, per tanto non dirò altro intorno a questa parte. Dirò ben questo: che, si come s'usa nelle lettere Volgari cominciare in questa forma: Amico carissimo, Signor honorando, Illustriss. & Reuerendiss. Signore, & in altri somiglianti modi, così nelle Pistole Latine s'usa hora, cioè: chiamar quel tale col nome proprio, o cognome co' suoi epitetti conuenienti, & simili a' soprascritti, ma breuissimi, come fa Cic. & Paolo Manutio, molte uolte. Ilche può seruire per la salutatione, come habbiamo detto.*

Della Narratione.

F*Atto l'Essordio, breuemente, & con ordine si racconta il nostro bisogno, e tutto quello, che noi uo-*

gliamo, che si faccia, o che sia stato fatto secondo le diuersità delle occorrenze delle materie. percioche le sorti dell'Epistole sono diuerse, come al luogo suo diremo copiosamente: ma sopra al tutto la narratione fra l'altre condicioni deue essere succinta, & chiara, come uuol l'Auttore, nel lib. primo scriuendo ad Erennio. Ne si dee credere per questo, come dice Plinio scriuendo a Cornelio, che la Pistola sia lunga abbracciando molte cose in se, & molte materie, ma quando minutamente si scriue ogni cosa.

Della Conchiusione.

LA Conchiusione (come dice l'Auttore ad Erennio) è un'artificioso termine di tutto'l nostro ragionamento. La Conchiusione ancora può esser considerata in tre cose, cioè quanto alla persona, quanto al luogo, & quanto al tempo.

Quanto alla persona; che noi, facendo il fine, dichiamo: Vale. Cura ut ualeas. Valetudinem tuam cura diligenter. Fac, ut ualeas. Valetudini tuae incumbe. Da operam, ut ualeas. Vale, & me ama. Vale, diuq. uiuas. Sis felix, nostriq. memor. Vale militiae decus, literarum ornamentum. Me commendatum suscipe. *& altri somiglianti modi: A questo uerbo.* Vale: *si suol'aggiongere lo Auuerbio, dicendosi:* Bene uale. *perche alle uolte ha cattiuo senso: come disse Teren.* Valeant, qui inter nos dissid. quae. *Solemo alle uolte dire, come disse Cic.* Vale, & salue. *cioè sta sano, & allegro. percioche questo uerbo,* Valeo, *solamente si pone nel fine*

fine della Pistola, o nel partire solo si usa. Il uerbo, Salue. *si suol porre, & nel principio della Pistola, & nel fine. solemo anco alle uolte farci raccommandare a qualche nostro amico, o da parte di qualch'uno raccomandare altri amici. in questa guisa. Da mia parte saluterai Pietro:* Meo nomine, uel meis uerbis Petro salutem plurim. dicito. *ouero così:* Petrum saluere a me iubeto. Petrum meo nomine salutabis. Caesari salutem meis uerbis annuncia. Caesarem quaeso ne graueris meo nomine salutare. *Il mio Cicerone ti saluta:* Saluebis a Cicerone meo. Meus Cic. te salutat. Te saluere iubet. Tibi plurim. sal. d. uel nunc. *Questi, & altri somiglianti modi si usano nel far salutare, o nel raccomandare, qualch'uno.*

Quanto al luogo, douemo dir così: Datum Romae, *ouero:* Datae. *se si dice,* Datum. *s'intende,* Epistolium. *se si dice,* Datae, *s'intende questa particella,* Literae. *& in questo luogo il uerbo,* Do, das, *significa scriuere, o mandar lettere:* ut Dare litteras ad aliquem, *scriuere ad alcuno. Il nome del luogo se è della prima, o della seconda declinatione, si porrà nel caso Genitiuo:* ut Romae, Brundisij, Perusii, Patauii, Anconae, Corcyrae, *cioè in Roma, in Brandizo, o Brindisi, in Perugia, in Padoua, in Ancona, in Corfù. Se si dicesse, Di Roma, Di Brandizzo, di Perugia, di Padoua, di Ancona, o di Corfù, all'hora si porranno nel settimo caso, dicendo:* Roma, Brundisio, Perusio, Patauio, Ancona, & Corcyra. *e però Cic. ha detto nell'uno, & nell'altro modo. perche, quando questi nomi si pongono nel Genitiuo, significano stato nel luogo;*

quando poi stanno nel settimo caso, importano moto di luogo: se i nomi de' luoghi saranno della terza declinatione, ouero si declineranno solamente nel numero del piu, all'hora si porranno nel settimo caso, cioè in Vinegia, in Cartagine, in Siena, in Pisa. Venetiis, Carthagine, Senis, Pisis. *&, se bene Cicerone nel fine del 14. lib. delle Pistole Famigliari diede la prepositione a un nome proprio di luogo, cioè, a Venusia, patria d'Oratio appresso Puglia, dicendo:* De Venusio, *Io non per questo direi, che s'haueße a usare, eßendo questo poco in uso. Ma la prepositione si deue dare a' nomi composti, come sarebbe a dire:* ex Rocca contracta; ex Sancta Victoria. *ouero con la prepositione, In. Si da ancora la prepositione a' nomi appellatiui.* ex Vrbe, in Vrbe, ex Aedibus, in Aedibus, apud Diuum Petrum, uel apud Diui Petri .s. Aedes. *A' nomi de Territorij:* Ex Formiano, in Formiano. *A' nomi di Prouincie:* Ex Piceno, in Piceno, Ex Vmbria, in Vmbria. *A' nomi de' Regioni:* ex Italia, in Italia.

Quando al tempo, si suol porre il giorno, del mese, e dell'anno, nel quale fù scritta, o mandata la lettera; & ogni mese si diuide in Calende, None, & Idi. Le Calende sono dette dalla uoce Greca, καλέω, che significa chiamare, perciochè nel primo dì di qual si uoglia mese, chiamato il popolo tutto, e specialmente i contadini chiamati alla Città, si faceua sapere a tutti; quanti giorni erano dalle Calende alle None. Le None sono così dette, perche sempre dal giorno delle None fino a gl'Idi ui sono noue giorni. Gl'Idi sono detti dal uerbo, Diuido. *perche il giorno de gl'Idi diuide il mese*

per

per mezo. Gennaio, Febraio, Aprile, Giugno, Agosto, Settembre, Nouembre, & Decembre, hanno quattro None. Marzo, Maggio, Luglio, e Ottobre ne hanno sei. Tutti i mesi hanno otto Idi. Tutto lo restante del mese si chiama per Calende, pigliando però il nome del mese seguente. Il primo giorno del mese si dice: Calendis, *nel settimo caso. Se il mese ha sei None, il secondo giorno si dice;* Sexto Nonas, *poi si dice,* Quinto, Quarto, Tertio, Nonas. *il penultimo delle None, si dice:* Pridie Nonas, *l'ultimo si dice:* Nonis: *se il mese ha quattro None; il secondo giorno del mese, si dice:* Quarto Nonas, *e poi:* Tertio, *il penultimo,* Pridie Nonas: *l'ultimo,* Nonis. *Finite le None, si dice:* Octauo idus, *& poi:* Septimo, Sexto, Quinto, Quarto, Tertio, Pridie Idus. *Vltimamente si dice,* Idibus. *Finiti gl'Idi, si contano i giorni, che restano da gl'Idi, fino a l'ultimo giorno del mese: e sopra quelli se ne aggiunge uno. Talche, se sono sedici, se ne aggiungerà uno, e diraßi, così,* Decimoseptimo Calendas, *poi,* Sextodecimo Calendas, Quintodecimo Calendas, *e così calando di mano in mano il numero, il penultimo giorno del mese diraßi,* Tertio Calendas. *L'ultimo,* Pridie Calendas. *il primo giorno del mese seguente si dice,* Calendis. *e così si segue sempre. Ma, per conseruare piu facilmente la Regola data pe sapere il numero delle None, Idi, & Calende, mi par douer notare quì sotto questi pochi uersi, i quali ageuolmente si mandano, e si ritengono alla memoria.*

Sex Nonas, Maius, October, Iulius, & Mars,
Quattuor, & reliqui, tenet Idus qlibet octo.

In-

Inde dies reliquos omnes dic esse Calēdas.
Nomen sortiri debent a Mense sequenti.
Iunius, Aprilis, septéq. nouemq. tricenos.
Vnū addas reliquis, uiginti Februus octo.

Quì si deue auuertire, e notare, che Sexto, Quinto, Quarto, Tertio, Nonas, uel Idus, *s'intende così: cioè* Sexto nonas, idest sexto die ante nonas. Octauo idus.i.octauo die ante idus. Decimonono Calendas, uel Decimooctauo.i. Decimonono, uel decimooctauo die ante Calendas. Pridie nonas, idus, uel Calendas.i.Priori die ante nonas, idus, uel Calendas. *si dice ancora*, Pridie nonarum, iduum, uel Calendarum. Pridie illius diei, uel Postridie illius diei. *Di questo ne parla a pieno Lorenzo Valla, nel secondo libro delle Eleganze, al cap. 33. Dicesi ancora*, ad Nonas, ad Idus, ad Calendas, *& questo modo di dire significa tempo indeterminato, cioè intorno alle None, a gli Idi, & Calende. Raccontandosi il giorno delle None, de gl'Idi, e delle Calende, si pone anco il nome del mese nel Genitiuo, o nell'Accusatiuo, concordando con l'accusatiuo :* Nonas, Idus, Calendas. *cioè :* Quarto nonas, uel idus, uel Calendas Ianuarii, uel Ianuarias. Februarii, uel Februarias. Martii uel Martias. Aprilis, uel Aprileis. Maii, uel Maias. Iunii, uel Iunias. Iulii, uel Iulias, seu Quinctilis, uel Quinctileis. Augusti, uel Augustas, seu Sextilis, uel Sextileis. Septembris, uel Septembrias. Octobris, uel Octobrias. Nouembris, uel Nouembrias. Decembris, uel Decembrias. *Il mese di Luglio si chiama Quintile, e Agosto, Sestile, per eßere quello il quinto, é questo*

il

il sesto, cominciandosi à nouerare da Marzo fino à Decembre, che è il decimo mese, secondo l'antico costume de' Romani. Quì s'auuertisce ancora, che dopò gl'Idi cominciando à nouerare i giorni per Calende, non si nomina piu il mese presente, ma si piglia il nome del mese seguente, come bene hauemo accennato di sopra. Quì si deue auuertire ancora, che, notato il Mese e'l giorno suo per None, Idi, & Calende, lasciando l'uso d'alcuni, che pongono, in far questo, il numero della settimana, delle Ferie, o de' Pianeti; si suol porre il Millesimo notando gli. Anni scorsi dalla Incarnatione del Nostro Signore, Saluatore, & Redentore in quà. Onde così dir si suole: Anno Incarnationis Domini, Millesimo, quingentesimo, septuagesimosexto. *ouero:* A Partu Virginis, A Verbo incarnato, A salute Mundi, M.D.LXXVI. *& altri somiglianti modi. Si può dir'ancora.* Sesquimillesimo LXXVI. *cioè Mille, & cinquecento settantasei. perciochè questa uoce Latina*, Sesquimillesimo, *significa Mille, & la metà di più. Ne altro si suol porre dopò questo: facendosi la salutatione nel principio, come s'è detto. Alcuni poi, per seguir l'uso, che hora s'osserua nelle Lettere uolgari, sogliono locare dopò il Millesimo queste sottoscrittioni:* Tui Amantissimus, Tuae Dom. Tuae Excell. Addictiss. *& altre sottoscrittioni somiglianti, & questo basti. Ma, acciochè piu ageuolmente ciascheduno si possa seruire delle None, Idi, e Calende, non uolendosi occupare intorno alla Regola già data, o pure non hauendola ancora molto bene in prattica; Ho pensato porre questa Tauola, della quale ogni uno commodamente se ne potrà seruire.*

TAVO-

TAVOLA COMMODISSIMA, A

e le Calende di cia,

1	Calendis.	Calendis.
2	Sexto Nonas.	Quarto Nonas
3	Quinto Nonas	Tertio Nonas
4	Quarto Nonas	Pridie Nonas
5	Tertio Nonas.	Nonis
6	Pridie Nonas.	Octauo idus
7	Nonis	Septimo idus
8	Octauo idus.	Sexto idus
9	Septimo idus.	Quinto idus
10	Sexto idus.	Quarto idus
11	Quinto idus.	Tertio idus
12	Quarto idus.	Pridie idus
13	Tertio idus.	Idibus.
14	Pridie idus.	Decimonono calendas
15	Idibus.	Decimooctauo calendas
16	Decimoſeptimo calendas	Decimoſeptimo calend.
17	Sextodecimo calendas	Decimoſexto calendas
18	Quintodecimo calendas	Quintodecimo calend.
19	Decimoquarto calendas	Quartodecimo calend.
20	Tertiodecimo calendas	Tertiodecimo calendas
21	Duodecimo calendas	Duodecimo calendas
22	Vndecimo calendas	Vndecimo calendas
23	Decimo calendas	Decimo calendas
24	Nono calendas	Nono calendas
25	Octauo calendas	Octauo calendas
26	Septimo calendas	Septimo calendas
27	Sexto calendas	Sexto calendas
28	Quinto calendas	Quinto calendas
29	Quarto calendas	Quarto calendas
30	Tertio calendas	Tertio calendas
31	Pridie calendas	Pridie calendas.
	31	31
	Martius. Iulius. Maius. October.	Ianuarius. December. Auguſtus.

TROVARE LE NONE, GL'IDI,

ſchedun Meſe.

1	Calendis	Calendis
2	Quarto Nonas	Quarto Nonas
3	Tertio Nonas	Tertio Nonas
4	Pridie Nonas	Pridie Nonas
6	Nonis	Nonis
5	Octauo idus	Octauo idus
7	Septimo idus	Septimo idus
8	Sexto idus	Sexto idus
9	Quinto idus	Quinto idus
10	Quarto idus	Quarto idus
11	Tertio idus.	Tertio idus
12	Pridie idus	Pridie idus
13	Idibus.	Idibus
14	Decimooctauo calendas	Decimoſexto calendas
15	Decimoſeptimo calendas	Quintodecimo calend
16	Decimoſexto calendas	Quartodecimo calend.
17	Quintodecimo calendas	Tertiodecimo calendas
18	Quartodecimo calendas	Duodecimo calendas
19	Tertiodecimo calendas	Vndecimo calendas
20	Duodecimo calend.	Decimo calendas
21	Vndecimo calendas	Nono calendas
22	Decimo calend.	Octauo calendas.
23	Nono calendas	Septimo calendas
24	Octauo calendas	Sexto calendas
25	Septimo calendas	Quinto calendas
26	Sexto calendas	Quarto calendas
27	Quinto calendas	Tertio calendas
28	Quarto calendas	Pridie calendas
29	Tertio calendas	
30	Pridie calendas	
	30 Aprilis. September. Iunius. Nouember.	28 Februarius.

Della soprascritrione, o Mansione della Pistola.

LA soprascrittione deue essere considerata in due cose; e quanto alla persona, alla quale si scriue, & quanto al luogo, oue si manda la lettera.

Quanto alla persona, a cui si scriue, dico, che primieramente si pone il nome di officio, o dignità col suo conueniente epiteto auanti, e poi il nome proprio: e tutte queste uoci si possono porre, o nel Datiuo, o nell'Accusatiuo con la sua prepositione, come sarebbe a dire: Sanctissimo Diui Petri successori, Gregorio XIII. Pont. Max. *ouero così:* Ad sanctissimum Diui Petri successorem Gregorium XIII. Pont. Max. *Se la soprascrittione si fa nel caso Datiuo, ui s'intende questo uerbo:* Dentur litterae. *Se si fa nell'accusatiuo, ui s'intende questo uerbo,* Deferantur.i. Litterae dentur Pontifici, uel litterae deferantur ad Pontificem. *& l'un'e l'altro modo è ben detto, & usitato, come si può uedere nelle Pistole di Cic. & anco di M. Paolo Manutio.*

Quanto al luogo, oue si drizzano, e si mandano le lettere; dico, che primieramente si suol porre il nome del luogo uniuersale, cioè di Città, Terra, Castello, ò Villa, e poi il meno vniuersale, o piu particolare de' sopradetti luoghi, & ambedue si poßono porre nell'Accusatiuo; il nome di Città, Terra, Castello, o Villa senza prepositione; l'altro mediante la prepositione, Ad, in questa guisa: Romam, Ad Diui Petri Aedes. Ad Diui Augustini Aedes. Venetias,

Ad Diui Marci Aedes. Ad Diui Stephani Aedes. *& dicendosi così, ui s'intende il uerbo,* Deferantur idest Litterae, *che significa moto a luogo. Si può anco dire tacendosi l'Accusatiuo del nome Appellatiuo, che è,* Aedes; *ponendosi la prepositione,* Ad, *col Genitiuo così:* Romam, Ad Diui Petri, Ad Diui Augustini. Venetias. Ad Diui Marci. Ad Diui Stephani. *& è modo di parlare elegante, & usitato. Si può anco dire in un'altra maniera, ponendosi il nome proprio di luogo, cioè di Città, Terra, Castello, o Villa nel Genitiuo, se sarà della prima, o seconda declinatione, & l'Appellatiuo con la prepositione, & all'hora ui s'intende il uerbo,* Dentur idest Litterae, *che significa Stato nel luogo, e dirassi così:* Romae. In Diui Petri, Aedibus. *ouero,* Romae in Diui Petri, *Tacendosi la particella,* Aedibus.

Se'l nome proprio di luogo non sarà della prima, o seconda declinatione, ma della terza, ouero si declinerà solamente nel numero del piu; All'hora porrassi il nome proprio di luogo nel settimo caso senza prepositione, così: Venetiis. In Diui Marci, uel Diui Stephani Aedibus.

Se'l nome proprio di luogo fosse composto; All'hora riceuerebbe la prepositione, e si direbbe così: Ad Roccam contractam, in Diuae Mariae Aedibus. *ouero,* in Rocca contracta, in Diuae Mariae. *ne altramente si deue dire: Si può anco porre nel primo luogo il nome proprio col suo Epitteto auanti, secondo lo stato, e condicione sua, ponendosi poi appresso il cognome della casata, dalla banda di suo padre solo, ouero di padre, e madre insieme, & ultimamente il nome dell'officio*

l'officio o dignità, come fece M. Paolo Manutio, scriuendo al Prencipe di Massa, e di Carrara, Alberigo Cibò Malaspina, dedicandogli quel suo libro delle Pistole Famigliari Latine: il quale così disse: Ad Illustris. Albericum Cibo, Malaspinam, Massae, & Carrariae Principem. *Mà quì si deue auuertire, che'l nome della casata alle uolte è indeclinabile, come è questo Cibò, & alle uolte declinabile, ma però poco lontano dal suo uolgare, & tal uolta niente, come per questi due, Cibò, & Malaspina, si può giuditare. Disse anco scriuendo a Pio IV. de' Medici:* Ad Pium IV. Medicem Pont. Max. *declinandosi,* Medices, cis. *Scriuendo all'Ecc. Sig. Giacomo Buoncompagno, disse:* Illustris. & Excell. Iuueni Iacobo Boncompagno. *Aldo, il Giouane, scriuendo al medesimo, disse:* Ad Illustrissimum, atq. Excellentissimum, D. Iacobum Boncompagnum S. R. E. Gubern. *Nella sottoscrittione disse poi:* Illustrissimae, atq. Excellentiss. D. Tuae, Addictissimus, Aldus Manutius. P. F. A. N. *Chiunque adunque sia, che seguiti questi due Lumi Manutiani, potrà sicuramente caminare senza incespare. Da questi modi sopradetti, e da altri, come sarebbe a dire,* Bonamicus, Bonsignorus, *& altri simili; ciascheduno pigliando essempio, si può facilmente gouernare ne gli altri Titoli, & nomi di Casate, tirandoli al Latino con destrezza, & secondo l'uso commune, alquale totalmente bisogna applicarsi, specialmente ne' soprascritti, nel modo di honorare, & riuerire: perciochè hoggidì l'adulatione, portataci di là dal mare, è talmente cresciuta, & uenuta al colmo, che, rifiutando il mondo essere sottoposto alle Regole, e Leggi*

di

di questa & di quella fauella, per sodisfare alle orecchie sensuali, e per acquistare la gratia loro; ha introdotto un nuouo modo di parlare, e nuoue uoci; come si può uedere di quel goffo uso d'hoggidì, che è: Vostra Signoria, V. Eccellenza, Vostra Maestà, & altre somiglianti, i quai modi, come bene con efficacissime ragioni mostra M. Claudio Tolomei nella prima Lettera del terzo libro, scriuendo a M. Annibal Caro; sono contro la ragione, contra la bellezza delle scritture; non usati da Dante, non dal Boccaccio, non da Giouan Villani, ne da gli altri buoni Auttori della lingua Tosca; & io ui giuro per mia fè, che quando son sforzato scriuere secondo quest'uso corrotto, sciocco, e confuso, parmi ritrouare intricato in mezo d'un Laberinto, e come quiui fosse un Minotauro, non altramente cerco ritrarmene quanto piu presto posso, seguitando questo nuouo modo di parlare a mio mal grado: & la cagion'è questa: perche questo scriuere così, mi rende il mio concetto tutto confuso, dubioso, e oscuro. Hor questa istessa adulatione nella lingua Latina hà introdotta nuoua Frase di dire, nuoui titoli, e nuoue uoci, ma Barbare. percioche appresso Cicerone si fa mentione tante uolte d'Imperadori, de' Re, & d'altri Potentati, ne si ueggono tante sorti di Titoli, & Epitteti, ma uengono chiamati così semplicemente co' suoi nomi propri, cognomi, e co' nomi d'officio, o di dignità. Ma hoggidì, mercè dell'adulatione, & ambitione, oltra la gran quantità de gli Epitteti, usano ancora alcuni di dire: Dominatio uestra, Reuerentia uestra, Magnificentia uestra, *& altri somiglianti modi di ragionare, molto lontani nel uero dalla candidezza, purità, e nettezza del fauellare Latino de'*

buoni Sirittori, e Dicitori, non solamente del tempo di Cic. ma della età nostra ancora. In uece di tutto questo nuouo, e corrotto parlare, si deue usare o il nome proprio, o di dignità, o di officio co' suoi Epitteti nel grado del primitiuo, e non già mai nel deriuatiuo. Per ritornare adunque al proposito nostro, dico, che, se bene alcuni Epitteti, iquali si danno hoggidì per honorare, e riuerire, non sono secondo la politezza, & norma Latina; nondimeno douemo seguire l'uso, ilquale è un'altra legge. percioche questa uoce Latina, Reuerendissimus, *è molto Barbara, com'è anco questa:* Obseruandiss. Colendiss. *non essendo mai costume, che dal participio in,* dus, *si formi il grado superlatiuo, è ben uero, che il Participio in* ans, *ouero in* ens, *diuentando nome, egli forma lo superlatiuo; ma non giamai il Participio in* dus. *Onde, si come non si dice;* Amandissimus, *ne anco,* Venerandissimus: *così non si dourebbe dire:* Reuerendissimus, *essendo egli formato dal participio,* Reuerendus, *ilquale nasce dal Verbo,* Reuereor, ris. *& altro non significa,* Reuerendus, *che,* dignus Reuereri, uel Reuerentia*: come,* Amandus, ideſt dignus amari, uel amore. Venerandus, ideſt dignus uenerari, uel ueneratione: *&, si come si dice:* Amantissimus, & Venerantissimus, *così anco si dice:* Reuerentissimus, *ma è quello, che fa honore, & non quello, che riceue l'honore, o chi è degno d'honore. Questa uoce adunque,* Reuerendissimus, *ancorche sia Barbara, & contra la regola Latina; nondimeno ne' soprascritti la douemo usare per esser hoggimai fatta quasi Latina per il lungo uso de' Moderni. in uece di questa*

uoce,

uoce, Reuerentissimus; *si potrebbe dire Latinamente*, Reuerentissimus, & Obseruantissimus. *ouero*, Admodum Reuerendus, In primis Obseruandus; *ouero*, Multa Reuerentia, uel Obseruatione dignus. *Ma quei due primi non ritengono piu'il senso di pria, & a questo modo quelle due uoci si conuengono a quei, che fanno honore, & non a gli honorati. Ma pure, quando cosi si dicesse, appresso'l uolgo, e l'uso corrotto, & Barbaro, parrebbe a quella persona, a cui si scriue cosi, che si fosse sminuito in gran parte l'honore, & la dignità, che in se ritiene. Si che conchiudo, che in questo, & in tutto lo restante de' soprascritti si debba seruare l'uso introdotto, per non essere tenuto mal creato nello scriuere, e poco accorto. Si suol dire ancora ne' soprascritti, scriuendosi a' Prelati:* Reuerendissimo Domino, Domino Cardinali N. *ma per dentro alle Pistole, ouero Orationi, non si concede questo abuso, se bene uolgarmente si dice: M. Pietro, e Signor Antonio. Latinamente non si direbbe col nome proprio:* Dominus Petrus, &c. *ma bene con altri Epitteti si può mostrare questo segno di riuerentia, & di honore. Per conchiuder'adunque, dico, che ne' soprascritti si deue seguir l'uso d'alcune cose, ancorche sia corrotto, e contro le regole, e politezze del dire. Ma, acciochè piu ageuolmente ciascheduno si possa seruire de' uarij soprascritti, secondo la diuersità de' stati, e condicioni de gli huomini; hò pensato porre qui sotto una Tauola di molte sorti de soprascritti per commodità d'ognuno; e secondo questi essempij ciaschuno si potrà regolare, e gouerna-*

re intorno a cosi fatto modo di scriuere, secondo le uarie, & diuerse occorrenze.

TAVOLA DE' SOPRASCRITTI Latini, molto utile, e necessaria.

Al Papa.

Maximo Christiani Orbis Pontifici, Sanctissimo Domino nostro Gregorio XIII. *Pontifici Maximo. Summo Sacerdoti. Patri Clementissimo. Sanctissimo Diui Petri successori. Summo Romanorum Pontifici. Reuerentia, omniq. obseruatione dignißimo Papae, Antistitiq. Romanorum Maximo. Sanctißimo Christi in terris Vicario. Summo, Vigilantißimoq. Christiani Gregis Pastori. N. N.*

A un Cardinale sacro titolato.

Illustriß. ac Reuerendiss. D. D. Egidio tituli S. Matthaei, S. R. Eccl. Presbytero Cardinali. Illustriß. ac Reuerendiß. D. D. N. S. S. R. Eccl. Episcopo, uel Archiepiscopo N. Cardinali. Illustriß. uel Ampliss. ac Reuerendiß. S. R. Eccl. N. Subdiacono, aut Diacono Cardinali.

A un Cardinale nato Prencipe, non essendo sacro.

Illustriß. Principi, ac Reuerendiß. & Domino Nostro Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Cardinali.

A un Patriarca Arciuescouo, o Vescouo, nato nobile.

Illustriß. ac Reuerendiss. D. D. S. R. Eccl. N. Patriarchae Archiepiscopo. Archipraesuli, Episcopo, Antistiti. N.

A Pa-

A' Patriarchi, Arciuescoui,
Vescoui ordinarii.

Illustriss. ac Reuerendiss. in Christo Patri, & D. D. S. R. Eccl. N. N. N.

A un Generale di Religione.

Reuerendiss. atq. Ampliss. Patri. Praesuli, aut Pastori, M. Taddaeo Perusino, Vniuersi Ordinis Eremit. S. Augustini Generali Vigilantiss.

A un Vescouo Legato del Papa
in Venetia.

Illustri, ac Reuerendiss. Episcopo N. & Pontificis S. R. Eccl. apud Venetam Remp. Oratori, ac Reuerendiss. in Christo Patri, & D. D. S. R. Eccles. Episcopo: N. & Diui Petri success. apud Venet. Remp. Legato.

A un'Abbate Protonotario, Arciprete,
& ad altri Prelati minori.

Admodum Reuerendo, imprimis Reuerendo in Christo Patri, Abbati Apostolicae Sedis, Protonotario, Archidiacono, Archipresbitero D. suo colendiss. ac obseruandiss. Religioss. Viro Ecc. Magno, Ecc. Curato, Canonico uel Priore.

A un Religioso Dottore,
o Predicatore.

Admodum Reuerendo, in primis Reueren. P. & diuinarum litterarum interpreti, Doctoratus insignibus ornato, Laurea decorato, sacrarum litterarum, sacrae paginae, sacrae Theologiae, Magistro, Doctori, Professori eximio, ac celeberrimo P. F. N. N.

Admodum Reuerendo P. F. N. N. Verbi Dei concionatori eximio, ac celeberrimo. Scientia, uel

Arte concionandi bene docto, non mediocriter erudito, uel instructo.

A un Religioso licentiato al Dottorato.

Reuerendo P. F. N. N. politioribus, interioribus, remotioribus, ac reconditis litteris ornato. Doctori designato, Doctura digniss. Merita Laurea decorando.

A un Religioso gradato di Studio.

Venerando P. Fr. N. N. litteris non mediocriter, non leuiter, non uulgariter, erudito. Reconditis, exquisitis, singularibus, uel egregijs litteris imbuto, & in palaestra litteraria exercitatissimo.

A un Religioso studente, non gradato.

Venerabili P. F. N. N. Musarum amico, bonarum disciplinarum sectatori, cupidissimo ingenio, perpolito, ac perspicaci. Veterano Palladis militi; uel Tyroni Palladis ingenioso.

A un Imperadore.

Inuictissimo Romanorum Imperatori, semper Augusto, N. N. sacrae Caesareae Maiestatis, & semper Augustae.

A un Re.

Inuictiss. Romanorum Regi. Inuictiss. & Christianiss. Francorum Regi. N. N. Inuictiss. & Sereniss. Hispaniarum Regi. N. N. Henrico Tertio Galliae, ac Poloniae Regi Christianiss. ac feliciss.

A un Duca di Republica.

Serenissimo, ac Excellentiss. Illustrissimoq. inclytae Reipublicae Ven. Principi, uel Duci.

A un Duca.

Sereniss. Allobrogrum Principi, Ferrariae, uel Vrbini. Illustriss. ac Excellentiss. Duci. N. N.

A un

A un Consegliere, e Ambasciatore di Re di Francia in Venetia, o Secretario.

Christianißimi Regis Consiliario, uel a Consilio, eiusdemq. apud Venetam Remp. Oratori, uel Legato. Excellentiß. N. N. N. Christianiß. Regis a Secretis Viro Excellentissimo. N. N.

A un Vice Re.

Illustrißimo, ac Excellentiß. N. N. apud Gentes N. Proregi.

A un Marchese.

Illustrißimo, uel Potentißimo. N. N. Marchioni, uel Demarcho N. N.

A un Conte di casata Illustre.

Admodum Illustri, uel Nobili Viro. N. N. Comiti N. obseruand.

A un Conte, o Barone ordinario.

Illustri, Generoso, Inclyto, uel praestantiß. Viro, N. N. Comiti, Heroi, uel Baroni. N. N.

A un Caualiere.

Magnanimo, Aurato, uel Strenuo Viro. N. N. Equiti obseruand.

A un Gentil'huomo, o Cittadino.

Magnifico Viro, Clarißimo Viro, Ornatissimo ciui, optimo, sagaci, & integerrimo Viro. N. N. obseruand. uel honorando.

A un Dottor di Legge.

Iurisconsulto eximio, spectatiß. excellentiß. consultiß. Doctori egregio Iuris Pontificij, sacrarum legum, aut iuris utriusq. Doctori celeberrimo, ac obseruando.

A un Medico.

Prudenti, ac erudito philoſophiae, artisq. Medicae interpreti, Doctori Philoſophiae peritiß, medica ſcientia, medendi arte, medicis litteris bene docto, Gnaro medicinae, ac obſeruan.

A un Poeta.

Muſarum Alumno, Lauro inſigni, Hedera decorato, Apollinis interpreti ornatiß. Poetae, uel Vati egregio, Poeticae artis ſcienti in primis, gnaro, uel perito. Muſarum decori inſigni, ac obſeruando.

A un Oratore.

Diſertiſſimo, facundiß. eloquentiß. Oratori. Artium Magiſtro acutiß. bonarum artium interpreti doctiß. ac obſeruando.

A un maſtro di Grammatica.

Artis Grammaticae, uel Latinae linguae perito, uel gnaro, & Ludi litterarij magiſtro, moderatori, Rectori, uel iuuentutis inſtitutori optimo. diligentiß. & probiß. uel mira tradendi doctrinam dexteritate inſigni, humanarum literarum peritißimo, & Gymnaſiarchae prudentiß.

A un Podeſtà, o Rettore di Città, o Giudice.

Vigilantiß. Vrbis N. praefecto, praetori. Diligenti admodum Ciuitatis moderatori, Rectori. Incorruptiß. iuris adminiſtratori, integerrimo legum interpreti. Inuiolabili iuſtitiae praeſidi. Fori totius ſplendori. Aequiſs. Iudici, ac obſeruando.

A un Mercante.

Magnifico, & Laudato admodum negotiatori. Mercuriali Viro probiſs. Mercatori integerrimo. N. N. honorando.

Auuer-

Auuertimento.

QVì ſi deue auuertire, che le Piſtole Latine, non mandonſi a quei, che non hanno la lingua Latina; per tanto qui faremo fine intorno a ſopraſcritti Latini. Ma, occorrendo ſcriuere Latinamente ad altre perſone, che haueſſero altre dignità, & offici, ſi potranno formare i ſopraſcritti a ſomiglianza di queſti poſti di ſopra, ſecondo i loro ſtati, e titoli. Le Donne poſſono eſſere chiamate, honeſtiſsime, eſſempio, & ornamento di pudicitia, e di caſtità. Ilche ageuolmente ſi potrà fare, ſeruendoſi d'una Tauola uolgare molto copioſa de' ſopraſcritti d'ogni ſorte, de' ſtati, e di condicioni, poſta nel fine, e ſeruendoſi anco dello ſtile, che ſi oſſerua in queſta noſtra Latina: & ſopra al tutto nel dare i Titoli, e gli Epitteti s'oſſeruerà l'uſanza di quel luogo, oue ſi mandano le lettere, perche le uſanze ſono diuerſe intorno a Titoli, & Epitteti: perche per auuentura ſi daranno ſecondo l'uſo Titoli maggiori, che da me poſti quì non ſono.

Delle uarie, & diuerſe ſorti di Piſtole.

SE bene da Mario Filelfo, huomo di rara eloquenza, & eccellentiß. prattica intorno a queſto negocio, le ſorti dell'epiſtole ſono ridotte al numero d'ottanta, & da altri al numero maggiore, e minore di queſto: Nondimeno direi (rimettendomi però a miglior giuditio) che numero determinato, & certo non ſi può dare: perche, ſi come l'occorrenze delle materie, ſono quaſi (per

1	Calendis.	Calendis.
2	Sexto Nonas.	Quarto Nonas
3	Quinto Nonas	Tertio Nonas
4	Quarto Nonas	Pridie Nonas
5	Tertio Nonas.	Nonis
6	Pridie Nonas.	Octauo idus
7	Nonis	Septimo idus
8	Octauo idus.	Sexto idus
9	Septimo idus.	Quinto idus
10	Sexto idus.	Quarto idus
11	Quinto idus.	Tertio idus
12	Quarto idus.	Pridie idus
13	Tertio idus.	Idibus.
14	Pridie idus.	Decimonono calendas
15	Idibus.	Decimooctauo calendas
16	Decimoseptimo calendas	Decimoseptimo calend.
17	Sextodecimo calendas	Decimosexto calendas
18	Quintodecimo calendas	Quintodecimo calend.
19	Decimoquarto calendas	Quartodecimo calend.
20	Tertiodecimo calendas	Tertiodecimo calendas
21	Duodecimo calendas	Duodecimo calendas
22	Vndecimo calendas	Vndecimo calendas
23	Decimo calendas	Decimo calendas
24	Nono calendas	Nono calendas
25	Octauo calendas	Octauo calendas
26	Septimo calendas	Septimo calendas
27	Sexto calendas	Sexto calendas
28	Quinto calendas	Quinto calendas
29	Quarto calendas	Quarto calendas
30	Tertio calendas	Tertio calendas
31	Pridie calendas	Pridie calendas.
	31	31
	Martius. Iulius. Maius. October.	Ianuarius. December. Augustus.

TROVARE LE NONE, GL'IDI, ſchedūn Meſe.

1	Calendis	Calendis
2	Quarto Nonas	Quarto Nonas
3	Tertio Nonas	Tertio Nonas
4	Pridie Nonas	Pridie Nonas
6	Nonis	Nonis
5	Octauo idus	Octauo idus
7	Septimo idus	Septimo idus
8	Sexto idus	Sexto idus
9	Quinto idus	Quinto idus
10	Quarto idus	Quarto idus
11	Tertio idus.	Tertio idus
12	Pridie idus	Pridie idus
13	Idibus.	Idibus
14	Decimooctauo calendas	Decimoſexto calendas
15	Decimoſeptimo calendas	Quintodecimo calend
16	Decimoſexto calendas	Quartodecimo calend.
17	Quintodecimo calendas	Tertiodecimo calendas
18	Quartodecimo calendas	Duodecimo calendas
19	Tertiodecimo calendas	Vndecimo calendas
20	Duodecimo calend.	Decimo calendas
21	Vndecimo calendas	Nono calendas
22	Decimo calend.	Octauo calendas.
23	Nono calendas	Septimo calendas
24	Octauo calendas	Sexto calendas
25	Septimo calendas	Quinto calendas
26	Sexto calendas	Quarto calendas
27	Quinto calendas	Tertio calendas
28	Quarto calendas	Pridie calendas
29	Tertio calendas	
30	Pridie calendas	
	30 Aprilis. September. Iunius. Nouember.	28 Februarius.

Della sopraſcritrione, o Manſione della Piſtola.

LA ſopraſcrittione deue eſſere conſiderata in due coſe; e quanto alla perſona, alla quale ſi ſcriue, & quanto al luogo, oue ſi manda la lettera.

Quanto alla perſona, a cui ſi ſcriue, dico, che primieramente ſi pone il nome di officio, o dignità col ſuo conuenente epitetto auanti, e poi il nome proprio: e tutte queſte uoci ſi poſſono porre, o nel Datiuo, o nell'Accuſatiuo con la ſua prepoſitione, come ſarebbe a dire: Sanctiſsimo Diui Petri ſucceſſori, Gregorio XIII. Pont. Max. *ouero così:* Ad ſanctiſsimum Diui Petri ſucceſſorem Gregorium XIII. Pont. Max. *Se la ſopraſcrittione ſi fa nel caſo Datiuo, ui s'intende queſto uerbo:* Dentur litterae. *Se ſi fa nell'accuſatiuo, ui s'intende queſto uerbo,* Deferantur. i. Litterae dentur Pontifici, uel litterae deferantur ad Pontificem. *& l'un'e l'altro modo è ben detto, & uſitato, come ſi può uedere nelle Piſtole di Cic. & anco di M. Paolo Manutio.*

Quanto al luogo, oue ſi drizzano, e ſi mandano le lettere; dico, che primieramente ſi ſuol porre il nome del luogo uniuerſale, cioè di Città, Terra, Caſtello, o Villa, e poi il meno vniuerſale, o piu particolare de' ſopradetti luoghi, & ambedue ſi poſſono porre nell'Accuſatiuo; il nome di Città, Terra, Caſtello, o Villa ſenza prepoſitione; l'altro mediante la prepoſitione, Ad, in queſta guiſa: Romam, Ad Diui Petri Aedes. Ad Diui Auguſtini Aedes. Venetias,

Ad Diui Marci Aedes. Ad Diui Stephani Aedes. *& dicendosi così, ui s'intende il uerbo,* Deferantur idest Litterae, *che significa moto a luogo. Si può anco dire tacendosi l'Accusatiuo del nome Appellatiuo, che è,* Aedes; *ponendosi la prepositione,* Ad, *col Genitiuo così:* Romam, Ad Diui Petri, Ad Diui Augustini. Venetias. Ad Diui Marci. Ad Diui Stephani. *& è modo di parlare elegante, & usitato. Si può anco dire in un'altra maniera, ponendosi il nome proprio di luogo, cioè di Città, Terra, Castello, o Villa nel Genitiuo, se sarà della prima, o seconda declinatione, & l'Appellatiuo con la prepositione, & all'hora ui s'intende il uerbo,* Dentur idest Litterae, *che significa Stato nel luogo, e dirassi così:* Romae. In Diui Petri, Aedibus. *ouero,* Romae in Diui Petri, *Tacendosi la particella,* Aedibus.

Se'l nome proprio di luogo non sarà della prima, o seconda declinatione, ma della terza, ouero si declinerà solamente nel numero del piu; All'hora porrassi il nome proprio di luogo nel settimo caso senza prepositione, così: Venetiis. In Diui Marci, uel Diui Stephani Aedibus.

Se'l nome proprio di luogo fosse composto; All'hora riceuerebbe la prepositione, e si direbbe così: Ad Roccam contractam, in Diuae Mariae Aedibus. *ouero,* in Rocca contracta, in Diuae Mariae. *ne altramente si deue dire: Si può anco porre nel primo luogo il nome proprio col suo Epitteto auanti, secondo lo stato, e condicione sua, ponendosi poi appresso il cognome della casata, dalla banda di suo padre solo, ouero di padre, e madre insieme, & ultimamente il nome del-*

l'officio

l'officio o dignità, come fece M. Paolo Manutio, scriuendo al Prencipe di Massa, e di Carrara, Alberigo Cibò Malaspina, dedicandogli quel suo libro delle Pistole Famigliari Latine: il quale così disse: Ad Illustriss. Albericum Cibo, Malaspinam, Massae, & Carrariae Principem. *Ma quì si deue auuertire, che'l nome della casata alle uolte è indeclinabile, come è questo Cibò, & alle uolte declinabile, ma però poco lontano dal suo uolgare, & tal uolta niente, come per questi due, Cibò, & Malaspina, si può giuditare. Disse anco scriuendo a Pio IV. de' Medici:* Ad Pium IV. Medicem Pont. Max. *declinandosi,* Medices, cis. *Scriuendo all'Ecc. Sig. Giacomo Buoncompagno, disse:* Illustris. & Excell. Iuueni Iacobo Boncompagno. *Aldo, il Giouane, scriuendo al medesimo, disse:* Ad Illustrissimum, atq. Excellentissimum, D. Iacobum Boncompagnum S. R. E. Gubern. *Nella sottoscrittione disse poi:* Illustrissimae, atq. Excellentiss. D. Tuae, Addictissimus, Aldus Manutius. P. F. A. N. *Chiunque adunque sia, che seguiti questi due Lumi Manutiani, potrà sicuramente caminare senza incespare. Da questi modi sopradetti, e da altri, come sarebbe a dire,* Bonamicus, Bonsignorus, *& altri simili; ciascheduno pigliando essempio, si può facilmente gouernare ne gli altri Titoli, & nomi di Casate, tirandoli al Latino con destrezza, & secondo l'uso commune, alquale totalmente bisogna applicarsi, specialmente ne' soprascritti, nel modo di honorare, & riuerire: perciochè hoggidì l'adulatione, portataci di là dal mare, è talmente cresciuta, & uenuta al colmo, che, rifiutando il mondo essere sottoposto alle Regole, e Leggi*

di questa & di quella fauella, per sodisfare alle orecchie sensuali, e per acquistare la gratia loro; ha introdotto un nuouo modo di parlare, e nuoue uoci; come si può uedere di quel goffo uso d'hoggidì, che è: Vostra Signoria, V. Eccellenza, Vostra Maestà, & altre somiglianti, i quai modi, come bene con efficacissime ragioni mostra M. Claudio Tolomei nella prima Lettera del terzo libro, scriuendo a M. Annibal Caro; sono contro la ragione, contra la bellezza delle scritture; non usati da Dante, non dal Boccaccio, non da Giouan Villani, ne da gli altri buoni Auttori della lingua Tosca; & io ui giuro per mia fè, che quando son sforzato scriuere secondo quest'uso corrotto, sciocco, e confuso, parmi ritrouare intricato in mezo d'un Laberinto, e come quiui fosse un Minotauro, non altramente cerco ritrarmene quanto piu presto posso, seguitando questo nuouo modo di parlare a mio mal grado: & la cagion'è questa: perche questo scriuere così, mi rende il mio concetto tutto confuso, dubioso, e oscuro. Hor questa istessa adulatione nella lingua Latina hà introdotta nuoua Frase di dire, nuoui titoli, e nuoue uoci, ma Barbare. percioche appresso Cicerone si fa mentione tante uolte d'Imperadori, de' Re, & d'altri Potentati, ne si ueggono tante sorti di Titoli, & Epitteti, ma uengono chiamati così semplicemente co' suoi nomi propri, cognomi, e co' nomi d'officio, o di dignità. Ma hoggidì, mercè dell'adulatione, & ambitione, oltra la gran quantità de gli Epitteti, usano ancora alcuni di dire: Dominatio uestra, Reuerentia uestra, Magnificentia uestra, *& altri somiglianti modi di ragionare, molto lontani nel uero dalla candidezza, purità, e nettezza del fauellare Latino de'*

buoni Sirittori, e Dicitori, non solamente del tempo di Cic. ma della età nostra ancora. In uece di tutto questo nuouo, e corrotto parlare, si deue usare o il nome proprio, o di dignità, o di officio co' suoi Epitteti nel grado del primitiuo, e non già mai nel deriuatiuo. Per ritornare adunque al proposito nostro, dico, che, se bene alcuni Epitteti, iquali si danno hoggidì per honorare, e riuerire, non sono secondo la politezza, & norma Latina; nondimeno douemo seguire l'uso, ilquale è un'altra legge. percioche questa uoce Latina, Reuerendissimus, *è molto Barbara, com'è anco questa:* Obseruandiss. Colendiss. *non essendo mai costume, che dal participio in,* dus, *si formi il grado superlatiuo, è ben uero, che il Participio in* ans, *ouero in* ens, *diuentando nome, egli forma lo superlatiuo; ma non giamai il Participio in* dus. *Onde, si come non si dice;* Amandissimus, *ne anco,* Venerandissimus.*: così non si dourebbe dire:* Reuerendissimus, *essendo egli formato dal participio,* Reuerendus, *ilquale nasce dal Verbo,* Reuereor, ris. *& altro non significa,* Reuerendus, *che,* dignus Reuereri, uel Reuerentia*: come,* Amandus, idest dignus amari, uel amore. Venerandus, idest dignus uenerari, uel ueneratione*: &, si come si dice:* Amantissimus, & Venerantissimus, *così anco si dice:* Reuerentissimus, *ma è quello, che fa honore, & non quello, che riceue l'honore, o chi è degno d'honore. Questa uoce adunque,* Reuerendissimus, *ancorche sia Barbara, & contra la regola Latina; nondimeno ne' soprascritti la douemo usare per esser hoggimai fatta quasi Latina per il lungo uso de' Moderni. in uece di questa*

uoce,

uoce, Reuerentiſsimus, *ſi potrebbe dire Latinamente*, Reuerentiſsimus, & Obſeruantiſsimus. *ouero*, Admodum Reuerendus, In primis Obſeruandus; *ouero*, Multa Reuerentia, uel Obſeruatione dignus. *Ma quei due primi non ritengono piu'il ſenſo di pria, & a queſto modo quelle due uoci ſi conuengono a quei, che fanno honore, & non a gli honorati. Ma pure, quando coſi ſi diceſſe, appreſſo'l uolgo, e l'uſo corrotto, & Barbaro, parrebbe a quella perſona, a cui ſi ſcriue coſi, che ſi foſſe ſminuito in gran parte l'honore, & la dignità, che in ſe ritiene. Si che conchiudo, che in queſto, & in tutto lo reſtante de' ſopraſcritti ſi debba ſeruare l'uſo introdotto, per non eſſere tenuto mal creato nello ſcriuere, e poco accorto. Si ſuol dire ancora ne' ſopraſcritti, ſcriuendoſi a' Prelati:* Reuerendiſsimo Domino, Domino Cardinali N. *ma per dentro alle Piſtole, ouero Orationi, non ſi concede queſto abuſo, ſe bene uolgarmente ſi dice: M. Pietro, e Signor Antonio. Latinamente non ſi direbbe col nome proprio:* Dominus Petrus, &c. *ma bene con altri Epitteti ſi può moſtrare queſto ſegno di riuerentia, & di honore. Per conchiuder'adunque, dico, che ne' ſopraſcritti ſi deue ſeguir l'uſo d'alcune coſe, ancorche ſia corrotto, e contro le regole, e politezze del dire. Ma, accioche piu ageuolmente ciaſcheduno ſi poſsa ſeruire de' uarij ſopraſcritti, ſecondo la diuerſità de' ſtati, e condicioni de gli huomini; hò penſato porre qui ſotto una Tauola di molte ſorti de ſopraſcritti per commodità d'ognuno; e ſecondo queſti eſsempij ciaſchuno ſi potrà regolare, e gouerna-*

re intorno a così fatto modo di scriuere, secondo le uarie, & diuerse occorrenze.

TAVOLA DE' SOPRASCRITTI Latini, molto utile, e necessaria.

Al Papa.

Maximo Christiani Orbis Pontifici, Sanctissimo Domino nostro Gregorio XIII. *Pontifici Maximo. Summo Sacerdoti. Patri Clementissimo. Sanctissimo Diui Petri successori. Summo Romanorum Pontifici. Reuerentia, omniq. obseruatione dignißimo Papae, Antistitiq. Romanorum Maximo. Sanctißimo Christi in terris Vicario. Summo, Vigilantißimoq. Christiani Gregis Pastori. N. N.*

A un Cardinale sacro titolato.

Illustriß. ac Reuerendiss. D. D. Egidio tituli S. Matthaei, S. R. Eccl. Presbytero Cardinali. Illustriß. ac Reuerendiß. D. D. N. S. S. R. Eccl. Episcopo, uel Archiepiscopo N. Cardinali. Illustriß. uel Ampliss. ac Reuerendiß. S. R. Eccl. N. Subdiacono, aut Diacono Cardinali.

A un Cardinale nato Prencipe, non essendo sacro.

Illustriß. Principi, ac Reuerendiß. & Domino Nostro Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Cardinali.

A un Patriarca Arciuescouo, o Vescouo, nato nobile.

Illustriß. ac Reuerendiss. D. D. S. R. Eccl. N. Patriarchae Archiepiscopo. Archipraesuli, Episcopo, Antistiti. N.

A Pa-

A' Patriarchi, Arciuescoui,
Vescoui ordinarii.

Illustriss. ac Reuerendiss. in Christo Patri, & D. D. S. R. Eccl. N. N. N.

A un Generale di Religione.

Reuerendiss. atq. Ampliss. Patri. Praesuli, aut Pastori, M. Taddaeo Perusino, Uniuersi Ordinis Eremit. S. Augustini Generali Vigilantiss.

A un Vescouo Legato del Papa
in Venetia.

Illustri, ac Reuerendiss. Episcopo N. & Pontificis S. R. Eccl. apud Venetam Remp. Oratori, ac Reuerendiss. in Christo Patri, & D. D. S. R. Ecclesiae. Episcopo: N. & Diui Petri success. apud Venet. Remp. Legato.

A un'Abbate Protonotario, Arciprete,
& ad altri Prelati minori.

Admodum Reuerendo, imprimis Reuerendo in Christo Patri, Abbati Apostolicae Sedis, Protonotario, Archidiacono, Archipresbitero D. suo colendiss. ac obseruandiss. Religioss. Viro Ecc. Magno, Ecc. Curato, Canonico uel Priore.

A un Religioso Dottore,
o Predicatore.

Admodum Reuerendo, in primis Reueren. P. & diuinarum litterarum interpreti, Doctoratus insignibus ornato, Laurea decorato, sacrarum litterarum, sacrae paginae, sacrae Theologiae, Magistro, Doctori, Professori eximio, ac celeberrimo P. F. N. N.

Admodum Reuerendo P. F. N. N. Verbi Dei concionatori eximio, ac celeberrimo. Scientia, uel

Arte concionandi bene docto, non mediocriter erudito, uel instructo.

A un Religioso licentiato al Dottorato.

Reuerendo P. F. N. N. politioribus, interioribus, remotioribus, ac reconditis litteris ornato. Doctori designato, Doctura digniss. Merita Laurea decorando.

A un Religioso gradato di Studio.

Venerando P. Fr. N. N. litteris non mediocriter, non leuiter, nou uulgariter, erudito. Reconditis, exquisitis, singularibus, uel egregijs litteris imbuto, & in palaestra litteraria exercitatissimo.

A un Religioso studente, non gradato.

Venerabili P. F. N. N. Musarum amico, bonarum disciplinarum sectatori, cupidissimo ingenio, perpolito, ac perspicaci. Veterano Palladis militi; uel Tyroni Palladis ingenioso.

A un Imperadore.

Inuictissimo Romanorum Imperatori, semper Augusto, N. N. sacrae Caesareae Maiestatis, & semper Augustae.

A un Re.

Inuictiss. Romanorum Regi. Inuictiss. & Christianiss. Francorum Regi. N. N. Inuictiss. & Sereniss. Hispaniarum Regi. N. N. Henrico Tertio Galliae, ac Poloniae Regi Christianiss. ac feliciss.

A un Duca di Republica.

Serenissimo, ac Excellentiss. Illustrissimoq. inclytae Reipublicae Ven. Principi, uel Duci.

A un Duca.

Sereniss. Allobrogrum Principi, Ferrariae, uel Vrbini Illustriss. ac Excellentiss. Duci. N. N.

A un

A un Consegliere, e Ambasciatore di Re di Francia in Venetia, o Secretario.

Christianißimi Regis Consiliario, uel a Consilio, eiusdemq. apud Venetam Remp. Oratori, uel Legato. Excellentiß. N. N. N. Christianiß. Regis a Secretis Viro Excellentissimo. N. N.

A un Vice Re.

Illustrißimo, ac Excellentiß. N. N. apud Gentes N. Proregi.

A un Marchese.

Illustrißimo, uel Potentißimo. N. N. Marchioni, uel Demarcho N. N.

A un Conte di casata Illustre.

Admodum Illustri, uel Nobili Viro. N. N. Comiti N. obseruand.

A un Conte, o Barone ordinario.

Illustri, Generoso, Inclyto, uel praestantiß. Viro, N. N. Comiti, Heroi, uel Baroni. N. N.

A un Caualiere.

Magnanimo, Aurato, uel Strenuo Viro. N. N. Equiti obseruand.

A un Gentil'huomo, o Cittadino.

Magnifico Viro, Clarißimo Viro, Ornatissimo ciui, optimo, sagaci, & integerrimo Viro. N. N. obseruand. uel honorando.

A un Dottor di Legge.

Iurisconsulto eximio, spectatiß. excellentiß. consultiß. Doctori egregio Iuris Pontificij, sacrarum legum, aut iuris utriusq. Doctori celeberrimo, ac obseruando.

Auuertimento.

QVì si deue auuertire, che le Pistole Latine, non mandonsi a quei, che non hanno la lingua Latina; per tanto qui faremo fine intorno a soprascritti Latini. Ma, occorrendo scriuere Latinamente ad altre persone, che hauessero altre dignità, & offici, si potranno formare i soprascritti a somiglianza di questi posti di sopra, secondo i loro stati, e titoli. Le Donne possono essere chiamate, honestissime, essempio, & ornamento di pudicitia, e di castità. Ilche ageuolmente si potrà fare, seruendosi d'una Tauola uolgare molto copiosa de' soprascritti d'ogni sorte, de' stati, e di condicioni, posta nel fine, e seruendosi anco dello stile, che si osserua in questa nostra Latina: & sopra al tutto nel dare i Titoli, e gli Epitteti s'osseruerà l'usanza di quel luogo, oue si mandano le lettere, perche le usanze sono diuerse intorno a Titoli, & Epitteti: perche perauuentura si daranno secondo l'uso Titoli maggiori, che da me posti quì non sono.

Delle uarie, & diuerse sorti di Pistole.

SE bene da Mario Filelfo, huomo di rara eloquenza, & eccellentiss. prattica intorno a questo negocio, le sorti dell'epistole sono ridotte al numero d'ottanta, & da altri al numero maggiore, e minore di questo: Nondimeno direi (rimettendomi però a miglior giuditio) che numero determinato, & certo non si può dare: perche, si come l'occorrenze delle materie, sono quasi (per

dir

dir così) infinite, così sono le sorti delle Pistole. Per tanto, non potendosi esse ridurre a un determinato numero, Cic. scriuendo a Curione nel secondo libro delle Pistole Famigliari, nella 4. Pist. disse: Come tu sai, uarie sorti di lettere si costumano, ma la principale è quella, per la quale fu introdotta la commodità dello scriuere, per dare auuiso a gli amici, che si trouassero lontani, de' bisogni, che a noi, o loro appartenessero. Lettere di questa sorte, io mi rendo certo, che tu non aspetti da me. Due sorti ancora di Lettere si trouano, le quali mi piacciono molto: una famigliare, e faceta: l'altra seuera, e graue. Così disse Cic. Là onde conchiudendo il suo ragionamento, dimostra essere uarie sorti di Pistole, ma non però nel numero determinato, e certo; si come si può uedere dalle materie diuerse occorse nelle Pist. di Cic. di Paolo Manutio, del Filelfo, e d'altri. Ma con tutto questo ci sforzeremo poco piu di sotto porre il nome d'alcune sorti d'Epistole, che piu sogliono occorrer' alla giornata; riducendole a tre capi principali.

De' tre capi principali, da' quali nascono tutte le sorti d'Epistole.

TRe sono i generi, o capi principali, da' quali deriuano tutte le sorti dell'epistole. Vno de' quali è chiamato Dimostratiuo, ilquale consiste, come dice Cic. nel lodare, o uituperare alcuna cosa: Le parti adunque di questo genere, sono lode, & biasmo. L'altro genere si chiama Deliberatiuo, ilquale consiste nel consigliare; le cui parti sono suasione, e dissuasione: perche, persuaden-

ſuadendoſi una coſa, ſi diſſuade il ſuo contrario. Il terzo genere, chiamato Giudiciale, conſiſte nelle controuerſie, le cui parti ſono accuſe, & difenſioni: perche, accuſandoſi uno, ſi difende l'altro. Tutte le ſorti adunque dell'epiſtole o ſono nel genere Dimoſtratiuo, o Deliberatiuo, o Giudiciale. Ma tutte diuerſamente ſono chiamate, ſecondo le diuerſe materie, che ſi raccolgono in eſſe. Percioche, ſe s'accuſa, la Piſtola è chiamata Accuſatoria; ſe ſi da conſolatione, ſi chiama Conſolatoria; ſe s'eſſorta, Confortatoria; ſe ſi fà congratulatione, Gratulatoria; ſe ſi loda, Laudatoria; ſe ſi raccommanda, Commendatoria; ſe ſi biaſma, Biaſmatoria; ſe ſi burla, Giocoſa; ſe ſi ringratia, Ringratiatoria; ſe ſi domanda, Petitoria; ſe ſi ſcuſa, Scuſatoria. Et così tutte ſono intitolate, ſecondo le materie, che in eſſe ſi conchiudono; lequali materie poſſono eſſere (per così dire) quaſi infinite. Si che le Piſtole ſotto numero determinato, non ſi poſſono raccogliere. Pur non ho uoluto mancare di locar quì queſte poche, diuidendole ſecondo i tre Capi principali.



TAVO-



TAVOLA DELLE PISTOLE NEL GENERE DIMOSTRATIVO.



I deue auuertire, che, se bene tutte quasi l'epistole di Cic. siano miste, le quali sogliono participare di uarie sorti di Pistole, cioè di laudatorie, petitorie, narratorie, o d'altre: nondimeno porremo quì sotto il nome loro, non che tutta la epistola sia o laudatoria, o narratoria, o petitoria, o altra, ma perche hauera per dentro qualche parte di laudatoria, o narratoria, o petitoria, e tal volta sarà tutta o narratoria, o laudatoria, e ua discorrendo.

Laudatoria.

Nel lib. 9. ep. 6. Caninius noster. Nel lib. 12. ep. 16. Si uales bene est. Nel lib. 16 ep. 16. De Tirone, mi Marce.

Biasmatoria.

Non bisognerà in questa sorte di lettera raccontare le pistole imitabili, per essere pur troppo il mondo corrotto, e guasto, & pronto al dir male. ilche è contro la professione Christiana. e quando a così fatto modo di scriuere fossemo sforzati, nol doureßimo usare, se non nel riprendere i uitij per zelo di uerità, affine

che'l nostro dire risultasse in utilità, e beneficio di quella persona, in cui biasmassimo i uitij, ouero d'altri.

Giocosa, & faceta.

Nel lib. 1. ep. 10. Cur enim tibi. nel lib. 2. ep. 9. Nella quale Cic. par che passi i termini della sua riputatione, ilquale, tassando un certo concorrente di Celio, hebbe ardimento dire. Mentre, che mi fo beffe di lui, mi son quasi trasformato in lui: Dum illum rideo, pene sum factus ille. *Nel lib. 7. ep. 7. Ego te commendare. ep. 10. ep. 12. ep. 13. ep. 14. ep. 15. ep. 16. nel lib. 7. ep 33. nel li. 8. ep. 7. nel lib. 9. ep. 10. 16. 18. 19. 20. 21. 23. 24. 25. 26. nel lib. 12. ep. 21. Nel lib. 15. ep. 16.*

Narratoria, e nonciatoria.

Nel lib. 10. ep. 8. ep. 21. nel lib. 12. ep. 24. nel lib. 14. ep. 15. ep. 19. nel lib. 16. ep. 12. 13. & 14. E' differente narratoria, dalla nonciatoria, perche la narratoria auuisa distintamente in lungo. la nonciatoria sommariamente.

Gratulatoria.

Nel lib. 2. ep. 7. ep. 9. nel lib. 3. ep. 11. ep. 12. nel lib. 6. ep. 12. ep. 15. nel lib. 8. ep. 13. nel lib. 9. ep. 12. 14. nel lib. 12. ep. 20. nel lib. 15 ep. 5. 7. 8. 9. 12.

Risposte.

Nel lib. 4. ep. 14. nel lib. 15. ep. 6.

Ringratiatoria.

Nel lib. 10. ep. 11. 20. nel lib. 15. ep. 11. nel li. lib. 13. ad Att. ep. Et si libenter.

Risposta.

Nel lib. 2. ep. 18. nel lib. 10. ep. 19.

Tauola delle Pistole nel genere
Deliberatiuo.

La Pistola Laudatoria può eßere del genere dimostratiuo, in quanto che, raccomandando uno, bisogna lodarlo, nondimeno, perche il fine è il persuadere; per tanto la chiameremo del genere deliberatiuo dal suo fine, & anco del dimostratiuo dalle sue parti. & non è inconueniente; che, si come la pistola è moleuolte di piu specie, così anco sia di piu generi.

Raccommandatoria.

Nel lib.1.ep.3.nel lib.2.ep.6.ep.14.nel lib.3.ep.1.nel lib.6.ep.9.nel lib.7.ep.5.ep.22.nel lib.9.ep.13.nel lib.11. ep.4. 5. 16. 17. 22. nel lib.12. ep. 6. 21. 27. 29.

Risposta.

Nel lib.5.ep.12.nel lib.15.ep.14.

Petitoria.

Nel lib.3.ep.2.3. nel lib.5.ep.4.9.13.nel lib.6.ep.16. nel lib.11.ep.2.4.nel lib.15.ep.4.7.10.13.20. nel lib.16.ep.6.

Risposta.

Nel lib. 5. ep. 10. nel lib. 7. ep. 20. nel lib. 12. ep. 7.

Monitoria.

Nel lib.4.ep.15.nel lib.6.ep.21.nel lib.8. ep.6.nel lib. 10.ep.3.nel lib.14.ep.18.

Risposta.

Nel lib.7.ep.26.nel lib.10.ep.4. 7.

Consolatoria.

Nel lib.4.ep.3.5.13.nel lib.5.ep.14. 16. 17. 18. nel

lib.6.ep.1.2.3.4.5.10.13.14.22.nel lib.7.ep.3.

Risposta.

Nel lib.4.ep.6.nel lib.5.ep.13.

Essortatoria.

Nel lib.2.ep.18.nel lib.4.ep.1.7.8.9.10.nel lib.5.ep.19.21.nel lib.6.ep.8.12.nel lib.7.ep.6.9.11.32.nel lib.8.ep.16.nel lib.10.ep.3.5.10.12.14.16.27.nel lib.11.ep.5.7.9.12.15.20.23.nel lib.12.ep.6.10.24.nel lib.16.ep.25.

Risposta.

Nel lib.4.ep.11.

Sconfortatoria.

Nel lib.5.ep.14.nel lib.6.ep.19.23.nel lib.7.ep.21.nel lib.8.ep.5.nel lib.10.ep.5.25.26.nel lib.15.ep.5.

Commessiua.

Nel lib.16.ep.24.

Disputatoria.

Nel lib.7.ep.23.nel lib.9.ep.4.22.

Tauola delle Pistole nel Genere Giudiciale.

Accusatoria.

Nel lib.2.ep.10.nel lib.3.ep.6.nel lib.5.ep.3.nel lib.8 ep.15.nel lib.16.ep.26.

Iscusatoria.

Nel lib.2.ep.1.nel lib.3.ep.7.nel lib.5.ep.2.20.nel lib.6.ep.7.28.nel lib.9.ep.5.nel li.10.ep.2.35.nel lib.11ep.2.27.28.nel li.12.ep.18.nel lib.14.ep.17.

Risposta.

Nel lib.4.ep.4.

Lamentatoria.

Nel lib.8.ep.12.

Colerica.

Nel lib.5.ep.1.nel lib.12.ep.3.ep.23.

Risposta.

Nel lib.11.ep.3.

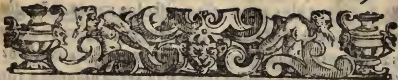
Calamitosa.

Nel lib.14.ep.1.ep.2.ep.3.

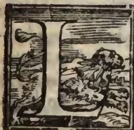
Mista.

Se bene tutte quasi le Pist. di Cic. sono miste, lequali trattano di diuerse materie, appartenenti a diuerse sorti di lettere, nondimeno mi par douer porre qui sotto alcune poche, lequali sono piu miste delle altre. & bastino queste poche, per non copiare tutte quelle, che ha fatto Cicerone.

Nel lib.10.ep.14.nel lib.11.ep.15. nel lib. 12.ep.31. nel lib.14.ep.2.3.4.5.6.7.8.12.nel lib. 15.ep.1. 2. 3. 18.



DELLO STILE
DELLE PISTOLE,
& d'alcuni auuertimenti intorno a certi capi Communi.



O STILE *dello scriuere le Pistole deue essere facile, chiaro, e polito, non affettato, ne troppo sontuoso, & elegante, tessuto di parole non nuoue, e oscure; ma di uoci usitate, cotidiane, trite, & Latine. ilquale Stile da Cic. nel lib. del perfetto Orat. è chiamato diligente negligenza. La frase adunque delle Pistole deue eßere simile a quello ragionamento, che tra noi famigliarmente solemo fare a bocca, pur che sia schifata la licenza d'alcuni goffi, i quali, uolendo parlar Latino, si seruono delle uoci Volgari, in uece delle Latine. Della propria frase appartenente alle lettere furono lodate le Pistole di Augusto da Aulo Gellio nel lib. 15. cap. 7. chiamandola eleganza non affettata, pomposa, o stiracchiata, ma facile, semplice, & chiara. Però ben disse Seneca scriuendo a Lucilio nell'ep.* 40. Minus tibi accuratas a me epistolas mitti frustra quereris. Quis enim accurate loquitur; nisi qui uult putide loqui? Qualis sermo meus esset; si una sederemus, aut ambularemus, illaboratus,

& facilis, tales uolo esse epistolas meas. *La gloria certo delle Pistole è, che paiano essere scritte a penna corrente, non affettate, o sontuose. Quando poi, siano altramente, dimostrano una certa diligenza fanciullesca. Si come ancora Cic. intorno allo scriuere le cose filosofiche disse:* Eleganter philosophari, puerile est. *La onde considerando lo stile della Pistola e scriuendo a Peto, nel lib. 9. ep. 21. li disse: Che ti paio nelle Pistole? non te paio di ragionare con teco con parole plebeie. Et piu di sotto disse: L'Epistole soglionsi comporre con parole, che giornalmente si usano. E ben uero, che si deue hauere un certo giudicio e consideratione alle materie, delle quali si tratta, & alle persone, a cui si scriue. Percioche le materie importanti, le Città, le Republiche, & i Personaggi ricercano le Pistole piu terse, piu sententiose, piu graui, & eleganti, si come Cic. nell'istesso luogo citato di sopra disse a Peto: Altro è trattare una causa; altro è parlare al popolo, anzi i giudicij istessi non si sogliono tutti trattare ad un modo. nelle cause priuate; & non in tutte, ma in quelle di poca importanza toccasi minutamente ogni cosa, ma doue la persona, le sostanze, e l'honore s'arrischia, all'hora si, che maggiori ornamenti di eloquenza si richieggono: così diremo ancora noi: Se bene le Epistole soglionsi comporre con parole, che giornalmente si usano, non per questo si niega, che non si habbi riguardo alle materie, & alle Persone, secondo le cui conditioni si deue scriuere, adoprandosi sempre la prudenza, laquale totalmente è necessaria in tutte le cose. Questo, credo, s'osseruasse d'Aristotele, scriuendo egli ad Alessandro Magno, infiammato dal desiderio della*

gloria

gloria delle ſcienze; & da Demoſtene ſcriuendo a Filippo. Queſto iſteſſo fu oſſeruato da Cicerone nel quinto libro delle Piſtole Famigliari ſcriuendo a Lucceio intorno al Conſolato; & nel 9. ſcriuendo a Dolabella della Colonna drizzata in honor di Ceſare; & nel primo libro ſcriuendo a Lentolo, percioche in quella Piſtola, che comincia così, Periucundae, ſi ſcoprono gli artificij de' Retori, ne' quali maggior copia di parole, o ſplendore di ſentenze n'appariſce, che non ricerca la condicione, & lo ſtile del Dialogo: Si conchiude adunque, douerſi hauere riguardo nel comporre delle Piſtole a' gradi, a' ſtati delle Perſone, & alla natura delle coſe, regolandoſi ſempre con la prudenza. In oltre la Piſtola ſi può ridurre a tre capi principali, cioè, Dimoſtratiuo, Deliberatiuo, & Giudiciale, come al ſuo luogo habbiamo detto di ſopra. A queſti tre capi ancora ſi riducono gli altri tre Generi, ouero Caratteri, così chiamati da' Greci, da' Latini Stili. cioè, Infimo, ouero humile, Mediocre, & Graue, o ſeuero.

L'Infimo è, quando ſi ſcriue di coſe uili, o quando non s'ha, che ſcriuere, ſi ſcriue quel che uien'in bocca burlando con lui, a cui ſi ſcriue, & queſto ſtile all'hora deue eſſere di parole cotidiane, pure ſenza figure, & ſentenze, & queſto ſtile ancora ſi chiama Giocoſo, come per eßempio ſi può uedere appreßo le Lettere di Claudio Tolomei nel terzo libro, oue così dice;

Vi ſcriſſi, & non ſù ſcriuere: perche ui ſcrißi, ſenza hauer che ſcriuerui; ne ſenza materie di ſcriuere ſi può ueramente ſcriuere: e chi ſcriue ſenza ſoſtanza di ſcriuere, ſcriuendo, non iſcriue. State ſano, & , ſe

pur uolete, ch'io ui scriui, scriuetemi quel, ch'io debba scriuere. Di Roma. M. D. XIIII.

Gli eßempi Latini di questo stile si potranno uedere appreßo Cicerone per le Tauole poste gia di sopra.

Il Mediocre è, quando si tratta di cose mezane tra l'Infimo, e'l Graue, & all'hora lo scriuere deue essere piu copioso di sentenze, & piu ornato di figure, che non ricerca l'uso dello ragionare famigliare. Gli eßempi a questo proposito non ne mancano appreßo Cicerone, & appresso Paolo Manutio, de' quali chi si farà domestico, facilmente del tutto ne diuerrà chiaro.

Il Sublime è, quando si tratta di cose appartenenti alla Religione Christiana, a Iddio, e alla salute humana, come sono quelle di S. Paolo, Pietro, Giouanni, Taddeo, Giacomo, Girolamo, Agostino, Cipriano, o d'altri somiglianti. Quando anco si tratta di cose partenenti a Città, a Republiche, come quelle di Cicerone, e d'altri, o appartenenti a costumi, come quelle di Seneca, questo stile si può chiamare Sublime, o Graue, ilquale ricerca ogni copia di parole, di sentenze, di figure, & d'altre parti Oratorie.

Ma sopra a tutto sempre si ricerca la breuità nello scriuere le Pistole, la quale non consiste in poche righe; ma nello ristringere in pochi scritti le materie, le quali si trattano in eße; percioche uarie materie si possono trattare in un'isteßa Pistola. Ne per questo si dee tanto attendere alla breuità, che si generi l'oscurità, & la confusione. L'un'e l'altro estremo c'insegna a fuggire Aristotele nel 2. libro della sua Poetica, dicendo:
Omnis sermo si breuior fuerit, quam oporteat, obscurat intellectum; si longior, obliuionem, ac

taedium

taedium inducit. *La onde Gregorio Nazianzeno rassimiglia quei, che seguono questi due estremi, a quei, che tirando d'arco non colgono il segno: Si che tanto errano coloro, che danno di sopra, quanto quei, che danno di sotto, ancorche diuersamente. La discretione adunque deue gouernare il tutto, laquale intorno a questo negotio consiste nel sapere con giudiciosa ragione, & maniera ristringere la sostanza di molte cose in poche parole, & non nello scriuere poche righe. La onde ben disse a questo proposito Plinio, scriuendo a Cornelio:* Non eam iure Epistolam dixerimus longã, quae necessario multarum rerum est referta. *Risecate adunque, e tolte uia molte circonstanze delle cose, o (per dir così) minutie di facende, lasciati anco gli Essordij da banda, (ilche per il piu si suol fare) all'hora la Pistola sarà breue. Et questo tutto molto maggiormente si può, & si dee fare, quando occupati siamo da altri negotij. Del che ne fa fede Cicerone, scriuendo a Terentia sua Consorte, così:*

Se sei sana, mi piace. Io son sano. Attendi a guarire: fa quelle prouisioni, che sono necessarie. Gouernati secondo il tempo, tenendomi sempre auuisato delle cose, che occorrono alla giornata. Sta sana.

Nel sesto libro a 16. Pistole scriuendo a Basilio:

Con teco prima, & poi con me stesso mi rallegro. Io ti amo, & ho le cose tue in protettione. Vorrei, che tu mi amassi, & mi scriuessi, che fai, & che si fà costì. Sta sano.

Ne mi par douere tralasciare quello, che dica il Tolomeo intorno a questa materia della breuità; ilquale nel 7. libro delle sue Lettere così dice:

Sapete uoi, come si scriue Laconicamente? Eccoue-ne un'esempio, se nol sapete. M. Giulio Vieri non è uenuto a Piacenza, non stà piu col Cardinale, è Medico a Corneto. Dio l'aiuti questa State. Il Ben uogliente è a Vinegia, si vuol pur cauar la uoglia di quelle lettere. Il suo capriccio scoprirà maggiormente la mia ignoranza. Gli manderò la uostra. Del Contile ho gran dispiacere. Non so che mi fare. Roma à l'ultimo è patria d'ogni uno. Starò con l'orecchie aperte. Del Barbarasa scriuetemi piu a pieno. Desidero sapere oue sia, & quel che faccia. Io sono con le Podagre già otto dì nel letto disperato. Bisogna adunque, ch'io scriui Laconico. Siate il ben tornato. A Dio.

Quì chiaramente si può uedere, che la breuità non consiste in poche righe, ma nelle molte uarie cose, & diuerse, ristrette in poca scrittura, rispetto a quello, che si poteua fare. Ne per tanto, questa sorte di breuità si deue sempre usar così, ma, non essendo piu necessità, che tanto, il parlare dee esser'un poco piu pieno, & manco sciuto.

Quanto a' Capi communi, dico, che mi dispiacciono certi principij, & certi fini, i quali usati alle uolte, harriano del buono, ma usati sempre non solo non fanno ornamento, ma lo tolgono uia, dandogli piu tosto goffezza, che leggiadria. Percioche molti non sanno incominciar la Pistola, se non ui pongono nel principio questo Capo: Si uales bene est, ego quidem ualeo. *Per la qual cosa si potrebbe quasi dire, che tutte le Pistole hanno un Capo solo. Onde a me nasce un' honesto desiderio, ch'a Caligula Imperator Romano nacque dishonestamente. Egli desideraua, che tutto il popolo*

Romano haueſſe un Collo ſolo, & lo deſideraua ſpinto dalla ſua fiera crudeltà per poterglielo tagliare. Io, poi che ueggo, che tutte le Lettere appreſso molti hanno quaſi un Capo ſolo, moſso da pietoſa corteſia, uorrei s'io poteſſi, tagliarglielo; percioche queſto Capo non è loro naturale, ma moſtruoſo, tenendo per forza, & quaſi per i capelli (come ſi dice) appiccati molti corpi inſieme. Ilche è molto diſdiceuole, uſandoſi ſempre, perche alle uolte non niego, che ſtia bene. E, ſe bene i Grechi incominciauano ſpeſso le loro Piſtole da quell'uſitato principio, Ἀλέξανδρος, Ἀριστοτέλει, εὐπράττειν. *E' Latini da quell'altro:* Si Vales bene eſt. *Queſto primieramente non era ſempre uſato: ma qualche uolta, ſi come ſi conoſce per le Lettere di Platone, di Fallare, di Libanio, e appreſsò Latini, per quelle di Cicerone, di Celio, di Bruto, di Plinio, & del Politiano; Appreſſo Paolo Manutio non giamai. Sono alcuni altri, che non ſanno incominciare ſenza la Inuocatione, come fanno anco molti, ſcriuendo uolgarmente con queſti principij:* Molto Magnifico Signore, Monſignor Reuerendiſsimo, Illuſtriſſ. Signor mio. *Et, quel che importa, è, che molte uolte ui ſi pone quello, &c. de' Notai, dicendo:* Molto Mag. Signore &c. *La doue ſi ſpezza la Inuocatione del parlare, per non eſſere queſta ſi fatta Inuocatione concatenata col ſeguente: come meglio ſarebbe a dire:* Molti giorni ſono ſtato, Signor mio, ch'io non u'ho ſcritto, *che dir così:* Mag. Signor mio, &c. Molti giorni ſono ſtato, ch'io non u'ho ſcritto. *Non niego adunque una Piſtola poter'incominciare dalla Inuocatione, ma mi diſpiace queſta uſanza dell'incominciarla ſempre*

con quell'istesso principio: che, si come l'usarla tal hora non si deue fuggire; così l'usarla sempre in questo modo si deue schifare. Ilche molto accortamente s'osserua da quel non gia mai lodato a bastanza, Paolo Manutio in quelle sue leggiadre, polite, & giudiciose Pistole Famigliari. Appresso molti ancora nella fine si suol porre questa frasi di dire, o altra simile: Cura, ut ualeas, *Il qual fine ponendosi sempre, ha del fastidioso, & del goffo. Ne lodo quella salutatione posta sempre nel principio, cioè,* M. Tull. Cic. Tironi suo S.P.D. *par che non si sappia far'altro, ligandoci da noi stessi. Io certo non mi uergognerei seguitar'alle uolte l'uso moderno delle Lettere uolgari, nelle quali si come per sottoscrittione si sogliono locare questi modi di dire, o altri somiglianti;* D.V.S.Ser.A'uostri seruigi,F.Angelo.*così lasciando quella salutatione commune, & trita, facendo la Innocatione giudiciosamente nel principio, direi sottoscriuendo:* Tui Amantissimus, Tui Studiosissimus, Tuae Pat. Tuae Dom. Tuae Excell. Addictissimus F. Angelus. *& quel che segue. In somma, per conchiudere, bisogna uoltarsi alla uarietà, e non caminar sempre con le medesime stampe, chi uuol far'opera degna di lode, e acquistar nome di buono scrittore. Alche fare io certo altri non mi proporrei auanti gli occhi del mio giudicio per mira, essempio, o specchio, che Paolo Manutio, ilquale, s'io credesse di non essere ripreso da coloro, che o non hanno prattica delle sue Pistole Famigliari, o che per essere di rintuzzati ingegni non hanno gusto della lingua, ne de' uarij modi de' scrittori; direi, che douesse essere anteposto a Cicerone nelle Pistole Famigliari, ou'egli scopre molto bene l'accorto*

suo giudicio intorno al gentile, leggiadro, & dotto modo d'isporre le nouità delle uoci, delle cerimonie, e usanze, che hoggidì il Mondo richiede. Ma, non uolendolo dire, l'ho detto, ne uoglio cancellarlo, perche, oltra che la ragione mi detta esser questo molto piu miracolo in un'huomo dell'età nostra, che di quella di Cicerone, andando noi mendicando quel, che essi riceueuano quasi col latte nelle culle; parmi essere cosa poco disdiceuole, per non dir nulla, errare co' dotti, & giudiciosi ingegni, i quali così dicono, così giudicano, & così uogliono. E, perche io mi sono aueduto essere trapassato molto oltre, lasciandomi trasportare dalla Verità, & dall'affettione, che porto a un si gentile spirto, mi si conuiene tacere gran parte delle sue lodi, lasciandol'a una Lingua piu tersa, piu copiosa, & faconda della mia, & senza pari. Dirò ben questo in confermatione della salda opinione, che ho di quest'huomo sì raro, che talmente mi compiaccio nel suo dire, che, quando io fossi domandato render la ragione di qualche sua cosa, & non sapessi dir'altro, risponderei, come già faceuano i Discepoli di Pitagora: Αὐτὸς ἔφη, *cioè,* Ipse ait. *Ch'ancor'io tengo Paolo per mio Maestro, anzi per mio Specchio. Onde, essend'io sicuro quasi di non errare, mi sforzerò sempre di mirarlo, imitarlo, & seguirlo, ancorche certo mi sia di starli sempre alla lunga, ne giamai potermi pur'appressare alla minima Fimbria delle lodi, & de' meriti suoi. Et ciò basti. Ma ueniamo hoggimai a dare i precetti, & affermatiui, & negatiui intorno al modo del comporre le particelle, & altre cose, appartenenti alle Pistole Latine.*



PRECETTI AFFERMATIVI INTORNO AL COMPORRE,

Et all'ordinare le uoci insieme per dentro all'Epistola.



E bene non si può dare certa, & determinata regola, o legge, nel collocare per ordine tutte le parole; essendo molto differente il puro Grãmatico dall'Oratore in questo; nondimeno ci sforzeremo dare alcuni precetti, i quali per il piu si usano. Ma sopra a tutto sempre si deue auuertire l'ordine oßeruato da' buoni scrittori di quest'arte, e, quel che importa piu, consigliarsi con le orecchie, le quali, quando non siano deprauate, faranno e con la lunga oßeruatione, & essercitio, un giudicio tale, che non molto si potrà scostare dalla uera congiontione, o conneßione di parole usata da Cic. & dal Manutio nelle Pist. Famigliari.

1 *L'Obliquo si suol porre nel principio, lo Retto nel mezo, e'l Verbo nel fine, ut, Carthaginem Scipio Africanus delcuit.*

2 *Le Prepositioni tra lo Aggettiuo, e'l Sostantiuo, similmente lo Relatiuo col suo Verbo per modo di paren-*

parentesi : ut, Ornatissimo in loco laudanda est, quae a paucis colitur, parsimonia.

3 *Il Relatiuo quando si deue collocare nell'obliquo, se lo antecedente, e'l sostantiuo si concorderà col Relatiuo nel caso, è che lo Relatiuo sia posto auanti, ritiene in se molta gratia. ut, Quas ad me dedisti litteras, mihi periucundae fuerunt.*

4 *L'aggettiuo ornatamente precede il Sostantiuo; ma però che non ui sia molta lontananza tra loro. ut, Optima uirtus. L'Obliquo precede lo Retto, ut Locorum longinquitas.*

5 *La Dittione negatiua ornatamente si pone nel fine della Oratione. ut, Praestantiorem te uidi neminem.*

6 *Li Gerundij Aggiettiui, ouero Gerundij ornatissimamente, si pongono in uece de' Gerundij. ut, Gerendorum bellorum gratia ueni, pro, Gratia gerendi bella. Ad petendam pacem, pro ad petendum pacem.*

7 *Il Gerundio aggettiuo ornatamente nel Genitiuo si fa discordare nel Genere, ouero nel numero, concordandolo solamente in caso. ut, Composui hunc librum instituendi puerorum gratia, idest, gratia instituendi pueros. Date copiam crescendi nouarum, idest, date copiam crescendi nouas com.*

8 *La Prepositione leggiadramente, si aggionge al positiuo; lo Auuerbio al comparatiuo, & al superlatiuo per accrescerli. ut Perbeatus, perpulcher. Tanto, uel quanto, uel multo, uel longe doctior. Multo, facile, longe, doctissimus. Tanto pessimus est ille omnium Poeta, Quanto tu optimus omnium*

nium Patronus. Quam maximas gratias agit. Quam doctus. Per quam doctus. Multum, paululum, tantum, uel quantum doctus. non multo doctus.

9 *La Congiontione uagamẽte si raddoppia ponendola a ogni sostantiuo alle uolte. ut, Petrus & doctrina, & uirtute clarus est. Se due cose saranno uguali, potrà riceuere l'un' e l'altra questa dittione tũ. ut, est optimus tum Orator, tum Poeta. Se non saranno uguali, il meno importante prima si pone con la particella Cum; il piu importante dopò con la particella Tum. ut, Amo Petrum, cum ob doctrinam eius, tum ob uirtutem.*

10 *Molta uaghezza ritiene lo Aggettiuo posto nel genere neutro col sostantiuo nel genitiuo. ut, Multum laudis, idest, multa laus, parum laudis, & satis uirium.*

11 *L'ultimo Supino in uece del gerundio accusatiuo passiuo, si pone ornatamente. ut Difficile creditu idest, ad credendum.*

12 *Il comparatiuo posto in uece del positiuo, apporta molto ornamento. ut, Senior, pro Senex. Libentius, pro libenter. Vehementius, pro uehementer.*

13 *Il soggiontiuo gratiosamente si pone in uece dello Indicatiuo. ut, Velim scribas, pro, Volo, ut scribas.*

14 *La Dittione Auuersatiua, Quanquam, posta nel principio, & congionta coll'indicatiuo, adorna, e da grauità all'oratione. ut, Quamquam te diligebam, nunc tamen admiror.*

15 *La oratione infinita posta in uece dello indicatiuo, o sog-*

soggiontiuo, è molto piu uaga. ut, Scio te legere, idest, quod tu legis. Volo te ad me scribere, idest, ut ad me scribas.

16 *Il Futuro dello infinito passiuo posto in uece dello infinito presente passiuo, ha molto del buono. ut, Lectum iri, pro, legi.*

17 *La prepositione, che ricerca il suo caso, posta, & congionta col uerbo, ha del uago. ut, Adeo illum, idest, eo ad illum.*

18 *La negatione congionta col positiuo negatiuo adorna, & abbellisce il parlare. ut, Haud improbus, idest, probus. Haud nescius litterarum, idest, sciens.*

19 *Il Participio del settimo caso, quando uogliamo significar il tempo, è molto al proposito. ut, Octauiano regnante, idest, dum regnabat. Et, quando si pone il sostantiuo in uece del participio assoluto, nel settimo caso; è parlare molto uago, & adorno. ut, Imperatore Augusto, idest, imperante. Me uiuo, idest, uiuente.*

20 *Il Soggiontiuo in uece dello Imperatiuo, è molto ben posto; ilche ha molto piu dell'Oratore, che del Poeta, ilquale suol usare per il piu lo imperatiuo. ut, Amabo te, scribas mihi. pro, scribe.*

21 *Il Superlatiuo si suol porre nel fine con molto ornamento. ut, Ceterorum te iudico sapientissimum.*

22 *La Prepositione quando si pone dopò il caso, o in mezo tra due casi, e quando si pone auanti'l genetiuo, da molta gratia, e splendore al parlare. ut, Vestris ab oris. De Ciceronis eloquentia.*

23 *Il Participio dello accusatiuo, e del settimo caso,*

quan-

quando si pone in uece dello infinito, apporta molta uaghezza, e splendidezza di parlare. ut, Inuentum tibi, & adductum Pamphilum curabo, idest curabo inuenire, & adducere tibi Pamphilum. Priusquam incipias, consulto; postquam autem consulueris, mature opus est facto: idest, opus est facere.

24 *L'Infinito col uerbo, Habeo, è parlare molto elegante, e uago, usato molto da' Greci. Non habeo dicere, non habeo legere, non habeo ire, non habeo uenire: idest, non possum dicere, non possum legere, non possum ire, non possum uenire.*

25 *Le Voci piu lunghette, quando sono poste nel fine, ritengono molta gratia. ut, Vestram omnes uirtutem admirantur.*

26 *Il Participio, o'l uerbo posto nel fine ricerca appresso una uoce lunghetta. ut, Te credo rem diligentissimè curaturum. Diligentiam accuratissimam adhibebo.*

27 *Tra due Retti si pone il genitiuo, fra due genitiui un Retto. ut, Magna uirorum multitudo. Huius magnitudo uiri.*

28 *Le Affermationi, e negationi uniuersali ornatamente si pongono nel fine. ut, Diuitię omnes, Litteræ nullæ.*

29 *L'Habitatore ornatamente si suol porre in uece del luogo habitato. ut, Egreditur a fratre, idest, domo fratris.*

30 *Il Relatiuo posto tra due sostantiui, se'l primo è appellatiuo, & il seguente è proprio; si concorda col proprio. ut, Est locus in carcere, quod Tullianum*

appel-

appellatur. Se'l primo sarà proprio, e'l seguente appellatiuo, si concorderà con quello, che ci piacerà. ut, Rosa, quae est, uel qui est flos candidissimus, mihi admodum placet. Semini tuo, qui, uel quod est Christus. ma questa Regola non è ferma, e salda, come anco sono le altre. come disse Valerio Massimo: Stationem peragebat eo loci, qui hodie Senaculum appellatur.

PRECETTI NEGATIVI INTORNO al modo del comporre la Pistola.

1 *GLi Epitteti rare uolte si danno a' nomi proprij, essendo questo proprio del Poeta, e non del Prosatore. ut, Niger coruus, Charta alba.*

2 *Vn'eleganza, per bella che sia, o dittione, non deue essere posta spesso in una Epistola, ouero Oratione; perche l'ornamento, come habbiamo detto in lungo sopra la metafora, non consiste nella moltitudine, & quantità d'uno istesso ornamento, ma nel bello uariare.*

3 *Le sentenze, e' prouerbij non si ricercano molto nelle Pistole.*

4 *Piu uoci insieme d'una sillaba sola si deuono schifare. ut, An ne id sit.*

5 *Il fine d'una Pistola, o periodo non deue essere d'una sillaba sola.*

6 *Lo spesso concorso delle uocali si deue fuggire. ut, Vaccae Aeneae amoenissimae impendebant.*

7 *Lo spesso concorso d'una istessa lettera deue essere fug-*

fuggita. ut, o Tite tute Tati tibi tanta Tyranne tulisti.

8 *Lo spesso concorso di piu uoci somiglianti nel fine si deue fuggire. ut, Flentes, plorantes, obtestantes, lacrymantes.*

9 *Lo spesso concorso ancora della lettera. S. fa molta dissonanza, & partorisce fischio, o sibilo. ut Has res scriptas seruauimus.*

10 *Le clausule, e' periodi non deuono essere molto lunghi, perche partoriscono molta oscurità.*

11 *Il numero del piu non si deue dare giamai alla seconda persona, scriuendosi a una persona sola, se bene ornatamente si suol dare alla prima.*

12 *La Epistola non deue essere affettata, o stiracchiata, ne troppo sontuosa con apparato grande di eleganze, o di parole scielte, ma tessuta quasi a penna corrente: con una certa diligente negligenza, come piace a Cicerone, & a Paolo Manutio.*

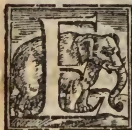
Molte, anzi, per dir così, infinite quasi sono le regole, e' precetti tanto affermatiui, quanto negatiui intorno a questo negotio: ma bastino questi pochi, perche ciascheduno col lungo essercitio, diligentemente, e prudentemente imitando, & osseruando Cicerone, & il Manutio Paolo nelle Pistole Famigliari, peruerrà senza dubbio a' dolci fonti della Famigliare Eloquenza.

VI.



VIRORVM INSIGNIVM DE EPISTOLIS SENTENTIAE.

Cicero lib.2. Epiſtola 4.



PISTOLARVM *genera multa eſſe non ignoras, ſed unum illud certiſſimum, cuius cauſſa inuenta res ipſa eſt, ut certiores faceremus abſentes, ſiquid eſſet, quod eos ſcire, aut noſtra, aut ipſorum intereſſet. Reliqua ſunt Epiſtolarum genera duo, quae me magnopere delectant; Vnum, familiare, & iocoſum; alterum, ſeuerum, & graue.*

Idem Papirio Paeto lib.9. Ep.21.

Veruntamen quid tibi ego uideor in epiſtolis? nonne plebeio ſermone agere tecum? nec enim ſemper eodem modo. Quid enim ſimile habet epiſtola, aut iudicio, aut concioni? quin ipſa iudicia non ſolemus omnia tractare uno modo. Priuatas cauſſas, & eas tenues, agimus ſubtilius: Capitis, aut famae, ſcilicet ornatius: Epiſtolas uero quotidianis uerbis texere ſolemus.

Idem ad Atticum lib.1.Ep.10.

Epiſtolae fuerunt omnes Rhetorum, pure loquuntur, cum humanitatis ſparſae ſale, tum inſignes amoris notis.

Idem de Clar. Orat. & de Perfecto Orat.

In Epistola quaedam negligentia diligens esse debet.

Seneca Ep. 15.

Sed, ne Epistolae modum excedam, quae non debet sinistram manum implere legentis. { Sinistram manum legentis significat; cum longior fuerit Epistola: tunc enim & dextera, & sinistra teneri necesse est.

Idem ad Lucilium, Ep. 40.

Minus tibi accuratas a me Epistolas mitti frustra quereris. Quis enim accurate loquitur, nisi qui vult putide loqui? Qualis sermo meus esset, si una sederemus, aut ambularemus: illaboratus, facilis: tales uolo esse Epistolas, meas, quae nihil habent exercitum, nec fictum.

A. Gellius lib. xv. cap. 7.

Cum librum Epistolarum D. Augusti, quas ad Caiũ nepotem suum scripsit, legeremus; duceremurq. Elegantia orationis, neq. morosa, neq. anxia, sed facili hercle, & simplici: id ipsum in quadam Epistola super eodem anno scriptum offendimus. { Huius Epistolae exemplum ibi uideas liceat..

Demetrius Phalereus.

In tenui, humiliq. dicendi genere uersatur Epistola, cuius dicendi modus, & stylus gracilis esse debet, pressus sermo, purusq. ex Epistola petitur; Stylus quoq. pro Personarum ratione efferendus, aut deprimendus est; &, cum oportuerit, inter utrumq. temperandus.

Artemon Epist. Arist. descriptor.

Oportet eodem stylo & Dialogum scribi, & Epistolam: est enim Epistola Dialogi pars.

Oui-

Ouidius de Arte amandi.

Munda sed e medio, consuetaq. uerba Puellae
Scribite: sermonis publica uerba placent.

Idem.

Sit tibi credibilis sermo, consuetaq: uerba,
Apta tamen praesens tu uideare loqui.

Paulus Manutius lib.4. Ep.50.

Modo ne litteras elegantes, quales uidelicet Patauij, a summis ingenijs elaboratae, tibi ostenduntur, a me exspectes. ita scribam, non modo ut quod in mentem, sed plane quidquid in buccam uenerit, in Epistolam conijciam.

Idem infra.

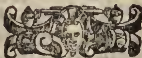
Epistolae nostrae debent interdum alucinari, nempe, quod ijs negligentia quaedam, cum ad Familiares scribitur, etiam ornamento sit. Ita igitur tecum agam, ut si essemus una: & , quemadmodum praesentes quacunque de re sermones familiariter serere solemus; sic in scribendo, nulla certa proposita sententia, libertatem illam, & quasi negligentiam imitabor.

Aldus Iunior.

Epistola consuetudinem fere quotidiani sermonis debet imitari. Sententias tamen interdum grauiores, quam Dialogus, & maiorem elegantiam admittit Epistola; non modo quia studio, curaq. maiore scribimus, quam loquimur; uerumetiam, cum ad Principes uiros, aut etiam ad Ciuitates, litteras mittimus, quod interdum euenire solet, habenda omnino uidetur Personarum ratio.

Et infra:

Ego seruo, & seruabo Gregorij Nazianzeni documentum, ut Prouerbijs neq. numquam, neq. saepe utar: accedente praesertim Ciceronis exemplo, quem cum lego, nullius Rhetoris praecepta desidero.



AVCTORIS IVDICIVM, SEV CENSVRA,

De tradentibus Epiſtolicam ſcriptionem.

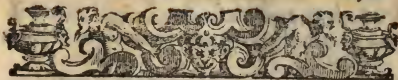


ICOLAO *Peroto Sypontino Epiſcopo de conficiundis Epiſtolis (pace omnium dixerim) Lucidius ſcribere nemo poteſt, Mario Philelpho curioſius, Sulpicio candidius, Mancinello fidelius, Aenea Siluio pulchrius, Marino Becichemo Scodrenſi accuratius, & exquiſitius, Scoppa diffuſius, Aldo Manutio Iunio re, breuius, mundius, eruditius, atq. exactius Ceteros non ſperno, nec cuiuſpiam de his iudicium contemno. Quandoquidem ego, qui ad hos, atq. alios ſane nullus ſum, nemini, nec ingenio, nec doctrina, nec nomine ſum conferendus.*

I LVOGHI OCCOLTI DELLA LINGVA LATINA.

AVTTORI, LE CVI AVTTORITA citate sono in questi Luoghi Occolti.

Aldo Manutio, il uecchio.
Asconio Pediano.
Aulo Gellio.
C.Cesare.
Catone.
Cicerone, & gli altri suoi nelle Pistole Fam.
Cornelio Celso.
Hirtio.
Lodouico Viues.
M.Varrone.
Oratio.
Paolo Legista.
Paolo Manutio.
Plauto.
Plinio.
Prisciano.
Sallustio.
Sceuola.
Terentio.
Tito Liuio.
Virgilio.
Vitruuio.



Acceptum referre } Expensum ferre.
Notare all'entrata } Notare all'uscita.



Veste due maniere di parlare, le quali soauemente fioriuano appresso i buoni, e perfetti Dicitori della fauella Latina nel secolo d'oro di Cicerone, padre dell'eloquenza; quanto sieno nascoste hoggidì, non bene intese da molti, & da pochi osseruate, ma sconciamente usate, chiaramente si può uedere per le sottoscritte auttorità di quei, che si ritrouauano in quella fiorita età.

Appresso gli Antichi si ritrouauano due Libri, com'è al tempo d'hoggi, uno dell'entrata, o di riceuere; l'altro dell'uscita, ouero di dare. Però soleuano dire in questa guisa:

Le partite dell'entrata, e dell'uscita, ouero di riceuere, è di dare non sono poste per ordine.

Nomina in Codicem accepti, & expensi digesta non habentur. Cic. pro Roscio com. Hic dicendi modus est perpolitus, & in frequenti usu.

Questa partita non si troua al libro dell'entrata, ne anco dell'uscita.

Hoc nomen in Codice accepti, & expensi non habetur. Ibidem.

Il conto dell'entrata, e dell'uscita, ouero del riceuere, e

del dare fra di noi s'accorda.

Ratio accepti, & expensi inter nos conuenit. Plautus in Most.

Homai torniamo a' libri dell'entrata, e dell'uscita.

Nunc ad Tabulas accepti, & expensi reuertamur. Cic. in Verrem.

L'entrata, & l'uscita deue essere nel libro.

Acceptum, & expensum in Codice esse debet. Cic. pro Rosc. Com.

Ho fatto di riceuere, ouero l'ho notato al libro dell'entrata.

Acceptum retuli. { non, tuli,

Hò confessato di riceuere. { quantunque non interuenghi il denaro.

Acceptum tuli. { non, retuli. ut ait Valla lib. v. cap. 100.

L'hò notato al libro dell'uscita, ouero l'ho notato d'hauer dato.

Expensum tuli. { non, retuli.

Hò notato a libro i denari, che ho riceuuto da Antonio ouero, ho fatto di riceuere, oueramente ho fatto lo riceuuto ad Antonio, i denari, che ho hauuto da Antonio gli ho posti all'entrata.

Pecuniam Antonio acceptam retuli. Cic. in Verrem.

Ho fatto di riceuere, ho fatto lo riceuuto a Malleolo di seicento mila sestertij.

Sexcenta millia sestertia Malleolo retuli. Cic. in Verrem.

Expensum ferre. { notare all'uscita.

Ho notato all'uscita il denaro, che hò dato a Grisogono.

Pecuniam Chrysogono expensam tuli. ibidem.

Hò

Hà notato all'uscita di hauermi dato cento sestertij.
Expensa mihi sestertia centum tulit. Cic. Rufo, ep. 20. Fam. lib. v.
Aspetta di riscuotere, sta a uedere a chi ha data la robba.
Cui expensum tulerit, moratur. Cic. Att. l. 10. ep. 15.
Dolabella hà posto al libro di riceuere, o dell'entrata, manco di quello, che Verre hà posto d'hauergli dato, a l'uscita, o alla spesa.
Dolabella minus Verri acceptum retulit, quam Verres illi expensum tulit. Cic. in Verrem, Act. 2.
Vsasi questo modo di parlare, non solo quando interuengono i denari, ma qual si uoglia altra cosa. come sarebbe a dire:
Hà fatto lo riceuuto a Rabonio per conto de l'opra.
Rabonio opus acceptum retulit. Cic. in Verrem.
Pompeo hà prestato, ouero hà posto a libro la Legione, che ha prestato a Cesare.
Legionem Caesari expensam tulit Pompeius. Coelius Ciceroni, l fam. 8 ep. 4.
Acceptum alicui referre. {translatiue in bonum.
Riconoscere il beneficio da alcuno.
Questo modo di dire si suol usare anco per uia di metafora, nel confessar'il beneficio riceuuto, così:
Io riconosco la mia salute dalla tua beneuolenza, ouero, Io confesso hauer la uita per causa tua; la mia salute dipende da te.
Salutem meam beneuolentiae tuae acceptam refero. Cic. Attico.
L'esser libero, e l'esser uiuo tutto ciò riconosco da te.
Quod liber sim, quod uiuam, tibi acceptum refero. Cic.

eidem

eidem li.primo Att. ep. 2.
Lo sperare, & l'hauer ardimento tutto questo possono riconoscere da Cesare.
Quod sperant, quod audent, omne Caesari referre acceptum poßunt. Plancus Cic.
Egli confessa hauer la uita per tua bontà, & amoreuolezza.
Vitam acceptam refert clementiae tuae. Cic. pro Marcello.

Expensum ferre } translatiue in malum.
Darne la colpa. }

Deuono dare la colpa, ò la cagione alla loro negligenza.
Negligentiae suae expensum ferre debent. Scæuola.
D'ogni cosa danno la colpa ad Antonio solo.
Omnia uni expensa referunt Antonio. Cic. in Philip.

Aliud ac.
Altramente, che, Altro che.

Tu mi rispondi a ogni altra cosa fuori, che a quella, che ti richieggo, ouero, tu mi rispondi altramente, che non ti domando.
Aliud mihi respondes, ac rogo. Ter. in Phorm.
Il conseglio, congregatione, o ragunanza non si fa in altro mese, fuori che in quello, nel quale è lecito.
Alio mense, ac fas est, comitia non habentur. Cic. in Verrem.
La luce del Sole è molto differente, da quella delle Lucerne, ouero, Altr'è la luce del Sole, & quella delle lucerne.
Lux longe alia est Solis, ac lychnorum. Cic. pro Marco Coelio.
Io sono di peggiore condicione, ouero, la mia condicione

ne è differente molto da quella de gli altri Imperadori.

Longe alia condicione ego sum, ac ceteri Imperatores. Vatinius Ciceroni.

Aliud atque.

Altramente che, Altro che.

Altro è l'ingegno loro e'l tuo, l'ingegno loro è differente dal tuo.

Illi sunt alio ingenio, atque tu. Plautus in Pseudulo.

Dubito, che lo riceua in altra maniera di quello, che l'ho fatto.

Vereor, ne aliorsum, atq. ego feci, accipiat. Ter. in And.

Non è quello, che tu stimi.

Aliud est, atq. existimas. Cic. pro Murena.

Io non sono quello, che ero,

Alius eram, atq. sum. Cic. Lentulo.

La guerra si deue fare in altra maniera, che non s'è fatta.

Alia ratione bellum est gerendum, atque antea gestum sit. Caesar in Com.

L'officio del Legato è differente da quello dell'Imperadore.

Aliae sunt Legati partes, atq. Imperatoris. Modus dicendi frequentissimus.

Similiter atq.

Non altramente, che.

Io l'ho ueduto turbato, com'ero io.

Vidi illum similiter, atq. ipse eram, commotum esse. Cic. in Phil. 1.

Similiter ac si.

Come se.

Tu

Tu fai non altramente,che se mi pregassi.

Similiter facis,ac si me roges Cic. de Natura Deorum.

Similiter ut si.

Non altramente,che.

Contrastano, chi di loro debba gouernare la Republica non altramente, che se contrastaßero i Barcaruoli, chi di loro debba reggere la barca.

Similiter inter se contendunt, uter Remp. potius admi nistret, ut si Nautae inter se certarent, quis eorum potissimum gubernaret.

Similiter,ut.

Come che,tanto quanto.

Tanto il soldato, quanto quello,che non guerreggia,de-ue eßere dal Padre per nome espreßamente chiamato herede, ouero priuato della heredità.

Miles similiter,ut Paganus nominatim a Patre,aut heres scribi, aut exhereditari debet.Paulus de liberis, & est dictum iurisconsultorum.

Similis ac, similis atq.

Come,che.

Il fine de' buoni sarà come era auanti.

Similis erit finis bonorum, atq. antea fuerat.Cic. de finibus.

Non siamo auuenturati, come erauamo un tempo fa.

Non simili utimur fortuna, atq. usi sumus. Ter. in Phorm. in Prologo.

Non dissimile,atque illud.

Simile a quello.

Questo è simile a quello.

Hoc non est dißimile,atq. illud.Cic. Attico.

Item ut, item atq.

Così.

Così. come.

Gli notriscono, & alleuano come caualletti.

Hosce item ut equulos educant, & alunt. Varro de re rustica.

L'Analogia della natura delle parole non deue essere diffinita come quella dell'uso del parlare.

Analogia non item ea definienda, quae dirigitur ad naturam uerborum, atque illa, quae ad usum loquendi. Varro de lingua Latina.

Item } absolutè.
Così: }

Vno tiene i precetti, non così l'altro.

Vnus praecepta tenet, non item alter. Cic. de Acad.

Item.

Ma.

Di sopra, ma non di sotto.

Superius, inferius non item. Cic. in Arte Rhet.

Doctior hic est, atq. ille.

Costui è piu dotto di colui.

Nessuno m'è piu amico di costui.

Amicior mihi nullus uiuit, atq. is est. Plautus in Mercatore.

Parmi, che egli sia lontano piu lungo tempo, che non uorrei.

Mihi quidem uidetur diutius absuturus, ac uellem. Cic. Attico.

Questo non è manco uero dell'oracolo d'Apollo.

Apollinis oraculum non est magis uerum, atque hoc. Ter. in Andria.

Secus ac.

Altramente, che.

Non ho detto altramente di quello, che mi pareua, ouero ho detto secondo la mia opinione, come mi pareua.

Non dixi secus, ac sentiebam. Cic. pro Lucio Murena. De Oratore, & pro Plancio.

Secus ac si.

Come se. Altramente che se.

Non altramente, che se fosse mio fratello.

Non secus, ac si meus eßet frater. Cic. pro Lucio Murena. idem Attico.

Secus quam.

Altramente, che.

Non mi honorare altramente, che io honoro te: honorami com'io honoro te, e non altrimente.

Non me secus honore honestes, quam ego te. Plautus in Capt.

Desidero, che scriui a casa tua, che mi siano mostrati i tuoi libri, non altramente, che se tu ui fosti presente.

Velim domum ad tuos scribas, ut mihi tui libri pateant, non secus, ac si ipse adeßes. Cic. Attico.

Secus atq.

Altramente che.

Ho cominciato a fare altramente di quello, che io dissi dal principio.

Coepi secus agere, atq. initio dixeram. Cic. de Natura Deorum.

Aliter ac.

Altramente che.

L'innamorato è molto differente dall'amico: altro è l'Amico, & altro è l'Innamorato:

Lon-

Longe aliter est Amicus, atq. Amator. Plautus in Truculento.

Tu parli altramente di quello, che hai per parere.

Aliter sentis, atque loqueris. Cic. de Oratore. idem ibidem idem pro P. Sylla, idem saepenumero.

Non ho mai pensato, che tu sii altramente, di quello, che tu sei.

Nunquam te aliter, atque es, in animum induxi meum.

Aliter atq.

Altramente, che

Io faccio altramente di quello, che haueuo mostrato.

Aliter, atque ostenderam, facio. Cic. Curioni. & paßim ubiq. locorum.

Aliter, atq. ut.

Altramente, che.

Ha determinato altramente di quello, che hauea ordinato, o commandato.

Aliter, atq. ut edixerat, decreuit. Cic. in Verrem. Frequens dictum.

Aliter, atq. si.

Altramente, chè.

Non si fa altramente, che se mi concedesti, che tu non habbi auttorità nel tuo Podere, ouero nella tua Posseßione.

Nihil agitur aliter, atq. si mihi concedas, tibi ius non esse in fundo tuo. Vlpianus, & hoc non est Cic. quod sciam. idq. non raro.

Contra ac, contra atq.

Altramente, che.

Non s'è fatto altramente di quello, che era lecito, ma altra-

tramente,che bisognaua.

Non contra,ac licebat factum est,sed contra atque oportebat.Cic pro Cornelio.

E altramente di quello,che dice.

Contra est,ac dicitis. Cic. de finibus, & passim ubiq. locorum.

Si uolge al contrario moto del Cielo.

Contrario motu uertitur,atque caelum. Cic. in Somn. Scip.

Hanno cominciato la guerra in altro modo, che s'era detto.

Contra, atque esset dictum proelium commisere. Caes. in Com. Modus dicendi frequens.

Contra quam.

Altramente,che.

Ha fatto altramente di quello,che era lecito.

Contra,quam fas erat,fecit. Cic. pro Cluentio, & pro Aulo Caecina.

Ho disputato fuori di quello, che haueuo proposto.

Contra, quam proposueram, disputaui. Cic. pro domo sua.

Proxime atq. ille,aut aeque.

Poco meno,o tanto quanto esso.

Sentendone egli dolore, son constretto ancor'io a prouarne affanno, se non altrettanto, al meno poco manco.

Cum ipse laboret, non possum ego non aut proxime, atq. ille,aut etiam aeque laborare Cic. Dolabellae.l. 9.ep. 13.Modus dicendi per elegans.

Statim,uel confestim,atque,quam,ut.

Subito,che.

Subito, che fu fatto giudice, o uero fatto giudice, quanto prima hebbe la giurisditione.

Statim, ut, atque quam iudex factus est, habuit iurisdictionem. Iurisconsultorum est dictum, non Ciceronianum.

Aeque, ac.

Al pari, come.

Chi è misero al par di me?

Quis miser aeque, ac ego? Ter. in Andria.

Tu gli sei caro, e giocondo non meno, ouero non altramente, che al Padre.

Aeque ei carus es, ac fuisti Patri. Cic. Curioni.

Aeque, atque.

Al pari, non manco, che.

Non è manco brutto questo, che quello.

Hoc aeque turpe est, atq. illud. Cic. pro Sex. Rosc. Am. idem passim inuenitur.

Aeque, quam.

Come.

Non ha portato giamai si buona nuoua al Padre, com'io alla mia Padrona.

Numquam aeque Patri nuncium lepidum attulit, quam ego nunc meae herae nunciabo. Plautus in Aulularia. idem in Sticho.

Aeque, ut.

Come, che.

Molto uolontieri loderò Pompeo di studio, & di auttorità, come che ciascuno di uoi si sia affaticato per la mia salute.

Libentissime praedicabo Pompeium studio, & auctoritate, aeque, ut unumquemq. uestrum pro salute

mea laborauisse. Cic. pro domo sua. idem Attico. & alibi.

Aeque.

Vgualmente.

Desiderano ugualmente ogni cosa, & ogni cosa uogliono. Aeque student omnia, uoluntq; omnia. Ter. in Hecyra.

Perinde, atq.

Come.

Dubito, che questo, ch'io dico; non possi essere inteso in quel senso, col quale uien detto da me.

Vereor, ut hoc, quod dicam, non perinde intelligi auditu possit, atq. ego cogitans sentio. Cic. pro Marcello. Dictum frequens.

Perinde, ut.

Come che.

Si giudica de' costumi di ciascuno, secondo la opinione, secondo, che s'ha opinione.

Perinde ut opinio est, de cuiuscunque moribus iudicatur. Cic. pro Cluent. idq. per saepe.

Perinde ac.

Come che.

La Filosofia non uien lodata secondo i meriti, che ha fatti alla uita de gli huomini.

Philosophia non perinde ac de hominum uita est merita, laudatur. Cic. 3. Tusc. idq. non raro.

Perinde quasi.

Come che.

Come che io non l'habbia detto, quasi che non sia detto da me.

Perinde quasi nō dixerim. Cic. ꝑ Cluēt. idq. frequēter.

Pe-

Perinde ac si.

Che se come se.

Non altramente riputerò, che se mi hauessi scritto. Perinde habebo, ac si scripsisses. Att. l. 3. ep. 13. frequens modus dicendi.

Perinde. } Absolute.
Parimente.

Io amo te, & parimente Dolabella.

Te, & Dolabellam perinde diligo. Cic. Ter.

Scriui parimente piu tosto un mondo di citationi.

Sexcentas perinde potius scribito mihi iam dicas. Ter. in Phorm.

Pariter, atq., pariter ac, pariter ut.

Come. Tanto quanto. Come.

Tu fai questo, come le altre cose.

Hoc agis pariter, atq. res alias soles. Plautus in Menaech.

Fanno uccisione tanto di femine, quanto d'huomini.

Trucidant feminas pariter, ac Viros. Titus Liu. ab Vrbe cond.

Egli è costumato come il suo Padre, e l'Auo.

Est Pariter moratus, ut Pater, Auusq. hu'us fuit.

Pariter.

Insieme.

Il senso si perde insieme, di compagnia, con la uita.

Pariter cum uita sensus amittitur. Cic. 1. Tusc.

Par ac.

Simile a quello, che.

L'istesso affare; o negocio, ch'io hebbi teco, non ho con Lucilio, cioè non è simile a quello, che ho hauuto teco.

Non est mihi par ratio cum Lucilio, ac te cum fuit. Cic. de Natura Deorum.

Pro eo, atq. si.

Per tanto, quanto, Come.

Questo modo di parlare quantunque non si ritroui appreßo gli Antichi, niente di manco, mi par douerlo notare, come usato da' moderni, & bene speßo. & usasi in questa guisa:

Per tanto deue esser tenuto, come se foße fatto fuor d'ogni ragione, o douere.

Pro eo habendum est, atq. si nullo iure factum eßet. Vlpianus.

Idem atq. idem ac.

Il medesimo, che. il medesimo di prima.

Mi bisogna hauer quel medesimo animo di prima.

Eundem mihi animum esse oportet, atque olim. Plautus in Mostell.

Farai questo a quel medesimo modo di prima.

Tu id ad eundem modum, atque olim, facito. Cato de Re rustica.

Iuxta ac si, atq. si.

Come se, non altramente, che.

Mi ha sostentato co' benefici, come se, non altramente, che fosse stato mio fratello.

Officijs iuxta, ac si meus frater eßet, me sustentauit. Cic. in Oratione post reditum.

Moueuano gli alloggiamenti per uie storte, non altramente, che ui foßero presenti gl'inimici.

Transuersis itineribus, Castra mouebant iuxta, ac si hostes adeßent. Sallust. in Iugurt.

Iuxta mecum, uel tecum.

Al pari di me, o di te.

Tu lo sai al par di me, ouero tu sei del mio parere.

Iuxta rem mecum tenes. Plautus in Asinaria, & Aulu.

Voi l'intendete al par di me.

Iuxta mecum id intelligitis. Sallust. in Catil.

Nol so, come tu.

Iuxta tecum, nescio. Plautus in Persa.

Iuxta tecum, aeque.

Come tu.

Io lo so al par di te.

Iuxta tecum, aeq. scio. Plautus ibidem.

Iuxta. } absolute.
Vgualmente.

Tanto i ualorosi, quanto i timidi, molti furono tagliati a pezzi, e buoni, e cattiui.

Iuxta boni maliq. strenui, & imbelles multi obtruncati sunt. Sallust. in Iugurt.

Sopportauano tanto il Verno, quanto la State.

Hiemem, & aestatem iuxta patiebantur. Sallust. ibidem. Alter.

In questa particella si scuopre grand'ignoranza d'alcuni, i quali mentre intendono ragionare Latinamente, & elegantemente, incorrono in un parlare tutto uitioso, e scorretto, molto lontano da la pura fauella Latina, come per gli infrascritti essempi si può uedere. Vno, e due, Vnum, & alterum, siue unus, & alter, uel alter, & alter non Vnum, & duo. Il primo e'l secondo primum, & alterum, frequentius, Rarius primum, & secundum. Ventidue giorni Alter: & uigesimus dies. Non uigesimus secundus

 dies.

dies. Vna uolta, e due Semel, & iterum, Non semel, & bis.

Vnum, aut alterum. alterum, aut alterum.

Vno, o due.

In un giorno, o due.

In uno, aut altero die. Cic. Attico.

Non è stato considerato in uno, ne in due.

Neque in uno, aut altero animaduersum est. Ci. pro Lucio Murena.

Vnum, & alterum.

Due.

Homai sono due anni, che si fa guerra.

Bellum iam alterum annum geritur. Titus Liu. ab Vrbe cond.

Due lettere tue m'hanno sospinto.

Adductus sum, unis, & alteris tuis litteris. Cic. Att.

Si fanno due renghe.

Habetur una, & altera concio. Cic. pro Aulo Cluent.

Vi erano interposti di mezo due giorni.

Vnus, & alter dies intercesserat. Cic. ibidem. Modus dicendi frequentissimus.

Alterum, & alterum.

L'uno, & l'altro, ambedue.

Vno ha ruinato l'essercito, & l'altro l'ha uenduto.

Alter exercitum perdidit, alter uendidit. Cic. pro Cn. Plancio.

Son uenuti ambedui, ouero, è uenuto uno, & similmente l'altro.

Venit unus, & item alter.

Primum, & alterum.

Il primo, e'l secondo.

Il primo, e'l secondo, e'l terzo giorno.
Primus, alter, & tertius dies. Cic. in Verrem.
Il secondo, il terzo, e'l quarto.
Alterum, tertium, & quartum. Cic. in Verrem.
Il primo, il secondo e'l terzo anno si quietaua.
Vnum, alterum, ac tertium annum quiescebat.

Alterum tantum, tria tanta,
Altrettanto, tre uolte tanto,
Sexcenta tanta, bis tanta.
Seicento uolte tanto, due uolte tanto.

Gran uenustà di dire si scuopre per le sopradette particelle, come sarebbe a dire:
Altrettanto se ne ruinerà.
Alterum tantum perdetur. Plautus in Epid.
Merito altrettanto oro.
Alterum tantum auri mereo. Idem in Bacchid.
Bisogna, che la parte d'un piede o sia uguale all'altra parte, o sia altrettanto, o la metà di piu.
Necesse est partem pedis, aut aequalem eße alteri parti, aut altero tantum, aut sexqui maiorem. Cic. de Orat.
Tre uolte tanto ne rende.
Tria tanta reddit. Plautus in Trinummo.
Seicento uolte tanto te ne renderò, se uiuo.
Sexcenta tanta reddam, si uiuo, tibi. idem in Bacchid. idem in Psuedo.
Io uaglio due uolte tanto, che non ualeuo prima.
Bis tanto ualeo, quam ualui prius. Plautus in Mercatore. idem de Amphit.
Li soldati furono quattro uolte tanti.
Milites fuerunt quater tanti. Hirtius in Com.

Alter, & uigesimus.

Ventidue.

Cornificio mi presentò la tua lettera a' uentidue, il dì solenne di Bacco.

Liberalibus tuas litteras Cornificius altero, & uigesimo die reddidit. Cic, pro Cornifi.

Penso, che questo sia il centesimo secondo giorno della morte di Clodio.

Centesima lux est haec ab interitu P. Clodij, & opinor altera. idem pro Milone. Modus dicendi perelegans.

Vnus, & uigesimus dies.

Vent'un giorno.

A uent'un giorno dopò la data Acasto mi uenne a trouare con una delle tue.

Vno, & uigesimo die Acastus cum litteris praesto fuit. lib. 14. epist. 5.

Qui si deue auuertire, che quella particella, Alter, alcuna uolta si pone al primo luoco, alle uolte nel secondo, ad arbitrio di chi scriue, ma è piu usato il primo modo, che'l secondo. Così diciamo di quella particella, Vnus.

Semel, iterum, tertium. } non, semel, bis, ter,
Vna uolta, due, o tre. } uel semel. 2. 3.

Lo disse una uolta, o due.

Id semel, aut iterum dixit. Cic. in Bruto.

Lo disse due, o tre uolte.

Id iterum, aut tertium dixit.

E' *da notare, che Cicerone usò una uolta Tertio, in uece di quella particella, Tertium, dicendo così: Egli due uolte e tre fece l'incanto. ille iterum, ille tertio auctionem fecit. Così anco una uolta Tito Liuio disse:*

se: Tertio, in uece di questa uoce: Tertium. Ma io non l'userei. Et è da sapere, che quando si dice: Tertium factus est Consul, s'intende, che tre uolte ha essercitato il Consolato; Ma quando poi si dice: Tertio factus est Consul; s'intende, che ha esercitato il Consolato il terzo anno dopò, che furono scacciati gli Re. Così si deuono intendere questi due modi di parlare appresso gli Antichi.

Ille alter.

Quell'altro.

Di quell'altro non parlo.

De illo altero non loquor. Cic. Attico. idem eidem idem de Oratore, idem ibidem. Sallust. in Iugurt.

ADEO.

Il Prencipe della lingua Latina, Cicerone, e gli altri Dicitori del suo tempo si sono seruiti di questa particella ADEO, *con marauigliosa eleganza, & uenustà, in uece di Ancora, e di, piu tosto.*

Adeo pro etiam.

Ancora.

Il tuo giouane, & anco nostro è l'amoreuolezza del mondo.

Nihil adolescente tuo, atque adeo nostro amabilius. Trebonius Cic.

Egli è stato spinto da questo conseglio, & anco da questa pazzia.

Hoc consilio, atque adeo hac amentia fuit impulsus. Cic. pro Roscio. idem pro Cluentio. pro Planco. in Verrem, in Catilinam. idem Attico.

Adeo, pro, potius.

Piu tosto.

Biso-

Bisogna partir di Sicilia, & piu tosto fuggire.
Ex Sicilia discedendum, atque adeo fugiendum. Cic. in Verrem.
Queste cose ui paiono grande, e piu tosto grandißime.
Haec uobis magna, atque adeo maxima uidentur. idem ibidem.
Questo sia detto secondo la opinione di Adriano. ma io direi, che queste due particelle congionte insieme uoglino significare, Anzi. cioè, Queste cose ui paiono grande, anzi grandißime. Bisogna partire, anzi fuggire. Il tuo Giouane, anzi nostro. E stato spinto da questo conseglio, anzi da questa pazzia.

Adeo, absolute.

Molto.

E un Giouane molto nobile.
Est iuuenis adeo nobilis. Ter.

Allegare, legare, ablegare.

Questi tre uerbi non bene intesi da molti, sono anco impropriamente usati, perciocbe Allegare, non è citare l' Auttore, come dicono alcuni, ma è mandare ambascierie in cose priuate, e di poco momento. Legare è mandare ambascierie in cose publiche, & importanti. Ablegare è mandare in eßilio, dare il bando, & confinare, & anco rimuouere.

Allegare.

Mandare ambascierie in cose priuate.

Lei mi ha mandato a chiamare costei.
Ipsa me allegauit, qui istam accerserem. Plautus in Casina in Epid in Pseud. Amphi.
Egli manda per ambasciatori gli amici.
Amicos allegat. Cic. in Verrem. idem ubiq. fere locorũ.

Non

Non credere, che questo Vecchio sia stato mandato da me.

Ne credas a me esse allegatum hunc senem. Ter. in Andria.

Legare.

Mandare ambasciĕrie in cose publiche.

Hanno mãdato p ambasciadore Androne ad Apronio.

Andronem legarunt ad Apronium. Cic. 5. Verr. & in alijs quamplurimis locis.

Ha scielto i principali, & gli ha mandati per ambasciadori.

Delegit uiros primorum principes, eosq. legauit Plautus in Amph.

Sono mandati per ambasciadori in Africa quei di maggior'età, e' piu nobili, che hanno esercitati spesso la dignità.

Legantur in Africam maiores natu, nobiles, amplis honoribus usi. Sallust. in Iugurt.

Ablegare.

Mandare in esilio.

Mi ha rimosso dalla uenuta di mio fratello.

A fratris mei aduentu me ablegauit. Cic. Attico.

Mandandolo uia di quà, l'ha confinato fuori della patria.

Hinc eum peregre ablegauit. Plautus in Casina.

AMPLIVS.

Questo aduerbio ancor che sia trito appresso tutti, niente di manco l'uso di questo è conosciuto da pochi moderni: ne si potrebbe giamai dire a pieno, quanta uaghezza porti seco, quando uiene adoprato per comparatiuo, con uarij, e diuersi casi: cosi dicendosi: Amplius

plius duo menses, Amplius duos menses, Amplius duobus mensibus, piu di due mesi.

Amplius duo menses, cum nominatiuo. Piu di due mesi.

Sono piu di sei mesi.

Amplius sunt sex menses. Cic. pro Roscio: idem in Verrem.

Vi era un fiume non piu di dieci miglia lontano da' loggiamenti.

Flumen a castris non amplius decem millia paßuum aberat. Caesar in Com.

Furono pigliati piu di sei mila homini.

Amplius sex millia hominum fuerunt capta. Titus Liu. de bello Punico.

Amplius duorum mensium, cum genitiuo. Piu di due mesi.

Hirtio l'ha usato col genitiuo nel Com. dicendo: Piu di due mila ne fuggirono.

Amplius duorum millium terga uerterunt. Sed hic intelligitur, numero.

Non era lasciato piu di ducento piedi.

Non relinquebatur amplius ducentorum pedum. Caesar in Com. sed ibi intelligitur, spatio.

Amplius duos menses, cum accusatiuo. Piu di due mesi.

Haueua piu di cento Cittadini Romani.

Amplius centum ciues Romanos habebat. Cic. in Verrem. idem Attico, & pro Roscio.

Guerreggiarono piu di quattr'hore.

Amplius horas quatuor pugnauerunt. Caesar in Com.

Era

Era stato Tribuno, Prefetto, e Ambasciatore piu di trenta anni.

Amplius annos xxx. Tribunus, Praefectus, Legatusq. fuerat. Sallust. in Catil. Virg. Eclo. 3. Titus Liu. ab Vrbe cond.

Amplius duobus mensibus, cum ablatiuo.
Piu di due mesi.

Lasciò questa partita, o debito, piu di tre anni ne' bastardelli.

Hoc nomen triennio amplius in aduersarijs reliquit. Cic. pro Roscio. idem pro Lucio Flacco.

Per quanto posso congietturare, egli ha sessanta anni, & piu.

Sexaginta annos natus est, ut conijcio, & eo amplius. Ter.

Per quanto ci uien dimostrato dal fumo, e da' fuochi, gli alloggiamenti si distendono per larghezza piu d'otto miglia, & di longhezza 50.

Castra, ut fumo, atque ignibus significatur, amplius passuum millibus octo in latitudinem patent, in longitudinem uero amplius quingentis. Caesar in Com. Coelius Cic. Titus Liuius ab Vrb. & de bello Punico.

PLVS duo millia, cum nominatiuo.
Piu di due mila.

Furono amazzati in quel giorno piu di due mila nimici.

Hominum eo die caesa plus duo millia fuerunt. Titus Liu. de bello Punico. idem ibidem.

Furono mandati poco piu di 300. carri.

Paullo plus trecenta uehicula missa fuerunt. idem de bello Mac. idem ibidem.

Plus

Plus tres dies cum accusatiuo.

Piu di tre giorni.

Mi diede piu di cinquecento schiaffi.

Infregit mihi plus quingentos colaphos. Ter. in Adel.

Non ci soprastanno piu di quattro dita in trauerso.

Plus quattuor digitos transuersos non eminent. Cato de re rust.

Cosi scherzando durerà tanto questa tresca, o burla, che per due anni non ne seguirà effetto alcuno.

Sic multum, ac diu ludetur, atque ita diu, ut plus biennium in his tricis moretur. M. Coelius Ciceroni. Epist. Fam. 5.

Plus tribus diebus, cum ablatiuo.

Piu di tre giorni.

Sono stato in naue trenta giorni, e piu.

Dies triginta, aut plus eo, in naui fui. Ter. in Hecyra.

Egli è uiuuto teco piu d'un'anno.

Tecum plus anno uixit. Cic. pro P. Quintio. idem pro Plancio.

Furono amazzati due mila, e trecento de' nimici, de' Romani non piu d'uno.

Duo millia, & trecenti hostium caesi sunt, & non plus uno Romanorum. Titus Liuius de bello Punico.

Minus tres dies, cum nominatiuo.

Manco di tre dì.

Non ui furono presente manco di trenta Senatori.

Senatores triginta non minus affuerunt. Cic. in Verrem.

Sono manco di quindici giorni.

Minus quindecim dies sunt. Plautus in Tri. Titus Liuius de bello Punico.

Minus tres dies, cum accusatiuo.

Manco

Manco di tre dì.

Mai ui è stata la nieue manco alta di quattro piedi.

Numquam nix minus quattuor pedes alta iacuit. Titus Liuius ibidem.

La larghezza non ui è manco di sei piedi.

Latitudo non minus est pedes senos. Vitruuius.

Minus tribus diebus, cum ablatiuo.

Manco di tre dì.

Io so, che s'è fatta di spesa manco di cento libre d'oro.

Expensum esse auri pondo centum paulominus, non ignoro. Cic. pro L. Flacco.

Si sono accampati lontano manco di due miglia.

A millibus passuum minus duobus castra posuerunt. Caesar in Com. idem ibidem. idem Vitruuius.

Ab hinc annos multos, cum accusatiuo.

Da molti anni in quà.

Morì già uenti due anni sono.

Ab hinc annos duos, & uiginti mortuus est. Cic. in Verrem. alias ibidem.

Demostene fu già quasi quattrocento anni sono.

Demosthenes ab hinc annos prope quadringentos fuit. idem de diuin. idem pro Cornelio Balbo.

Partì già tre anni sono.

Abhinc triennium migrauit. Ter. in And.

Abhinc annis multis, cum ablatiuo.

Da molti anni in quà.

Da quindici anni in quà. ouero, già quindici anni sono.

Abhinc annis quindecim. Cic. pro Roscio Comoedo.

Egli dice, che l'ho promesso già piu di 25. anni sono.

Me abhinc annis amplius. 25. spopondisse, dicit idem Attico lib. 12.

Acci-

Accipere uulnera, & plagam.

Esser ferito.

Andando tra le armi de' nimici, fu ferito.

Cum inter media hostium tela uersaretur, uulnera accepit. Cic. in Phil.

Hebbe una ferita, per la quale fece una crudelißima morte.

Vulnus accepit, quo taeterrimam mortem obijt. idem pro Milone. in Catil.

Se ne fuggiua ferito.

Fugiebat uulneribus acceptis. idem in Bruto.

Hebbe due pugnalate una nel stomaco, l'altra nel capo appreßo l'orecchia.

Pugione percussus duo uulnera accepit, unum in stomacho, alterum in capite secundum aurem. Ser. Sulp. Cic. idem Cic. multis in locis. idem Virg. Ouid. & complures alij Auctores.

Accipere plagam, metaphorice.

Riceuer danno.

Graue percoßa certo gli è stata questa, considerato quel che egli ha perduto, & a che tempo.

Ipse sane plagam odiosam accepit, cum re, cum tempore. Cic. Attico.

Non ui è, che ragioneuolmente si possi sperare, per la riceuuta percoßa dell'Asia.

Nihil uideo, quod sperandum putem iure praesertim, cum ea plaga in Asia sit accepta. Cic. Tironi. idem de Fato. in Verrem. & alijs in locis proprie, & translatiue.

Ha riceuuto una gran botta.

Maximam plagam accepit. Cic. Tironi ep. 11.

Acci-

Accipere cladem.

Hauer la rotta.

Hebbe una gran rotta, ouero uccisione.

Magnam accepit cladem. Titus Liuius ab Vrbe cond.

Accipere de bono Auctore, & in bonam partem.

Hauerlo da buon luoco, & pigliarlo in buona parte.

Questo, che ho inteso per questo uerso, l'ho da buon luoco, cioè da huomo degno di fede.

Quod in hanc partem accepi, id de bono auctore accepi. Cic. Attico.

L'ho pigliato a buon senso, & egli al contrario.

Id in optimam partem accepi, ille autem in pessimam. Cic. Attico.

Accipere durius, uel asperius.

Hauer per male.

Paruemi hauerlo hauuto a male piu alquanto di quello, che sogliono i galant'huomini.

Durius, siue asperius accipere mihi uisus est, quam homines belli solent. Cic. Attico.

Accipere iniuriam.

Essere ingiuriato.

Priuatamente non hebbe scorno alcuno, ouero non fu ingiuriato.

Priuatim nullam accepit iniuriam. Cic. in Verrem. idem Q. Fratri. Caesar in Com.

Bene acceptus, cum aliis aduerbiis.

Ben trattato.

Furono tutti abondeuolmente accolti, & li piu pregiati splendidamente trattati.

Copiose accepti sunt omnes, lautioresq. eleganter fuerunt accepti.Cic. Attico.

Noi riceuuti con apparecchio regale, allungammo lo ragionamente insino ad un gran pezzo di notte.

Regio apparatu accepti, sermonem in multam noctem produximus.Cic.de somn. Scip.

M'inuita a cena, accetto l'inuito, e fui accolto allegramente, & splendidamente.

Ad cenam uocat, uenio, decumbo, hilare, atque ampliter fui acceptus Plautus in Merc. idem in Cistellaria. & in Amph.& Cic.alijs in locis.

Male acceptus.

Mal trattato.

Licentiò le persone mal trattate con molte parole.

Homines multis uerbis male acceptos dimisit. Cic.in Verrem.idem ibidem.eidem Lentulus.

Fu ripreso grandemente da Curione.

Pessime acceptus est a Curione. Cic. Epist. Fam. Brutus.Cic.Hirtius in Com.

Accipere hospitio.

Albergare.

Gli diede albergo fra Terra.

Eum agresti hospitio accepit. Cic. Attico. idem Virg.

Accipere condicionem,

Accordarsi, accettare il partito.

Non è solito del Popolo Romano accordarsi, o accettare il partito fatto dal nimico armato.

Populus Romanus non solet accipere ab hoste armato condicionem. Caesar in Com.

Pompeo proponeua questo partito.

Hanc

Hanc ferebat Pompeius condicionem.

Accipere detrimentum.

Riceuer danno.

Se ne riceue danno.

Detrimentum accipitur. Cic. pro lege Manilia. idem ibidem.

Accipere dolorem.

Hauerne dolore.

Non si potrebbe credere il dolor, che ne ho hauuto.

Incredibilem accepi dolorem. Cic. pro domo sua.

Assignare.

Imputare, attribuire,

Sia come si uogli, non ne darai la colpa, o cagione in modo alcuno alla Patria, ne al Padre, ouero non l'imputerai.

Quoquo modo res se habeat, nihil aßignabis Patriae, nec Patri, Cic. Attico.

Tutto quello, che uien detto in uergogna sua, bisogna attribuirlo all'inuidia, ouero di tutto quello bisogna darne la colpa all'inuidia.

De eo quidquid detrahatur, necesse est, ut inuidiæ aßignetur. Cic. pro Aulo Caecina.

Danne la colpa piu tosto alla maluagità, e sceleranza, che alla imprudenza, o alla misericordia.

Improbitati, & sceleri potius, quam imprudentiae, misericordiaeq. assignes. Cic. ad Q. Fratrem. & multis alijs in locis.

Attribuere, Tribuere.

Imputare, o Attribuire.

Ti prego, che non uogli imputare, o che non dij la colpa alla mia negligenza, ne alla occupatione.

Peto a te, ut id non modo negligentiae meae, sed ne occupationi quidem tribuas. Cic. in Bruto.

Questo l'imputerai a Cesare.

Hoc Caesari attribues. idem de Orat. idem ubiq. locorum.

Adſcribere.

Imputare, o attribuire.

Non uorrei, che mi desti la colpa di negligenza.

Negligentiam mihi nolim aſcribas. Cic. Epist. Fam.

Il buon fine dipende da Dio, o ueramente, lo ſolemo attribuire a Dio.

Bonos exitus aſcribimus, attribuimus Deo immortali. Cic. de Natura Deorum.

QVAM.

Questa particella è piena di uenustà, e leggiadria, tutta uolta, che uien uſata ſecondo l'uſo elegante del padre dell'eloquenza, o de gli altri della ſua; et à questo modo di parlare è ſtato poco auuertito, & oſſeruato da alcuni moderni, li quali ſogliono dire così barbaramente: Noue anni dopò, che ſon uenuto: Nouem annis postquam ueni. Noue anni auanti, che io entraßi in Roma: Nouem annis antequam Romam eßem ingreſſus. Ma appreſſo li buoni dicitori della fauella Latina ſi ſuol dire, ſeparando queste due particelle, Post quam, in questa guiſa: Post nouem annos, quam huc ueni, Ante nouem annos, quam Romam eßem ingreſſus. E' anco da notare, che queste due dittioni, ANTE, *&* POST, *ſono prepoſitioni, le quali ſi uſano con l'accuſatiuo, ma alle uolte, & bene ſpeßo, douentano Auuerbij, & all'hora ſi pongono con l'ablatiuo, ma però, che l'ablatiuo preceda l'auuer-*

l'auuerbio, come sarebbe a dire: Nouem annis post, nouem annis ante; o ueramente: Nouem ante annis, Nouem post annis, multis post annis, multis ante annis. &, quando così si usa, non si congiungono mai, o di rado, Ante, & post immediatamente con quella particella, Quàm. Si come per le sottoscritte auttorità facilmente si può uedere.

Post, cum ablatiuo, & accusatiuo.

Fu fatto Pretore, o Podestà 14. anni dopò, che fu creato Console Mummio.

Quattuordecim annis post Praetor est factus, quam Consul Mummius. Cic. Attico.

Dopò lungo tempo.

Longo post tempore. Virg. 6. Ecl.

Il giorno seguente dopò, che furono fatte.

Postero die, quam illa erant acta. Cic. 2. de Orat. & alijs in locis frequenter.

Dopò il quarto giorno, che si uenne in Bretagna.

Post diem quartum, quam est in Britanniam uentum. Caesar in Com.

Dopò il 30. giorno, che fu amazzato Clodio.

Post diem trigesimum, quam erat Clodius occisus. Asc. Ped. ubiq. locorum.

L'anno auanti, che fossero dette queste cose.

Ante annum, quam haec dicerentur. Asconius Ped.

Iui a pochi giorni eccoti apparire Caninio di buon'hora, fuori d'ogni mia aspettatione.

At tibi repente, paucis post diebus, cum minime exspectarem, uenit ad me Caninius mane. Cic. epist. 2. lib. 4. Varr. Modus dicendi perpolitus.

Qui si deue notare, che quando queste due particelle non si pongono a seruigio de' casi, all'hora si congiungano insieme, cioè,

Postquam discesit, postquam uenit.

Mancando la candidezza, e la politezza del parlar Latino, appresso Tito Liuio è stata adoprata questa particella, Quam, senza quelle dittioni Ante, & Post. Ma questa frasi non essendo Ciceroniana, non direi, che s'usasse.

Sette giorni dopò, che era partito, ritorna a' padiglioni, alle stanze.

Septimo die, quam profectus erat, in castra redit. Titus Liu. ab Vrbe cond. idem passim.

Trenta due anni dopò la edificatione di Roma.

Anno trigesimo altero, quam condita Roma erat. idem de bello Macedonico.

Amabo.

Di gratia.

Li Poeti in questa interiettione, come nelle altre cose, sono differenti da gli Oratori, & Prosatori; perche da costoro è stata adoprata col suo pronome & sempre nel numero del meno, da quelli poi assolutamente senza pronome alle uolte, & hora col pronome nel numero del piu, e tal'hora del meno.

Amabo.

Di gratia.

Dì di gratia, te ne prego.

Dic, amabo. Plautus in Persa.

Dimmi di gratia, te ne prego, oue anderemo?

Quo, amabo, ibimus? idem in Rudente.

Andate di gratia a casa.

Ite

Ite domum, amabo. idem ibidem.

Di gratia portate presto da desinare.

Properate, afferte mensam, amabo. idem in Trucul. & passim idem.

Amabo te.

Di gratia, se mi uuoi bene.

Di gratia, quando scriuerai a casa, ricordati di me

Amabo te, cum dabis aliquid domum litterarum, mei memineris. Cic. Cassio.

Pregoti a fornire i nostri bisogni.

Nostra negotia, amabo te, explica. Cic. Attico.

Pregoti a uenir presto, che ti consolerò.

Amabo te, aduola, consolabor te. idem Q. Fratri.

Pregoti a mettermi in gratia di Appio con questo occasione di aitarlo.

Amabo te, si quid, quod opus fuerit Appio, facies, ponito me in gratiam. Coel. Cic.

Abdere se. Ritirarsi.

Farsi Frate. Abdere se in Fratrum Collegium.

Appresso tutti è manifesto il significato di questo uerbo, ma il modo del parlare, che si ha dall'istesso, non così bene, come quì sotto chiaramente si uede.

Io mi ritiro nella mia Libraria, là onde compongo delle opere, che per auuentura ti piaceranno.

Abdo me in bibliothecam, itaque opera efficio tanta, quanta fortasse tu senties. Cic. Curio. lib. 7. epist. 29.

Mi ritirerò nel mio Studio, cioè non farò altro, che studiare.

Abdam me in Litteris, uel in Litteras. Ci. l. 7. ep.

Ritirossi à casa, & indi nel tempo, ch'ogn'un dorme, postesi le pianelle, con una ueste da seruo se n'entrò in

mare per nauigare.

Domum se abdidit, inde nocte intempesta, crepidatus, ueste seruili nauem conscendit.idem in Pisonem.

Ritirossi in uilla.

Rus abdidit se se.Ter. in Hecyra.

Ritirerommi alla uilla d'Arpino.

Me in Arpinum abdam.Cic.Att.lib.9.ep.6.

Adspirare.

Appressarsi.

Si come questo uerbo è manifesto a pochi, così ancora è poco posto in uso per l'occolto suo significato. perche, quantunque col datiuo significhi fauorire, si come disse Virg. Adspirat primo Fortuna labori 2. Aen. e col caso accusatiuo con la prepositione, Ad, dimostri intentione, & ansietà a qualche cosa; come sarebbe a dire: Scipio adspirat ad consulatum; niente di manco il fonte dell'eloquenza se ne è seruito nel significato di approssimarsi, di arriuare, & acquistare.

Lo pose in quel Tribunale, doue a me era tolta la podestà di appressarmi.

Eum eo in loco constituit, quo mihi adspirare non liceret.Cic.Attico.

Io ti porto quasi inuidia, che tu sii stato chiamato da colui, alla cui amicitia non per superbia, che in lui sia, ma per le molte occupationi, gli altri non possono arriuare.

Subinuideo tibi, ultro te etiam accersitum ab eo, ad quem ceteri, non propter eius superbiam, sed propter occupationem, adspirare non possunt. Cic. Trebatio.

Non possono far acquisto di quella lode, che bramano.

Ad

Ad eam laudem, quam uolunt, adſpirare non poßunt. idem de Oratore.

Affectus.

Indiſpoſto, amalato, corrotto, marcito.

Queſta particella, oltra i ſuoi uſitati, & manifeſti ſenſi, i quali ſono: Affectus iniuria, uel contumelia, affectus moleſtia, dolore, poena, laetitia, morte, muneribus; cioè, ingiuriato, e uillaneggiato, trauagliato, affannato, addolorato, punito, e caſtigato, rallegrato, amazzato, & preſentato, & altri ſomiglianti; contiene anco in ſe ſignificati occolti, & poco uſati da' moderni: come ſarebbe a dire: l'eſſer indiſpoſto, amalato, corrotto, marcito, & putrefatto.

L'ho ueduto in Napoli grauemente amalato, o indiſpoſto.

Eum Neapoli affectum grauiter uidi. Cic. Attico.

I corpi marciti per il ſangue corrotto, e putrefatto.

Corpora affecta tabo. Titus Liuius ab Vrbe cond.

Le forze indebolite, e inferme.

Vires corporis affectae. idem ibidem.

Di uecchia, o d'inferma, e debole età.

Affectus ſenectute. Cic. de Orat.

Neßuno è ſtato di età così corrotta, ne di forze così inferme, e languide.

Nemo, neque aetate tam affecta, neque uiribus tam infirmis fuit. idem in Verr.

Egli è amalato.

Eſt ualetudine affectus. Caeſar in Com.

In oltre ha un ſignificato piu occolto, che è, incominciato, cioè,

Vediamo la guerra cominciata, & per dir il uero, quaſi fini-

si finita.

Bellum affectum uidemus, & (ut uere dicam) poene confectum. Caesar in Com.

Cesare ritarda nella prouincia, accio che le cose cominciate uenghino a compimento e a fine.

Caesar in Prouincia commoratur, ut affecta perficiantur. idem ibidem.

Aduersaria.

Bastardello, Vacchetta.

E' cosa molto utile, & degna di opera, e fatica, sapere il senso di questa parola usata da' scrittori Antichi con marauigliosa uenustà e politezza. perciochè, per quanto si può uedere, era un libro appresso gli Antichi, come è al dì d'hoggi, nel quale prima si notaua l'entrata, e l'uscita senza ordine, confusamente, e troncatamente, e poi con ordine, distintamente, a pieno si notaua il tutto in un'altro libro. Questo libro adunque era chiamato da' Greci, Ephemeris, da' Latini, Aduersaria, altramente, Diaria. Volgarmente poi è stato chiamato, Bastardello, Giornale, Memoriale, Libro de' ricordi, e Vacchetta, come quì sotto si uedrà.

Non confessa d'hauer questa partita a libro dell'entrata, e dell'uscita, ma ben si sforza mostrare, che'l sia nel Bastardello.

Non habere se hoc nomen in codice accepti, & expensi relatum confitetur, sed in Aduersarijs patere contendit. Cic. pro Roscio Comoedo.

Se i Bastardelli sono autentici, che occorre, ordinare i libri dell'entrata & dell'uscita, e quiui scriuere le cose per ordine distintamente e diligentemente?

Si

Si eandem uim, diligentiam, auctoritatemq. habent Aduersaria, quam tabulae, quid attinet codicem instituere, conscribere, ordinem conseruare? ibidem.

Onde nasce, che noi facciamo li Bastardelli, e quiui solemo scriuere le cose troncatamente, e per il contrario le tauole? perche quelli sono d'un mese, queste perpetue; quelli si cancellano, & si depennano subito, queste si conseruano; quelli fanno memoria poco tempo, queste fanno perpetua fede; quelli inordinati, e indistinti, queste al contrario.

Quid est, quod negligenter scribimus Aduersaria? quid est, quod diligenter conficimus Tabulas? qua de caussa. quia illa sunt menstrua, hae sunt aeternae; illa delentur statim, hae seruantur; illa parui temporis memoriam, hae perpetuae existimationis fidem amplectuntur; illa deiecta, hae sunt in ordinem confectae. ibidem.

Dimmi, quanto tempo è, che hai posto questa partita al Bastardello.

Quaero, quampridem hoc nomen in Aduersaria retulisti. ibidem.

Tu sopporti, che questa partita stia nel Bastardello piu di tre anni?

Tu hoc nomen triennium amplius in Aduersarijs iacere pateris? ibidem.

Amare ualde, uel multum.
Restare affettionato.

Questo modo di parlare contiene in se molta gratia, e uaghezza, & è alla fauella Romana Latina molto proprio, & è di politezza di lingua molto risplendente.

In quanto, che tu mi fai la promessa, te ne resto affettionato. o ueramente così: La promessa, che mi fai, mi è molto grata.
Quod mihi polliceris, ualde te amo. Cic. Attico.
Gran piacere mi hai fatto, perche con molta diligenza, & a buon prezzo ci hai fatto hauer quelle cose.
Multum te amamus, quod ea abs te diligenter, paruoq. curata sunt. eidem.
Mi hai fatto gran piacere di rispondere.
Multum te amo, quod respondisti. eidem.
Del picciolo debito, te ne resto affettionato.
De raudusculo, multum te amo. eidem.
Amare più che mezanamente.
Amare plus nimio. Cic. eidem.
Modus dicendi uenustus.

Adesse, cum particula, coram, uel praesens. Essere presente.

Non è dubio alcuno, che questo uerbo significa esser presente senza altre particelle. con tutto questo nobili Auttori della uera Latinità gli soleuano agi giungere la sopradette dittioni, come qui sotto si uede.
Ecco presente un'huomo di molta uirtù.
Adest praesens uir singulari uirtute. Cic. pro domo sua. idem in Ant. idem de Offic. idem in Verr. & alijs in locis.
No'l dico, perche tu sij qui presente.
Non, quia ades praesens, dico. Ter.
Eccomi presente.
Adsum praesens. Plautus in Most.

Apposite.

Apposite.

Accommodatamente, acconciamente.

Dire acconciamente, & accommodatamente.

Dicere apposite. Cic. de arte rhet.

Appositus ad aliquid.

Sofficiente a qualche cosa.

Luogo atto, & idoneo a tolerare la miseria.

Locus appositus ad tolerandam calamitatem. Cic. Attico. idem eidem. idem in Verr.

Luogo atto all'Agricoltura.

Locus appositus ad Agricolturam. Varro de re rust. & passim.

Adhaerescere.

Appoggiarsi.

Alcuni uerbi ancor che riceuino il datiuo, nientedimanco piu elegantemẽte appresso gli Antichi Scrittori si pongono con l'accusatiuo.

Appoggiarsi alla colonna.

Ad columnam adhaerescere. Cic. pro P. Sex. idem de finibus bonorum, & m. Ad saxa adhaeserunt. idem in Acad. quaest. de Nat. Deorum.

A sorte s'appoggiò a una Torre.

Casu ad Turrim adhaesit.

Aggredi.

Dar principio.

Così dò principio a questa disputa.

Sic aggredior hanc disputationem. Cicer. de Natur. Deorum.

Comincierò a dire.

Aggrediar ad dicendum. Cic. pro P. Sext.

Ho cominciato la causa,

Causam

Causam sum aggressus. idem de Orat. idem multis alijs in locis.

Adiungere se ad aliquem uel alicui } non dare
Accompagnarsi con qualch'uno. } se p socio

Io mi accompagnerò teco per difenderti.
Ad tuam caussam me adiungam. Cic. ep. Fam.
Cesare non s'accompagnò con alcuno.
Caesar se ad neminem adiunxit. Cic. in Philip. 6.

Adiungere animum ad aliquod studium.
Applicarsi a qualche cosa.

Vorrei, che applicassero l'animo a qualche studio.
Velim animum ad aliquod studium adiungerent. Ter. in Adria.
Vorrei, che studiassi Filosofia.
Velim, te ad Philosophiae studium adiungas. Cic. ep. Fam.

Adire ad aliquem.
Andarsene ad alcuno.

Se ne uanno a Verre.
Adeunt ad Verrem. Cic. in Verrem.
Gli huomini poueri, e mal nati, se ne uanno a' luoghi, quali giamai non uiddero.
Homines tenues, obscuro loco nati, adeunt ad ea loca, quae numquam uiderunt.
Vattene da lui.
Tute ad eum adeas. Plautus in Trinummo. Ter. in Andria.
Vommene da lui?
Adeon' ad eum? Ter.
Tutti se ne andorono da Cesare.

Vniuersi

Vniuersi ad Caesarem adierunt. Caesar. in Com. idem Cic. multis in locis.

Adire in ius.

Essere citato.

E stato citato auanti al giudice.

Adiuit in ius. Cic. Attico. idem 4. Verr. ad Pretorem in ius adiuit.

Applicare se ad aliquem.

Andarsene ad alcuno.

Tutta la Città seguiua Pompeo, s'accostaua dalla banda di Pompeo.

Omnes uires ciuitatis se ad Pompeij ductum applicauerant. Cic. ep. Fam.

Seguono uoi, s'attaccano da uoi.

Hi se ad uos applicant. Ter. in Andria.

Accipere eodem exemplo Litteras.

Riceuere lettere d'un'istesso tenore.

Questo modo di parlare Latino è elegantissimo. Et è quello, che dicono alcuni corrottamente: Plures eiusdem tenoris accepi Litteras. Ho riceuuto piu lettere d'un medesimo tenore, il che correttamente, e bene si deue dire in questa forma: Eodem exemplo abs te accepi Litteras. Lettere d'un tenore, Litterae uno exemplo, in eandem sententiam scriptae.

Questa è in somma la risposta delle due lettere riceuute da te di un medesimo tenore, o soggetto, o di una medesima forma, o materia.

Haec fere ad eas Litteras, quas eodem exemplo, binas, accepi. Cic. Cornificio. ep. ultima.

Mi sono state presentate lettere tue di un medesimo tenore.

Eodem exemplo litterae a te mihi redditae sunt. Brutus Cic.

Ho riceuuto due lettere tue di un medesimo tenore.

Binas a te accepi litteras eodem exemplo. Cic. Planco.

Accetto la scusa, che fai dell'hauermi scritto piu lettere d'un'isteßo tenore, e con l'isteße parole.

Accipio excusationem, qua usus es, cur saepius ad me litteras uno exemplo dedißes. Cic. Seruio Sulpicio.

Io ho cagione di scriuerti speßo ad un medesimo modo.

Licet, eodem exemplo saepius tibi huius generis litteras mittam. Cic. Seruio Sulpicio.

Chi è, che scriua piu lettere d'un'isteßo tenore, ancor che scriua di suo pugno?

Quis solet eodem exemplo plures dare, quamquam sua manu scribit? Cic. Trebatio.

Accipere binas litteras, & duas epistolas.

Riceuere due man di lettere.

Non mi par cosa fuori di proposito di dar'un'auertimento qui, per conoscere la differenza grande, che è fra questi due modi di parlare, quanto si può uedere dalle auttorità de' buoni Scrittori Latini. Percioche si dice: Accepi abs te unas litteras, binas litteras, ternas, uel trinas litteras, quaternas, quinas, senas, septenas, octonas, uel octenas, nouenas, denas; ne altramente. come sarebbe a dire: Accepi unam litteram, duas litteras; sed, Accepi unam epistolam, duas epistolas, tres, quattuor, quinque, sex, septem, octo, nouem, decem: e così uà discorrendo. Ne sarebbe mal detto questo: Accepi binas, uel ternas, epistolas, si come a pieno habbiamo detto nelle Oßeruationi delle Pistole. ma bene non si direbbe

rebbe giamai: Accepi duas litteras, in uece di questa uoce: Epistolas. Chi poi di questa, e di quella frase desidera seruirsi sopra il numero di dieci, può ricorrere a Lorenzo Valla nel terzo libro delle Eleganze al quinto cap. e sesto, oue chiaramente uedrà quello, che intorno a ciò si debba dire. Hora uediamo la auttorità.

Ho pensato, Marione potermi portare una lettera sola, & io n'aspetto molte.

Cogitaui, unas litteras Marionem afferre posse, me autem crebras exspectare. Cic. 16. Fam. ep. 1.

Due lettere ho riceuuto, scritte in Corfù, nell'una delle quali ti rallegraui meco, nell'altra mi desideraui prospero successo delle cose mie.

Binas a te accepi litteras, Corcyrae datas: quarum alteris mihi gratulabare, alteris dicebas te uelle, quae egißem, bene, ac feliciter euenire. Cic. lib. 4. ep. Fam. 14.

Tullia mi ha portato tre lettere.

Tullia mihi litteras reddidit trinas. Cic. Attico. idem eidem.

Trinas accepi litteras, uel ternas.

Se io hauessi sempre commodità di mandarti lettere, te ne manderei ben tre l'hora.

Si semper haberem, cui darem, uel ternas in hora darem. Cic. lib. 15. Fam. 16.

Gli altri essempi non mi souuengono, ma conchiudiamo pure, che li numeri concessi a questa particella, Litterae litterarum, alleuolte si danno alla dittione, Epistola; Et i numeri conceßi a questa non si danno a quella. Gli essempi sono sparsi per ogni luogo. però

non occorre qui raccontarli, baſtando quello, che s'è detto di ſopra. Ma ſi deue auertire, che queſta dittione, Littera in uece di Epiſtola, non ſi uſa appreſſo a gli Oratori, e Proſatori, ſe non nel numero del piu; Da' Poeti ſi bene, come diſſe Ouidio: Quam legis a rapta Briſeide Littera uenit. Ne ui apporti dubio alcuno, che Cicerone ſe ne ſia ſeruito nel numero del meno: perche all'hora ſi piglia per uno elemento dell'Alſabeto, cioè, A. B. C. come qui ſi uede:

Parmi eſſer certo, che ti ſentirai al cuore qualche fauilla di uergogna, ueggendoti ſopragionto da queſta terza Piſtola, ſenza hauermi ſcritto una cedola, polizetta, uerſetto, o pure una letterina.

Puto te iam ſuppudere, cum haec te tertia iam Epiſtola ante oppreſſit, quam tu Schedulam, aut Litteram. Cic. ep. Fam. lib. 15. ep. 16.

Niente ho ſcritto.

Nullam Litteram ſcripſi. Cic. pro Archia. idem Attico perſaepe. idem de Orat.

A T.

Di marauiglioſa uenuſtà, & leggiadria riſplendente ſi ſcuopre queſta particella ſotto uarij, e diuerſi ſenſi, uſata da' perfetti Dicitori Latini ne' principij dell'Oratione.

At, exſecrantis.

Che.

Che Dio ti dia il mal'anno ſecondo i tuoi misfatti.

At tibi Dij dignũ factis exitium dent. Ter. in Andria.

At, optantis.

Che.

Dio

Dio sia quello, che ti dia ogni bene.
At tibi Dij omnes bene faciant. Plautus in Persa.

At, cum admiratione interrogans laudat, uel uitùperat. O.

O che Dea è questa?
At quae Dea est? Cic. pro domo sua.
O che madre?
At quae mater? idem pro Aulo Cluent.
O con che parole, e fatti honoratissimi?
At quibus uerbis, & prorsus gestis amplissimis? Cic. Attico.

At affirmantis.
Certo.

Certo con diligenza, e a tempo.
At diligenter, at mature. Ter. in Eunucho.

At affirmantis, ironice.
Si certo.

Si certo buoni costumi? egli è la disubidienza, discortesia, e superbia del mondo.
At mores commodi? quis contumacior? quis inhumanior? quis superbior? Cic. in Verr.

At, pro saltem.
Almeno.

Se non in quell'istesso giorno, almeno il dì seguente.
Si non eodem die, at postridie. Cato de re rustica.
Tu hai l'appoggio de gli huomini da bene, e'l fauore, che io ti dò; ilquale se bene per se non può operar molto, nondimeno perche egli è giusto, douuto, e pieno di grato affetto, produrrà forse almeno qualche frutto.
Habes bonorum studium, nostramq. suffragationem

ſi minus potentem; At probatam tamen, iuſtam & debitam, propterea fortaßè etiam gratioſam.
Cic. Curioni lib. 2. ep. 6.

Se non apprezzate il mondo, & le ſue forze, temete almanco Iddio ricordeuole del bene, e del male.

Si genus humanum, & mortalia temnitis arma,
At ſperate Deos, memores fandi, atque nefandi.
Virg. lib. 1. Aen.

At, particula aduerſatiua differentiam denotans, pro, ſed.

Queſta particella, oltra i ſopradetti ſenſi, ſi pone in dimoſtrare contrarietà, diuerſità, e differenza, ſi come ben dimoſtra Vergilio nel quarto, dicendo:
At Regina graui iamdudum ſaucia cura; percioche il Poeta nel fine del terzo deſcriue il ripoſo di Enea, ilche fatto, ſubito ſottogiunge dando principio al quarto col penſiero amoroſo di Didone, laquale reſtò ferita da Enea per cagione di Amore. Però dice:
At Regina graui iamdudum ſaucia cura.

Hor'in queſto ſenſo ancora diceſi in dichiaratione, & in differenza:
Scipio eſt bellator, at Cato orator. Et in queſto ſenſo non occorre addurre gli eſſempi, iquali ſi trouano abondantemente ſparſi per tutto.

At, At, geminata admirationem oſtentat; O, O.

O, O, queſto è mio Padre certo. ouero così, Certo, certo queſto è mio Padre.
At, At, meus hic quidem Pater eſt. Plautus in Mercatore.

Quod scribis.

Quanto a quello, che tu mi scriui.

E di molta uaghezza ripiena questa particella, la quale molto bene spesso si ritroua appresso Cicerone, & altri suoi Riuali; ma qui per breuità basterà solo raccontare alcune auttorità di questo Prencipe dell'eloquenza.

Quanto a quello, che tu mi preghi, ch'io ti mandi le mie compositioni, dicoti, che ti manderò certe orationi, lequali ho composto.

Quod rogas, ut mea tibi scripta mittam, sunt orationes quaedam, quas dabo. Cic. 1 lib. Fam. ep. 9.

Quanto a quello, che tu mi scriui non hauer potuto fornire il bisogno di Q. Fratello per questa State impedito dalla infermità, siati certo, che, facendogli hauere questo podere, egli riputerà, che interamente per te siano acconcie le cose sue.

Quod de Q. Fratris negotio scribis, te priore aestate, morbo impeditum, conficere non potuisse: id scito esse huiu'modi, ut ipse uere existimet, adiuncto isto fundo, patrimonium fore suum per te constitutum. idem ibidem.

Quanto a quello, che intendo, che il libro non ti sia stato reso, assiegnane la colpa al timore, & alla qualità dello stato nostro degno di compassione.

Quod tibi liber non est redditus, ignosce timori nostro & miserere temporis. Cic. lib. 6. ep. 7.

Quanto a quello, che tu ti rammarichi, ch'io habbia stracciata la lettera, dicoti, che non te ne pigli affanno, perche l'ho saluata.

Quod epistolam conscissam doles, noli laborare, salu

eſt domi. Cic. lib.7 ep.26.

Perche tu mi hai ſcritto ſenza il tuo Prenome famigliarmente, come doueui, ſono ſtato alquanto in dubio, ſe eri tu, che mi ſcriueui, o Volumnio Senatore.

Quod ſine Praenomine familiariter, ut debebas, ad me epiſtolam miſiſti, addubitaui num a Volumnio Senatore eſſet. Cic. Volumnio lib.7.ep.32.

Benche tu non ſia qui hora alle noſtre declamationi, non te ne ſegue però danno alcuno.

Quod declamationibus noſtris cares, damni nihil facis. lib.7.ep.33.

In quanto a quello, che tu mi ſcriui, rallegrarti del noſtro eſſer uenuti ſalui, deſidero, che queſta tua allegrezza ſia perpetua. Cic. lib.14.ep.12. Fam.

Quod nos ſaluos ueniſſe gaudes, perpetuo gaudeas, uelim. Cic. lib.14.ep.12.

Quanto a quello, che tu mi ſcriui hauer ſeruito Cuſpio, mi piace: ouero così: Piacemi, che habbi ſeruito Cuſpio, perche l'amo ſopra modo, e deſidero molto ſeruirlo.

Cuſpio quod operam dediſti, mihi gratum eſt: ualde enim eius cauſſa uolo. Cic. lib.6 ep.17. Fam.

Mi hai fatto gran piacere di riſpondere.

Multum te amo, quod reſpondiſti. Cic. Attico.

La promeſſa, che mi fai, mi è molto grata.

Quod mihi polliceris, ualde te amo. eidem.

Emmi forte a grado, che tu raccomandi ad Ortenſio *il mio negocio.*

Hortenſio quod cauſſam noſtram commendas, ualde gratum. Cic. lib.6.ep.1. ad Att.

Abeſſe

Abesse bidui, non biduo, nec per biduum.

Allontanarsi per due giorni.

In questo modo di parlare Latinamente s'intende una particella nel settimo caso cioè, itinere, siue, uia bidui: ma molto acconciamente si dice in questa guisa:

Noi andauamo in fretta alla uolta del campo, o de gli alloggiamenti, onde erauamo lontani due giornate.

Nos in castra properabamus, quae aberant bidui. Cic. Att. lib. 5. ep. 15.

Ho dettato questa Pistola, mentre sentauo in cocchio, andando a gli alloggiamenti, da' quali ero lontano due giornate.

Hanc epistolam dictaui sedens in rheda, cum in castra proficiscerer, a quibus aberam bidui. Cic. eidem.

Absit inuidia uerbo.

Non sia detto questo per arroganza.

Questa foggia di dire era in uso appresso gli Antichi per scusarsi, quando erano per dire qualche cosa, che paresse arrogante.

Questo non sia detto per arroganza.

Absit uerbo inuidia. Liuius ab Vrbe cond. idem alias ibidem, & de bello Maced.

Abest quid huic homini? melius, quam deficit, uel deest

Che gli manca a quest'huomo?

Per conto della gran scienza delle cose, che manca a quest'huomo?

Quid huic abesse poterit de maxima rerum scientia? Cic. de Oratore. idem pro Cornelio Balbo.

Assignare agros alicui.

Mettere alcuno in possesso de' campi.

Questo uerbo, oltra il suo significato, che è imputare, appresso Cicerone, e' seguaci del suo tempo, significa mettere in possesso de' campi.

Tu certo fuori del douere hai dato il possesso di due mila campi a Clodio Retore.

Duo millia iugerum campi Clodio Rhetori assignasti, & quidem iniuria. Cic. in Phil. secunda, idem Attico. Horatius. Liu. de bello Mac.

Ad uerbum, non, de uerbo ad uerbum. ut aiunt.

Di parola in parola.

Leggono uolontieri le fauole tradotte di parola in parola dal Greco alla fauella Latina.

Fabellas Latinas, ad uerbum de Graecis expressas, non inuiti legunt. Cic. de Fin.

Bisogna mettere alla memoria il libretto a parola per parola.

Ad uerbum ediscendus est libellus. Cic. de Orat.

Le fauole sono tolte dal Greco di parola in parola, & ridotte alla fauella Latina.

Fabulae Latinae ad uerbum de Graecis fuerunt expressae. Cic. de Finib. idem de diu. & Tus.

Verbum e uerbo, uel de, uel ex uerbo exprimere, uel transferre.

Tradurre, di parola in parola.

Fanno la tradottione di parola in parola.

Verbum è uerbo exprimunt. Cic. in Acad. idem alias ibidem. Verbum ex uerbo. Top.

Cauò la parola Latina a punto com'ella staua, senz'aggiungere, o leuare, cioè la cauò dal Greco a parola per parola.

Verbum de uerbo expreßum extulit. Ter. in prolog. Adelph.

Verbum uerbo, & Verbum pro uerbo reddere.
Tradurre di parola in parola.

Non ti curare di fare la tradottione a parola per parola.

Nec uerbum uerbo curabis reddere. Horatius in Arte Poetica.

Verbum pro uerbo reddere. Cic. de optimo Orator.

Totidem uerbis transferre, uel recitare.
Di parola in parola tradurre, o recitare.

Ho esposta la Pistola quasi di parola in parola.

Epistolam totidem fere uerbis interpretatus sum. Cic. de Finib.

Recitare le lettere di parola in parola.

Recitare litteras totidem uerbis. Cic. 1. Verr. idem de clar. Orat.

Trasportare qualche paßo da un luogo a l'altro a parola per parola.

Totidem uerbis transferre aliquem locum ab aliquo auctore. Cic. Att. lib. 6.

Eisdem uerbis reddere aliquid.
Recitare a parola, per parola.

Recitaua a parola per parola senza scritti le cose, che haueua composto da se steßo.

Quae secum commentatus fuißet, ea sine scripto eisdem uerbis reddebat. Cic. de clar. Orat.

Reddere praelectionem.
Recitare a mente la lettione.
Narrare memoriter, uel Pronunciare,
Recitare a mente.

Egli

Egli soleua recitare a mente molte cose del suo Suocero C. Lelio.

Multa narrare de C. Laelio Socero suo memoriter solebat. Auctor. ad Her.

Recitaua a mente molte cose dell'Orationi di Demostene.

Memoriter pronunciabat multa ex orationibus Demosthenis. Cicer. de Orat. de Diu. & de Natura Deorum.

Ad unum, non, usque ad unum.

Fin'ad uno, non eccettuando alcuno.

Per conto dell'Amicitia, cioè, quanto al debito dell'Amicitia, tutti fin'ad uno, cioè, non eccettuando persona alcuna, hanno l'istesso parere.

Omnes ad unum de Amicitia idem sentiunt. Cic. de Amicitia.

Io dissi quel parere, alquale assentirono tutti, non eccettuando alcuno.

Eam sententiam dixi, cui sunt assensi ad unum. Cic. ep. Fam.

Gli amazzò tutti, non eccettuando alcuno.

Ad unum omnes occidit. Liuius lib. 2.

Ad diem.

Al giorno determinato.

Venne al giorno determinato.

Ad diem uenit. Cic. pro Caec.

Ad hanc diem, ad multam noctem, ad multam diem ad lucem.

Fin'a questo dì, fin'a un gran pezzo di notte, fin'a un gran pezzo di giorno.

Rimase nella Città fin'a questo giorno.

In urbe ad hanc diem remansit. Sal. in Catil.

Si fece un gran ragionamento fin'a un gran pezzo di notte, accolti che fossimo regalmente.

Regio apparatu suscepti sermonem ad multam noctem produximus. Cic. de somnio Scipionis, in fronte.

Si fece gran ragionamento fin'a un gran pezzo di giorno.

Multus sermo ad multam diem. Cic. Att. Liu. ad multum diei, lib. 3.

S'è combattuto fin'al dì.

Ad lucem pugnatum est. Cic. de Diu.

Ad annum, ad tempus.

Fin'a un'anno, a tempo.

Tacere, non far motto fin'a un'anno.

Silere ad annum. Varr. Latuit ad tempus, stette nascosto a tempo. idem.

Arbitratu meo, frequẽtius, quam arbitrio meo.

A modo mio.

Non hò mai potuto uiuere a modo mio.

Arbitratu meo uiuere numquam licuit. Cic. ep. Fam. idem Attico. idem de legibus.

Ho mandato alla memoria le sue sententie, lequali ho dichiarate in questo libro a modo mio, secondo il mio uolere, e piacere.

Eius sententias memoriae mandaui, quas in hoc libro exposui arbitratu meo. Cic. de Sen.

Adiicere oculum alicui, non oculum in aliquem dirigere.

Por l'occhio adosso a qualch'uno.

Vedeuano, che era posto l'occhio alla heredità, che te-

neuano la mira, che erano intenti con l'occhio alla he redità.

Videbant adiectum eße oculum hereditati. Cic. 1. Verr.

Adiicere oculum in aliquem.

Hauer l'occhio ad alcuno.

Haueuano l'occhio del desiderio a tutte le cose uostre.

Ad omnia uestra oculos cupiditatis adijciebant. Cic. contra Rullum.

Deiicere oculos.

Abbassar gli occhi.

Questo modo di fauellare era in uso appreßo i buoni Dicitori Latini ad esprimere la uergogna d'alcuno, dalla quale tocco abbaßasse i occhi, ma alcuna uolta si dimostraua prestezza, cioè, un batter d'occhi: come qui sotto si uede.

A un batter d'occhi, ci erano apparecchiati gl'inganni.

Si tantulum oculos deiecerimus, praesto esse insidias. Cic. in Verr.

Animi causa.

Per spasso.

Egli haueua tolto a perseguitarmi per suo spaßo, e piacere.

Animi caußa me, in quem inueheretur, delegerat. Cic. ep. Fam.

Io sono andato colà per mio spasso, e ricreatione.

Illo adueni animi caussa. Plautus in Curcul. idem in Mercatore.

Officii caussa.

Per honorare, per amoreuolezza, per uisitare, per far riuerenza.

An-

Andò a ritrouare Scipione per uisitarlo, per fargli riuerenza.
Scipionem officij caußa conuenerat. Liuius ab Vrbe cond. idem ibidem.
Li congiurati gli stettero intorno sotto nome di honorarlo, d'amoreuolezza, e corteggiarlo.
Coniurati sub specie officij circunsteterunt. Suetonius in Caes.

Salutandi gratia.
Per uisitare.

Venne da me per uisitarmi.
Ad me uenit salutandi caußa. Ci. l. 6. Att. ep. 2.

Honoris caussa uel gratia.
Per honorare, e uisitare.

Io uengo qua per farui honore, per uisitarui.
Huc honoris uestri uenio gratia. Plau. in Amph.
La teneua seco nella Città per honorarla.
Eam in Vrbe secum honoris caussa habebat. Cic. pro Sex. Roscio Amerino.
Mandò gli Ambasciadori per uisitarlo.
Honoris caussa legatos miserat. Liuius de bello Maced.
Honoris caussa aliquē appellare, uel nominnare.
Con parole l'ho piu tosto honorato, che altrimente: ouero, non ho inteso se non fargli honore.
Eum honoris caußa potius, quam ignominiae appellatum uolui. Cic. 1. Verr.
Tu gli hai fatto honore, chiamandolo huomo da bene.
Hunc uirum bonum eße dixisti, & honoris caußa appellasti. Cic. pro Q. Ros.
Costui uien honorato da te con parole.

Is

Is a te honoris caußa nominatur. Ci. in Ant. idem pro Sex. Rosc. Amer.

Verbi caussa, & uerbi gratia.

Come sarebbe a dire, per modo di parlare.

Come sarebbe a dire sminuire, o sbaßare la Maestà.

Verbi caußa Maiestatem minuere; Cic. de arte Rhet.

Come sarebbe a dire, se alcuno fosse nato al nascere della Canicula, non morirà in Mare, o in acqua.

Siquis uerbi caußa, oriente canicula natus est, in mari non morietur. Gic. de Fato.

C me sarebbe a dire per piacere.

Verbi gratia propter uoluptatem. Cic. de Fin. idem in Acad. Exempli caussa.

Per modo di essempio.

Pongasi per uia di essempio cosa, che sia piu chiara, e manifesta.

Exempli causa ponatur aliquid, quod pateat latius. Cic. de Offi.

Exemplum litterarum, non, copia.

La copia delle leterre.

Ho sottoscritto la copia della Lettera.

Litterarum exemplum infrascripsi. Cic. epist. ad Att. idem ad eundem frequenter. idem in ep. Fam. non raro.

Describere librum, uel Exscribere,

Copiare un libro, o trascriuere.

Non, copiare, non transsumere, nec, transcribere.

Farò intendere a' tuoi, che trascriuino quel libro, se gli piace.

Di-

Dicam tuis, ut eum librum, si uelint, describant. Cic. Cornif.

Trascriui pure.

Describas licet. Cic. Att.

Non ho a male, che la mia Pistola sia diuolgata o publicata, anzi che l'ho data a copiare a molti.

Epistolam meam, quod promulgatam scribis esse, non fero moleste: quin etiam ipse multis dedi describendam. Cic. eidem, idq. passim.

Come non hauesse facoltà di copiare.

Quasi exscribendi facultatem non haberet. Cic. in Verr. & in Acad.

Autem?

Ma che dico io? Ah?

Quando questa particella, oltra il suo senso diuolgato, è usata con altro senso da pochi inteso, & osseruato, non si può dire con quanta gratia, e bellezza si uegga risplendere per dentro allo scriuere, o al parlare di colui, che l'usa. il cui senso al parer mio è, quando noi, ripigliando, e replicando una istessa uoce, ci seruiamo di questa particella, Autem, per fortificare, anzi accrescere, & augmentare quel che s'è detto; come qui di sotto per Cicerone si uede in questa guisa dicendo:

Che male non haueriano fatto, ma che dico io, non haueriano fatto? anzi, che non hanno fatto inanzi la mia uenuta? L'un e l'altro modo è ben detto, & piu chiaramente al mio giudicio non si può questo senso uolgare esprimere in carta. Però disse Cic.

Quid mali non fecissent, fecissent autem? immo quid quid ante aduentum meum non fecerunt? Cic. Att.

Il mio fallo deue essere sopportato da te, ma che dico io sopportato? anzi aiutato.

Ferendus tibi meus est error, ferendus autem? immo uero etiam adiuuandus. Cic. eidem.

E' officio mio, sapere quel, che nella Rep. si facci, ma che dico io si facci? anzi quel che sia per farsi.

Meum est, scire, quid in Rep. fiat, fiat autem? immo uero etiam quid futurum sit.

Statio mi ha fatto gran dispiacere, con dire, che ancor'io ho lodato quel conseglio, lodato ah? basta, non può dir'altro? Con queste parole si dimostra tutto il contrario, quasi dir uolesse: non si trouerà mai, ch'io l'habbi lodato. & questo anco è in fortificatione di quello, che ha mostrato altroue, se non qui. ma tacendo lo dimostra, così dicendo Cicerone ad Attico.

Molestissimum mihi est, Statium dicere, a me quoque id consilium probari, probari autem? de isto hactenus diximus. Cic. Att. lib. 6. ep. 2.

A principio, & Principio.
Da principio, e primieramente.

Io so, quanto profitto habbi fatto, commandandoti questo da principio.

Haec a principio tibi praecipiens, quantum profecerim, non ignoro. Cic. Att. persaepe.

Primieramente hanno questo dalla Natura tutte sorti d'Animali.

Principio generi Animantium omni, id est a Natura tributum. Cic. de Offi. idem non raro.

Ab initio, & initio.
Da principio.

Que-

Questo l'hai per antichissimo, & da principio.
Hoc est tibi antiquissimum, & ab initio. Ci. Att.
Torno a dire quel ch'io dissi da principio.
Redeo ad illud, quod initio scripsi. Cic. de Orat.

A primo, & Primo.

Da capo, e primieramente, o principalmente.

Io leggo le tue Pistole da capo, e leggendole mi danno qualche conforto.
Tuas a primo lego epistolas, hae me paullum recreant. Cic. Att. lib. 9. ep. 6.
Principalmente cominciai a oppormeli, o contrastare.
Coepi aduersari primo. Ter. in Phorm.

Ad extremum.
Al fine, all'ultimo.

Di questo all'ultimo ti uò pregare quanto si può.
Illud te ad extremum & oro, & hortor. Ci. Attico frequenter.

Extremum est.
Restami solamente.

Restami solamente a pregarti.
Extremum est, quod te orem. Cic. Att.
E' uenuto il tempo, che per forza bisogna pigliar partito. Già si auuicina l'estremo.
Extremum concluditur, Extrema iam sunt. Cic. Att

Alienus.
Straniere, o Forestiere.

Questa particella suole alle uolte significare l'istesso, che è straniere, o forestiere: ma per la poca cura, & trascuraggine de' Scrittori è stata lasciata da

banda, e quasi smarrita da molti.
Ogni uolta ch'io dubiterò, che le lettere non siano aperte da Stranieri, o d'altri, non sottoscriuerò di mia mano, & non adoprerò il mio sigillo.
Neque utar meo chirographo, neque signo, si modo erunt eiusmodi litterae, quas in alienum incidere nolim. Cic. Att.
Non ti mettere in capo di essere Straniere.
Ne istud inducas in animum tuum, alienum esse te. Ter. in Heauton. & in Hecyra.

Non alienum.

Al proposito.

Ti è paruto al proposito.
Tibi uisum est non alienum. Cic. Att.

Acutus culter.

Coltello affilato, e aguzzo.

Questa particella non solamente significa cosa aguzza, ma anco affilata, di modo, che tagli bene, come è coltello affilato.
Ho un coltello affilato, cioè, che taglia bene.
Acutum habeo cultrum. Plautus in Epidico.

Acutum, Sottile. { Metaphorice.

Alcune parti del mondo, cioè, alcuni luoghi producono ingegni sottili, & altri partoriscono grossolani, o rintuzzati.
Aliae sunt agrorum partes, quae acuta ingenia gignunt, aliae, quae retusa. Cic. de Diu.

Agere iniuriarum.

Litigare auanti il Giudice delle ingiurie fatte.

Egli litiga delle ingiurie fattegli, eßendogli tagliata la mano.

Agit is, cui praecisa est manus, iniuriarum. Auctor ad Her.

Agere ad praescriptum.

Fare secondo il cõmandamento, o legge data.

Fa tutte le cose secondo il commandamento.

Agit omnia ad praescriptum. Caesar in Com.

I fanciulli imparano secondo il commandamento.

Pueri discunt ad praescriptum. Seneca.

Agere actum.

Riuolgere, o ritrouare le cose passate.

Non andar piu, in mal'hora, riuolgendo le cose passate.

Tu (malum) actum ne agas. Cic. Att.

Agere actum.

Affaticarsi indarno.

Non ti affaticare indarno.

Actum (aiunt,) ne agas. Ter. in Phorm. & Cic. persaepe.

Actum est, in malam partem.

La cosa è spedita.

Se mi si dà un'altra uolta cena, sono spedito.

Si iterum mihi cena danda est, actum erit. Ter. in Heauton.

Agere cum aliquo.

Cercare d'impetrare, o persuadere.

Tu m'hai confortato, e persuaso spesso, che io facessi qualche trattato intorno all'amicitia.

Saepe mecum egisti, ut de Amicitia aliquid scriberem. Cic. de Amic. & id non raro.

Agitur nobiſcum bene,uel praeclare.
La paſsiamo bene,o honoratamente.

Egli la paſſa beniſsimo,& io al contrario.
Cum illo optime agitur, mecum autem incommodius. Cic. de Amicitia.
La paßo maliſsimo.
Mecum peßime agitur.Cic.ep.Fam.idem in 1.Verr.& de Amicitia.

Agitur hic res.
Qui ſtà il fatto.

Quì batte la coſa.Quì ſtà il fatto.
Agitur hic res.Cic.

Agitur de fama,& de capite.Cic.de Amic.
Si tratta della fama,e della uita.
Agere cum aliquo tabellis obſignatis.
Conuincere alcuno colle ſcritture.
Agere bonum ciuem.
Portarſi da uero gentil'huomo.

Tu ti porti da un marauiglioſo gentil huomo.
Mirificum agis Ciuem.Cic.4.lib.ep.

Animaduertere in aliquem.
Punire,o caſtigare.

Non deue il Giudice punir'uno ſenza udire le ſue diſeſe.
Iudex animaduertere in quemquam,indicta cauſſa, non debet.Cic.ep.Fam.
Tu haueui ordinato caſtigar coloro, che haueßero giudicato male.
Inſtitueras in eos animaduertere, qui perperam iudicaßent.Cic.1.Verr.ibidem.

Ani-

Animo praesenti.

Di buon'animo, senza timore, ualorosamente, in ceruello.

Dillo senza timore.

Animo id praesenti dicas. Ter. in Eunuc.

Staua in ceruello.

Praesenti animo utebatur. Asc. Ped.

Adscribere.

Sottogiungere a quello, che s'è scritto, sottoscriuere.

Non mi curai di farne notatione, o sottoscrittione, non facendoti bisogno, ma hora uorrei hauerla fatta per tua sodisfattione.

Non adscripsi id, quod tua nihil referebat, ego tamen adscripsisse mallem, quando id te uideo desiderare. Cic. ep. Fam. lib. 5. ep. 20. idem Attico, de inuent. & alijs in locis.

Adscribere salutem.

Salutare.

Terentia nelle giunture sente gran dolori, porta grande affettione a te, a tua sorella, e a tua madre, & molto ti saluta.

Terentia articulorum dolores habet, & te, sororem tuam, & matrem maxime diligit, salutemq. tibi plurimam adscribit. Cic. Att. lib. 1. ep. 4. & idem pro saepe legitur.

Auerruncare, metaphorice.

Guardare, o rimuouere, & significa propriamente toglier uia cose nociue.

Dio guardi, Dio te ne guardi.

Dij auerruncent. Cic. Att.

Bene uertat.

Prego Iddio,te la mandi buona.

Queste due frasi di parlare si usauano ad esprimere il desiderio d'una imprecatione,o maledittione, & di un felice successo,o benedittione.

Prego Iddio ce la mandi buona, oueramente ci uenghi ben fatta.

Quae res recte uertat nobis. Plautus in Aul. idem in Capt.

Alcuna uolta ui si aggiunge Dio nel Latino ancora, come qui si uede per l'auttorità dell'istesso Plauto.

Istud Dij bene uertant.

Male uertat.

Alla mal'hora, in tuo mal'anno.

Mandiamoli in sua mal'hora, & mal'anno, questi capretti.

Hos illi (quod nec bene uertat) mittimus haedos. Virg. Ecl.

Prego Dio, che gli rieschi male., che gli faccia mal prò.

Haec res illi uertat male. Ter. in Phorm.

Bene de illo.

Il suo negocio passa felicemente.

Il negocio de' Brutoti passa felicemente in uero.

Bene mehercule de Buthroto. Cic. Att. lib. 15. ep. 12.

Male de illo.

Gran sciagura, cattiua sorte è stata la sua.

Gran sciagura certamente è stata della morte di Atamante.

Male mehercule de Athamante. Cic. Att. lib. 12. ep. 11. idem ep. 12. Male de Seio.

Gran sciagura, che Alessione sia morto.

O factum male de Alexione. Cic. Att. lib. 15. ep. 1.

Dii malefaciant illi, uel, Male sit illi.

Dio gli dia il mal'anno.

Iddio mandi il mal'anno, e la mala uentura a coteßo Segulio.

Dij isti Segulio malefaciant. Cic. lib. Fam. 11. ep. 21.

Faciat male.

Vada in mal'hora.

Se lascierà Italia, gli uenghi il mal'anno, uada in mal'hora.

Si Italiam relinquet, faciat omnino male. Cic. Att. Ter. in Adelph.

Paulus Manutius lib. 2. ep. 29. dixit: Foroliuiensibus male sit.

Insalutatum relinquere.

Senza dir'a Dio, partirsi senza far motto.

Lasciò tutti noi senza dir pur'a Dio.

Insalutatos nos omnes reliquit. Cic. Att.

Barbarus.

Forestiere, e straniere.

Essendo, che i Greci solessero chiamare Barbari tutti gli altri, fuori che loro steßi, mi pare cosa al proposito notare alcuni luoghi pigliati in altro senso di quello, che intende la maggior parte de gli Spositori. Percioche Barbari si poßono chiamare Latinamente Forastieri, e Stranieri, sendo che questo uocabolo già anticamente sia deriuato da coloro, che nuouamente arriuando in Atene parlauano aspramente, e rozzamente nella lingua Greca, e

da questo poi quelli, che così parlano, si chiamano anco hoggidì Barbari, quali già tutti furono tenuti, fuori che i Greci, si come racconta Strabone nel 14. lib. Per tanto Neuio Poeta Latino da Plauto fu chiamato Barbaro, ma hora da questo nome i ueri Latini meritamente sono eccettuati, non però quelli, che grossamente, e sconciamente parlano, o uiuono, perche questi anco sono chiamati Barbari o per la lingua, o per i costumi rozzi, o seluaggi.

Essendo adunque costume de' Greci di così chiamare tutte le altre lingue, fuori che la sua, non è marauiglia, se questo nome appresso gli Antichi bene spesso significaua Forestiere, e Straniere, come qui sotto si uede:

Questa fauola Greca si chiama Onagro, cioè, Asino seluaggio, Demofilo la fece, e Marco la tradusse in lingua forestiera, cioè, in altra lingua.

Nomen huic Graecae Onagros est fabulae, Demophilus scripsit, Marcus uertit Barbare, id est Latine. Plautus in Asinaria.

Questa Comedia Greca si chiama il Tesoro, Fileno la fece, Plauto la tradusse in altra lingua, cioè, Latina, e forestiera appresso Greci.

Nomen Graecae est huic Thesauro fabulae, Philenus scripsit, Plautus uertit Barbare, id est Latine, idem in Trinummo.

Nomen est mihi Angelo, uel Angelus.

Io mi chiamo Angelo.

Qui è d'auuertire, che il nome proprio di ciascuna cosa si può locare nel Datiuo, o nello Retto, come per le sopradette auttorità si uede. Perche Onagros è Nomina-

minatiuo Greco, Thesauro è Datiua. Là onde ben disse anco Terentio in quel Prologo suo: Hecyra est huic nomen fabulae. cioè, questa Comedia si chiama la Suocera. poteua anco dire: Hecyrae.

Il nome poi appellatiuo, o simile deue hauere il luogo del Datiuo, e non altramente, col uerbo però sostantiuo, sum, es, est. & quando anco si dicesse: Huius Graecae Fabulae nomen est Thesaurus, crederei, che non fosse mal detto, ma non so, che sia così usato da' buoni Dicitori.

Bene, uenuste, opportune, & commode, cadere, uel male, uel cadere optatum.

Riuscire, o succedere bene, o male.

Non poteua riuscir meglio.

Melius cadere non potuit. Cic. ep. Fam.

E occorso un bel caso.

Cecidit uenuste idem ibidem.

Non mi poteua riuscir cosa piu desiderata.

Nihil mihi optatius cadere poterat. Cic. Att.

Mi riesce a punto come desidero.

Sane ita cadit, ut uolo. idem eidem. idem: Cecidit belle, vel opportune.

Ha hauuto cattiuo successo.

Cecidit male. Caesar in Com.

Bene audire, uel, Male audire.

Intendere dir bene, o male. hauer buon nome, o cattiuo.

Questo modo di parlare non significa hauer buona udita, o cattiua, come dice il uolgo, ma intendere dir bene o male di se stesso.

Pensano, ch'io desideri, si dica bene di me, acciò che si

dica

dica male di lui.

Putant me bene audire velle, vt ille male audiat. Cic. Att.

Il uoler essere lodato da' padri, è da huomo gentile, & ben alleuato.

Est hominis ingenui, & liberaliter educati, velle bene audire a parentibus. Cic. 3. de Finibus. idem de Orat. frequenter.

S'egli haueße detto bene, o fatto a gara in dir bene, sarebbe stato lodato, & anco di se haurebbe sentito l'isteßo.

Benedictis si certasset, audißet bene. Terent. in Phorm.

E' ben degno mille uolte, cui si dica da ogn'uno tanta uillania, quanta a persona giamai.

Quam dignus, qui omnibus os ad male audiendum quotidie praebeat. Cic. Attic. idem in Verr.

Se tu accuserai il padrone di auaritia, piglierai cattiuo nome.

Si herum insimulabis auaritiae, male audies. Ter. in Phorm. idem in Hecyra.

Bene multi, Bene longum, Bene magnum.

Molti, e molti, Assai lungo, & Assai grande.

Quei, che anno professione della uera Latinità, deuono non solamente nelle cose importanti imitare con ogni studio il fonte dell'eloquenza, Cicerone, & gli altri del suo tempo, ma etiandio nelle cose picciole, cioè, in tutte le minute particelle, lasciate bene speßo per dentro allo scriuere loro con molta gratia, e uaghezza di dire. Il che non poco si scorge per le sopradette particelle:

Egli ha di molti, e molti disarmati.

Habet

Habet inermes bene multos. Asinius Pollio Ciceroni.

Hebbero di molte, e molte ferite.

Fuerunt bene multis uulneribus affecti. Hirtius in Com.

Fate un ragionamento molto lungo.

Habetis sermonem bene longum, Cic. de Orat. idem Attico. & frequenter paßim.

Egli uenne incontro con una compagnia molto grande.

Obuiam cum bene magna caterua sua uenit. Cic. pro Milone. & alibi non raro.

Bene mane, & Multo mane.

Su'l far del giorno, assai per tempo, la mattina a buon'hora.

Gli scrißi sul far del giorno, ouero, la mattina a buon'hora.

Ad eum litteras dedi bene mane. Cic. Att.

Mi sono state presentate due delle tue lettere in Beneuento, una delle quali mi fu consegnata da Fesulano, la mattina molto per tempo.

Binas quidem tuas Beneuenti accepi, quarum alteras Faesulanus multo mane mihi dedit. idem Att.

Bona pars.

Gran parte, Assai.

Egli dicea, che gran parte dello ragionamento fu prolungata sin'a questo dì d'hoggi.

Aiebat bonam partem sermonis in hunc diem eße dilatam. Cic. de Orat.

Gran parte del monte. Pars bona montis. Ouid. in fastis; idq. persaepe legitur.

Bono esse.

Tornare ad utilità.

Questo fu d'utilità, tornò utile a tutti.

Hoc

Hoc fuit omnibus bono. Cic. in Antonium. idem ibidem. idem pro Sexto Roſcio Amerino, & Auctor ad Heren.

Belle habere.

Stàr ſano.

Se tu ſei ſano, mi piace, Io ſon ſano: Tullia ſaniſsima. Terentia non moltò bene ſi ſentia: ma ſon certo, ch'è guarita, le altre coſe uanno beniſſimo.

Si Vales, gaudeo, & ipſe ualeo: & Tullia recte ualet. Terentia minus bellè habuit: ſed certum ſcio, iam conualuiſſe eam: praeterea recte ſunt apud te omnia. Dolabella Ci. l. 9. ep. 9.

Boni conſulere.

Far buon giudicio, ſententiar bene, pigliarla in buona parte.

Se bene mi uergogno hauerle mandate, per eßer picciole, tu per ogni modo per queſte piglia il buon'animo.

Quae, quamquam miſiße pudet, quia parua uidentur, Tu tamen haec quaeſo conſule mißa boni. Ouidius de Ponto.

Aequi, boniq. facere aliquid, Vel, aequi, boni facere, ſine copula.

Curarſi poco, non tener conto, non far ſtima, & pigliare in buona parte.

L'animo mio, piu tranquillo d'ogn'altra coſa, di tutto queſto poco ſi cura.

Tranquilliſsimus animus meus totũ iſtuc aequi boni facit. Cic. Att. lib. 7. ep. 7.

Piglio in buona parte la promeſſa.

Quod polliceris, aequi, boniq. facio. Appul. 1. Aſin. Ter. pro parui facere.

Suſq.

Susq. deq. ferre, uel habere aliquid, uel de aliquo.

Curarsi poco, non far conto.

Questa frasi di dire molto bene spesso si ritroua per dentro allo scriuere de' Scrittori Antichi, e specialmente de' Poeti. ma al dì d'hoggi non è posta in uso. & significa star di buon'animo, e non far conto d'una cosa successa, & tal uolta disprezzare quanto sia successo, & passato.

Susq. deq. fero, id est. Res aut sursum, uel deorsum feratur, paruifacio.

Si può usare. Susq. deq. senza uerbo, & può riceuere l'Accusatiuo, ouero l'Ablatiuo colla prepositione, De.

Pensa, ch'io me n'habbi a curar poco di questo, come si uada.

Id me susq. deq. esse habituram, putat. Plautus in Amph.

Per conto d'Ottauio, non ne piglio fastidio, non me ne punge pasione alcuna.

De Octauio, susq. deq. id est fero, uel habeo. Ci. lib. 14. ep. 6. Att.

Caput rei.

Il principio della cosa.

Con marauigliosa soauità di dire i buoni Dicitori Latini metaforicamente parlando, soleuano usare per dentro allo scriuere loro questo modo di ragionare, o con altre somigliãti parole, come qui sotto si può uedere:

Il principio della Cena.

Caput cenae. Cic. in Tusc. Litterarum caput, il principio della Pistola. Cic. Att. id uero frequentissime apud

apud Cic. Plautum. Ter. ceterosq. bonos auctores reperitur.
Caput est ibi rei frumentariae.
Iui si raccoglie piu frumento, che altroue.
I Poderi Leontini sono piu fertili de gli altri, cioè, rendono miglior raccolta.
Caput est rei frumentariae campus Leontinus. Cic. in Verrem.
Caput, absolute.
La somma, Qui stà il tutto, Qui stà il fatto.
La somma è; cioè, qui sta il tutto.
Caput illud est. Cic. Marco Marcello, & Sulpicio. idq. non raro.
Ma qui stà il fatto; per qual cagione gli Oracoli in Delfo non si hanno in questa guisa.
Sed, quod caput est, cur isto modo Oracula Delphis non eduntur? Cic. de Diuin.
Ma, quel che importa piu, Io non conosco i suoi costumi.
Sed, quod caput est, ipsum non noui. Cic. Att. l. 13. ep. 1.
Et, quel che importa piu, Ogni picciola cagione è per farmi stare ocioso.
Et, quod caput est, mihi quaeuis satis iusta caußa cessandi est, Att. lib. 2. ep. 6.
Capiti uestro sit.
Ritorni sopra di te, sopra la tua uita, sopra il capo tuo.
Haueuano seminato, che tu eri morto, ilche torni sopra'l capo loro, ritorni sopra loro.
Te, quod capiti eorum sit, dissiparant, periisse.
Coc-

Coelius Ciceroni l. 8. ep. 1. Plautus in Perſ.

Di pur tal coſe a malgrado di Troia, e'n tua mal'hora.

Capiti cane talia demens Dardanio, rebuſq. tuis. Virg.

Capitis res eſt, uel, Agitur de capite.

E' pericolo di uita, Si tratta della uita.

E ſtato chiamato in giudicio, per coſe, che importano la uita.

In iudicium capitis uocatus eſt. Cic. de Claris Orat. idem pro Q. Fratre. Iudicia maximae exiſtimationis, & paene dicam capitis.

Le riſpoſte di Socrate eſaſperorno i Giudici, che lo condennorono a morte, per innocente, che foſſe.

Socratis reſponſa ita exarſerunt Iudices, ut capitis hominem innocentiſſimum condemnarent. Cic. de Orat.

Caput apertum.

Il capo ſcoperto, ſenza niente in teſta.

Fu menato col capo ſcoperto.

Capite aperto ductus eſt. Liu. de bello Punico.

Caput obuolutum.

Il capo incapuzzato, coperto. Tit. Liu. ibi.

Cum.

Che.

Queſta particella ritiene gran uenuſtà, quando è uſata nel ſenſo dì, Che; ſi come ſi può uedere per le ſottoſcritte auttorità de' Scrittori Latini, lequali, ancor che ſijno infinite, per modo di dire, nondimeno per breuità alcune poche u'ho qui ſotto notate.

E piu di trent'anni ſono ch'io non feci una ſceleranza tale.

Plus triginta annis natus ſum, cum interea loci nunquam

quam quidquã facinus feci peius, neque scelestius. Plautus in Menaechmis.

Non è molto tempo, che gli cascarono i denti.

Illi, haud diu est, cum dentes exciderunt. Plaut.

Quanto alla raccommandatione, che tu mi fai di Marco Fabio, offerendomi la sua amicitia, dicoti, che di questa non fo ueruno guadagno, o auanzo, per essere molti anni, che l'ho nel borsello, & che lo possiedo a mio beneplacito.

M. Fabium, quod mihi amicum tua commendatione das, nullum in eo facio quaestum: multi enim anni sunt, cum ille in aere meo est. Cic. Cassio lib. 15. epist. 14.

Cum, pro, Quando.

Che, quando.

Verrà tempo, quando piangerai amaramente.

Veniet tempus, cum grauiter gemes. Cic. Att. Si può anco dire: uerrà tempo, che ti conuerrà piangere. Si che questa particella, Che, si può accommodare a ogni modo.

Vogli Iddio, ch'io possi uedere quel giorno, quando ti ringratierò, ouero, che ti renderò gratie dell'hauermi costretto a uiuere.

Vtinam uideam illum diem, cum tibi gratias agam, quod me uiuere coegisti. Cic. Att. lib. 3. ep. 3. idq. quam saepissime, immo innumerae huiusmodi auctoritates reperiuntur apud Cic. aliosq. Auctores.

Conturbare, idest decoquere, confundere, rationes.

Fallire, perdere il credito.

Questo uerbo oltr'al suo significato chiaro, denota fal-

lire,

lire, & fara restare il Creditore ingannato, & se bene hoggidì non è così inteso da ogn'uno, e però di bella eleganza, & degno da essere usato per dentro a' componimenti.

In quanto mi scriui di Apollonio, Dio gli dia il mal'anno, huomo Greco, che si imagina poter confondere i pagamenti, far stare i Creditori non pagando.

De Apollonio quod scribis, qui illi Dij irati sint, homini Graeco, qui conturbare putat sibi licere. Cic. Att. lib.4.ep.7.

Non so, se io debba confondere i pagamenti, cioè, fallire non pagando i Creditori, o pur pagare il debito, che mi preme.

Vtrum me conturbare oportet? an nomen, quod urget, dissoluere? Cic. pro Cn. Plancio. idem ad Q. Fr. lib.2. ep.10. Vlpianus, & Alphenus.

Conscendere, absolute, Conscendere nauem, uel nauibus.

Imbarcarsi, o montare in barca.

Questo uerbo è proprio de' nauiganti, ilquale dall'uso commune è quasi tolto uia, ma appresso gli Antichi Scrittori è così trito, che bene spesso s'usaua assolutamente senza caso.

Vorrei, che quanto piu presto t'imbarcaßi.

Tu uelim quamprimum conscendas. Cic. ad Q. Fr.

Egli s'imbarcò a Brandizzo.

A Brundisio conscendit. Att.

Se n'era ito ad Efeso, & imbarcatosi ritornò a Laodicea.

Conscendens nauem Epheso Laodiceam reuertit. Cic. lib.ep. Fam.3.ep.10.

Egli bene accompagnato s'è imbarcato.
Ipse, bene comitatus, conscendit. Att. lib. 9. ep. 2.
Monta con esso noi in Naue sopra la Poppa.
Conscende nobiscum, & quidem ad puppim Famil. lib. 12. ep. 25.
S'imbarcò, ouero si mise in Mare con dodici naui.
Bis denis conscendit nauibus aequor. Virg.

Consequi, & Assequi aliquem.

Arriuare qualch'uno.

Vorrei, quanto piu presto si può mi arriuassi.
Te oro, des operam, ut me statim consequare. Att. lib. 3. ep. 1. idem eadem ep.
Già non puoi piu arriuarmi.
Iam me assequi non potes; eodem lib. ep. 5.
Se s'affretteranno, ci arriueranno su la sera.
Si accelerare uolent, ad uesperum consequentur. idem in Catilinam. idem apud Caes. in Com. & Ter.

Commodum, aduerbialiter.

A pena, poco auanti, all'hora all'hora, su in quella.

Questo modo di parlare elegante appresso i buoni Dicitori Latini è molto in uso, & hora significa, A tempo; & tal'hora significa, A pena, ma ne seguita la particella, Cum.
Poco auanti, a pena ti haueuo dato auiso di molte cose, che la mattina per tempo, a buon'hora uenne da me Dionisio.
Commodum ad te dederam litteras de pluribus rebus, cum ad me bene mane Dionysius fuit. Attic. lib. 10. epist. 16.
Apena hieri ti eri partito, che arriuò Trebatio.

Commo-

Commodum discesseras heri, cum Trebatius uenit. Attic. lib. 13. ep. 9.

All'hora all'hora, su in quella, s'era partito Hilario Cancelliere, quando uenne con le tue il Corriere.

Commodum discesserat Hilarius librarius, cum uenit Tabellarius. Att. 13. ep. 19.

Commodum, pro opportune.

A tempo, Ad hora, Sul buono, A punto.

A tempo uerrai incontro al Padre.

Commodum obuiam uenies Patri. Plautus in Merc.

Ad hora, a punto non uoleuo altro, che te.

Te ipsum quaero commodum. Plautus, in Milite. Ter. id frequenter.

Vt cum maxime, uel, ut maxime, cum superlatiuis.

Quanto piu si può, Oltra modo, Piu che mai.

Panfilo ama quanto piu si può, che mai.

Amat ut cum maxime Pamphilus. Ter. in Hecyra.

La casa è frequentata piu che mai, quanto piu si può, al possibile, oltra modo.

Domus celebratur, ut cum maxime. Cic. Q. Fr.

Vt maxime.

Quanto piu ho potuto.

Vt maxime potui. Cic. de Offic.

Ho parlato con quella breuità maggiore, che ho potuto.

Haec, ut breuissime dici potuerunt, ita à me dicta sunt. Cic. de Orat.

Quam qui maxime.

Quanto sia ogn'altro.

Io sono amico della Rep. quanto sia ogni altro.

Tam sum amicus Reip. quam qui maxime. Cic. ep. Fam. lib. 5. ep. 2.

Maxime.

Signor sì.

Tu Parmenone fa, che coloro uenghino. P. farò, Signor sì.

Fac illi adducantur. P. maxime. Ter. in Eun.

Cedo, ideſt dic, da, exhibe.

Dimmi, dammi.

Hai tu gittato qualche rotto ſoſpiro? certo sì. Dimmi di gratia lo reſtante.

Ingemuiſtin'? certe. cedo reliqua. Att. lib. 9. ep. penultima.

Fammiſi incontro il tuo Corriere, dimmi, diſs'io, hai tu lettere di Attico.

Obuiam mihi fit Tabellarius, cedo (inquam) ſi quid ab Attico lib. 16. ep. 8.

Conſentire alicui, uel, cum aliquo.

Corriſpondere, confarſi.

Queſto uerbo oltra il ſuo ſignificato a tutti manifeſto, n'ha un'altro, che è naſcoſto, & occolto, per non eſſere così in bocca d'ogn'uno, ma molto uſato da gli Antichi Scrittori con molta politezza, & uaghezza.

Il fine corriſponde a' principij.

Principijs conſentiunt exitus. Cic. ep. Fam.

I miei fatti corriſpondono a' tuoi conſegli.

Conſilijs tuis mea facta conſentiunt. Att. idq. perſaepe apud Cic.

Condicere.

Far'intendere, dar'il termine, & uſauaſi queſto

uer-

uerbo ſpecialmente nelle cene.

Hauendomelo fatto intendere, uenne a cenar meco.

Cum mihi condixiſſet, cenauit apud me. Fam. l. 1. ep. 9. Plautus in Sticho, & T. Liu.

Loci, uel Caeli grauitas

Loci, uel caeli clementia.

Aria cattiua

Buon'aria.

Hormai non poſſo piu uiuere, non mi poſſo piu reggere per queſt'aria cattiua.

Iam uix corpore ſuſtineo grauitatem caeli huius. Att. lib. 11.

Qui biſogna ſopportare con grand'infelicità l'aria cattiua.

Loci grauitas hic miſerrime perferenda eſt. Attico.

Certi homines.

Huomini fidati.

Sempre ch'io hauerò meſſi fidati, ſeruirommi dell'occaſione.

Quoties mihi certorum hominum poteſtas erit, quibus recte dem, non praetermittam. Cic. Lentulo, ep. 7.

Egli haueua huomini fidati.

Certos homines habebat. Cic. in Catilinam.

Certos homines mittere.

Mandar meſsi a poſta.

Io gli ſcriſſi, e mandai uno a poſta de' miei.

Certum hominem miſi de comitibus meis. Att. lib. 8 ep. 1. idem plurimis in locis.

Certa dies.

Giorno determinato.

S'erano partiti auanti'l giorno determinato.

Ante diem certam decesserant. Att.

Egli auuisò cose chiare.

Certas res nunciauit. Cic. Caßio.

Cedere uita, uel patria, sine praepositione, sed cum prępositione frequentius.

Partirsi di uita, o dalla Patria.

Si partì di questa uita.

Vita exceßit. Cic. Bruto, & in 2. Philippica.

Cadere caussa.

Perdere la causa, la lite.

Gli era lecito perder la lite.

Ei cadere caußa licebat. Cic. de Orat. idem pro Lucio Mur.

Confirmare, cum de ualetudine loquimur.

Ripigliar le forze, Rihauersi.

Mi piacerebbe, sentendoti niente gagliardo, che ti faceßi portare a Leucade, per poter iui ripigliar le forze, e'n tutto risanarti.

Mihi placebat, si firmior esses, ut te Leucadem portares, ut ibi te plane confirmares. Cic. Tir. epist. 1.

Assai per tempo ti uederò, tutta uolta, che tu sii ben sano, e rifatto in tutto e per tutto.

Satis te mature uidero, cum plane confirmatum uidero. Cic. eidem. idq. ubiq. locorum.

Cohors.

La Corte, cioè, fameglia d'un personaggio.

Vi ricordate, che Fameglia, e che Compagnia?

Quae

Quae cohors, & qui Comitatus, meministis? Ci. in Verr. persaepe.

De. Ex.

Queste due particelle hanno uarie, & diuerse significationi, le quali con quanta gratia, & leggiadria di lingua si ritrouino ne' componimenti de' buoni Dicitori Latini, non si potrebbe giamai esplicare, come per le sottoscritte auttorità si uede.

De nocte multa, id est ad multam noctem,
De media nocte.
A un gran pezzo di notte. A meza notte.
Mi leuai a un gran pezzo di notte.
De multa nocte surrexi. Plautus in Rud.

De prandio.
Dopò desinare.

Il sonno è di nocimento dopò desinare.
Non bonus est somnus de prandio. idem in Mostel.

De illo.
Da colui.

L'ho comprato da colui.
De illo emi. idem in Curculione.

De uia.
Per la uia.

Grida per la uia.
Clamat de uia. Ter. in Andr.

De uento.
Per il uento.

Mi dolse grandementt il capo per il uento.
Mihi de uento misere doluit caput. Plau. in Truc.

De illis.
Fra di loro.

Il piu grande, e'l piu bello fra tutti gli Asini.
De Asinis amplißimus, atque formosissimus. Varro de re rust.

De meo consilio.

Per mio conseglio.

Non è per fare cosa alcuna senza mio conseglio.
Non est facturus quidquam, nisi de meo consilio. Cic. Att.

De pace.

Per la pace, per conto, intorno alla pace. idq. frequentissime.

Mandorno da Cesare per la pace, per conto della pace.
Ad Caesarem miserunt de pace. Caesar. in Com.
Gli dimandò.
Quaesiuit ex eo. Cic. Att. idq. non raro legitur.

Dicere testimonium.

Far testimonianza.

Io testificai per fede, e conscienza mia.
Testimonium secundum fidem, & religionem grauißime dixi. Cic. ad Q. Fratrem.
Perche hai testificato contro gli altri.
Cur testimonium dixisti in alios? idem pro Sylla. ibidem. Grauia testimonia, gran testimonianza.
Io prouai, e testificai per conto della congiura.
Testimonium de coniuratione dixi: idem ibidem. In hanc sententiam innumerae sunt auctoritates.

Dicere caussam.

Rispondere all'accusa data per difendersi.

Sotto questo uerbo infiniti quasi modi di dire si ritrouano, de' quali alcuni qui sotto ne dichiareremo, fra' quali u'è questo: Dicere caussam, che è quando

il Reo è costretto a rispondere all'accuse fatte, per sua difensione, o d'altri.

Difenderò io la causa contro lui, rispondendo alle accuse, essendo io uenuto per difenderlo?

Aduersum ne illum caussam dicerem, cui ueneram aduocatus? Ter. in Adelphis.

Risposto, che fu alle accuse dategli, furono condennati.

Baussa dicta, damnati fuerunt. Cic. in Verr.

Indicta caussa.

Senza difesa, senza ueder le ragioni.

Mise in prigione i serui, senza lasciargli far difesa, e ueder le ragioni loro.

Indicta caussa, in uincula coniecit seruos. Cic. in Verr.

Dicere diem alicui.

Citare alcuno in giudicio.

Io gli citerò, e gli darò per pena, che mi diino da cena dieci uolte.

His dicam diem, irrogaboq. multam, ut mihi cenas decem dent. Plautus in Capt.

L'ha citato in cose della uita, o sotto pena della uita.

Rei capitalis diem ei dixit. T. Liu. ab Vrbe cond.

M'hauea citato, & imposta la pena.

Diem mihi dixerat, multam irrogarat, actionem perduellionis intenderat. Cic. pro T. A. Mil.

Dicere dieculam.

Prolungare il tẽpo. Cic. Att. lib. 5. ep. ult. in calce.

Dicere ius, idq. ad iudices pertinet

Dare udienza, tener ragione, far giustitia, amministrare la giustitia.

L'anno auanti amministraua la Giustitia in Roma.

Anno ante Romae ius dixerat. Cic. pro Flacco.

Il

Il Console eletto, fu il primo a dire il suo parere.

Consul designatus, primus dixit sententiam. Coelius Cic.

Dicere legem.

Imporre la legge, e quel che s'ha da fare,

Questo modo di dire s'usaua sopra quelli, che erano uinti, e superati. percioche dar la legge a' suoi della Patria, si diceua, deferre legem ad Populum.

T'è stata imposta la legge.

Tibi dicta lex est. Hor.

Dicere sententiam.

Dare la sentenza.

Diasi la sentenza da chi si vuole.

Dicat sententiam qui uelit. Ci. Verr. 6. Coel. Ci.

Dicere sacramentum.

Giurare, o pigliare il giuramento.

Hoggi create i Consoli, da' quali i nostri liberi piglino il giuramento.

Hodie Consules creetis, quibus sacramenta nostri liberi dicant. Liu. lib. 15. & 24.

Non ho giurato il falso.

Non ego perfidum dixi sacramentum. Horat. 2. Car. Ode 17.

Dicet aliquis, Dicat quis, Roget aliquis, Quaeret aliquis.

Mi dirà forse qualch'uno, se alcun dirà, mi dimanderà qualch'uno.

Dirammi alcuno, che cosa è bene?

Quid est, quaeret aliquis, bonum? Ci. in Paradox.

Dare uitio aliquid, uel crimini, uel uertere uitio.

Biasmare qualche cosa.

Di gratia guardate, che cosa uien biasmata da loro.

Quam

Quam rem uitio dent, quaeso animaduertite. Terent. in And.

A Q. Gallio diede gran biasmo.

Q. Gallio crimini dedit. Cic. in Bruto.

Chi sarà, che ti uogli biasmare in questo.

Quis erit, qui id tibi uertat uitio. Plau. in Epid. & in Milite.

Dare pignori, id est oppignorare.

ImPegnare.

Diede in pegno molte cose.

Multa dedit pignori. Plautus in Most.

Dum, cum uerbo exspecto.

Finche.

Marauigliosa in uero è la eleganza, e la dolcezza, che rende alle orecchie questa particella, Dum, col uerbo, Exspecto, congiunta insieme.

Ilche si può uedere per le molte auttorità de' buoni Scrittori antichi, ma per breuità fra le molte n'hò quì sotto scielte queste poche.

Aspetti forse tu, fin ch'io ti sproni?

Num exspectas, dum te stimulis fodiam? Cic. in Philipp.

Non aspettate piu, ch'io torni.

Ne exspectetis, dum redeam. Plautus in Pseu.

Nihil dum.

Non ancora.

Non haueuamo inteso ancora, ne doue fossi, ne che gente haueßi.

Nihil dum audieramus, nec ubi esses, nec quas copias haberes. Cic. Cassio lib. 12 ep. 7.

Di

Di Brandizzo non si era insino ad hora intesa nouella alcuna.

Brundisio nihil dum erat allatum. Att lib. 9. epist. 2.

Vix dum comitante particula, Cum.

A pena.

A pena io haueua fornito di leggere la tua lettera, quando Curtio, andando da Cesare per le poste, mi uenne a trouare.

Vix dum epistolam tuam legi, cum ad me Curtius, currens ad Caesarem, uenit. Att, lib. 9. epist. 2.

Egli è stato biasmato da huomini, che hanno sale in zucca, perche si tosto cercaua hauere il gouerno della Soria, eßendoci tu a pena stato trenta giorni.

Valde uituperabatur, quod tibi tam cito succederet, cum tu uix dum triginta dies in Syria fuißes. Cic. Cassio lib. 9. ep. 4.

Ducere sortem.

Cauar la uentura, la sorte, il lotto, il bollettino.

Si caua la uentura, o'l bollettino.

Sors ducitur. Cic. in Verrem. 1. Verrina.

I bollettini sono quelli, che a sorte, a uentura sono mescolati, per le mani de' fanciulli, & cauati.

Sortes sunt, quae fortunae monitu, Pueri manu miscentur, & ducuntur. Cic. de Diuinatione. idq; saepe ibidem.

Il bossolo, cauate le sorti, se ne stà pien di spauento.

Stat, ductis sortibus, urna. Virg. 6. Aen.

Ducere uitam, & spiritum ab aliqua re.

Hauere uita, e fiato da qualche cosa, cioè, uiuere per quella.

Voi sapete, che in potestà de' Corsari sono stati i uostri porti,

porti, quei porti dico, da' quali hauete uita, e spirto, cioè, per i quali uiuete.

Vestros portus, atque eos portus, quibus uitam, & spiritum ducitis, in praedonum fuisse potestatem scitis. Cic. pro lege Manilia.

Centesimae, Quaternae centesimae, Octonae centesimae.

Vsure d'un per cento, Quattro per cento, Otto per cento, & altri somiglianti modi.

Egli era molto sfacciato a non contentarsi dell'un per cento, insieme con le usure prodotte dalle usure.

Nihil eo impudentius, qui centesimis cum anatocismo contentus non erat. Att. l. 5. ep. ult.

Egli era per contentarsi dell'un per cento secondo l'honesto; ouero ne speraua quattro per cento a partito dishonesto. Cic. ibidem.

Aut bono nomine centesimis contentus erat, aut non bono quaternas centesimas sperabat. Cic. ibidem.

Vn per cento si pagherà del continouo.

Centesimae perpetuo fenore ducentur. Cic. ibidem. idem alias ibidem. Idem 1. lib. ep. 9.

Deducere.

Questo uerbo, per così dire, ha quasi piu significati, che forme Vertunno. Però parmi conueniente sciegliernе alcuni, & locarli quì sotto.

Deducere sponsam, uel amicam ad aliquem.

Menar la Sposa, Nouizza, o Amica a casa.

Gli menò a casa la figliuola d'Isidoro, tolta per forza da un certo Sonatore, o di Flauto, o di Piffaro, o di Trombone, o d'altri somiglianti instrumenti da fiato.

Dedu-

Deduxit ad eum Isidori filiam, ui abductam a quodam Tibicine. Cic. in Verr.
Menò a casa la moglie.
Vxorem duxit domum. Ter. in Hecyra.
Deducere aliquem, absolute, uel domum.
Accompagnare alcuno a casa.
Niega da menarlo a casa, nol uuole accompagnare.
Se deducturum negat. Ter. in And.
Molti l'accompagnorno a casa.
Frequentes deduxerunt domum. Tit. Liu de bell. Pun.
Deducere.
Sottrarre, sommare, Verbo pertinente ad Abachisti.
Sono buoni Abachisti sottrando, e sommando, cioè, tenendo conto de' beneficij.
Boni sunt ratiocinatores officiorum, & addendo, deducendoq. Cic. de off.
Deducere.
Tirar fuori di proposito, da un pensiero.
Hammi tolto dalla mia piaceuolezza.
Me ab animi mei lenitate deduxit. Cic. in Cat.
Diminuere caput, fores, postes.
Rompere la testa, le porte.
Romperò le porte con le mannare, e a quell'huomo la testa.
Diminuam postes securibus, illiq. homini caput. Plautus, in Bacch. & Maenech.
Diminutio capitis, apud iurisconsultos.
Mutation di stato, quando si perde la libertà, e si uiene in seruitù.
Ritengono lo stato loro, non hanno perduta la libertà.

Capite non sunt diminuti. Cic. in Top.
Diminuere de capite aliquid, uel demere, seu diminuere de bonis.
Scemare i beni, & le facoltà.
Ha scemato i moggi di formento, o di grano.
Tritici modios dempsit. Cic. in Verr. & saepe ibidem.
Non ha scemato, tolto uia niente de' suoi beni.
Nihil de bonis diminuit. Cic. Q. Fratri lib. 1. ep. 2.
Deferre nomen alicuius.
Dare la querela, o denuntia appresso qualche Magistrato.
Ho dato la querela a un'huomo sfacciatissimo.
Nomen hominis audacissimi detuli. Cic. in Verr. Idq. Ibidem frequentissime, & multis alijs in locis.
Deferre rem ad Senatum.
Far la proposta al Senato.
E' stata fatta la proposta in Senato.
Res delata est ad Senatum. Att.
Aeferri omnia ad unum.
Essere Signore e padrone, gouernare ogni cosa.
Vn solo è fatto Signore, e Gouernatore del tutto.
Omnia ad unum delata sunt. lib. 4. Fam. ep. 9.
Vogliono darsi in poter di Pompeo.
Ad Pompeium deferri uolunt. Cic. Omnes rem ad Pomp. deferri uolunt. lib. 1. ep. 1.
Describere, & Exscribere, Non, ut barbari dicunt, Transcribere.
Copiare, Trascriuere.
Non m'è discaro, quanto a quello, che tu mi scriui, essere state diuolgate le mie lettere, anzi uoglio, che tu sappi, ch'io medesimo l'ho date a copiare a molti.
Epi-

Epistolam meam quod peruulgatam scribis esse, non fero moleste, quin etiam ipse multis dedi describendam. Att. lib. 8. ep. 9.

Darò il libro a trascriuere a' tuoi, se gli piace.

Dicam tuis, ut librum describant, si uelint. Cic. Cornif. lib. 12. ep. 17. idq. persaepe.

Quasi, che non hauesse facoltà di copiare.

Quasi exscribendi facultatem non haberet. Cic. in Verr.

Discedere, uel Recedere a condicione.

Mutar condicione, stato, & persona.

Accipere condicionem.

Accettare il partito.

Habbiamo accettato il partito.

Accepimus condicionem. Cic. ep. Fam. lib. 16. ep. 11.

Dare bibere, uel Miscere pocula; utrumq. elegans est.

Dar da bere.

Pochi auuertiscono quel uerbo disceso dal Greco: Propinare: percioche essi pensano, che significhi dar da bere, ma significa gustare, o far brindesi, & questo sanno, per dirlo in una parola. Ma io, che faccio stima del parlar corretto Latinamente, piu tosto direi co' buoni Auttori Latini: Dare bibere, con due parole, ouer con una, che è, Miscere, che parlare barbaramente, & impropriamente. Ne si niega per questo, che cotal Verbo riceua questa uoce, Poculum, o altri somiglianti casi, come disse Cicerone, Misceat mulsum alteri. Onde nell' Accusatiuo si può anco esprimere la beuanda.

Da-

Dateli da bere.

Ei date bibere.Ter.in And.Cato de re rustica.

Colui, che da hora da bere a Gioue, e dalli del Nettare al dispetto di Giunone.

Qui nunc pocula miscet; Inuitaq. Ioui *Nectar Iunone ministrat. Ouid. Metam. idq. Cic. de Fin.*

Differtum, uel Refertum { & Confertum.

Pieno. { Denso, folto e stretto.

Queste due prime particelle significano l'istesso, cioè, Pieno, ma questa particella, Confertum, denota, Denso. Piu oltre Confertum nasce dal uerbo Confercio: Refertum dal uerbo, Refercio: Differtum, non si sa d'onde naschi.

Refertum.

Ripieno.

Alla uolta della Marca riuolge il uiaggio ripieno di preda.

In Agrum Picenum auertit iter refertum praeda. Tit. Liu. de bello Pun.

Differtum.

Pieno.

Commandaua, che passasse per la piazza piena.

Differtum transire forum iubebat. Hor. in Serm.

Confertum.

Spesso, folto.

Se ne ritirò la, tra quella folla, calca, moltitudine spessa.

Eo se in turbam confertissimam recepit. Liu. & Caesar in Com.

Confertim.

In frotta.

Combattono in frotta.
Pugnant confertim. Liuius ab Vrbe cond.
Dare negotium alicui, Non, Committere, ut dicunt Barbari.
Dar commissione ad alcuno, dare il carico.
Da commissione a un certo suo amico.
Dat amico suo cuidam negotium. Cic. in Verr.
Non haueuo, a chi potess'io dare questa commissione meglio, che a te.
Non habui, cui potius id negotij darem, quam tibi. Cic. Rufo. idq, non raro.
Dare poenas, uel Luere poenas.
Fare la penitenza, patir la pena, pagar la pena.
Ho speranza, che presto ne pagherà la pena.
Spero celeriter eum poenas daturum. Lentulus Bic. & hic modus obseruandus est frequenter.
Dare auribus.
Adulare.
Non pensare, ch'io dica questo per adularti.
Noli putare, me hoc auribus tuis dare, Treb. Cic.
Dare se in pedes.
Fuggire a piedi.
Per quanto posso, io me ne fuggirò in un certo luogo solitario, che non ha uscita.
Ego me in pedes, quantum queo, in angiportum quendam desertum dabo. Ter. Eun.
Dare se in uiam, id est, Committere se uiae.
Mettersi in uiaggio, far uiaggio.
Non occorre, che tu ti metta in uiaggio a questo tempo.
In uiam quod te des hoc tempore, nihil est. Cic. Teren.

rentiae. modus dicendi est frequens.

Munire uiam, id est Purgare, uel Reficere uiam.

Proprie dicitur, Sternere uiam.

Rifare la strada.

Appio, il Cieco, rifece la strada.

Appius ille Caecus uiam muniuit. Cic. pro Coelio, & pro Fon. Viam facere, est, ubi non erat uia, aperire.

Dii faciant, ut.

Dio uoglia, che. Piaccia a Dio, che.

Voglia Iddio, che tu habbi ardimento far mentione della militia.

Dij faciant, ut rei militaris mentionem facere audeas. Cic. in Verr.

Dii meliora.

Dio gli dia di meglio.

Dio gli dia di meglio.

Dij meliora. i. dent. Liu. de bello Maced.

De meliore nota commendare.

Raccommandare di buono inchiostro, cioè, caldamente.

Raccommandaci a Solpicio di buon'inchiostro.

Sulpicio nos de meliore nota commenda. M. Curius Ciceroni.

Aedificare nauem.

Far la naue.

Ha dato opera, che sia fatta una naue a guisa di Galea, a spesa del publico, con saputa di Sicilia.

Nauem triremis instar sumptu publico, sciente Sicilia, aedificandam curauit Cicer. in Verr. idq. saepenumero legitur apud Cic.

Extra iocum.

Senza burla, da douero. Et per il piu con quella particella, Mehercule.

Ma senza burle ti giuro per mia fe, che l'è gentile.

Sed mehercule extra iocum, homo bellus est. Cic. Trebatio.

Ma, parlando da douero, la tua lettera mi è paruta molto faceta, & ornata.

Sed, mehercule extra iocum, ualde mihi tuae litterae facetae, elegantesq. uisae sunt. Cic. Volumnio, lib. 7. ep. 33. idem Peto.

Sacramento contendere.

Far giuramento, o scommessa contro a chi non uolesse credere.

Se non sarà qualche bel tratto, di pur, che non è mio, giurando, o facendone scommessa contro a chi nol credesse.

Nam arguta, & acuta apparebunt, sacramento contendas, mea non esse. lib. 7. epist. Fam. ep. 33. idem de Orat. & alibi frequenter.

Esse curae, uel solicitudini alicui, cum duobus datiuis.

Essere di pensiero, & trauaglio, & altri somiglianti modi.

La tua infirmità mi è di gran trauaglio.

Magnae nobis est solicitudini ualetudo tua. Cic. Tironi.

Esse usui.

Essere di utilità, & giouamento.

Ella non gli è stata di utilità alcuna.

Illa illi nequidquam usui fuit. Plautus in Cistel. huiusmodi

modi dicendi modus est frequens apud omnes Latinae linguae Auctores.

Esse damno, & lucro.

Essere di danno, e di guadagno.

A molti sarai di danno, a me di guadagno senza spesa.
Multis damno, mihi uero lucro sine sumptu eris. idem ibidem.

Mittere subsidio. Venire auxilio. Relinquere praesidio.

Mandar'aiuto. Venire in aiuto, Lasciar'aiuto.

Le legioni, c'haueua mandato a' nostri in aiuto, lasciò a te per aiuto.
Legiones, quas nostris praesidio miserat, tibi subsidio reliquerat. Caesar in Com.

Excludi tempore, aut temporis spatiis.

Esser'impedito dal tempo.

La qualità de' tempi ci uieta, & impedisce a parlare di quelle cose, che sogliono domesticamente iscriuersi all'hora, che l'huomo si troua sciolto da' pensieri.
Quae soluto animo familiariter scribi solent, temporibus his excluduntur. Att. lib. 9. ep. 3.
Tutti sono impediti dall'angustia del tempo, cioè, per il poco tempo.
Angustijs temporis excluduntur omnes. Cic. in Verr.
Essi, impeditagli la strada al fuggire, cioè, impediti da' passi del luogo, uennero dentro alle guarnigioni, e all'armi altrui.
Regionibus exclusi, intra praesidia, atque intra arma aliena uenerunt. Cic. Cneo Pompeio.
Sono impediti dalla qualità, e stagion dell'anno.

Anni tempore excluduntur.Caesar in Com.

Impedito dal mal tempo.

Spatijs exclusus iniquis. Virg idq.frequenter non solum a Cic. sed ab omnibus obseruatum est.

Ex sententia, uel ex animi sententia.Non,ad uotum.

Secondo il desiderio , uolere a modo di alcuno.

Questa notte non mi sono riposato a modo mio.

Nocte hac non quieui satis ex sententia . Plautus in Merc.

Spero, che questa cosa ci succederà secondo il nostro uolere.

Spero hanc rem euenturam nobis ex sententia. Ter. in Hecyra.

Montando in barca il sauio,dimmi, sa egli per certo di douer far uiaggio,o nauigare, come egli desidera?

Conscendens nauem sapiens,num comprehensum animo habet, atque perceptum, se ex sententia nauigaturum? Cic.in Acad.q.

Nissun parlare mi può offendere con modo conforme al desiderio:

Me ex animi sententia nulla oratio laedere potest.Salust.in Iug.

De sententia.

Secondo il giudicio,conforme al giudicio.

Tutto quello,ch'io ho fatto,è conforme al giudicio tuo.

Quidquid feci, de tua sententia feci. Att. idem in Verr.& alijs in locis.

Praeter sententiam, & Aduersus animi sententiam.

Fuori di opinione,& fuori di uolere.

Hoggi tutte le cose mi succedono fuori di opinione, & del mio uolere.

Omnia mihi eueniunt hodie praeter sententiam. Plautus in Merc. idem ibidem: Aduersus animi sententiã.

Ex animo.

Di cuore.

Amar di cuore.

Ex animo amare. Cic. Att. & Cornificio.

Mea sententia, uel, Meo iudicio.

Al mio parere.

Q. Ennio al mio parere è eloquente in uero.

Mea quidem sententia eloquens est Q. Ennius. Cic. in Bruto.

Manere in sententia.

Star in un medesimo proposito, o parere.

Sopra a tutto uorrei sapere, se sei piu di quel parere.

In primis hoc mihi significes uelim, maneas ne in sententia. Att.

Aetas.

Non si potrebbe giamai esprimere con parole la politezza, & uaghezza del dire, che si scuopre ne' uarij, e diuersi sensi, che nascono da questa particella, Aetas. Per tanto ne ho cauati alcuni, che scritti sono quì sotto.

Acta aetas.

Età passata.

L'età passata con honore, apporta nell'ultimo i frutti dell'auttorità.

Honestè acta superior aetas, fructus praebet auctoritatis extremos. Ci. de Senectute. & Plautus in Trinummo.

Exacta aetas.

Vecchiaia, Vecchiezza.

Si ritroua a coltiuar' i campi nella uecchiaia.

Exacta iam aetate in agris erat, eosq. colebat. Cic. de Senect. idq. passim legitur.

Affecta aetas.

Vecchiezza.

La porta di Q. Mucio, nella sua uecchiezza, è frequentata dalla gran moltitudine, di Cittadini, e d'huomini segnalati.

Q. Mucij ianua, affecta iam aetate, maxima frequentia ciuium, ac summorum hominum splendore celebratur. Cic. de Orat.

Senecta aetas.

Vecchiezza.

Ei s'è fatto fanciullo nella sua uecchiezza.

Senecta aetate factus est puer. Plautus in Trinummo.

Prouecta aetas.

Età matura, o uecchiezza.

Ell'è morta in uecchiezza.

Prouecta aetate mortua est. Cic. in Tusc.

Praecipitata aetas.

Decrepitezza, Vltima uecchiezza.

Debb'io forse hora, che son carico di anni, nella mia uecchiezza uscir da quel sentiero, ond'ho menata la mia giouentù, iscusabile del fallo, debb'io di nuouo ristamparmi?

An, quod adolescens praestiti, cum etiam errare cũ excusatione possem, id nunc aetate praecipitata commutem, uel me ipse retexam? C. Marius Ciceroni.

Adulta

Adulta aetas.

Meza età, o Giouentù.

Figliuolo di meza età, giouane.

Adulta aetate filius. Cic. in Verr.

Confectus aetate.

Vecchio.

Non perdonarono, ne a Vecchi, ne a Donne, ne anco a' Fanciulli.

Non aetate confectis, non mulieribus, & non infantibus pepercerunt. Caesar in Com.

Il padre uecchio.

Confectus aetate parens. Virg.

Ingrauescente ætate.

Venendo la uecchiezza, in su l'inuecchiarsi.

Egli solea dire, che alcuni mutano i costumi ne' trauagli, & altri in su l'inuecchiarsi.

Immutari mores hominum saepe dicebat, alios aduersis rebus, alios aetate ingrauescente. Cic. de Amicitia.

Ineunte aetate, frequens modus dicendi.

Da fanciullezza, o da pueritia.

Hebbe ogni sorte di pericolo fin da pueritia, abbandonati i suoi.

Ab ineunte aetate, relictis suis, nullius periculi expers fuit. Cic. pro L. Corn. Balbo.

Ineunte adolescentia.

Da giouentù.

Da giouentù hebbe un grande eßercito.

Ineunte adolescentia maximi exercitus imperator fuit. idem pro lege Man.

Ineun-

Ineunte uere.

Nell'entrar di primauera, al principio di primauera.

Nell'entrar di primauera.

Ineunte uere. &c. Cic. de Off. Sic dicitur: Ineunte mense, uel anno.

Ineunte aestate, uel autumno, uel hieme.

Al principio della state, o dell'autunno, o dell'inuerno.

Al principio della State diede principio, & al mezo lo finì.

Ineũte aestate suscepit, media aestate cõfecit. Ci. de Off.

Viuere aetatem.

Viuere.

Viueua la terza età, cioè, haueua trecento anni.

Tertiam aetatem hominum uiuebat. Cic. in Cat. Mai.

Viuere uitam.

Viuere.

Penso di uiuere di quella uita, la quale sola è degna d'essere, chiamata uita.

Viuere arbitror eam quidem uitam, quae sola est uocanda uita. Cic. de Off. idq. non raro.

Degere aetatem, uel uitam.

Viuere.

E meglio il uiuer tra le fere.

Inter feras satius est aetatem degere. Cic. pro Rosc. & frequenter quidem.

Egli uiueua d'una uita molto dishonesta, & infelice, conforme alla morte propostasi.

Foedissimam uitam, & miserrimam, turpißima morte proposita, degebat. Cic. pro P. Sylla.

Age-

Agere aetatem.

Viuere.

Se non fosse uiuuta con esso me, hoggidi uiuerebbe da pazza.

Si mecum aetatem non egisset, hodie stulta uiueret. Plautus in Bacchid. idq. non raro.

Exigere aetatem.

Viuere.

Gli diedi mia figliuola, con la quale uiuesse.

Dedi meam gnatam, quacum aetatem exigat. Plautus in Trinummo. idq. passim.

Ex usu.

Di utilità.

A queste cose nessuno ti è piu atto, ne piu utile.

Ad omnia haec magis opportunus, nec magis ex usu tuo nemo est. Ter. in Eun.

Fanne isperienza ne gli altri di quello, che ti torni vtile.

Periculum ex aliis facito, tibi quod ex usu siet. idem in Heaut. idem in Merc. Modus loquendi uenustus.

Vsus cum aliquo.

Amicitia, famigliarità, prattica.

Io ho con lui stretta prattica.

Est mihi cum eo domesticus usus, & consuetudo. Cic. pro Roscio.

Fra noi ci è una prattica, & amicitia uecchia.

Inter nosmetipsos uetus usus intercedit. Cic. ep. Fam. & est modus dicendi perelegans, & frequens.

Vsus est, pro, Opus est.

Fa bisogno.

A me fa bisogno così, tu fa come ti bisogna.

Age-

Mihi sic usus est, tibi, ut opus est facto, face. Cic. de Fin.

Dello restante de' studij ne parleremo altroue, se farà bisogno.

De ceteris studijs alio loco dicemus, si usus fuerit. Cic. Tusc. Modus dicendi perpolitus.

Edormire crapulam, & Exhalare crapulam.

Digerire il pacchio, o'l uino dormendo.

Indormire caussae.

Essere negligente.

Questi due modi di dire sono molto eleganti, e politi. Il primo e'l secondo osseruato coll' Accusatiuo. Il terzo col Datiuo, i quai tre modi furono conchiusi in un'istesso luogo dal Padre delle buone lettere Cicerone, dicendo così:

Digerissi pure la crapula, il pacchio dormendo, & l'imbriachezzo; sia forse mestieri risuegliarti, essendo tu così negligente in questa causa tanto importante?

E dormi (inquam) crapulam, & exhala; an faces admouendae sunt, quae te excitent tantae caussae indormientem? Cic. in Philipp.

Ho digerito tutto il pacchio, e l'imbriachezzo dormendo.

Omnem crapulam obdormiui, quam potaui. Plautus in Rudente, & in Mostellaria.

Me n'anderò a qualche luogo, a un cantone, per smaltir dormendo questo uinetto.

In angulum aliquo obeam, atque edormiscam hoc uilli. Ter. in Adelphis.

Extrahere diem, uel iudicium, uel aliquam rem.

Prolungare il dì, la lite, o altra cosa.

Quei

Quei Primati della fauella Latina, quando uoleuano denotare, che una lite fosse tirata da un termine all'altro, & che si andaua prolungando, & differendo di giorno in giorno, lo dimostrauano con questo modo di dire:

Il tempo d'un spatio di tre giorni è prolungato con le dispute, e con le scuse.

Triduum disputationibus, excusationibusq. extrahitur. Caesar in Com.

Indugiando di dì in dì, allungò il tempo.

Cunctando, extraxerat diem. Tit. Liu. ab Vrbe condita.

La cosa si differisce fin'a un'anno.

Res in annum extrahitur. idem ibidem. idq. est frequentissime dictum.

Ecce, cum Datiuo, tibi.

Eccoti.

Questa foggia, & maniera di dire è molto politamente osseruata da quei Prencipi della lingua Latina, & è posta questa particella, Tibi, per ornamento, non già per bisogno, come si può uedere per le sottoscritte auttorità:

Scriuendo queste cose, eccoti, che uiene Seboso.

Cum haec scriberem, ecce tibi Sebosus. Ci. Att.

Aspettando io con gran desiderio le tue lettere in sul tardi, come è mia usanza, eccoti mi uien detto, che i serui sono uenuti di Roma, chiamoli, dimandogli, se ui son lettere? rispondono che nò, come è possibile? diss'io.

Epistolam cum a te auide exspectarem ad uesperum, vt soleo, ecce tibi nuncius, pueros uenisse Roma, uoco,

quaeo

quaero, ecquid litterarum? negant, quid ais? inquam. Att. lib. 2. ep. 8. idq. persaepe.

Esse bono, & esse malo.

Tornar bene, & male.

Questo ti è tornato molto male.

Hoc tibi maximo malo fuit. Cic. pro Cluentio.

A chi è tornato ben questo?

Cui bono id fuit (Cic. pro Milone.

Esse numero, & habere numero, & reponere numero.

Essere di riputatione, da conto, & tener'in conto, o in luogo, o nel numero, cioè, annouerare.

Non pensano di essere sprezzati, ma di essere tenuti in qualche conto.

Minus se putant despici, atque aliquo numero haberi. Varro de re rustica.

Non è huomo di riputatione, o da farne conto, è la uiltà del mondo.

Homo nullo numero; nihil illo contemptius. Cic. in Philip.

Desidero uederti quiui, oue tu sij tenuto in qualche conto, e riputatione.

Velim te ibi esse, ubi aliquo numero sis. Cic. ep. Fam. lib. 1. ep. ult.

Egli sarà annouerato fra' nimici da tutti, cioè, tenuto in conto de' nimici.

Eum omnes in hostium numero habebunt. Cice. Att. lib. 14. ep. 8.

Egli ha annouerato le Stelle fra' Dei, cioè, le ha tenute in conto de' Dei, o per Dei.

Stellas in Deorum numero reposuit. Ci. de Natura Deorum

rum. Hi uero dicendi modi elegantissimi, & frequentissimi sunt.

Quando occorreua qualche controuersia per qual si uoglia somma de' danari tra alcuni, il giudicio, o la condennagione, che si faceua dal Giudice della somma, che si douea pagare, da gli Antichi era dichiarato con questa maniera di dire, come ben dimostra Asconio Pediano:

Aestimare litem.

Tassare le spese de la lite, o di qual si sia controuersia, con dare la pena pecuniaria.

E' stata determinata la spesa di 18. sestertij.

Sestertijs decem, & octo lis aestimata fuit. Cic. in Verrem.

Egli accetta quei medesimi giudici, che haueano giudicato contra al Padre della pena pecuniaria, essendo le sentenze, tante da una parte, quante dall'altra.

Mittit in consilium eosdem illos, qui lites aestimarent, iudices, cum aequo numero sententiae fuißent. ep. Fam. lib. 8. ep. 7.

Aestimare capitis.

Giudicare con pena della uita.

Questa lite, e controuersia del denaro tolto, sarà determinata con la pena della uita.

Haec lis capitis aestimabitur. Cic. pro Cluentio. idq. non raro.

De repetundis pecuniis, uel repetundarum.

Questa maniera di dire s'usaua da gli Antichi intorno a quei, che foßero accusati dello hauer rubbato per forza, o per inganno denari, uasi pretiosi, uesti, fromenti, & altre somiglianti cose ne' loro Magistrati,

ouero ufficij, e diceuasi: Repetundis, in uece di Repetendis, mutandosi la lettera E, in V, che tal priuilegio ha la terza coniugatione; ne si determina se sià Participio, Nome, O Gerundio. E dicesi: Accusatus est de Repetundis, uel de pecunijs repetundis. ouero;

Repetundarum, & all'hora si deue intendere, Pecuniarum, & l'altra particella, Vitio, uel Scelere. & Lucio Pisone Frugi ritrouò la legge per conto di questo furto.

De repetundis, uel Repetundarum. Accusatus, uel postulatus, uel damnatus.

Accusato. ouero, Condannato de l'hauer rubbato il Publico.

Egli l'hauea accusato, che hauesse rubbato il denaro del Publico.

De repetundis eum postulauit. Cic. lib. 8. ep. 7.

Non fu assoluto, ne condannato, che hauesse rubbato il Publico.

Neque absolutus, neque damnatus est de repetundis. idem ibidem.

Egli fu accusato dello hauer tolto i denari della Prouincia per uia illecita.

De repetundis pecunijs postulatus est. idem ibidem. & in Verr. persaepe.

Euellere.

Stirpare, suegliere, o spiantare, o sradicare.

Questo uerbo appresso il Padre della eloquenza, & altri del suo tempo, nel preterito faceua Euelli, se bene, non so come, alcuni, e forse molti moderni dicono: Euulsi.

Dis-

Dißero alla scoperta, hauere suelta, o sradicata la lingua a Catone.

Palàm dixerunt, linguam se euellisse Catoni. Cic. pro P. Sext.

Spiantaste la forca.

Crucem euellistis. idem in Verr. idem ibidem non semel. Plautus in Amph. & alij complures.

Extra unum te, uel Absque uno te. uterq. dicendi modus per elegans est, & ab omnibus passim praeteritus.

Fuori di te solo.

Neßuno fuor di te solo.

Nemo extra unum te. Plaut. in Amph. Ter. in Phorm.

Per conto tuo, fuori di questa contesa, parlerò teco di questo amoreuolmente.

De te, extra hanc contentionem, hoc tecum familiariter loquar. Ci. in Verr. idq. frequenter.

Absque una hac.

Fuori di questa sola.

Sono auuenturato in tutte le altre cose, fuori che in questa sola.

Fortunatus sum ceteris in rebus, absq. una hac. Ter. in Hecyra.

Ecquis, Ecquae, Ecquid interrogatiue per pulchre dictum.

Chi è, che, che è, nel numero del meno, & anco del piu.

Dimmi, chi è, che uiua piu felice di me?

Ecquis uiuit me fortunatior? Ter. in Eun. & passim ab eo dictum.

Dimmi, che distintione potrà essere per conoscerlo?
Ecquae poterit in agnoscendo eße distinctio? Ci. in Acad. idq. non raro.
Vorrei sapere da Curione, che cosa sia stata scritta a te per conto di Tirone.
A Curione uelim scire, ecquid ad te scriptum sit de Tirone?
Dimmi, ch'altro potrebbe nominare?
Ecquos nam alios posset nominare? Cic. in Vat.

Exaudire.

Ascoltare.

Quanto questo uerbo sia malamente inteso, e malamente osseruato da molti degni di consideratione, si può uedere per le auttorità poste da Adriano, ilqual uuole, che significhi semplicemente ascoltare, e perfettamente udire, non eßaudire, o impetrare, come quasi tutti uogliono, & specialmente i Scrittori delle sacre lettere, nelle quali questo uerbo in cotal senso molto bene speßo si ritroua.
Non possono sentire la uoce.
Vocem exaudire non poßunt. Cic. ad Senatum de reditu suo.
Le cose, ch'io sento, non posso dißimulare.
Quae exaudio, dißimulare non possum. Cic. in Catonem. & in hanc sententiam exempla exstant innumera.

Edere.

Questo uerbo deue eßere senza dittongo, e non come uogliono alcuni, non ponendo auuertimento ne' scritti de' buoni Dicitori. Egli ha molti, & quasi, per così dire, infiniti sensi seccondo la diuersi-

uersità delle parole, che riceue appreßo.

Edere ſpiritum,ſiue animam.

Morire,mandar fuori lo ſpirito.

Nel cui abbracciamento,uolentieri ſarei morto.

Cuius in complexu, libenter extremum uitae ſpiritum ediderim.Cic.in Ant.

Edere ſcelus.

Far ſceleranza, o ribalderia.

Che ſceleranza non ha egli fatto?

Quod ſcelus, quod facinus non edidit? idem in eundem.

Edere ſtragem,uel caedem.

Far'uccisione.

Eterno Iddio,quanto fiera,e mortal battaglia feci.

Dij immortales, quas ego pugnas, & quantas ſtrages edidi? Att.1.lib.ep.13.

Edere nomen.

Dar'il nome.

Acciò che poteſſero eßere riſcattati, gli feci dar'il nome.

Vt redimendi poteſtas fieret,iußi nomina edere. Tit. Liu.ab Vrbe cond.

Edere proelium,uel pugnam.

Guerreggiare.

Fece una guerra degna di memoria.

Memorabile edidit proelium.Liu.ab Vrb.

Edere munus gladiatorium.

Far l'officio dello ſchermitore.

Ritornò a ſchermire.

Ad munus gladiatorium edendum rediјt. Liu. ibidem.

Edere Oracula.

Dare gli Oracoli,indouinare.

Ma, quel che importa, perche così si danno gli Oracoli?

Sed, quod caput est, cur isto modo Oracula eduntur? Cic.de Diu.

Edere librum,uel orationem.

Mandar fuori, in luce, in stampa.

Mi ha pregato a correggere la oratione fatta al Popolo, prima, che egli la mandi in luce.

Petiuit a me, ut orationem habitam in concione ne corrigam,antequam edat Cic.Att.

Mi prega, ch'io gli ammendi gli annali suoi, e che gli mandi in luce.

Rogat me, ut annales suos emendem, & edam. lib. 2. Att.ep.16.hic frequens est usus.

Edere scriptum.

Scriuere,o fare lo scritto.

Fammi lo scritto, scriuimi: Non ho scritto, ne posso farlo.

Ede mihi scriptum: Nec scriptum habeo, nec possum edere.Cic.in Verrem.

Edere signum.

Far segno.

Fatto il segno da una ueduta, o monte.

Edito è specula signo.Liu.ab Vrb.

Edere exempla auaritiae,& seueritatis.

Dar segno,o esempio d'auaritia,& crudeltà.

Da l'essempio della tua crudeltà,e di auaritia.

Ede exemplum tuae seueritatis, atque auaritiae. Cic. Att.& Liu.ab Vrb.

Ede-

Edere fetus, partum, & fructum.

Partorire, o fruttare.

Mi fa mestieri lo ingegno coltiuato, acciò che il campo arato piu d'una uolta & rinouato renda molto migliori frutti, & maggiori.

Subacto ingenio mihi opus est, ut agro non semel arato, sed nouato, & iterato, quo meliores fetus poßit, & grandiores edere. Cic. de Orat. Locutio metaphorica.

Edere iudicium.

Dar la sentenza.

Sono per dare prima la sentenza a te, che sei mio amico, e che tu alloggi meco.

Tibi meo familiari, & contubernali sum prius iudicium editurus. Cic. pro Sylla.

Edere risus.

Ridere.

Ricordomi hauer riso fuori di modo, io certo cascai morto dal riso.

Memini me miros risus edere, ego plane corrui risu. ad Q. Fratrem.

Edere rationem.

Far conto.

Io non aspettauo i conti, che ha mostrati, ma lo resto del denaro, che mi diede scritto di sua mano, e uolle, che io lo notaßi al libro di mia mano.

Ego mihi ab illo non rationes exspectabam, quas tibi edidit, uerum id reliquum, quod ipse me referre in commentarium mea manu uoluit. Att. l. 7. ep. 3.

Ho parlato a Filogene, & fattogli il conto de' denari, che da te io presi in cambio.

Ego rationem Philogeni permutationis eius, quam tecum feci, edidi. Att. l. 5. ep. 12. Plura alia sensa habet hoc uerbum. Sed haec hactenus.

Est, quod. Nil est, quod, Non est, quod. Quid est, quod.

Bisogna, che. Non fa bisogno, che. Non occorre, che. Che bisogna, che.

Questo modo di parlare ritiene in se molta gratia, uaghezza, e leggiadria, usato bene spesso da quei fonti ueri della fauella Latina, ma poco osseruato, & auuertito a' nostri tempi. perche alcuni in uece di questa bella, e polita foggia di ragionare, usano quei uerbi, Opus est, Oportet, & Expedit. ouero cosi sogliono goffamente dire, Quid oportet, & altri somiglianti modi, i quali non sono a questo proposito cosi conuenienti, & acconci, come quei quattro posti di sopra. Ilche chiaramente si può uedere per le auttorità, & essempi, che qui sotto si porranno. e perche gli essempi de' ueri Lumi di questa lingua Latina sono quasi infiniti, n'ho notati qui sotto alcuni pochi.

Bisogna, ch'io uenghi a uedere a casa.

Est, quod uisam domum. Plautus in Au.

Non occorre, ch'io ti spauenti.

Non est, quod te deterream. Ter.

Non occorre, che tu mi dichi, cercau'un'altro.

Nihil est, quod dicas mihi, quaerebam alium. idem in Eunucho.

Non occorre, che tu ti metti in uiaggio in questa stagione.

In uiam quod te des hoc tempore, nihil est. Cic. Ter.

Che

Che occorre pigliarti affanno, affaticarti intorno ad Appulèio.

De Appuleio, quid eſt, quod labores? Att.

Haec omnia paſſim inueniuntur.

Etiam.

Signor ſi, meſſer ſi.

Queſta particella, oltra gli altri ſenſi ſuoi, è un' Auuerbio di affermare, molto acconciamente uſato da' buoni Dicitori ne' loro componimenti, e ſpecialmente dal Padre dell'Eloquenza, Cicerone. In uece di queſta dittione la maggior parte al dì d'hoggi dice, Ita. Però come da un tenebroſo, e oſcuro carcere deue eſſere richiamata all'uſo della uera Latinità: laqual uoce alle uolte ſi uſa con la interrogatione, & alle uolte ſenza.

O che riſponda di sì, ò di nò.

Aut etiam, aut non reſpondeat. Cic. in Ac. nulla praceunte interrogatione.

Dimmi, ſtudij tù (diſs'io) Riſpoſemi; Signor ſi.

Studes, inquam, Reſpondit: Etiam. Plinius ad Tacitum; praeeunte interrogatione.

Se non è coſi, come fai i teſtamenti, o ſcritti? ſe è coſi, perche laſciaui queſta partita piu di tre anni ne' baſtardelli. cioè, ſe tu mi dici di ſi.

Si non, quo modo tabulas conficis? ſi etiam, quamobrem hoc nomen triennio amplius in Aduerſarijs relinquebas? Cic. pro Roſc.

Etiam nunc, Etiam num; Etiam tunc, Etiam tum.

Fin'a queſto tempo, Fin'a quel tempo.

Gran politezza, & uaghezza di lingua ritengono in ſe

queste particelle poste disopra, tutta uolta, che uengono usate in quella maniera, collaqual'è osseruata da' ueri Padri di questa fauella Latina. Perciochè in uece di quelle sogliono dir'hoggidì molti, e ben sconciamente: Vsque nunc, usq. tunc, usq. ad id tempus. Ma, se noi ci uorremo accommodare al felice, & fiorito uso de' boni Scrittori Latini, diremo così: Etiam nunc, Etiam num Etiam tunc, Etiam tum, cioè, fin'a questo tempo, fin'a quel tempo, fin'all'hora.

Etiam nunc, Etiam num.

Fin'adesso, fin'al dì d'hoggi, fin quì, fin'a questo tempo, Ancora adesso.

Se tu ne dubiti fin'al dì d'hoggi, faccelo intendere.

Etiam nunc, si dubitas, fac, ut sciamus. Att.

Bastiti, che in fin quì non mi sono doluto con teco della ingiuria fattami da tuo fratello.

Satis habeas, nihil me etiam num tecum de tui fratris iniuria conqueri. Cic. lib. 5. ep. 2.

Vi anderò ancora adesso.

Ibo etiam num. Plautus in Menaech.

Etiam tunc, Etiam tum.

Fin'a quel tempo, fin'a quell'hora.

Stando ancora, fin'a quell'hora Crasso in letto.

Cum etiam tum in lecto Crassus esset. Ci. de Orat.

Iam tum, { inepti dicunt: Ex tunc.

Da quell'hora, da quel tempo in quà, da quello in poi.

Tutti fiorirono da quel tempo in quà, in cui si ritrouaua in fiore il popolo.

Omnes iam tum, florente populo, floruerunt. Cic. pro Cluentio.

Da

Da quel tempo in quà, che Italia ardeua nella guerra.
Iam tum, cum bello Italia arderet. Cic. in Verr.

Iam nunc { inepti dicunt: Ex nunc.
Da questo in poi. Horat.

Alle quali cose pensando io, hora ne temo.
Quae cum cogito, iam nunc timeo. Cic. de Diu.

Aes alienum.
Debito.

Quì si deue auuertire il modo del dire de gli Antichi, & uiui fonti della eloquenza; i quali, uolendo esprimere il debito di alcuno, diceuano: Aes alienum tuum, meum, patris, aut Filij, cioè, il debito mio, tuo, del padre, o del figliuolo. Le quali parole se ben paiono contrarie tra loro; Alienum, meum, tuum, patris, & filij; nondimeno, senz'altra consideratione, diremo così essere usato, & molto bene da loro.

Obstringere amicos aere alieno.
Indebitare gli amici.

Ho indebitato tutti gli miei amici.
Meos omnes amicos aere alieno obstrinxi. epist. Fam. lib. 11. ep. 10.

Facere aes alienum, uel suscipere.
Far debito.

Vo pensando, che mi conuerrà far'un debito.
Aes alienum faciendum puto. Att.

Contrahere sibi aes alienum.
Indebitarsi, far de' debiti.

Veggo, che a tutti è manifesto, che le Città non si sono nuouamente indebitate in modo alcuno.
Constare inter omnes uideo, nullum aes alienum nouum contrahi ciuitatibus. ad Q. Frat.

Conflare sibi aes alienum.

Indebitarsi, far de' debiti.

Mi sono indebitato.

Mihi aes alienum conflaui. Sallustius.

Dissoluere uel soluere aes alienum, uel liberare se aere alieno.

Pagare il debito, sdebitarsi.

Ho persuaso al padre, che pagasse il debito del figliuolo.

Persuasi patri, ut aes alienum filij dissolueret. Cic. in Philip.

Molte Città si sono sdebitate in tutto, e per tutto.

Multae ciuitates omni aere alieno liberatae sunt. Att.

Subuenire aeri alieno alicuius.

Aiutare a pagare il debito d'alcuno.

Aiuterà a pagarti il debito tuo.

Aeri alieno tuo subueniet. Cic. in Philip.

Fac, ita esse, fac, posse, fac, uelle.

Poniamo, che sia così. Dato che sia così. Dato, che possa, & uoglia.

Questo modo di parlare è molto elegante, usato molto bene spesso da' buoni Scrittori Antichi; in uece del cui parlare sogliono dire i Barbari: Ponamus, quod ita sit, ouero: Dato, uel, posito, quod ita sit. Il che mai fu accettato da' buoni Latini. Però con ogni industria dobbiamo sforzarci di toglier uia questo abuso, e rozzo parlare, & introdurre la uera Latinità con queste uere, & proprie Locutioni.

Poniamo che sia così, pur questo non si deue sopportare in modo alcuno.

Fac, ita esse, tamen hoc ferendum nullo modo est. Cic. in Verr. idem de Orat.

Dato, che habbia potuto.

Fac, potuisse. Cic. in Philip.

Dato, che non uoglia.

Fac nolle. idem in Philip. Tres isti dicendi modi sunt per elegantes, & frequentes.

Ferre in oculis aliquem.

Amare alcuno, hauerlo auanti gli occhi.

Ho Balbo sempre auanti gli occhi, l'amo di cuore.

Balbum in oculis fero. ad Q. Fratrem.

Habitare in oculis alicuius.

Essere cosi frequente, & assiduo nel conuersare, che paia si habiti ne gli occhi.

Vsai diligenza grande, che mi uedessero presentialmente ogni giorno.

Vt quotidie me praesentem uiderent, habitaui in oculis. Att.

Frugi, & bonae frugi.

Da bene, di utilità, non disutile, necessario, moderato, modesto.

Questa particella discende da questa ditione fruges, gie, che significa frutti. Però gli Antichi, e bene, sogliono dire: Homo frugi, huomo di utilità, necessario, da bene, & è Locutione metaforica. Ma, se bene questa uoce, Frugi, sia indeclinabile, nondimeno se si suole aggiongere questa particella, Bonae. Et cosi dicesi: Homo bonae frugi.

Tu desideri, ch'io sia ribaldo, pur con tutto questo sarò da bene.

Cupis me esse nequam, tamen ero frugi bonae. Plaut. in Pseud.

Tu sei da bene.

Frugi es. Ter. in Eunucho.
Egli è huomo modesto, e da bene.
Homo est modestus, & frugi. Att. & id saepißime.

Stare ab aliquo.

Tenersi dalla parte di alcuno difendendolo.

Neßuno piu constantemente ha difeso la parte del Senato, o de' buoni contra i scelerati Cittadini.
Nemo contra perditos Ciues a Senatu, & a bonorum caußa stetit constantius. Cic. de Clar. Orat.
Difese la bugia contra la uerità.
Stetit a mendacio contra uerum. Cic. de Inuent. idem ibidem persaepe, locus enim frequens est.

Stare per aliquem.

Restare per causa d'alcuno, esserne lui cagione, che si resti.

Questa frasi di dire è molto elegante, & in molti luoghi appresso i buoni Dicitori è osseruata, & celebrata, laquale si usaua in dare, o atribuire la cagione ad alcuno, che fosse statto impedimento, che qualche cosa non si facessero; e quel che noi diciamo uolgarmente, Tu sei restato per me, Io son restato per te, & per quello; molto gratiosamente nella fauella Latina, si dice: Tu stetisti per me, ego steti per te, & per illum.

Io son restato per loro cagione.
Per eos steti. Cic. ep. Fam.
Restò per Afranio, che non si combattesse.
Per Afranium stetit, quo minus proelio dimicaretur. Caesar in Com.
Non restò per me, ma per lei.
Non per me, sed per illum stetit. Quintilianus. Cic. ep. Fam.

Fam. dixit, Stare pro me.

Stare conuentis, condicionibus, & promissis.

Osseruare, e mantenere i patti, gli accordi, & le promesse.

Haueuano tutti desiderio, che Cesare leuasse uia le guardie, si contentasse di attenere i patti offerti.

Omnes cupiebant Caesarem, abductis praesidijs, stare condicionibus ijs, quas tulisset. Ci. Att. lib. 7. ep. Vt ab Vrbe.

Bisogna attenere i partiti, & le promesse.

Standum est conuentis, & promissis. Ci. de Off. Vsus frequens est.

Manere in condicione.

Osseruare il partito.

La maggior parte dice, che Cesare non è per osseruare il partito offerto.

Pleriq. negant Caesarem in condicione mansurum. Att. lib. 7. ep. Vt ab Vrbe.

Supersedere.

Soprastare, far di manco, soprasedere.

Non pigliar altrimente fatica di uenire. Fa di manco di uenire. Soprastà.

Supersedeas hoc labore itineris. Cic. lib. Fam. 4. ep. 2.

Si poteua far di manco entrare in questo ballo. si poteua soprasedere.

Potuit supersederi. Cic. Fam. lib. 8. ep. 8.

Versuram facere, Versuram soluere.

Pagar un debito pigliando danari ad interesse.

Questo modo di dire si usa, quando si mutano creditori, che per sodisfare a uno, s'obliga a uno altro, & questo è pigliare denari ad interesse, Egli è modo di fauellare

uellare molto polito, e terso, con molta gratia di lingua.

Versuram facere.

Pigliare ad interesse a cambio.

Aurelio è stato costretto tor danari ad interesse con grossissime usure.

Iniquissimo fenore uersuram facere Aurelius coactus est. Att. lib. 16. ep. Noli putare.

Tu mi scriui, che conuien pigliare a cambio, ouero, ad interesse 5882. scudi per lo spatio di cinque mesi.

Versuram scribis esse faciendam mensium quinque H-S. CC. Att. lib. 15. ep. 8.

Versuram soluere, uel Versura facta soluere.

Cambiare creditore, togliendo danari impresto da uno con perdita per sodisfar l'altro.

Temo, non mi conuenga cagionarmi addosso nuoui debiti, s'io uorrò pagarti i denari, che mi hai dati a cambio.

Vereor, ne illud, quod tecum permutaui, uersura mihi soluendum sit. Att. lib. 5. ep. Laodiceam.

Voglio per ogni modo, che si paghino i scudi 23529. se ben si douessero pigliare ad interesse.

H-S. CCC. uersura utiq. facta solui uolo. Att. lib. 5. ep. 1.

Versuram soluere, metaphorice.

Essere punito, ad usura, pagar la pena con maggior danno, al doppio.

Tu Geta ne pagherai la pena con maggior danno; cioè, al doppio ne patirai.

Versuram solues Geta. Ter. in Phor. Locutio metaphorica, sumpta ab ijs, qui, ut syngrapham unam soluant, pecu-

pecuniam mutuam maiori fenore iterum acci-piunt.

Facere.

Perche questo uerbo per le diuerse uoci, con le quali egli si accozza, ha piu significati, che forme Vertunno, e piu, che fiori la primauera, e frutti l'autunno, cō marauigliosa uaghezza, e leggiadria; per tanto molti ne ho qui sotto notati, ma con quella breuità, che sia possibile, non spiegando molto le auttorità, & esempi d'alcuni, per esser'eglino a tutti quasi chiari, e manifesti.

Facere uerba.

Parlare.

Ho parlato assai in quella parte.

Multa in ea parte uerba feci. Att. idq. frequentissime dictum.

Facere uerbum.

A pena dir'una parola, Dir'al manco una parola, far motto.

Nessuno dice pur'una parola, nessun fa motto.

Verbum nemo facit. Cic. Cn. Planco.

Non hebbe ardimento dir pur'una parola.

Ne uerbum quidem ausus est facere. Ci. in Phil.

Non farò motto.

Haud uerbum faciam. Plaut. in Asin.

Si leuò su, auanti, che dicesse parola, auanti, che facesse motto.

Antequam uerbum faceret, surrexit. Cic. in Verr.

Facere delicias.

Far carezze.

Orsu uia fagli carezze.

Eia

Eia delicias facias. Plaut. in Men.

Facere damnum.

Patir la pena, o danno.

Le lettere Latine hanno patito danno della morte sua auanti il tempo.

Damnum illius immaturo interitu Latinae litterae fecerunt. Cic. in Bruto. Vsus frequens.

Facere facinus, scelus, uel flagitium.

Far ribalderia, sceleratezza, o forfanteria.

Fanno gran sceleratezza.

Scelus nefarium faciunt. Cic. de Orat. Plaut. in Bacch.

Facere iratum.

Far'adirare, o far'andare in colera.

Vorrebbe far'andare in colera il Giudice contra l'auuersario.

Iratum aduersario iudicem uellet. Cic. de Orat.

Facere stipendia pedibus.

Star'al soldo con l'essercitio del fant'a piedi.

Per cagione della pouertà faceua l'ufficio del soldato a piedi.

Stipendia pedibus propter paupertatem faciebat. Tit. Liu.

Facere proelium.

Scaramucciare.

Fecero delle scaramuccie.

Proelium fecerunt. Caesar in Com.

Facere sacra, uel sacrificium.

Sacrificare.

Fece il sacrificio publico.

Sacrificium publicum fecit. Cic. in Bruto.

Fece un solenne sacrificio.

Solemne sacrum fecit. Liu. de bell. Pun. Hinc, Facere sacra, uel rem sacram, Dir messa.

Facere aes alienum. *Far debito, indebitarsi.*	*Titus Liuius ab urbe cond.*
Facere testamentum. *Far testamento.*	*Cic. de Orat.*
Facere finem. *Far fine.*	*Vsus frequentissimus est.*
Facere fidem. *Far testimonianza.*	*Id passim legitur.*
Facere ludos. *Far giuochi.*	*Id non raro legitur.*
Facere scriptum. *Fare lo scritto.*	*Tit. Liu. ab Vrb.*
Facere dolorẽ, & luctũ *Dar dolore, e cordoglio*	*Cic. Att.*

Facere castra.

Mettere il campo, Accamparsi.

Si accampò appresso a l'acqua.

Ad aquam fecit castra. Caesar in Com.

Si accampò appresso alla terra.

Apud opidum castra fecit. Cic. Catoni. frequens dictum.

Facere periculum.

Far la proua, la esperienza.

Come lo sai, se non ne fai proua?

Quì scis, nisi periculum feceris? Ter. in And. frequens dictum.

Facere conuicium Dir uillania.	Inepti dicunt: Dicere iniuriam.

Disse gran uillania al giudice.

Conuicium iudici maximum fecit. Cic. pro Clu. Modus perelegans, & frequens.

Facere naufragium.

Annegarsi, Rompere in mare.

Molti annegarono.

Multi naufragia fecerunt. Cic. Tironi. ep. 9.

Facere promissum.

Far la promessa, promettere.

Promettere, attenere gli accordi, e patti, e rendere, quel che si ha in saluo.

Facere promissa, stare conuentis, & reddere deposita. Cic. de Off.

Facere iter. / Far uiaggio. { Frequens dictum.

Facere turbas. / Far rumore. { Vsus frequens.

Facere iusta. / Fare il suo debito. { Plautus in Cist.

Facere copiam, uel dare copiam.

Dar modo, concedere, dar potestà.

Io ti ringratio, che tu mi dia tal potestà.

Habeo gratiam tibi, cum copiam istam mihi facias. Plaut. in Capt.

Datemi facoltà di far Comedie noue.

Date copiam crescendi nouarum, id est Comediarum. Ter in Prol.

Facere medicinam.

Medicinare.

Facere iudicium, uel auctoritatem.

Giudicare, far sentenza.

Facere lucrum.

Guadagnare.

Facere coniecturam.

Far coniettura.

Facere rem diuinam, uel sacra.

Far sacrificio, dir messa.

Facere furtum.

Rubbare.

Facere rem.

Fare della robba.

Facere maximi, uel plurimi, &c.

Stimare assai.

Facere mecum, secum, facere una.

Essere dalla mia opinione, essere dalla sua, essere d'un'istesso parere.

Le parole della promessa fariano per me.

Verba sponsionis pro me facerent. Cic. pro Aul. Caec.

Facere nobiscum.

Entrare nella nostra opinione.

Molti entrano nella nostra opinione.

Multi faciunt nobiscum. Cic. ibidem.

Facere nomina.

Far debiti.

Facere uitium.

Sfendersi, minacciar ruina, star per cadere.

Se le case sono cadute, minacciarono ruina.

Si aedes corruerunt, uitium fecerunt. Cic. in Top.

Facere modos.

Far musica.

Fece musica co' Flauti.

Fecit modos tibijs. Ter. in arg. And. & Cic. de Orat.

Facere impetum. ⎱ Cic. multis in locis.
Affrontare, assalire. ⎰

Facere argentariam. ⎱ Cic. persaepe.
Essere Orefice. ⎰

Facere manum.
Far genti, far soldati.

Egli se ne uenne di notte co' soldati armati.
Ille, nocte, facta manu, armataq. uenit. Cic. in Verr.

Facere uellaturam. Varro de re rust.

Esser facchino, uiuere in portar pesi quà, e là.

Facere reum. ⎱ Cic. persaepe.
Accusare. ⎰

Facere funus. ⎱ Cic.
Far l'essequie. ⎰

Facere sementem.
Seminare.

Fa, che tu semini così.
Sementem facito ita. Cato de re rust.

Ferre, uel inferre pedem.
Entrare, metter dentro il piede.

Entrate dentro Fauni, e uoi Ninfe di selue.
Ferte pedem Fauniq. simul, Dryadesq. puellae. Virg. Georg.

Referre pedem.
Ritirare il piede, ritirarsi in dietro.

A poco a poco ritirorno il piede in dietro.
Paullatim pedē retulerūt. Caesar in Com. idq. persaepe.
E' brutta cosa ritirarsi in dietro.
Turpe referre pedem, Ouidius de Ponto.

Afferre pedem.
Venire.

Di doue sete uenuti?

Vnde pedem attulistis? Catullus.

Conferre pedem. { Cic. pro Plancio.
Andare insieme.

Efferre pedem.

Vscire, mettere il piede fuori.

Non mise mai il piede fuori della terra, si come altra uolta non mai di casa.

Pedem porta non plus extulit, quam domo sua. Cic. Att. lib. 6. ep Cum instituissem.

Factus ad unguem.

Compito, perfetto.

Egli è un'huomo perfetto.

Ad unguem factus homo. Horat. Locutio metaphorica sumpta a Marmorarijs.

Ad exemplum, uel ad exemplar { a somiglianza. Plaut. in Merc. Hor.

Grauate } con dispiacere. Cic. & Plautus.

Gaudere in sinu.

Viuer quieto, e contento di sua sorte.

Attendino a uiuere contenti della sorte loro.

Gaudeant in sinu. Cic. in Tusc. Ouid.

Gratulor tibi hanc rem, hac re, & de hac re.
Rallegromi con teco di questa cosa.

Egli chiama quell'huomo, & si rallegra ad alta uoce con esso lui della uittoria.

Appellat hominem & ei uoce maxima gratulatur uictoriam. Cic. in Verr.

Quanto al tuo congratularti con esso me della figliuola, dicoti, che è tua cortesia.

Quod mihi de filia gratularis, agnosco humanitatem tuam. Cic. Lent. ep. 7.
Rallegromi, che habbi maritata tua figliuola a huomo, per mia opinione, di gran bontà.
Gratulor tibi affinitatem uiri, medius fidius optimi. Ci. lib. 8. ep. 13.
Habere honorem alicui { honoribus afficere, & officiis prosequi aliquem.
Honorare alcuno { far'hauer de' Magistrati, & far beneficii.
Ho fatto dire a Curio, che honorasse il Medico sodisfacendolo, & a te souenisse di quanto fosse bisogno.
Curio misi, ut Medico honos haberetur, & tibi daret, quod opus esset. Cic. Tir. 9.
Tu cercaui dare sopplicio a coloro, che l'haueuano honorato.
Tu in eos ipsos, qui honorem ei habuerant, supplicium quaerebas. Cic. in Verr. Frequens dictum.

Habere sermonem.
Parlare, ragionare.

Ha parlato con esso me molto, e cortesemente delle discordie di molti.
Multum is sermonem mecum habuit, & perhumanum de discordijs multorum. Att. usus frequens.

Habere iter aliquo.
Andare a qualche luogo.

Egli se n'andaua nella Sardegna.
Ille in Sardiniam iter habebat. Cic. Att.

Habere fidem uerbis. { Inepti dicunt,
Dar fede alle parole. { Dare fidem.

Egli non da fede a questa difensione.

Huic defensioni fidem non habet. Cic. in Verr.

Habere Senatum.

Far conseglio. Ragunar'i Senatori. Raccorre il conseglio.

Due Consoli ragunorno conseglio in Campidoglio.

Senatum in Capitolio duo consules habuerunt. Cic. pro domo sua.

Rationem habere alicuius.

Hauer rispetto ad alcuno, o tener conto.

Iddio tien conto, & rispetto de' buoni, e cattiui.

Dij piorum, & impiorum rationem habent. Cic. de leg. Locutio frequentissima, & nota. Habere rationem negotij. Att.

Habere rationem cum aliquo.

Far conto con alcuno.

Io intendo far conto con le Muse. e quì significa trattenersi.

Cum Musis rationem habere cogito. Att. ep. 5 lib. 2.

Fanno conto con la terra.

Habent rationem cum terra. Cic. de Senect. Modus dicendi frequens.

Habere rationem absentis.

Tener l'absente, come se'l fosse presente.

Questo modo di parlare dipende da quel di sopra', che è col Genitiuo, & significa tener conto, & hauer rispetto a quello, ilquale, non essendo presente, dimanda qualche ufficio, si che se ne tenghi conto, come se fosse presente.

Io stimo, che nel conseglio, o ragunanza si possa tener conto dello absente, come se fosse presente.

Absentium rationem haberi posse existimo. Cic. ad Brut. ep. Ad V. Kal. Frequens locutio.

Habere dictum.

Hauer detto, e parlato.

Ho detto a bastanza hormai.

Satis iam habeo dictum. Plaut. in Pers.

Per conto di Cesare ho parlato a bastanza.

De Caesare satis habeo dictum. Cic. in Ant. Locutio elegantissima.

Habeo dicere, uel scribere, et cet. ad imitationem Graecorum. Aldus Senior,

Ho da dire, da parlare, posso dire, ho da scriuere, & altri somiglianti modi:

Questo haueua da dire intorno a la natura deli dei.

Haec dicere habuit de natura deorum. Cic. de natura deorum.

Tanto manco mi bisogna scriuere.

Eo minus habeo necesse scribere. Att. Perelegans dicendi modus.

Habeo polliceri.

Ti posso promettere, prometto.

Quanto a la causa del Re, questo solo poßo promettert, di affaticarmi di maniera tale, che tu ne rimarrai sodisfatto.

De caussa regia, tantum habeo polliceri, me tibi cumulate satisfacturum. Cic. Lentulo lib. 1. epist. 5.

Iam inde a puero, Iaminde a principio, Iam inde ab initio.

Fin da fanciullo, fin da principio.

Perche questi modi di fauellare, & altri somiglianti, sono quasi infiniti: però non mi curerò spiegare le lo-

ro

ro auttorità, & essempij; ma quì sotto li noteremo co' suoi significati uolgari.

Iam inde ab adolescentia.

Fin da giouentù.

Iam inde a cunabulis, iam inde ab incunabulis.

Fin dalla culla, fin dalle fascie.

Iam inde usque a pueritia, usque a pueris, iam a pueris, & a pueris, & a puero.

Fin da Bambino.

Iam inde a teneris, & A teneris (ut Graeci dicunt) unguiculis.

Fin dalle fascie.

Iam inde ab Aristotele.

Fin d'Aristotele in quà, & altri somigliãti modi.

Questo bello essercitio fu ordinato d'Aristotele in quà.

Haec exercitatio elegans iam inde ab Aristotele constituta est. Cic. de Orat.

Id temporis, id horae, id aetatis.

A tempo tale, a tal hora, in tal'età.

Venne da me a tal tempo, ch'era forza ritenerlo.

Venit ad me, & quidem id temporis, ut retinendus esset. Att. Modus dicendi uenustus, & frequens.

Id aetatis.

In tal'età.

Noi siamo uiuuti di modo, e siamo a tal'età, che dobbiamo sopportare gagliardamente quello, che occorrerà per nostro difetto.

Ita uiximus, idq. aetatis iam sumus, ut omnia, quae nostra culpa nobis accident, fortiter ferre debeamus. Cic. Thoranio. Locus frequens, & elegantißimus. Sic dicitur, id temporis, id horae.

Vec-

Vecchio di questa età.
Hoc aetatis senex. Plaut. in Bacch.
Io so di che età tu sia.
Scio quid sis aetatis. Plautus in Persa.

Per idem, & per id tempus.
In quello istesso tempo, o in quel tempo.
Furono due dissimili in quello istesso tempo.
Duo fuerunt, per idem tempus, dissimiles. Cic. in Brut.

Id aetatis homo, Id genus alia.
Di tal'età, Di tal sorte.

Huomo di tal'età.
Id aetatis homo, pro, eius aetatis. Cic. & alij.
Altre cose di tal sorte.
Id genus alia, pro, eius generis. Cic. & alij. Modi dicendi frequentes apud omnes Latinae linguae auctores, & uenustissimi sunt. In praesentia uero id genus exempla ad manus non sunt.

Quam libet doctus uir.
Huomo dottissimo, per dotto, che sia, al possibile.
Questa frasi di dir, ancora è molto uaga, e polita, & usata da' buoni Dicitori, laquale dicesi in uece di, Quantumuis doctus. Ma gli essempij non mi souuengono per adesso.

Eo loci.
In quel luogo.

La cosa si ritroua ancora a quel luogo, a quel termine, oue lasciasti.
Res eodem est loci, quo reliquisti. Att. Modus dicendi uenustus. Sic dicitur. Quo loci.

Opus est dicto, opus est facto, opus est tacito.
Bisogna dire, fare, tacere.

Questo modo di parlare ritiene molta uenustà in se, & leggiadria, & è molto usato da' buoni Dicitori Latini, ponendosi questo participio in tus in uece dell'infinito: ma, per breuità, ne noterò pochi luoghi qui sotto.

Quando bisogna tacere, tu gridi.

Cum tacito opus est, clamas. Auctor ad Her.

Bisogna parlar con lui.

Opus fuit illo conuento. Cic. Att.

Prima ti conseglierai, e poi subito bisogna fare, e mettere la cosa in essecutione.

Prius consulto, at, ubi consulueris, mature opus est facto. Sallust. in Prol Catil.

Questa particella, Opus, in questo senso è indeclinabile, & si pone così tanto nel numero del piu, quanto nel numero del meno, & riceue, hora il Retto solo, hora il Retto, & il Datiuo insieme, & tal hora riceue il Genitiuo solo, o l'Ablatiuo solo con la prepositione, e senza il uerbo, Sum, es, est.

Sunt opus mihi libri, Est mihi opus liber, Opus est mihi librorum, uel libris, uel de libris. Ho bisogno del libro, o de' libri.

Intorno a questo habbiamo bisogno di molti essempi.

Huius rei permulta nobis exempla opus sunt. Cic. de inuent.

Habbiamo bisogno d'un capo, d'una guida.

Dux nobis, & auctor opus est. Cic. lib. 2. Fam. epist. 6.

Ci bisognerà qualch'uno piu elegante, e polito.

Alicuius elegantioris nobis opus erit. Cic. ad Q. Frat.

Habbiamo bisogno d'un'huomo acuto.

Acuto homine nobis opus est. Cic. 3. de Orat.

Che

Che bisogna piu parole?
Quid opus est uerbis?
Qui fa bisogno il tuo terso, & sottile giudicio.
Hic de tuo limatulo, & politulo iudicio opus est. Cic. Volumnio.
Plauto usò l'Accusatiuo, dicendo: nel Truc. Opus est puero cibum. ma non si deue usare. Si dice anco col retto solo, Quid opus est?
Iurare conceptis uerbis, uel peierare conceptis.
Giurare secondo la forma delle parole, che uengono poste scritte dinanzi alcuno.
Egli giurò secondo la forma postagli auanti, appresso mia madre.
Conceptis uerbis iurauit apud matrem meam. Plaut. in Cist. idem persaepe.
Iurare in uerba.
Promettere per giuramento di mantener la promessa.
Tu giurai mantener la promessa fattami da te, secondo la forma delle mie parole.
In uerba iurabas mea. Horatius. Et Cicer. pro Cluentio.
Iurare in legem.
Giurare di osseruar la legge.
Egli, per la uiolenza fattagli, non uolle giurare di osseruar la legge.
Is in legem, per uim latam, iurare noluit. Cicer. pro Sext.
Iurare Iouem, uel per Iouem.
Giurare per Gioue, cioè, per Dio.
Giurò egli per la statua di Gioue.
Iouem lapideum iurauit. Cic. Fam. lib. 7. ep. 12.
Giurerei p Gioue, e p casa mia; cioè p gli Dei domestici.
Iurarem

Iurarem per Iouem, perq. Deos penates. Cicer. Acad.

Iurare morbum, uel ualetudinem.

Giurare d'esser infermo, o sano.

Giurò di essere infermo.

Iurauit morbum. Cic. Att. lib. 1. ep. 1.

In fantia.

Ignoranza, dapocaggine.

Vna incredibile dapocaggine de gli accusatori.

Omnino accusatorum incredibilis infantia. Att. lib. 4. ep. Occupationum.

Se io non hauessi parlato, sarei tenuto ignorantissimo e di molta dapocaggine; se poi hauessi parlato troppo, sarei tenuto sfacciatissimo.

Si nihil dixissem, infantissimus; si multa, impudentissimus existimarer. Cic. pro Cluent.

Habere comitia.

Ragunare il popolo per creare i Magistrati, far Capitolo, Congregatione.

Questo modo di dire si usaua appresso gli Antichi, & molto bene, & significaua ragunare il Popolo alla creatione de' Magistrati, e de gli officiali; si come hoggidì ancora si fa. percioche, quando si fa il conseglio in palazzo, si danno gli ufficij: e, quando da' Religiosi si fanno le Congregationi, o Capitoli, si fanno i Prouinciali, Priori, & altri ufficiali, e leggi, & tal'hora si crea il Generale di tutta la Religione di quell'Ordine.

Il Senato determinò, che incontanente si douesse ragunare il Popolo per creare i Magistrati.

Senatus Comitia primo quoque tempore haberi, cēsuit. Att.

Att. lib. 4. ep. Occupationum.
Questo infame, & maluaggio, piu d'ogn'altro, ua dicendo poterſi ragunare il Conſeglio conſolare.
Iste omnium turpiſſimus, & ſordidiſsimus conſularia Comitia haberi poſse ait. Att. l. 9. ep. Tres ep. Modus dicendi ornatiſsimus, & frequentiſsimus.

Inire gratiam ab aliquo.
Acquiſtar gratia, fauore, o amoreuolezza da alcuno.

Questo uerbo ſecondo i diuerſi nomi, co' quali egli ſi congiunge, uarij, e diuerſi ſenſi riceue; come per le ſottoſcritte auttorità ſi può uedere. Et, eſſendo pieno di politezza, e uaghezza di dire, è degno d'eſſer mandato a memoria.

Io otterrò questa gratia, e fauore da loro.
Hanc inibo gratiam ab illis. Plaut. in Cist. idq. frequentiſsime.
Noi penſauamo acquiſtar la ſua gratia, & amoreuolezza.
Gratiam nos inire ab eo arbitrabamur. Cic. Ser. Sulp. idq. non raro.
Penſauano acquistar grande amoreuolezza da Ceſare.
Summam ſe gratiam inituros a Caeſare putabant. Caeſar in Com.

Inire gratiam apud aliquem.
Hauer gratia appreſſo alcuno.

Penſano hauer molta gratia appreßo il Re.
Magnam gratiam apud Regem initam putant. Tit. Liu.

Inire rationem.
Far conto, prender conſeglio, e deliberatione.

Faraßi il conto del guadagno.

Inie-

Inietur ratio quaestus. Cic. in Rull.
Mi bisogna prendere conseglio, e deliberatione.
Ratio ineunda mihi est. Cic. in Verr.
Ho fatto deliberatione, lodata da tutti.
A me inita est ratio, quam omnes non solum probant, sed etiam laudant. Cic. Rufo.

Inire consilium cum aliquo.
Consegliarsi con alcuno.

Erasi consegliato con Ambiorige.
Cum Ambiorige consilium inierat. Caes. in Com.
Ho cominciato a consegliarmi con Bruto.
Consilia inire coepi Brutina. Cic. ad Brutum.

Inire consilia intra parietes.
Consigliarsi co' suoi di casa.

Questo mi sarebbe riuscito, se non fossero i miei di casa, che mi procurauano la mia ruina.
Hoc facile fuisset, nisi intra parietes meos de mea pernicie consilia inirentur. Cic. Att.

Inire pugnam, uel proelium.
Guerreggiare, pigliar fatto d'armi.

Da te è stato guerreggiato.
A te pugna inita est. Plaut. in Amph.

Inire urbem.
Entrare nella città.

Trionfando se n'entrarono nella città.
Triumphantes inierunt urbem. Tit. Liu.

Inire numerum interfectorum. Tit. Liu.
Annouerare i corpi de gli uccisi.
Inire consulatum.
Entrare nel consolato. Tit. Liu.
Inire epulas, uel conuiuium cum aliquo.

An-

Andare a desinare, a pasto, a banchetto cô alcuno. Cic. 2. de Clar. Orat. & in Verr.

Iacere ad pedes alicuius.

Gittarsi ingenocchioni a' piedi d'alcuno.

Mi si gettò a' piedi inginocchioni.

Mihi ad pedes iacuit.Cic.in Verr.

Iure tuo & meo, uel pro iure meo.

A tuo modo,& a mio.

Questa frasi di dire è molto tersa,& ornata, ne si deue dire, come dicono molti barbaramente così:Meo modo,Ad uoluntatem meam,Ad meum beneplacitum, Pro mea auctoritate,& altri somiglianti,i quali modi di dire tutti apportano gran fastidio all'orecchie di quei, che hanno il buon gusto delle frasi Ciceroniane,e d'altri segnalati Auttori.

Famigliarmente,& a mio modo t'ho scritto.

Ad te familiariter, & quasi pro meo iure scripsi.Cic. Coelio.

Io piglio a modo mio.

Pro meo iure sumo.Cic. de Orat.

La cagione del mio continouato uiaggio, è stata per non hauer luogo, oue secondo l'arbitrio mio potessi lungamente starmi.

Itineris nostri caussa fuit,quod non habebam locum,ubi pro meo iure diutius esse possem. Att. lib. 3. ep. 2.

Instruere hortos,nauem, fundum,& domum.

Apparecchiare gli ornamenti de' giardini, naue,possessione,e casa.

Molto gratiosamente questi modi di dire erano osseruati da' nostri Antichi, & altro non significano, se non accommodare le cose sopradette

di

di tutti gli suoi ornamenti.
Comprò i giardini gouernati, & acconci co' suoi ornamenti, e commodità.
Emit hortos, & emit instructos. Ci. de Off. Sic dicitur: Domus instructa, Adornata delle sue commodità. Fundus instructus, La possessione acconcia.
Informare statuam, &c.
Principiare, far la prima abbozzatura, disegnare, sgrossare, far' il primo schizzo.
Questo parlare, se bene è proprio nelle opere manuali, & mecaniche, lequali si fanno o in marmo, o in metalli, o in pittura, o in legni, & in altre somiglianti materie, nondimeno si trasferisce anco alle cose inanimate, come qui sotto si uede.
Questo è il pensiero non ancor ben risoluto intorno a gli addomandanti.
Petitorum haec est adhuc informata cogitatio. Att. lib. 1. ep. 1. Metaphorice dictum.
Era disegnata una uccisione non particolare, ma uniuersale.
Non nominatim, sed generatim proscriptio erat informata. Att. lib. 11. ep. 6.
Nel descriuere un perfetto Oratore, lo disegnerò tale, quale forse neßuno è stato giamai.
In summo Oratore fingendo, talem informabo, qualis fortaße nemo fuit. Cic. de opt. Oratore. & fere in prin.
Iubeo te ualere, bono animo esse, & sperare.
Sta sano, sta di buon'animo, e non dubitare, sta allegro.
Sta sano, di buon'animo, e non dubitare, e stà allegro.

Iubeo te bene ualere, bono animo eſſe, & ſperare, & gaudere. Cic. pro Deiotaro. idq. frequenter.

Iube eum ſaluere.

Salutalo da parte mia.

Saluta Dioniſio da parte mia, e fa di ſtar ſano.
Dionyſium iube ſaluere. Cura, ut ualeas. Att. lib. 4. ep. 13.
Salutalo puraſſai da parte mia.
Iube eum ſaluere plurimum. Att. idq. dictum eſt elegantiſſimum, ac frequentiſſimum.

Saluebis ab illo.

Egli ti ſaluta.

Stà ſano adunque, e dì a Cecilia da parte mia, che ſtia ſana, & io da parte di Cicerone ti ſaluto. ouero così: Mi ti raccommando, e raccommandami a Cecilia ſcriuendole.
Valebis igitur, & ualere Caeciliam iubebis, & ſaluebis a Cicerone meo.

Integer eſt.

E' ſano, gagliardo.

L'ho ueduto molto ſano, e gagliardo.
Eum uidi plane integrum. Att.
I gagliardi ſouente ſuccedono a' ſtanchi.
Integri crebro defeſſis ſuccedunt. Caeſ. in Com.

Integer uitae.

Huomo da bene.

Huomo da bene, e ſenza macchia alcuna.
Integer uitae, ſceleriſq. purus. Hor.

Integer mentis, uel animi.

Huomo, che ſta in ceruello.

Si proua, che ſia ſtato in ceruello.

In-

Integer animi fuiße demonstratur.

Integer sanguis.

Buon sangue, sano.

Se il sangue è grosso, & negro, è cattiuo; se è chiaro, e rosseggia, è buono.

Si sanguis crassus, & niger est, uitiosus est; si rubet & pellucet, integer est. Corn. Celsus.

In loco.

A tempo, e a luogo.

A tempo, e a luogo dispreggiare il danaro, è alle uolte di gran guadagno.

In loco pecuniam negligere, interdum maximum est lucrum. Ter. non raro.

In manum conuenire.

Accordarsi col darsi la mano.

Questo modo di parlare era molto bene, ornatamente, e spesso usato dal Padre della eloquenza, Cicerone, & si usaua in dimostrar l'accordo, che si suol fare ne' parentati, quando si promette, e daßi la mano, & anco in tutti gli altri negocij, oue accordandosi daßi la mano. Ma questo senso da' Posteri, al mio giudicio, non è inteso. Di modo che, eßendosene perduta forse la memoria, si dourebbe racquistare col frequente uso di tutti.

Prensare.

Far le prattiche, per hauer ufficio o dignità, o altro.

Egli solo fa le prattiche senza malitia, e frode, secondo il costume de' maggiori.

Ipse prensat unus sine fuco, ac fallacijs more maiorum. Cic. Att. lib. 1. ep. 1. idq. frequenter.

Noi haueuamo ueramente disegnato dar principio alle pratt iche.

Nos initium prensandi facere cogitaramus idem ibidē.

In manibus est, uel habet.

Sta in ordine, è in pronto, l'ha per le mani apparecchiato.

Non ho mancato di diligenza intorno a' libri oratorij, & gliè un pezzo, che gli ho reuisti, con molto studio, & hauuti in ordine.

De libris oratorijs factum est à me diligenter, diu: multumq. in manibus fuerunt. Att. l. 4. epist. 12.

Io mi ho da seruire di quei libri per alcune materie, che mi occorrono intorno a quei libri, che uò componendo, e mettendo in ordine, quali spero, che habbi a lodare.

Mihi utendum est quibusdam rebus ex eis libris ad eos, quos in manibus habeo; quos, ut spero, tibi ualde probabo. Att. lib. 4. epist. 13. Idem Lent. Clodium in manibus habebant, & me praesente, osculabantur.

Ad manum est, & ad manum habeo.

L'ho per le mani apparecchiato, ho alle mani.

Hauea il seruo per le mani.

Ad manum seruum habebat. Cic. de Orat.

Non haueuo danari alle mani.

Ad manum nummos non habebam. Africanus ad Senatusc. Velleian.

I Romani non haueuano il sopplimento alle mani in casa.

Romanis ad manum domi supplementum non erat. Liu. ab Vrb. idq. non raro.

In

In manu tua res est.

La cosa sta in tuo potere, sta a te.

La cosa sta in lor potere, è potestà.

Res eis in manu est. Plautus in Amph. idem. Res est mihi in manu mea. Locus frequentissimus.

In manus incidere, uel uenire.

Venir per le mani, accascare.

Quei libri mai mi uennero per le mani.

Ii libri nunquam in manus inciderunt. Cic. in Brut.

Tu pensi, che Iugurtha, per difender' i suoi, ti uenghi per le mani.

Existimas Iugurthã ob suos tutãdos in manus uenire.

Inter manus ferre.

Portar fra le mani, su le mani, in braccio.

Portatelo dentro presto fra le mani, o in braccio.

Abripite hunc intro actutum inter manus. Plautus in Most.

Inter manus uersari.

Essere in uso.

Queste cose sono molto in uso.

Haec multum inter manus uersantur. Pomp.

Dare in manum.

Dar in mano.

Diedi al giouane in mano quaranta mine.

Dedi minas quadraginta adolescenti in manum. Plautus in Trinummo. idem ibidem: Dare in manus argentum amanti.

Sub manu esse.

Essere in pronto, in ordine.

Ho aggiunto questo, acciò che fosse in pronto.

Adiunxi hoc, ut sub manu esset. Plancus. Cic.

Sub manus ſuccedere.

Accaſcar bene.

Queſto negotio è accaſcato bene, e ſecondo il deſiderio.

Lepide hoc ſuccedit ſub manus negotium. Plau. in Mil.

Per manus, Non, De manu in manum, ut Barbari dicunt.

Di mano, in mano.

Alcune mandate giù per le muraglie di mano in mano ſi dauano a' ſoldati.

Nonnullae de muris per manus demiſſae, ſeſe militibus tradebant. Caeſ. in Com.

Prae manibus eſſe.

Hauere in mano.

Io gli reſi tutto quello, che haueuo in mano.

Reddidi ei, quod mihi fuit prae manibus. Plau. in Bacch.

Prae manu.

Inanzi tratto, auanti, alla mano.

Dagli qualche coſa, di cui ſi ſerui auanti, cioe, da gli auanti alla mano.

Ei aliquid prae manu dederis, unde utatur. Ter. in Adelph.

Manus afferre alicui, uel inferre manus.

Metter le mani adoſſo a qualcuno.

Non uoglio contriſtarti con miei lamenti, & metter le mani adoſſo a me, cioe inacerbir le piaghe ritoccandole ſpeſſo.

Non faciam, ut animum tuum angam querellis, & meis uulneribus ſaepius manus afferam. Cic. Att. lib. 3. ep. 15.

Io proprio, in perſona; gli feci mettere le mani adoßo dal Senato.

Ego

Ego ipse Senatum sibi afferre manus coegi. Cic. Octauio. Vtrumq. dictum frequens est.

Manum conserere, uel conferre.

Venir' alle mani, combattere.

Vengono auisi, che colui ne uiene con impetuosa prestezza, e che d'hora in hora si aspetta, che giunga, per combattere ò nò, (e con chi combatterebbe?) ma per chiuderci la uia al fuggire.

Illum ruere nunciant, & iam iam adeße, non ut manum conserat, (qui cum enim?) sed ut fugam intercludat. Cic. Att. lib. 7 epist. Breuiloquium.

Venire ad manus, est proelium incipere.

Venir' alle mani.

Si uiene alle mani, e all'armi.

Itur ad manus, arma sumuntur. Plaut. & Liu. de Bello Mac. Ad manum uenißet. idq. frequenter.

Dare manus.

Rendersi, Darsi per uinto.

Io mi rendo, confeßo esser uinto.

Do manus. Plautus in Pers.

Diceua, che all'ultimo si rese dandoli la mano, e promettendoli di non far cosa contra il suo uolere.

Aiebat, ad extremum manus dedisse, & affirmasse, nihil se contra eius uoluntatem eße facturum. Att. Modus dicendi elegantißimus, ac frequentißimus.

Plena manu laudare.

Lodare sommamente, abondantemente.

Ortensio con quanto piena mano, con che sincerità di animo, con che uaga maniera ha egli fino alle stelle le nostre lodi inalzate.

Hortensius quam plena manu, quam ingenue, quam

ornate nostras laudes in astra sustulit. Att. li. 2. ep. ul.

Iniicere manum in aliquem.

Gittar le mani adosso, o sopra di alcuno

Io ti gitterò le mani sopra.

In te manum iniiciam. Plau. in Truc.

Abstinere manus.

Tener le mani a se.

Partiti di qua, e tien le mani a te.

Abi, atq. abstine manum. Plau. in Casi.

Doue mi conforti a uiuere, dicoti, che una cosa tu operi, che mi astengo di far' alcuna uiolenza a me stesso, cioè, mi fa ritener le mani.

Quod me ad uitam uocas, unum efficis, ut a me manus abstineam. Att. lib. 3. ep. 7.

Tendere manus, Tollere manus. Vsus frequentissimus, & notus.

Stender le mani, inalzare le mani in segno d'allegrezza.

Manu consertum ex iure agere.

Trattare una cosa per uia di ragione.

Non douea gire a trattar pace con termini di ragione.

Debuerat autem non ex iure manu consertum. Cic. Att. lib. 15. ep. Gratum.

Non per uia di ragione, ma co'l ferro piu tosto ridomandano la robba, ouero, come dice Aldo Manutio, il Giouane, nella sua tradottione; Non fanno altrui citar dinanzi al Giudice, Ma col ferro le lor liti decidono.

Non ex iure manu consertum, sed mage ferro. Rem repetunt: Cic. ep. 15. lib. 7. ex Enn. idem de Orat. & pro Mur. & est formula antiqua, qua utebantur in

uin-

uindicanda possessione, qui simul contendebant. semper uero sic legitur; Manu consertum, nec aliter. Vide Gell lib. 20 cap. 9.

In hunc diem, in hunc annum, & in hanc horam in primam diem.

Per questo di, per quest'anno, per quest'hora. Fin'al primo di.

Per hoggi, p questo di, uatti a trouar un altro cõuitato.

In hunc diem alium conuiuam tibi quaerito. Plau. in Stich.

Per un anno niente manca.

Nihil in annum deest. Cato de re rust. idq. Cic. & alij.

In diem, in horam, in annum, uel in dies, & in horas. Vide Vall. lib. 3. cap. 68.

Di giorno in giorno, a giornata. a hora per hora. ad anno per anno.

Mi marauiglio, che tu uiua a giornata.

Miror, te in diem uiuere. Cic. in Phil. & Plautus in Truc. Nos uiuimus in diem.

Viuono a hora.

Viuunt in horam. idem ibidem.

Affitta la casa ad anno per anno.

Domum conducit in annum. Vlp.

In singulos dies, in singulos annos, & in singulas horas.

Di giorno in giorno, di anno in anno, di hora in hora.

Non singulis diebus, neq. per singulos dies, Vide Scopam.

Di giorno in giorno si conferma piu la opinione de gli huomini.

In dies singulos magis, magisq. opinio confirmatur. Cic. Torquato.

La legge uuole, che di anno in anno sortitamente si pigli il Sacerdote di Gioue.

Lex in annos singulos Iouis Sacerdotem sortito capi iubet. Cic. 4 Verr.

Di hora in hora combatte.

In horas dimicat. Liu. ab Vrbe cond.

In paucos dies, in duos menses, uel annos, & his similia.

Per pochi di, per due mesi, o anni, & altri somiglianti modi.

Ad diem, uel ad annum. Non, ut barbare dicunt, ad diem praefixam.

Al dì, o all'anno determinato.

Partirommi a un giorno determinato.

Ad diem decedam. Cic. Can. idem de Fin. Ad annum, ad Vesperam, su la sera.

In militem, in capita, in naues, in ciuitates. & cetera.

Per ciaschun soldato, per ogni capo, per ogni naue, e città.

Per ogni centenaio di pecore.

In centenas oues Varr. de re rust.

Per ogni moggio, per ogni città.

In omnes modios, in omnes ciuitates Cic. in Verr. idem persaepe.

Quotidie, Quotannis, In singulos dies, In singulos annos.

Ogni dì. Ogni anno, Di giorno in giorno, Di anno in anno.

La

La differenza, che è tra queste due particelle, Quotidie, & In singulos dies. & tra quest'altre due, Quotannis, & In singulos annos, si può uedere per le sottoscritte auttorità, degne in uero da essere osseruate. Percioche, Quotidie, & In singulos dies, significano, ogni dì; ma Quotidie denota tempo continouo. In singulos annos, denota tempo non continouato. così diremo di quelle due particelle,

Quotannis, & In singulos annos, delle quali la prima denota tempo continouo, e l'altra nò. Ma sopra di ciò uedi Aldo Manutio, il Vecchio, nella sua Grammatica, nella particella Quotennis.

Ogni dì, o per dir meglio di giorno in giorno ti scriuo piu breuemente dell'usato.

Quotidie, uel potius in dies singulos breuiores litteras ad te mitto. Att. lib. 5. ep. 7.

Egli dà dieci Anfore ogni anno, e di anno in anno.

Amphoras decē quotannis in annos singulos dat. Vlp.

Ire in sententiam alicuius.

Concorrere nella opinione di alcuno.

Molti concorsero nella opinione di Ortensio.

Complures in Hortensij sententiam iuerunt. Cic. Fam. lib. 1. ep. 2.

Ire in alia omnia.

Essere in disparere, & di contraria opinione.

La maggior parte fu di contraria opinione.

Frequentes iuerunt in alia omnia. idem ibidem.

Lapide quadrato aedificare.

Fabricare con pietre polite, e lauorate.

Lapide structili caementicio, uel structura, aut ruderatione aedificare.

Fabri-

Fabricare di calcinacci.

Questi modi di dire hanno un senso inteso forse da pochi. percioche, Lapide quadrato aedificare, non è lo edificare con le pietre quadre, ma polite e lauorate. così diciamo, che Lapide structili, uel caementicio aedificare, significa lo edificare con pezzi minuti di pietra rozza, i quali si chiamano, Caementa, de' quali si fanno le case de' poueri huomini, ouero si fa la medolla (per dir così) de' uolti, o d'altri edificij, sopra i quali gli uanno poi i marmi, che li cuoprono.

Non solo fabricherò co' calcinacci, ma colle pietre lauorate, e col marmo.

Non modo caementicio, uel structili, aut quadrato saxo, sed etiam marmoreo. Vitruu.

Quadrare ad aliquid.

Tornare in concio a qualche cosa, tornar bene.

Emmi paruto, che ciò torni in concio a molte cose.

Visum est hoc mihi ad multa quadrare. Att. lib. 4. ep. ut.

Quadrare alicui.

Piacere ad alcuno.

Così ti piace questo.

Ita id tibi quadrat. Cic. Bruto.

Longe, cum superlatiuo, interdum cum positiuo. Vtrumq. elegantissimum.

Molto piu.

Molto piu dotto. Principalißimo della città.

Longe doctißimus. Longe primus Ciuitatis. Cic. in Verr.

Il cui giudicio (sia detto con sopportatione) lo stimo molto piu eccellente del tuo.

Cuius ego iudicium (pace tua dixerim) longe antepono tuo.

tuo. Cic. in Tusc. Vtrumq. frequentißimum, & ornatiß. Multo, & tanto & similia cum superlatiuo. Sed Vide Aldum Seniorem in Gram. & Vall. lib. cap. 18.

Licere per aliquem.
Essere permesso senza impedimento.

Lasciatelo fare, mentre la età gli lo permette.
Sinatis hunc facere, dum per aetatem licet. Ter. in Adelph.
Fate, che dal silentio mi sia permesso recitare la Comedia Stataria.
Date potestatem, mihi Statariam agere ut liceat per silentium. Ter. in Prol. Heaut.
Harei aspettato in Brandizzo, se li Barcaruoli me lo hauessero permesso.
Exspectaßem Brundisij, si eßet licitum per Nautas. Cic. Octauio.
Datemi licenza, con uostra licenza.
Per uos mihi liceat. Plaut. in Asin.

Clamet licet, id est clamare poterit.
Gridi pure, quanto uuole.

Seguiti pur' Hermagora, quanto uuole.
Hermagoram sequatur licet. Cic. in Art. Rhet.
Burliamoci pure di tutta la uita sua, quanto ci piace.
Totam hominis uitã derideamus, licet. Cic. C. Memmio.
Digli per questo, quanto ti piace.
Ipsi hoc dicas, licet. Att.

Lingua nuncupare.
Esprimere con lingua, dichiarare a uiua uoce.

Tutto quello fu dichiarato da lui a uiua uoce.

Totum

Totum illud lingua nuncupauit. Cic. de Orat. idē de Off.

Limen superum, inferumq. non, superliminare.

Sopra liminare, e sotto liminare.

Queste due uoci significano la parte di sopra della casa, e la parte di sotto, laquale si calca co' piedi. Gli antichi poi soleuano, nel partir, che faceuano di casa, salutarla col nome della parte di sopra, e di sotto, come qui dice Plauto.

Resta in pace, Dio ti conserui, o casa.

Limen superum, inferumq. salue, & uale. Idq. etiam Varro.

Latine loqui.

Parlare chiaramente, e apertamente.

Non ho chiamato Antonio coltellatore, e schermitore, come suole eßer chiamato alle uolte, ma a guisa di coloro, che lo chiamano apertamente.

Antonium gladiatorem non ita appellaui, ut appellari solet interdum, sed ut ij, qui plane, & Latine loquuntur. Cic. in Verr. idq. diffusius uide in Obseruationibus nostris Ep.

Meo nomine, tuo nomine, & cet. Meis uerbis, tuis uerbis.

Da parte mia, da parte tua. In nome mio, in nome tuo.

Questa uoce, Nomen, ha uarij e diuersi significati. & in questo senso è manifesto a tutti quei, che hanno qualche saggio della fauella Latina, e prattica delle Pistole di Cicerone. & l'uno, e l'altro modo di parlare posto di sopra è usitatißimo, & elegantißimo. si che, per essere frasi di dire molto trita, e quasi in bocca d'ogn'uno, non occorrerà porne le auttorità.

Dirò

Dirò bene alcuni altri sensi non così intesi, ne forse osseruati da tutti, in questa uoce, Nomen. percioche tal uolta, & bene spesso significa cagione, titolo, biasmo, debitori, partite, e conti, e danari, come per le sottoscritte auttorità chiaramente si può uedere:

Nomen.
Cagione.

Per molte cagioni riprende i Greci.
Multis nominibus Graecos reprehendit. Cic. Att. lib. 6. epist. 2.

Egli è in odio alla città per tua cagione, & della Repub.
Est odio ciuitati tuo, Reiq. publicae nomine. Att. Loci huiusmodi sunt innumeri.

Gli portai affettione per molte cagioni, e rispetti.
Eum multis nominibus dilexi plurimum. Paullus Manut. lib. 2. epist. 20.

Nomen.
Biasmo, infamia.

Egli fu condannato del biasmo della congiura.
Nomine coniurationis damnatus est. Cic. 1. Verr.

Benche mi dispiaccia, che tu habbia opinione, che nello scriuere io sia negligente.
Quamquam me nomine negligentiae suspectum esse doleo. Cic. lib. 2. ep. 1. Idq. frequentissime dictum.

Nomen.
Titolo, fama, dignità,

Bruto, huomo in uero molto segnalato, & di questa così fatta fama molto grande.
Brutus, uir quidem tanto nomine. Cic. de Claris Orat.
Se ne giace il corpo senza dignità. Iacet sine nomine corpus.

pus. Virg. 2. Aeneidos. Memorabile nomen, Ouid.

Nomen.

Danari, Debito.

Fa bisogno (se ti parrà) indugiare à pagare i danari a Cerellia.

Sustinenda (si tibi uidebitur) solutio est nominis Caerelliani. Att. lib. 12. ep. ult.

Se Faberio scioglie quel debito, che ha con esso noi, non cercar del prezzo.

Si Faberius nobis nomen illud explicat, noli quaerere quanti. Att. lib. 13. ep. Ad Caes.

Liberami per Dio, e scioglimi dall'obligo de' creditori miei.

Nomina mea, per Deos, expedi. Att. lib. 16. ep. 3. 4. 8.

La somma del debito non era, come tu scriui, di 900. scudi.

Nomen non erat H-S. XXX. Cic. ep. Fam. lib. 5. ep. 20.

Multa nocte, De nocte, Noctuq. de Die.

Di notte, Di giorno.

Andò da Cesare a un gran pezzo di notte.

Multa de nocte profectus est ad Caesarem, Cic. Att.

Di mezza notte.

Media de nocte. Caesar in Com.

Beuere a mezo giorno.

De medio potare die. Hor.

Mihi aqua haeret.

Questo mi fa difficoltà, ne dubito, non posso credere.

Questo è un prouerbio, che significa hauer difficoltà in cosa facile, perche l'acqua naturalmente suole scor-

rere,

rere, & lo intopparsi, o fermarsi è contro la sua natura.

In questa causa hò difficoltà.

In hac caußa mihi aqua haeret. Cic. ad Q. Fratrem ad Att. & de Off.

Merito te amo, Merito te accuso.

Ti amo, perche lo meriti. Ti accuso, perche lo meriti.

Nissuno mi ha accusato per merito mio.

Nemo me accusauit merito meo. Plau. in Asi.

Vi amo per merito uostro.

Merito uos amo. Idem in Cist. Modus frequentissime usurpatus a bonis illis auctoribus.

Mittere sanguinem.

Cauar sangue.

E cauato sangue.

Mißus est sanguis. Cic. Att.

Cauarsi il sangue, tagliata la uena, non è cosa nuoua.

Sanguinẽ, incisa uena, mitti, nouũ non est. Corn. Celsus.

Post hominum memoriam. Post homines natos.

Da che si può ricordare il mondo. Da che il mondo è mondo.

Non bisogna incitarti con parole, hauendo da te steßo fatto cosa tale, che alcuna piu notabile non si ricorda da che il mondo è mondo.

Hortatione non eges, sine illa quidem re, quae a te gesta est post hominum memoriam maxima, hortatorem desiderasti. Cic. Bruto. lib. 11. ep. 5. idq. est elegantissimum, & frequentissimum.

Era la piu bella cosa, che sia stata mai al mondo. Al mondo non si ricorda la piu bella di questa.

Erat res post homines natos pulcherrima. Cic. pro domo sua. idq. ornatissimum, ac frequentissimum.

Non fu mai cosa piu gloriosa al mondo, da che si ricorda il mondo.

Nihil post hominum memoriam gloriosius. Cic. & alij.

Il piu scelerato, che sia stato mai al mondo.

Longe post homines natos improbissimus. Cic. in Bruto.

Memoria nostra, Superiori memoria, uel, Patrum memoria.

Al tempo nostro. Al tempo passato.

Tutte le guerre, che sono state al tempo nostro.

Omnia bella, quae fuerunt memoria nostra. Cic.

Molti al tempo passato si ritirorno in altre città.

Multi superiori memoria alias se in ciuitates contulerunt. Cic. pro Corn. Balbo.

In ogni tempo inaudito.

In omni memoria inauditum. Cic. in Vat.

Magnus numerus frumenti, uini, & olei.

Gran quantità di fromento, uino, & oglio.

{ Barbari dicunt, quantitatem, siue copiam.

In una gran carestia gli mandai gran quantità di fromento.

Frumenti, in summa caritate, maximum numerum miseram. Cic. pro Pl.

Raccolse gran copia di fromento.

Frumenti magnum numerum coegit. Caes. in Com.

Ritrouò gran quantità di orzo, oglio, uino, e fighi, ma poco di fromento, o grano.

Magnum inuenit numerum, hordei, olei, uini, fici, sed paucum tritici. Hirt.

Mis-

Missum facere.

Licentiare, dar licentia, Mandar da banda, discacciare.

Io subito lo mandai uia, lo licentiai.

Eum statim missum feci. Caes. Oppio.

Io lasciai andar da banda quello.

Illud missum feci. Cic. in Verr.

Lasciamo andar da banda coteste cose.

Missa istaec faciamus. Ter.

Scacciare la colera.

Iram missam facere. Ter. in Hecyra.

Nemo quisquam Nemo homo. Nemo hominũ.

Nessuno. Niuno al mondo. Niuna persona.

Perche la perfetta Latinità, come dice Quintiliano, non è altro, che l'auttorità de' nostri Maggiori, e perfetti Dicitori nostri Antichi, i quali a lor modo hanno usato questo, e quell'altro modo di dire; Però bisogna osseruare i detti loro, e di quelli seruirsene come buoni, e perfetti, & auuertire, che questi modi di dire uagliono a dimostrare maggior forza nel negare.

Chi è hoggi piu felice di me? niuno per Dio.

Ecquis uiuit me hodie fortunatior? nemo hercle quisquam. Ter. in Eunuch. idq. saepissime.

Non ui è homai nessuno.

Nemo homo est iam. ibidem, & Cic. de Nat. Deorum persaepe.

Volontieri metterei la uita per Pompeo: non ho persona, che io stimi piu di lui.

Pro Pompeio libenter emori possum: facio pluris omnium hominum neminem. Att. lib. 8. epist. 2.

idq. elegantißimum, ac frequentißimum est.

Non nemo.

Alcuno.

Alcuno l'ha pensato.

Non nemo putauit. Cic. pro P. Sext. pro Luc. Mur. in Ant. De Fin. pro Cluent. & alibi frequenter.

Nemo unus.

Niuno, Persona di niuna sorte.

Non pur uno, Persona di niuna sorte.

Nemo unus, uel, Nemo unus uir. Caesar in Com. idq. persaepe dicitur a Tito Liuio.

Alcuno.

Quisquam unus, & quisquam omnium. Liu. ab Vrb. non semel, idem de Bello Mac.

Quiuis unus e populo. Cic. in Bruto. & Liu. ab Vrb.

Vno, qual tu uuoi del popolo.

Vnus aliquis. id per saepe a Cic. dicitur.

Alcuno.

Nomen.

Debitore.

Egli se ne uiene per riscuotere una certa somma di danari, che deue hauer' costì da certi suoi debitori.

Venit, quiddam ut exigat, quod ibi habet in nominibus. Paullus Man. lib. 2. epist. 29. Cic. Top. Eße in nominibus.

Nomen.

Partito.

Si douea contentare dell'un per cento, secondo l'honesto, ouero a dishonesto partito di quattro per cento.

Aut bono nomine centesimis contentus eße debebat,

aut

aut non bono, quaternis centesimis. Cic. Att. l. 5. epist. ult.

Nomen.

Partita del libro, o conto.

Le partite dell'entrata, e dell'uscita non sono poste per ordine.

Nomina in codicem accepti, & expensi digesta non habentur. Cic. pro Rosc. Com.

Questa partita non si troua al libro dell'entrata, ne anco dell'uscita.

Hoc nomen in codice accepti, & expensi non habetur. ibidem.

Nomen dare.

Far scriuere il nome, darlo in nota.

Si fanno scriuere il nome.

Dant nomina. Cic. Att. Omnes isti dicendi modi sunt frequentissimi, & elegantissimi.

Ne non.

Che non.

Queste due negationi si sogliono accozzare insieme con questi uerbi, Vereor, Timeo, Metuo, e dicesi: Vereor, ne non, molto elegantemente detto, e bene spesso usato da Cicerone, e da altri del suo tempo; i quali diceuano così con due negationi, e con una:

Dubito, che non mi sia permesso, e di non ottener la gratia:

Vereor ne non liceat, timeo ne non impetrem. Ci. Att. Id genus exempla sunt multa.

Nullo negotio facere.

Far senza difficoltà.

Tu puoi far questo senza difficoltà.

Id nullo negotio facere potes. Att. idq. non raro.

Non ires. Non douresti andare. { Inepti dicunt: ire non deberes.

Non gli douerei render' io il danaro? Non douresle renderglilo, ne comprar da lui cosa alcuna, ne uẽdere.

Non illi argentum redderem? Rispondesi: Non redderes, neque de illo quidquam emeres, neq. uenderes. Plautus in Trinummo.

Ne plura, Ne multa, Ne multis, Quid plura, Quid multis, Quid opus est multis?

Non dirò piu parole, Non dirò molte parole, Che occorre dir' altro?

Questi modi di dire sono elegantissimi, & tutti usati: ma ricercano diuerse dichiarationi. perciochè. Ne plura, Ne multa, si espongono cosi: Ne plura, idest dicam. per nõn dir piu parole, per non dir molte cose. Ne multis.i.te teneam. per non tenerti con molte parole. Quid plura.i.dicam. che occorre dir piu parole. Quid multis.i.Opus est uerbis. Non occorre dir tante parole. Tutte queste locutioni sono leggiadre, & uaghe, & si usano assai ancora co'i suoi uerbi, i quali sono posti di sopra in dichiaratione di esse, ma troncate, e breui sono molto piu eleganti, & di piu uenustà.

Nihil ad Persium.

Niente è a comparation di Persio, Non ha che far con Persio, non s'ha da rassimigliarsi con Persio.

Noi l'habbiamo conosciuto per huomo da bene, e letterato, ma non è a comparatione di Persio.

Eum cognouimus uirum bonum, & non illiteratum,

sed

sed nihil ad Persium. Cic. in Orat.

Non ha da essere rassomigliata alla nostra.

Nihil ad nostram. Ter. in Eunucho.

Numquid Romam uelis, Nunquid me uis, Nunquid uis.

Se tu uuoi uenire a Roma; uuoi tu ch'io faccia niente. uuoi tu altro? } Id est me facere.

Vuoi tu altro auanti, ch'io mi parta?

Numquid uis, quin abeam? Ter. in Adelph.

Gli domando, se uuol'altro.

Rogo, numquid uelit? Ter. in Eunucho.

Nessuno mi domanda, se io uoglio niente per la Sardegna. ma io penso, che tu habbi, chi ti domandi, se uuoi niente per Roma, o uero se uuoi uenir' a Roma.

Me nemo rogat, numquid in Sardiniam uellem: puto autem te habere, qui, numquid Romam uelis, quaerant. Cic. Q. Fr. Modus dicendi elegantissimus.

Nec caput, nec pedes habet.

Non ha principio, ne fine. Egli è confuso, & intricato.

Le cose tue sono in tal maniera raccolte, come mi scriui, che non hanno principio, ne fine: ouero, sono talmente intricate, che non so doue uoltarmi.

Res tuae sunt ita contractae, ut, quemadmodum scribis, nec caput, nec pedes habeant. Cic. l. 7. ep. Fam. ep. 31.

Nihil fuit propius, quam ut perirem.

Stetti per morire. Plaut. in Milite. Modus dicendi obseruandus.

Nihil mihi fuit longius.

Vn'hora mi parea mill'anni.
Nihil mihi fuit propius.
Non hebbi cosa piu cara.

Vn'hora mi pareua mille anni di ueder gli huomini.
Nihil mihi fuit longius, quam uidere hominum uultus.
Cic. Rab. Posth.

Non hebbi cosa piu cara, che ritrouare Maßanisa.
Nihil mihi fuit propius, quam ut Maßanisam conueni rem. Cic. de Som. Scip. Modus dicendi uenustißimus.

Non idem tibi, & mihi. Altro è in me, & altro in te.	Ne si deue dire: Non idem tibi, sicut mihi; Ne anco questo. Non idem tibi, quod mihi.

Guarda, che altra non sia la causa loro, e de' Stoici.
Vide, ne non eadem sit illorum caußa, & Stoicorum.
Cic. de Fato. Varro de lingua Lat. Salust. in Catilin. Modus dicendi per elegans.

Non habeo quod te accusem. Nihil habeo quod defendam.
Non posso accusarti. Non posso difenderlo in modo alcuno.

Nõ posso accusar la uecchiezza, ne poßo difender colui.
Non habeo quod accusem senectutem, nihilq. habeo quod defendam. Cic. de Sen. & pro T. Ann. Mil. Modus dicendi perpolitus.

Neque hoc, neque illud.
Ne questo, ne quello.

Pregoti a non mi dimandar questo, ne per costui, ne per altri.
Peto a te, ne id a me, neue in hoc, neue in alijs quaeras. Cic. Lentulo. Frequens dicendi modus.

Ne

Ne uiuam, Ne sim saluus, Peream, Dispeream, Moriar, Male mihi sit.

Poss'io morire, perire, Dio non mi facci mai hauer bene.

Tutti questi modi di parlare sono elegantissimi, & Ciceroniani, e si usano in far giuramenti, e scongiuri, & sempre si trouano hauer dopò questa particella, Si come sarebbe a dire:

Dio non mi dia sanità, se la mia opinione è lontana da quello, ch'io scriuo.

Ne sim saluus, si aliter scribo, ac sentio. Cic. Att.

Ita uiuam.

Così Dio mi dia uita.

Così Dio mi dia uita, come la tua infirmità mi apporta noia, e tormento.

Solicitat, ita uiuam, me tua ualetudo. Cic. Tironi. & Att. Modus dicendi limatulus.

Nunc erat.

Adesso era il tempo.

Questo modo di parlare si usaua appresso gli Antichi con molta gratia e uenustà; ponendosi il tempo presente col passato in questa guisa:

Adesso era il tempo, che la fosse aiutata dal fauore del Padre.

Nunc erat auxilijs illa tuenda Patris. Ouid. in Ep. ad Vlyssem. Horatius, & Cic. Att. Modus dicendi non contemnendus.

Operam ludere.

Perdere la fatica, affaticarsi indarno.

Mettiamo dentro le parole a una botte piena di fissure, e ci affaticano indarno.

In pertusum ingerimus dicta dolium, operam ludimus. Plaut. in Pseu. & est modus dicendi frequens.

Operae.

Braui, e cagnotti.

Questa particella nel numero del piu significa Braui, Cagnotti, & Genti simili pagate nel seguitar alcuno in qualche fattione, & è detta dall'operare, come anco il facchino operando per mercede uien detto Latinamente: Operarius. ilche hoggidì molto di rado è forse usato, per non essere osseruato, & auuertito da quei, che leggono i libri de buoni Dicitori, e specialmente di Cicerone, Padre ueramente della fauella Latina: percioche egli molto bene spesso se ne seruiua di così fatto modo di parlare, si come questo chiaramente si scorge per dentro allo scriuere suo. in fede di ciò, ne ho qui sotto notati alcuni luoghi.

Gli huomini pagati da Clodio, cioè Braui, e Cagnotti, presero i ponti.

Operae Clodianae pontes occuparunt. Cic. Att. lib. 1. ep. 11.

I braui di Clodio inalzorono il grido.

Operae Clodianae clamorem sustulerunt. Cic. Q. Fratri.

I Cagnotti non furono lasciati entrare da quei, che erano con esso me.

Qui erant mecum, operas aditu prohibuerunt. Cic. Att.

Locus Cic. frequens, & imitatione dignus.

Operae pretium facere.

Far cosa honorata, e degna di opera e fatica.

Questa particella significa cosa utile, fruttuosa, & degna d'ogni opera & fatica, & il piu delle uolte riceue dopò se l'infinito, e rare uolte si pone assolutamente,

come

come qui sotto si uedrà; & è modo di dire elegante, & bello.
E cosa molto utile, e degna d'ogni opera, conoscere la legge.
Operaepretium est, cognoscere legem. Cic. 1. Verr. idq. persaepe dictum.
Credo far cosa utile & degna d'ogni fatica, se scriuerò delle figure.
Facturus operaepretium mihi uideor, si de figuris scripsero. Aldus Senior. idq. est in frequenti usu.
Non fecero cosa di utilità, ne degna di opera.
Nihil, quod operaepretium esset, fecerant. Cic. pro Rosc.

Os.

Sfacciataggine, e pro sontione.

Questa uoce, oltra i suoi significati, si poneua appresso gli Antichi, e buoni Scrittori per la sfacciataggine, e prosontione di alcuni, & alcuna uolta per la presenza.
Conoscete la sfacciataggine della persona, & quanto sia senza uergogna.
Os hominis, insignemq. impudentiam cognoscite. Cic. in Verr.
Intese la uoce sporca, e scelerata, & la sua sfacciataggine grande.
Audiuit uocem impuram, atq. os illud infame. Cic. in Phil. 11.
Tu conosci, quanto sia sfacciata questa nuoua Academia.
Nosti os eius adolescentioris Academiae. Cic. epist. Fam.

Fam.lib.9.ep.8.idq. est frequentißime dictum.
S'io foßi sfacciato,come sei tu.
Si tuum os haberem. Cic.ep.Fam.

Os.

Presenza,o cospetto.

Vi passano auanti la uostra presenza con grandezza.
Incedunt per ora ueštra. Sallust.in Iug. idque non raro.
Obtinere prouinciam.
Hauer da gouernare la prouincia a tempo.
Io a tempo hebbi la questura in gouerno di maniera,che tutti mi guardauano.
Sic obtinui quaesturam in Prouincia,ut omnium oculos in me unum iniectos arbitrarer.Cic. in Verr.
Mi danno commißione, ch'io habbi a tempo l'Asia in gouerno.
Mihi dant negotium, ut Asiam obtineam. Lentulus Cic.
Obtingere prouinciam alicui.
Toccare per sorte il gouerno della prouincia ad alcuno.
Ho inteso,che l'Asia è toccata a sorte in gouerno a Quinto Fratello.
Asiam Quincto Fratri obtigiße audiui.Cic. Att.

Offendere.

Inciampare,intoppare.

Chi ha cosi buon occhio, che caminando fra tante tenebre non intoppi, o non inciampi alle uolte?
Quis est tam lynceus, qui in tantis tenebris nihil offendat,nusquam incurrat? Cic. Varr. lib.9. ep. 2.

Offendere aliquem.

Ritrouare alcuno.

Ritrouai un certo della mia patria, e della mia condicione.

Offendi quendam mei loci, atque ordinis. Ter. in Eun.

Lo ritrouai, che ſedeua.

Offendi eum ſedentem. Cic. ep. Fam.

Praeſtare culpam.

Eſſere obligato alla pena della colpa, ſottogiacere alla colpa.

Io ſtarò a coteſta pena, della quale tu temi.

Iſtam culpam, quam uereris, praeſtabo. Cic. Torq.

Praeſtare periculum.

Sottogiacere al pericolo.

Praeſtare uim.

Sottogiacere alla uiolenza.

Praeſtare uitium.

Sottogiacere al uitio.

Praeſtare dolum.

Sottogiacere all'inganno.

Modi loquendi elegantisſimi omnes.

Prae aliquo.

Riſpetto ad alcuno, o piu d'alcuno.

Noi certo non ſtimiamo te uuoto di faſtidij, ma, riſpetto a noi, beato.

Nobis non quidem uacuus moleſtijs, ſed, prae nobis, beatus uideris. Cic. lib. 4. ep. 4.

Egli non ſtima alcuno di niente, riſpetto a ſe ſteſſo.

Prae ſe, alios pro nihilo ducit. Cic. prima Verr. auctor ad Her. & pro S. R.

Le ricchezze, riſpetto alle coſe rette, & honeſte, non ſi deuono apprezzare.

Diuitiae prae rectis, atq. honeſtis. ſunt contemnendae.

Cic.

Cic.de Fin.Modus perpolitus,et est in frequenti usu.

Prae lacrymis,prae fletu.

Per le lagrime, per il pianto, & altri somiglianti modi.

Io certo,per le lagrime, non poßo scriuere lo restante.

Non hercule, prae lacrymis, poßum reliqua scribere. Cic. Att.

Non poßo parlare per il dolore,che ne hò.

Prae maerore loqui non possum.Cic. pro Plancio. Modus dicendi elegans,& frequens.

Prae illo.

Fuori che quello, eccetto quello.

Veggo,che neßuno ti apprezza,fuori che Filolache.

Video te nihili pendere omnes homines, prae Philolache.Plautus in Most.

Ogni cosa ho abandonato, fuori che quello, che tu non uorresti.

Omne relictum habeo, prae quod tu nolis. idem in Sticho.Locus frequens.

Prae,quam fuit. Prae,ut dudum fuit.

Piu,che mai fosse.

Hora certo è piu modesto per conto del parlare, che giamai fosse.

Modestior nunc quidem est de uerbis, prae ut dudum fuit.Plaut.in Menoech.

Praeiudicare.Praeiudicium.

Sententiare, o condannare ad essempio d'altra sentenza fatta.

Questo uerbo non significa pregiudicare, o danneggiare, come dicono i Barbari, e quei, che rallegrandosi del nuouo modu di parlare, s'allontanano dalla pura, e

sincera

ſincera Latinità de' buoni Scrittori: & incorrono in mille fanciullezze, e ſciocchezze. Percioche egli ſignifica ſententiare, o condannare alcuno in qualche caſo, ſecondo la ſentenza già data altre uolte in caſi ſomiglianti. Et, acciò che queſta uerità molto piu appariſcha, e riſplenda, noterò qui ſotto alcuni luoghi, laſciandone da banda molti.

Io non uoglio giudicare, o ſententiare con arroganza quello, che dal Senato non è ſtato giudicato, ne dal popolo determinato.

Quod Senatus non cenſuit, nec P.R. iuſſit, id arroganter non praeiudico. Brutus Ciceroni.

È troppo graue ſentenza contra i cauaglieri noſtri.

Nimis graue praeiudicium in ordinem noſtrum. Cic. Att. lib. 6. ep. 1.

Coſi è ſtata dichiarata queſta auttorità da Aſconio Pediano: ma da Matteo Senarega queſta uoce fù interpretata altramente, pigliando Praeiudicium, in queſto luogo per il pregiudicio, e danno de' Cauaglieri.

Vicinus proximus.

Vicino.

Queſte due particelle ſono differenti fra lorò, perche, Proſſimo è colui, à cui niuno uà inanzi, & di cui niuno è piu uicino; Vicino può eſſere proſſimo, & non eſſere proſſimo. Ma gli Antichi, e perfetti Dicitori Latini ſoleuano congiongere queſte uoci, ambedue inſieme con molta gratia, e ſplendore.

Gli prometterà la figliuola di queſto uicino proſſimo.

Deſpondet ei gnatam huius uicini proximi. Ter. in Hecyra. Cic. de Off. Cic. Att. Plautus in Merc. non raro.

Proximus. { Proximè.
Vltimo. { Vltimamente, di nuouo.

Nel primo, e nell'ultimo giorno.
Primo, & proximo die. Cic. Tusc.
Io non ho che rispondere alle tue ultime lettere.
Ego tuis proximis, quas accepi, nihil habeo quod rescribam. Cic. Att. Dictum id frequentissimum est, & elegantissimum.
Le lettere, le quali t'ho mandato ultimamente, di nuouo.
Litterae, quas ad te proximè dedi. Frequentissimum dictum, & elegantissimum.

Pertinere.
Arriuare, toccare, confinare.

Questo uerbo non sempre significa appartenere, ne sempre impersonale. percioche, quando personale si ritroua, all'hora significa arriuare, toccare, e confinare; come per le sottoscritte auttorità si può uedere.
Arriuano per tutte le parti del corpo.
In omnes partes corporis pertinent. Cic. de nat. deorum.
Arriuano fino al pulmone.
Ad pulmonem usque pertinent. Cic. ibidem. Caesar persaepè.

Praecipitare.
Tramontare, cadere, passare.

Questo uerbo era usato da gli Antichi, e buoni Scrittori, quando si faceua mentione delle stelle, de' tempi, & d'altre somiglianti cose; & significa all'hora tramontare, cadere, & passare. Ilche non essendo bene osseruato, & auertito; alcuni dissero, che questo uerbo era posto in uoce attiua per la signi

ficatione passiua.i. che è falso, come per le sottoscritte auttorità si può vedere.
Il sole tramontando mi fa esser breue.
Sol me admonuit, ut breuior essem, ipse enim praecipitans, me quoq. praecipitem haec euoluere cogit. Cic. in Orat.
Il uerno era gia passato.
Hiems iam praecipitarat. Caesar in Com.
Homai se ne uien la notte cadendo.
Iam nox humida caelo Praecipitat. Virg.

Praeuertere. { Anteuertere. { & Praeuerti deponens.

Mettere inanzi quello, che uà dopò. Mettere alla rouerscia.

Questi uerbi non significa non procedere, come dicono alcuni poco auezzi al bel dire, & uago de' buoni Dicitori, ma mettere innanzi, ò andare innanzi senza ordine, & alla rouerscia; & riceue il più delle uolte il Datiuo; & ritrouasi taluolta deponente; Praeuertor, ris. oltra di questo hà poi altri significati, cioè; trapassare, e preuenire, & altri somiglianti.
Le malinconie mi precedono, ò mi preuengono le allegrezze.
Maerores mihi anteuertunt gaudijs. Plautus in Capt.
Noi alla rouescia, porremo in ordine la cosa, cioè quello, che, douea esser dopò, porremo innanzi,
Nos rei praeuertemur. idem in Mil. idq. frequenter apud Comicos.

Pono id in lucro, uel in lucris.
Questo è tanto guadagnato.

Gli Antichi, & perfetti padri della Lingua Latina usauano questa foggia di parlare quando accadeua loro qualche cosa buona fuori di speranza: dicendo, questo guadagno non aspettauo gia, pure è tanto guadagnato. Cic. pro L. Flacco.

Paruo uel nullo negotio.

Con poca, o nulla fatica.

Ha potuto tenere la Sicilia senza fatica al mondo.

Siciliam tenere nullo negotio potuit. Cic. Att.

Pro tempore, Pro re, Pro loco.

Secondo il tempo, secondo la cosa, & secondo il luogo.

Si consegliò, secondo, che richiedeua il tempo, e la cosa, e'l luogo.

Consilium pro tempore, & pro re & loco cepit. Caesar in Com. Cic. Att. Salust. in Catil.

Pro uirili parte
Con ogni sforzo
Praeterea nemo.

{ uel pro uirili. absolute. Modus dicendi frequentissimus.

Niun altro, Fuori che quello, nessuno.

Degna in uero è di osseruatione, & d'imitatione questa frasi di dire, percioche da quei perfetti Dicitori Latini era posta questa maniera di parlare non solamente dopò molte cose, ma anco dopò una persona, o cosa particolare; e significa eccettuare, & escludere, come per le sottoscritte auttorità si può uedere.

Egli è amato da me di maniera, che a te solo, cedo in amarlo, fuori di te, a niuno, cioè, a te solo cedo, & non ad altri.

A me ita diligitur ut tibi uni concedam, praeterea nemini.

mini. Cic. Ser. Sulp.

Costui solo ho temuto, & non altri.

Hunc unum metui, praeterea neminem. Cic. pro Leg. Manil. Frequens dicendi modus, & uenustus.

Praescribete.

Determinare, Commandare, dar legge.

Se bene questo uerbo appresso i Giureconsulti in altro senso uien pigliato, cioè, per un certo spatio di tempo, il quale, passato che è, la cosa, della quale era controuersia, non si può piu trattare; nondimeno in questo senso non è Latino, percioche propriamente appresso i buoni scrittori significa Determinare, Commandare, e dar legge.

Questo è, il termine, cioè, il giorno determinato dalla legge.

Hic est dies lege praescriptus. Cic. ep. Fam.

Habbiamo quell'animo, che la ragione, e la uerità ci dà, e uuole.

Sumus ea mente, quam ratio, & ueritas praescribit. Cic. Torquato.

Dissemi, tratta della pace; concedi tu, diss'io, che io ne tratti a modo mio? Risposemi: perche debbo in ciò darti legge, cioè commandare?

Age de pace, meo ne (inquam) agam arbitratu? an tibi (inquit) ego praescribam? Cic. Att. lib. 9. ep. 21.

Gli fu data commissione, che non facesse cosa alcuna senza il consiglio di Sesto, ma egli non ha pur detto una parola ne a lui, ne ad alcun di noi.

Et praescriptũ fuit, ut nequid sine Sesti sententia ageret; sed neq. ad illum, neq. ad quemquam nostrum retulit. Cic. Att. 16. epist. 3. Modus dicendi fre-

quentißimus.
Regola, norma, & legge certa, & determinata.
Praescriptum, uel praescriptio. id frequenter apud Cic.
Praeire uerba, Verbis, uel Voce.
Cominciare le parole, cominciare à dire, o à cantare.
Quei Prencipi della uera Latinità usauano questa foggia di parlare in certi riti, e cerimonie publiche, come sarebbe a dire: ne' sacramenti, & giuramenti, o di pace, o di tregua, patti, o conuentioni, & in altre cose somiglianti. Percioche prima si faceua una minuta, o forma delle parole dettata ad alcuno, & nel fare questo atto publico, & nel proferire la forma delle parole, si adopraua il Pontefice, o'l Sacerdote, il quale dettasse la sopradetta forma, & un'altro poi la replicasse con le istesse parole. Così, quando si proponeua la forma d'un giuramento ad alcuno, il quale poi doueße giurare, diceuano quei padri Latini: Praeire uerba iurisiurandi. Onde poi dire poßiamo, che, Praeire uerba, sia, come quando il Sacerdote comincia solo la Gloria, o'l Credo, o uero i Salmi, o le Antifone, ilche da' religiosi è detto Intonare; & poscia i Cantori seguono tutti, & questo seguire Latinamente si può dire, come uuol Budeo, Subsequi, come qui sotto si può uedere.
Commandò, che il Pontefice cominciaße à parlare dettando le parole.
Pontificem iussit praeire uerba. Tit. Liu. ab Vrb.
Horsu uia detta le parole, con le quali io mi debba pro-

mettere per le legioni.

Age dum Pontifex praei uerba, quibus me pro legionibus deuoueam. ibidem. idq; frequenter dictum est a Tit. Liu.

Praeire uerbis, uel uoce.

Andare inanzi di parole, & di uoce, cominciare a dire, o a cantare.

Comincia a dire, quel che uuoi.

Praei uerbis, quod uis. Cic. & Plau. in Rud.

Per la oratione del giorno passato furono inuitati a ire inanti a uoi di uoce.

Hesterna concione incitati sunt, ut nobis uoce praeirent. Cic. pro Mil.

Subsequi uerba praeeuntis.

Seguire le parole cominciate, o dettate.

Planum facere.

Dichiarare le difficoltà.

Questo parlare è metaforico tratto da' luoghi aspri, & inequali, i quali poi con l'opera, e fatica si rendono piani, e facili. il qual modo di dire è ornato, & usato bene spesso da Cicerone, & anco da gli altri, i quali per breuità si taceranno.

Primoribus labris attingere aliquid.

Hauer un poco gusto di qualche cosa, toccar poco, e breuemente saggiare.

Questa foggia di dire era usata da gli Antichi, e perfetti Scrittori, quando poco gusto, o poca intelligenza haueano intorno a qualche cosa, & è parlar metaforico, tolto da quei, che gustano qualche cibo, o beuanda così leggiermente, & è molto bel detto, & leggiadro.

Quei, ch'insegnano l'arte oratoria, non ne hanno tocca-to pur un poco intorno a queste cose, cioè non ne han no dato pur un saggio, ne pur leggiermente n'hanno parlato.

Haec rhetores ne primoribus quidem labris attigerunt. Cic. in Orat.

A pena ne ho hauuto un saggio.

Vix uersatũ mihi est primoribus labris. Plaut. in Trin.

Primoribus digitulis sumere.

Toccare a pena con la punta delle dita.

Tu lo toccaui a pena con la punta di due dita.

Hoc tu digitulis duobus sumebas primoribus. Idem in Bacch.

Pro se quisque.

Ciascuno.

Questa maniera di parlare di molta gratia, & bellezza risplendente, & degna d'imitatione, s'usa tanto nel numero del piu, quanto in quello del meno. come sarebbe a dire: Pro se quisq. curant diligenter, uel curat. Ogniuno attende con quella diligenza maggiore, che si può. percioche quella uoce, Pro se, significa, pro uirili parte, cioè, con ogni sforzo.

Ciascuno con ogni sforzo mi cominciò a insegnare.

Pro se quisque, quantum dicendo aßequi poterat, docere me cepit. Cic. in Verr.

Ciascuno, gettate uia le armi, si danno alla fuga a piu potere.

Pro se quisque, armis abiectis, diffugiunt. Liu. de bello Maced. idq. frequenter dictum.

Pedibus ire.

Andare a piedi, andar per terra.

Que-

Questo modo di parlare ancor che sia uicino assai al parlar uolgare, è per ogni modo molto elegante; & osseruato da buoni Scrittori Latini, & è quello, che dicono i rozzi, e goffi: Pedester, ma Latinamente si deue dire: Pedibus ire, uel uenire; Andarsene, o uenire a piedi. Questo è quanto dice Adriano Cardinale, riprendendo quei, che dicono, Pedester, perciochè questa uoce, Pedester, in questo senso non fu giamai usata da Cicerone, ne da altri buoni Scrittori; se bene si ritroua appresso Martiale, & anco nella Essercitatione Latina del Viues, huomo in uero specialmente nella lingua Latina molto eccellente, & honorato, ilquale disse: Pedestres sequentur nos. Et anco: Nobis pedestre iter magis placet. Ne crederei, che fosse mal detto questo, ne l'altro: Ego pedes, & eques te sequar. cioè; Ti seguirò a piedi, e a cauallo; se bene non è usato forse da Cic. o da altri, come piu a pieno diremo nel fine de' luoghi occolti. Carisio, Auttore Antico, uuole, che, Pedibus, sia Auuerbio; ilche pare, che quadri molto alle sottoscritte auttorità.

Venne per terra a piedi per la uia di Macedonia.

Pedibus per Macedoniam uenit. Cicer. Atti. lib. 3. ep.8.

Se ne uenne da me subito per uia di terra, trouandosi col le sue naui appresso il fiume Alete, di qua da Velia tre miglia.

Ipse suis cum nauibus apud Haletem fluuium citra Veliam millia passuum tria, pedibus ad me statim. Cic. Att. lib. 16 ep.5. Modus dicendi frequens, & elegans.

Pedibus consequi.

Fare facilmente.

Tu hai fatto questo con facilità.

Tu id pedibus es consecutus. Cic. Fab. Gallo.

Ad pedes desilire.

Smontare da cauallo.

Secondo la loro usanza smontorono da cauallo.

Consuetudine sua ad pedes desilierunt. Caesar in Com.

Desidere equo.

Smontare da cauallo.

Equitare.

Caualcare.

Sedere cruribus diuaricatis. Lud. Viues.

Stare a cauallo con una gamba per banda.

Equo coniunctis cruribus, insidere. Viues.

Caualcare a guisa di Donne.

Duos insidere equo, alterum instrato, alterum super cluneis. Viues.

Caualcare l'uno i sella, & l'altro in groppa.

Currere equo. Non, cum equo, nec, super equum.

Correre a cauallo.

A pedibus puer, uel seruus.

Messaggiere a piedi.

Ho mandato a Roma il mio seruo, e messaggiere a piedi.

Seruum a pedibus meum Romam misi. Att. lib. 8. ep. 5.

A manu, uel amanuensis puer. Cic. 8. Paullus Manutius, uir quidem disertissimus, & hac in arte eruditissimus.

Scriuano, della cui mano ci seruiamo.

A secretis idem Cic. & Paullus.

Se-

Segretario.
A consilijs. idem Paullus.
Consegliere.
Peius leto odisse, & timere flagitium.
Odiare,& temere la ribalderia piu,che la morte.
Mai piu ho temuto altri piu, che cotesto soldato.
Neque quemquam peius odi, quam istum militem. Plaut. in Mil.
Teme la ribalderia piu,che la morte.
Peiusq. leto flagitium timet. Horat. in epist. Modus dicendi perelegans.
Primas ferre, Ferre omne punctum.
Riportarne il primo honore, Hauerne il primo luogo.
Cotta, & Sulpicio a giudicio d'ogn'uno hebbero il primo luogo,e'l primo honore.
Cotta, & Sulpicius omnium iudicio facile primas tulerunt. Cic. in Bruto.
Colui,che ha saputo mescolare insieme l'utile,e'l dilettevole,ne riportò il primo honore.
Omne tulit punctum,qui miscuit utile dulci. Horat. in Art. Poet.
Primas deferre.
Dare il primo luogo. il principal'honore.
Io ti do il primo luogo, cioè, non ui è huomo al mondo, che ti adegui,non hai pari nello amarmi, rimouendone l'amore,che mi porta mio fratello.
Amoris erga me tui, cum a fraterno amore disceßi, tibi primas defero. Att. lib. 1. epist. Magna uarietas.
Primas tenere.
Essere il piu honorato.

Egli ſempre è ſtato il piu honorato nella eloquenza.
Primas eloquentiae tennit ſemper.Cic.in Orat.
Si deue auuertire, che queſti tre modi di parlare ſono elegantiſsimi, & degni d'imitatione, e tutti ſono differenti. percioche il primo ſignifica, Riportar ſeco, Il terzo e'l ſecondo concedere, o dare. e ſempre ui s'intende queſta particella, Partes.

Profiteri.

Offerire, Dar'in nota, & far profeſſione d'una coſa publicamente.

Queſto uerbo ha uarij, & diuerſi ſignificati: percioche taluolta ſignifica offerire, Dar'in nota, mettere in ſcritto, & far profeſsione di qualche arte, inſegnando publicamente, come qui ſotto ſi può uedere.

Offerire.

Tanto ti prometto & afferiſco, quanto poßo fare in tuo ſeruigio.
Ego tibi polliceor, atque profiteor eximium, & ſingulare meum ſtudium in omni genere officij. Cic. lib. 5. ep. Fam. 8. idq. frequentiſsimum, & elegantiſsimum eſt.

Dar'in nota.

Profiteri Oleum, uinum, frumentum, pecuniam, iugera, & id genus alia.
Dare in nota, mettere in ſcritto conſegnare l'oglio uino, grano, o fromento, danari, campi di terra, & altre ſomiglianti coſe.

Se bene queſti danari non cadono ſotto il cenſo; nondimeno, potendo, ſarà bene a fargli notare, dargli in nota, conſegnare, & mettergli in ſcritto.
Tu uero confice profeſsionem, ſi potes, etſi haec pecunia

ex eo genere eſt, ut profeſſione non egeat. Cic. Tironi ep. 23.

Danno in nota i campi delle terre ſeminate.

Iugera ſationum profitentur. Cic. in Verr. Hic dicendi Modus eſt frequentiſſimus, & elegantiſſimus.

Profiteri Grammaticam.

Tenere ſcuola di Grammatica, far profeſſione di Grammatica inſegnando publicamente.

Le coſe, che ſi poſſono diſputare intorno all'amicitia, io direi, che ne haueſte a dimandare a quei, che ne fanno profeſſione tenendone ſchuola.

Quae de amicitia diſputari poſſunt, ab eis, cenſeo, petatis, qui iſta profitentur. Cic. de Amicitia. Hic modus dicendi eſt imitatione dignus.

Profiteri apud Praetorem, uel, Profiteri nomen.

Mettere il nome in ſcritto.

Hà dato in nota Q. Metello.

Profeſſus eſt apud Praetorem Q. Metellum. Cic. pro Archia.

Profiteri aes alienum.

Confeſſare: Dar'in nota i debiti. Curtius lib. 10.

Perſcribere, uel, Nomina praeſcribere.

Scriuere le partite del dare, e dello hauere.

Queſto uerbo, oltra gli altri ſuoi ſignificati, ritiene un ſenſo molto occolto, e forſe da pochi auuertito, ma da' buoni Scrittori elegantiſſimamente poſto, e ſignifica notare, o ſcriuere le partite del dare, o del riceuere. onde da queſto uerbo ne uien quel nome uerbale, Perſcriptiones, cioè, partite, e l'altro, Perſcriptori, cioè, colui, che nota le partite.

Notò le partite.

Per-

Perscripsit nomina .Cic.Att.
Notorno i detti de' Giudici.
Iudicum dicta perscripserunt. Cic.ep. Fam.
Mai mi son potuto indurre a notare una partita falsa.
Ego numquam hanc manum, & hos digitos meos impellere potui, ut falsum perscriberent nomen. Cic. pro Roscio Comaedo. idq. persaepe dictum.

Perscriptiones.
Partite.
Perscriptor.
Colui, che nota le partite.
Cancellare le partite.
Inducere nomina. Cic. Att.

} Modi dicendi frequentissimi.

Quid illi fiet?
Che sarà di lui?
Quid illi faciam?
In che potrò io giouarli? che ne farò di lui?
Quid illi factum est?
Che gli è intrauenuto?

Questi modi di parlare sono elegantißimi, ma da pochi hoggidì osseruati, e tutti questi modi s'usano per esprimere marauiglia, o per qualche calamità, perdita, o danno.

Che sarà di me?
Quid mihi fiet? Plautus in Bacchid. & multis alijs in locis.
Che ne sarà del popolo Vlubrano?
Quid fiet Populo Vlubrano? Cic. Treb.
Che ne sarà di colui, che lascierò?
Quid illi fiet, quem reliquero? Cic. Att. idq. persaepe dictum,

dictum, & quidem perpolite.

Non sa che fare dell'oro.

Nescit quid faciat auro.

Che faremo del fanciullo.

Quid faciemus puero?

Che farai di Gioue, e di Volcano.

Quid facies Ioui? quid Vulcano? Cic. de nat. deor. idq. frequenter.

Che è stato fatto della cappa, che t'è intrauennto della cappa.

Tuo quid factum est pallio? Plautus in Casina.

Quid faceret aliud?

Che poteua far'altro?

Quest'è un modo di parlare elegantissimo, in uece del quale i Barbari dicono: Quid poterat aliud facere?

Valerio ogni giorno cantaua, perche era comediante. che poteua far'altro?

Valerius quotidie cantabat, erat enim scenicus. quid faceret aliud? Cic. de Oratore.

Quota hora est?

Quante hore sono?

Questa frasi di dire alle uolte semplicemente domanda, & ricerca numero, & ordine, & alle uolte senza interrogatione, come qui sotto si può uedere.

Io sapeua, che era solito tuo d'informarti in quanti anni si rimborsano i danari spesi nelle possessioni da' frutti, che si traggono da quelle.

Sciebam de quoto anno, & quantum in solo solere quaerere. Att. lib. 9. ep. 11.

A quante hore di notte.

Quota hora noctis. Auct. ad Her.

Di,

Dì, quanti sete.
Dic, quotus es? Martialis.
Quanti danari sono questi?
Quotus est iste denarius? Cic. in Verr.
Quanti anni haueua Catone, quando imparaua Greco?
Quotum annum aetatis agebat Cato, quando Graecas discebat litteras?
Qui si deue auuertire, che questo relatiuo; Quotus, ta, tum, propriamente significa ordine, & in questo senso le risposte si danno con questi pronomi, Primus, secundus, tertius, quartus, quintus, sextus, & altri somiglianti, come sarebbe a dire: Qual sei fra quei, che sedono? Quotus es inter sedentes?

Quotus quisq.?
Qual'è colui?

Qual'è colui, che sappia l'arte Aritmetica?
Quotus quisq. est, qui teneat artem numerorum? Cic. de Orat.
Chi è colui, che possa fuggire costei.
Quotus quisq. istam effugere potest? Cic. M. Coelio.
Qual'è colui, che portar possa lettera di qualche peso, a cui non uenga uoglia, per alleggierirsene, di leggerla?
Quotus quisq. est, qui epistolam paullo grauiorem ferre possit, nisi eam per lectionem releuarit? Cic. Att. lib. 1. ep. 10.
Tutta quella parte, che da lui si cauerà, tutta torni à tuo giouamento.
Quota pars ex eo deducetur, ea pars tibi sit profutura. Paull.
Tra la minima parte delle lodi.

Quo-

Quota pars laudis erat. Ouid. ad Corin.

Quotena nescio iugera.

Non so quanti campi.

Questo relatiuo è diuisiuo di qualche cosa in numeri pari, & uguali, & riceue questi numeri, Singuli, Bini, Terni, uel Trini, Quaterni, uel Quatrini, Ruini, Seni, Septeni, Octoni, Noueni, Deni, Viceni, Quinquageni, Centeni, Milleni, & altri somiglianti.

Questi (penso) ha compartito nella ripa del Teuere non so quanti suoi campi, con fare a ciascuno il prezzo separato, & distinto.

Is (opinor) ita partes fecit in Ripa Tiberina nescio quotenorum iugerum, ut certa pretia constitueret. Att. l. 12. ep. 7.

I Bue a due a due, & a quattro a quattro tirano l'aratro, come i caualli tirano la carretta.

Boues bini, uel quaterni trahunt aratrum, quoteni equi carrucam. Cato.

Quotennis es tu?

Di quanti anni sei? Priscianus. Sed Aldus uir insignis se id nunquam apud alios auctores legisse ait.

Quot annos natus es, Quot annorum es, Quotum annum aetatis agis.

Quanti anni hai.

Tutti questi tre modi di parlare sono lodati da Aldo Manutio nelle sue regole; le risposte de' quali, sono queste: Anniculus, Biennis, Bimus, Triennis, uel Trinus, Quadriennis, uel Quadrimus, Quinquennis, Decennis; piu oltre dice non ricordarsi hauer letto; Quanti anni hai? Vno, due, o tre. Quotum annum

aeta-

aetatis agis? Anniculum, Biennem, uel Bimum, Triennem, uel Trimum.

Quod sine molestia, uel tuo incommodo fiat.

Pur che si faccia senza tua noia, o danno.

Quod pace tua fiat, uel dicatur.

Il che si faccia con tua buona licenza, o sia detto con sopportatione.

Quod sciam.

Che io sappia.

Quod liceat inter nos dicere.

Ilche sia lecito a dir fra noi, per dirla fra noi.

Molta gratia, & uenustà si scorge in tutte queste frasi di parlare, le quali rendono i ragionamenti Latini risplendenti, e leggiadri. Però con ogni sforzo ci dobbiamo affaticare di seruircene ne' nostri componimenti.

Prima che hoggi non t'ho ueduto gia mai, ch'io sappia.

Ego te (quod sciam) numquam ante hunc diem uidi. Plautus in Men. Modus dicendi frequentissimus, et elegantissimus.

Ilche sia fatto con sopportatione.

Quod pace tua fiat. Ter. in Eun.

Dirò con sopportatione.

Pace tua dixerim.

Vorrei, che desti opera, che la pistola, quale io li mandai che ti fosse rimandata, e che gli parli, pur che ti sia commodo.

Velim cures epistolam, quam ad eum misi, reddendam, & ipse, quod commodo tuo fiat, colloquare. Att. Frequens dicendi modus, & perpolitus.

Del libro di Serapione, non intendo la millesima par-

parte, per dirla qui fra noi.

Ex Serapionis libro, quod liceat inter nos dicere, millesimam partem non intelligo. Att.

Modus dicendi uenuſtus, & frequens.

Quam dudum uenit ille?

Quanto è, che uenne colui? Ter. & Plaut.

Quampridem non ediſti?

Quãto è, che non hai mangiato? Plaut. in Stich.

Quanto è, che hai poſto queſta partita al baſtardello?

Quampridem hoc nomen in aduerſaria retuliſti? Cic. pro Rab.

Ambedue queſti modi di parlare ſono uſati da' buoni Scrittori Latini con molta uaghezza, & politezza.

Dicere ſalutem, Adſcribere uel ſcribere ſalutem, uel Nunciare ſalutem, & ſalutare.

Salutare.

Tutti queſti modi di ſalutare ſono uſitatiſſimi, & elegantiſſimi. & perche tutti i libri ne ſono pieni di coſi fatti modi di parlare, non mi curo ſpendere molto tempo in queſto.

Lo ſaluterai aſſai da mia parte.

Dicito illi ſalutem meis uerbis plurimam. Cic. ep. Fam. & Att. non raro.

Scriuendo, ſaluta tuo padre in nome mio.

Scribe ſalutem tuo patri meis uerbis. Cic.

Mi è ſtato molto grato, che in nome di tua figliuola m'habbi ſalutato.

Filiola tua gratum mihi fecit, quod tibi diligenter mandauit, ut mihi ſalutem adſcriberes. Att.

Mi ha salutato da parte tua.

Salutem mihi tuis uerbis nunciauit. Cic. Treb.

Fa di salutare Tirone da mia parte.

Tironem saluta nostris uerbis.

Salutem dicere foro.

Lasciare gl'impacci.

Io lascierò gl'impacci de' palazzi e delle corti.

Multam salutem & foro dicam, & curiae. Cic. lib. 7. ep. ult.

Iubere saluere.

Salutare.

Vorrei, che salutasti Dionisio.

Dionysium uelim saluere iubeas. Cic. Att. idq. eleganter, & frequenter dictum.

Saluebis a Cicerone.

Cicerone ti saluta.

Mi ti raccommando, e tu mi raccommanderai per lettere a Pilia, & alla nostra Cecilia. il mio Cicerone ti saluta.

Valebis, & ualere Piliam, & Caeciliam nostram iubebis literis. & saluebis à meo Cicerone. Att. lib. 6. ep. 2.

Vale.

Mi ti raccommando.

Qui si deue auuertire, che, quando occorre dire queste parole semplicemente senza industria, e studio di raccommandatione, cioè, Raccommandami, & mi ti raccommando, si può usare, & bene, questo uerbo, Valeo, si come si può uedere per il senso di quella autorità di Cicerone raccontata di sopra, & di molte altre somiglianti.

Si uales, bene est.

Se stai bene, mi piace.

Questo è un modo di parlare celebratissimo, & quasi triuiale, percioche infinite uolte si ritroua nel principio delle pistole Ciceroniane, e d'altri, & per essere frasi di parlare così intesa da tutti, lascieremo le auttorità da parte.

Sub.

Questa prepositione tutta uolta, che uien usata, secondo che di quella i buoni Scrittori antichi se ne sono seruiti, ritiene in se molta gratia, & splendore: ma però sotto uarij, & diuersi sensi, come qui sotto, si può uedere.

Sub uesperum.

Verso la sera. Caesar in Com.

Sub occasum solis.

Nello imbrunir della sera. idem.

Sub tempus edendi.

Presso l'hora di mangiare. Horatius.

Sub Galli cantum.

Sul cantar del gallo. idem.

Sub lucem.

Presso al giorno. idem.

Sub noctem.

Verso la notte. Virg.

Sub oculos.

Auanti a gli occhi. Cic. de Orat.

Sub eas.

Dietro a quelle. Cic. Planco.

Sub manus succedere.

Succeder bene, a man salua. Plaut. in Persa.

Seruire auribus, uel, Dare auribus.

Adulare, lusingare.

Non pensare, il mio Cicerone, ch'io dica questo per farti piacere, cioè per adularti.

Noli putare, mi Cicero, me hoc auribus tuis darem. Treb. Cic. l. 12. ep. 16.

Adulano Varo.

Auribus Vari seruiunt. Caesar in Com.

Si Diis placet.

Piacendo a Dio.

Vsauano gli Antichi questo modo di parlare, marauigliandosi di dignità, di temerità, o per sdegno.

Satin saluae?

Come passano le facende? che nuoua c'è delle cose nostre?

Era usato questo modo di parlare appresso gli Antichi, interrogãdo essẽdo turbati, et dubiosi della cosa, quasi dir uolessero così: Satis ne saluae sunt res?

Ah, che c'è, dì, che temi? come passano le cose?

Hem, quid est? quid trepidas? satin saluae? Ter. in Eunuch.

Domandandoli io, se le cose nostre passauano bene, mi rispose, di nò.

Quaerenti mihi, satin saluae? minime, inquit. Tit. Liu. ab urb. cond.

Ad tempus.

A tempo. Cic. persaepe.

Per tempus.

A tempo. frequenter Comici.

Post tempus.

Passato il tempo, fornita la cosa. Cic. & alii.

In

In tempus.

Di tempo, in tempo. Cic. & alii.

Vno tempore.

Ad un tempo, nell'istesso tempo. Cic.

Suo tempore.

A luogo suo, quando sarà tempo. Cic. in Verr.

Primo quoque tempore.

Incontanente, presto, subito. Cic. Att. lib. 8. ep. 6.

Primo quoque die.

Ogni primo dì. Valla lib. 1. c. 14.

Fasciculus litterarum.

Plico di lettere.

In quella, che io ti scrissi, ne n'era una inchiusa, che andaua, a lui, uoglio che la mi sia rimandata.

Coniecceram in fasciculum una cum tua, uenientem ad illum epistolam, hanc ad me referri uolo. Att. lib. 8. ep. 5. idq. frequens.

Obsignare epistolam.

Sugellare la lettera. } Modi dicendi frequentissimi.

Resignare epistolam.

Aprire la lettera.

Inscribere.

Intitolare, far'il titolo.

Quel libro, che è intitolato, Hortensio, Mennone, economico.

Ille liber, qui inscriptus est, Hortens. Memnon. aeconomicus. Cic. de Diuin. in Tusc. de Offic. & alijs in locis persaepe.

Inſcribere litteras alicui.

Indrizzare la lettera ad alcuno.

Vorrei, che tu faceſſi hauer ricapito a queſto plico, qual'è indrizzato a Curio.

Tu faſciculum, qui eſt Curio inſcriptus, uelim curas ad eum perferendum. Cic. Att. lib. 8. epiſt. 5.

Deferendum curare.

Dare ricapito.

Litteras interire, aut aperiri, aut intercipi.

Smarrirſi le lettere, eſſere aperte, o intra preſe.

Dopò la tua partita ci ſonno occorſe coſe degne da eſſer poſte in carta, ma non da eſſere poſte ad uno riſchio tale, perche poſſono o ſmarrirſi, o eſſere aperte, o tolte per uiaggio, o intrapreſe.

Sunt, poſt diſceſſum a me tuum res dignae litteris noſtris, ſed non committendae eiuſmodi periculo, ut aut interire, aut aperiri, aut intercipi poſſint. Cic. Att. lib. 1. ep 10.

Tempeſtiuum conuiuium.

Banchetto, nelquale ſi ragiona di coſe importanti.

Si come ſi può uedere dalle auttorità ſottoſcritte, queſte due uoci congionte inſieme non ſignificano ſemplicemente Conuito, o Banchetto apparecchiato a tempo, ma Banchetto, nel quale ſi diſputa di coſe graui, & importanti, fatto con ordine cerimonioſo, e con dubij moſſi da Maeſtro, o da altra perſona di auttorità per dar buoni documenti.

Per i piaceuoli ragionamenti, mi dilettano i Banchetti, ne' quali ſi ragiona di coſe dotte, & maeſtreuoli.

Ego, propter ſermonis delectationem, tempeſtiuis con-

conuiuijs delector. Cic. de Sen.

Io intendo, che ne' Banchetti, ne' quali si ragiona di cose graui, si disputa di molte cose, e seueramente da huomini da bene.

Audio a bonis uiris, multa seuere in conuiuijs tempestiuis disputari. Att. idq. non raro.

Tempestas, bona, uel idonea.

Tempo atto da nauigare, buonaccia, buon uento, uento in fauore.

Vorrei, se così fa bisogno, che per il primo buon uento te ne monti in barca, e che ne uenghi.

Tu (si ita expedit) uelim quam primum bona, & certa tempestate conscendas, ad meq. uenias. Cic. Fratri.

Pur che sia uento in fauore.

Dummodo idonea tempestas sit. ibidem. & Cato de re rust.

Inuisere.

Visitare, andare a uedere.

Mi è molto grato, che tu uisiti spesso la casa nostra.

Domum meam quod crebro inuisis, est mihi ualde gratum. Att.

Vorrei, che, potendo, tu andassi a uedere quei nostri luoghi da passeggiare.

Nostram ambulationem, cum poteris, inuisas, uelim. Att lib. 4 ep 9.

Salutandi gratia, uel caussa, ire.

Andare per uisitare.

Essendo uenuto a uisitarmi il tuo schiauo franco, gli ho dato queste lettere, scritte in risposta di quelle, ch'io riceuei.

Cum libertus tuus ad me salutandi caussa venißet, has ei litteras dedi, quibus ad eas rescripsi, quas acceperam. Att. lib. 6. ep. 2.

Ho mandato questa pistola, laquale ti saluterà quasi in cambio mio.

Hanc epistolam ad te misi; quae te, meam uicem, quasi salutaret. Paullus Manut. l. 4. ep. 39.

Hominis caussa uisere aliquem, uel officii gratia.
Visitare alcuno.

Vorrei dare una scorsa a Ferrara, prima per uisitarti, dipoi per godere i dottißimi ragionamenti tuoi.

Ferrariam excurrere uelim; id ego, primum, honoris caussa, ut te uiserem, opto; deinde, ut tuis doctißimis sermonibus fruerer. Paullus Manutius lib. 4. ep. 39.

Epistola aliquem petere.
Visitare alcuno con lettere.

Egli mi ha uisitato con lettere.

Epistola me petiuit. Cic. Att.

Tantum abest, ut.
Non solamente non è uero.

Questa frasi di parlare è molto polita, & bella & celebratißima appresso Cicerone, & altri. Si che con ogni sforzo, chiunque desidera aßuefarsi al uago, e terso dire d'un tanto padre, deue industriarsi di non lasciarla a dietro, ma capirla, & seguirla. & questo modo di ragionare s'usa, quando uogliamo negare una cosa, & fortificare tutto l'opposito di quello, che si niega, seguendone poi questa uoce, Vt, una uolta, o due.

Non solamente non è uero, che ci curiamo, che sia scrit-

to contra noi, ma lo deſideriamo oltra modo.

Tantum abeſt, ut ſcribi contra nos, nolimus; ut id etiam maxime optemus. Cic. in Tuſc.

Non ſolamente non è ufficio, ma non ui è coſa piu contraria all'ufficio.

Tantum abeſt ab officio, ut nihil officio magis poßit eſſe contrarium. Cic. de Off. idq. frequentißime.

Tantum abeſt, ut, ut.

Non ſolamente non ho nelle mie ſoſtanze parte alcuna, che ſia mia, ma ho già tutti i miei amici indebitati.

Tantum abeſt, ut meae rei familiaris liberum ſit quidquam, ut meos iam omnes amicos aere alieno obſtrinxerim. Cic. lib. 11. epiſt. 10.

Non ſolamente egli non mi ha rimoßo dal mio proponimento, ma porto openione, che egli habbi cagione di pentirſi, eſſendoſi rimoßo dal ſuo parere.

Tantum abeſt, ut meam ille ſententiam moueat, ut ualde ego ipſi, quod de ſua ſententia deceßerit, paenitendum putem. Cic. Att. lib. 7. ep. 3. idq. non raro.

Non ſolamente ſei lontano dalla perfettione delle opere grandi, ma non pure hai gittato il fondamento, che penſi.

Tantum abes a perfectione maximorum operum, ut fundamenta nondum, quae cogitas, ieceris. Cic. pro Marcello.

Senza ſettimo caſo.

Non ſolamente non hai infiammato i noſtri animi; ma non ci poteuamo tener dal ſonno.

Tantum abeſt, ut inflammares noſtros animos, ſomnum uix tenebamus. Cic. in Calidium, in Bruto.

Tan-

Tantum quod.

Di poco, all'hora all'hora, su'in quella, in tanto che.

Di poco, cioè, all'hora, all'hora io era uenuto di quello di Arpino, quando mi furono date le tue lettere.

Tantum quod ex Arpinati ueneram, cum mihi a te litterae redditae sunt. Cic. lib. 7. Fab. Gallo. ep. 24.

In tanto, che non fa mentione, non fa motto dell'huomo.

Tantum quòd hominem non nominat. Cic. prima Verr. Tantum quod oratoribus obsides non dedit. idem ibidem.

Tandem aliquando. quousq tandem.

Pur'una uolta. Fin quanto finalmente.

Questi due Auuerbij congionti insieme ne' ragionamenti risplendono à guisa di due fiammeggiante stelle, quando, che è il ciel sereno nel tempo di notte, e significano desiderio d'una cosa desiata gran tempo.

Mi sono state rese pur una uolta le lettere, quali tanto desiderauo da te.

Tandem aliquando mihi a te expectatissimas litteras reddidit Cic. Tir.

Fin'a quanto tempo finalmente tu uerrai a busare la nostra patienza.

Quousq. tandem abutere patientia nostra. Cic. in Catil. Modi dicendi frequentissimi.

Tantisper dum.

Fino à tanto, che.

Chi fa l'ufficio suo forzato dal timor del castigo tantò si guarda d'errare, fin che uede, che si possi risapere.

Malo coactus qui suum officium facit, dum rescitum iri credit, tantisper cauet. Ter. in Adelph. & ponitur

nitur hic malum substantiae pro afflictione, angustia, & poena.

Io sono di parere, che sia buono di mouere, oue tu sei fino a tanto, che sarà alquanto raffredata quest'allegrezza.

Tibi censeo latendum tantisper ibidem, dum efferuescit haec gratulatio Cic.lib.9. ep. 2.

Transuersum unguem, uel digitum, aut pedem latum, uel digitum latum non discedere.

Non scostarsi puntino, star sempre a'fianchi.

Non ti partire di qui puntino.

Ex isto loco digitum transuersum, uel unguem latum, aut pedem latum, ne exceßeris. Plautus in Bacch.

Niuno deue allontanarsi dalla dritta conscienza pur un dito.

In omni uita sua quemq. a recta conscientia transuersum unguem non oportet discedere. Cic. Att. Modi omnes dicendi isti sunt frequentißimi.

Tollere manus, & oculos. Cic. & alii.

Alzare le mani, e gli occhi al cielo p allegrezza.

Tendere iter.

Caminare, far uiaggio.

Far uiaggio con le ali, cioè uolare.

Tendere iter pennis. Virg. 6. Aeneidos.

Tendere. Andare. { Vt quo tendis? Oue uai?

Nõ so, se debbo andarmene a Venusia, et quiui aspettare.

Dubito, an Venusiam tendam, ibiq. exspectem. Cic. Att. & prima Verr.

Vt.

Apena si potrebbe esprimere con parole, quanta gratia.

&

& uenustà ritenga in se questa picciola particella, & quanto uariamente se ne sia ita sempre serpendo per dentro a' ragionamenti de' buoni Latini, & à guisa d'una lasciua lussuriando; come per le sottoscritte auttorità si potrà uedere.

Vt. In che guisa.	Infinite.

Vedi tu? in che guisa stiano due penne nel cimiero.
Vide'n, ut geminae stent in uertice cristae? Virg.
Lascio da banda come sia fatto l'uno, e l'altro di noi.
Omitto, ut sit factus uterq. nostrum. Cic. in Rull.

Vt uales? Come stai?	Interrogatiue.

Come stai? Risp. *Come posso.*
Vt uales? Resp. *Vt queo. Plaut. in Persa. idq. persaepe. Plaut.*

Vt te amplector libens? Oh come ti abbraccio uolontieri?	Interrog. cum admiratione.

Oh come gli altri ingegni se ne stanno nascosti spesse uolte?
Vt saepe summa ingenia in occulto latēt? Plaut. in Capt
Oh quanto ti amo, e quanto sei dolce?
Vt te amo? ut dulcis es? idem in Rud. idq. frequentissime.

Vt. n. quaeras omnia, id est Quamuis. Poniamo, che cerchi il tutto.	Cum particula sequenti, tamen, & sine ea.

Poniamo, che tu cerchi ogni cosa, dato, e non concesso, non per questo lo trouerai.

Vt

Vt.n. quaeras omnia, non tamen reperies. Cic. in Orat.
Quantunque mi succeda tutto quello, ch'io uoglio, non per questo mi poßo rileuare.
Vt mihi omnia contingant, leuari non poſſum. idque non raro.

Vt.
Dopò, che. } Id eſt Poſtquam.

Dopò che ſon uenuto in Arpino.
Vt ueni in Arpinum. Cic. Bruto.
Queſt'è il terzo anno, dopò che ſi ſon partiti di caſa.
Domo ut abierunt, hic tertius annus eſt. Plaut. in Stich. idq. frequentiſsime apud omnes.

Vt ne.
Accio che nò.

Che niuna coſa ſia eſtrema.
Vt nequid nimis. Ter. Modus dicendi frequentiſsimus.
Che non s'adiri.
Vt ne ſuccenſeat.

Vereor ut.
Dubito, che. } Cum uerbis timendi.

Ho riceuuto lettere tue, per lequali dimoſtri temere, ch'io non habbia riceuuto quelle altre.
Accepi a te litteras, quibus uereri uideris, ut epiſtolas illas alteras acceperim. Att. Modus dicendi elegantiſſimus, & frequentiſsimus.

Vt.
Dio uoleſſe, che } Execrando, uel optãdo.

Che Dio gli dia il mal'anno.
Vt illum Dij, Deaeq. omnes perdant. Ter. in Eun. idq. perſaepè.

Vt plurimum

Per il piu, Assai.

Nel pigliar guerra, nel fare, & nel deporla per assai uale la ragione, il dritto, la giustitia, & la fede.

In bello suscipiendo, & gerendo, et deponendo ius ut plurimum ualet, & fides. Cic. de Leg.

Vt pote, qui

Come colui, che.

Come quei, che non sogliono sprezzar niente, non temeuamo.

Vt pote, qui nihil contemnere solemus, non pertimescebamus. Att.

Vt, Vt.

Come si uoglia.

Siano, come si uoglia, mi renda il mio piu tosto, che seguir lite.

Vt ut haec sunt facta, potius quam lites sequar, meum mihi reddat. Ter. in Adel.

Vt puta. Si come. } Verbi gratia. Cic. lib. 7. ep.

Vt quid? Perche? } Cic. Att.

Vt primum. Subito che. } Cic. epist. & alijs in locis.

Vsu uenire.

Accadere spesso.

Non giamai questo ti è accascato.

Id numquam tibi usu uenit.

Hora spesso mi accade quello, che suol accadere a te.

Nunc uenit idem usu mihi, quod tibi. Att. Modus dicendi elegantissimus, & frequentissimus.

Va-

Valetudo infirma, uel infirmitas ualetudinis. Infirmità.

Nella infirmità a pena si schifa il freddo nelle case, & nelle terre, non che in mare.

Vix ipsis tectis, & opidis frigus infirma ualetudine uitatur, nedum in mari. Cic. Tironi.

Se mi ami, non ti trauagliare in questa tua infermità.

Valetudinem istam tuam infirmam (si me amas) noli uexare. idem eidem.

Se ti tiene qualche dolor del corpo, o infermità, si che non possi uenire, ne dò piu tosto la colpa alla fortuna, che alla tua sapienza.

Si te dolor aliquis corporis, aut infirmitas ualetudinis tuae tenuit, quo minus ad nos uenires, fortunae magis tribuo, quam sapientiae tuae. Cic. Mario.

Firmus.

Gagliardo, sano.

Pregoti quanto posso a non ti mettere in uiaggio in così lunga uia di mare in tempo di uerno, se non sei ben sano, e gagliardo.

Te penitus rogo, ne tam longae nauigationi, & uiae per hiemem, nisi bene firmum, committas. Cice. Tironi.

Fa, ch'io ti ritroui sano, e gagliardo, il mio Tirone.

Te ut firmum offendam, mi Tiro, effice. idem eidem.

Infirmus.

Debole, fiacco.

Questa particella non significa amalato, & infermo, come alcuni forse pensano, ma debole, e fiacco per la infermità passata, o per altro rispetto.

Poniamoci a sedere, se ui pare, pcioche son molto fiacco.

Assi-

Asidamus, si uidetur, sum enim admodum infirmus.
Cic. in Acad. quaest.

Valetudo commoda, uel bona.	{	Incommoda, uel mala, uel aegra.
Sanità.		Infermità.

Perche questa uoce assolutamente significa alle uolte infermità: per tanto, acciò che sia tolta uia ogni dubitatione, riceue molte uolte questi epitetti. percioche, Valeo, les, denota anche egli alle uolte sento cattiuo.

Io stauo male.

Me incommoda ualetudo tenebat. Cic. Att.

Egli stette male.

Infirma, atque aegra ualetudine fuit. Cic. de claris Orat.

Vale.

Partiti da noi, ouero, uà in mal'hora.

Questo uerbo oltra gli altri suoi sensi, che riceue, significa star sano, e si suol porre sempre nel fine delle pistole, & anco nella partenza, onde nel principio di esse, & nello entrare, o appresentarsi da qualch'uno si dice: Salue, la qual uoce si usa anco nel fine delle pistole, o uero nella partenza. si come disse Cic. scriuendo a Tirone: Vale mi Tiro, uale, & salue, cioè, Stà sano il mio Tirone, stà sano, & allegro. Queste parole ancora si diceano a' morti, fatte l'eßequie, e pompe funerali anticamente, non che sani, o salui potessero essere, ma perche si partiuano da loro, per non uederli piu giamai. Là onde usandosi questo uerbo sempre nel fine, o partenza, s'intromesse questa consuetudine, che ancora nel partire, che si fa

con

con sdegno, e colera, si diceße questa parola, Vale. quasi dire si uoleße: Và in mal'hora. Pigliandosi adunque questo uerbo in buona, & in cattiua parte, percioche oltra di questo significa star male. Segno di ciò è, che, Valetudo, denota alle uolte malatia, Valetudinarius, mal sano, infermiccio; & Valetudinarium, la infermeria, per tanto gli si sogliono aggiungere questi auuerbij Bene, & Male, per fuggire ogni dubitatione.

Quei, che cercano discordia fra noi, uadino pur uia in mal'hora.

Valeant, qui inter nos dißidium quaerunt. Ter. in And. idem in Adelphis. Quod Donatus, Seruius, & alij sic exponunt. Pereant.

Valetudo. } Absolute.
Vanità.

Attendi a curare la tua infermità con diligenza.

Valetudinem tuam cura diligenter. Cic. ad Terentiam.

Valetudo. } Absolute.
Sanità.

Diamo hora qualche cosa alla sanità.

Nunc ualetudini tribuamus aliquid. Cic.

Vbi uis gentium.
Oue tu uuoi.
Minime gentium, uel Nusquam gentium.
In niun luogo.
Vnde gentium.
D'onde.
Vbi sis gentium.
Oue sarai.

Vbi gentium.
Oue.
Vbi loci.
In qual luogo.
Vbi terrarum.
In che parte del mondo.
Vbi ubi.
In qualunque luogo.
Quo gentium?
Doue?
Vbicunque terrarum.
In qualunque parte del mondo.
Quiſquam gentium.
Ciaſcuno.
Quo locorum.
Doue.

Tutti queſti modi di parlare ſono elegantiſsimi, & celebratiſsimi appreſſo i buoni, e perfetti Dicitori Latini, le auttorità de' quali per breuità ſi taceranno.

Vſque.

Queſta prepoſitione, degna da eſſere oſſeruata, ſi congiunge con uarie, e diuerſe prepoſitioni, & auuerbij, & apporta molta uaghezza, & gratia al dire.

Vſque ad pridie nonas.
Fino al giorno auanti le none.
Vſque a campis, & uſque ab Aethiopia.
Fino da' campi, & dall Etiopia.
Vſque dum inueniatur.
Fin che ſi ritroui.
Vſque eo.

Fino a che.

Venire alicui hereditatem.

Alcuno succedere herede.

Tu diceui, ch'io non succedeuo herede.

Hereditatem mihi uenire negasti. Cic. in Phil.

Pensò, che gli uenisse la heredità.

Hereditatem sibi uenire arbitratus est. Cic. in Verr. idq. non raro.

Vicarius,

Il seruo, che è in uece d'un altro seruo, Viceseruo.

Questa uoce communemente si suol pigliare per ciascuno, che succeda in qualche ufficio in uece d'altri. quasi, Vicem alterius gerens. ma per le sottoscritte auttorità si uedrà, che si chiama anco seruo, che stà in luogo d'un altro seruo, cioè, Viceseruo.

Basta essere seruo, hora non uoglio eßere uiceseruo.

Esse sat esse seruum, iam nolo uicarius esse. Mart.

Colui, che serue a un seruo, o uiceseruo, o compagno.

Siue Vicarius est, qui seruo paret, aut conseruus. Horat. 2. Serm. Sat. 7. Plaut. in Asin. Cic. in Verr. 1. non semel, & in 1. Phil. & alij.

Vicarius.

Vicario, Luogotenente.

Io succederò in luogo tuo, piglierò l'ufficio tuo.

Succedam uicarius tuo muneri, suscipiam partes tuas. Cic. 1. Verr. & 6.

Io ti so uicario, cioè farai l'ufficio per me di osseruarlo.

Do te uicarium, tu eum obseruabis. Cic. lib. 9. Fam. ep. 22.

Habere quaestui.

Hauere in luogo di guadagno, ouero a guadagno.

Hauer la Republica, in luogo di guadagno non solo è brutta cosa, ma molto scelerata.

Habere quaestui Rempublicam, non modo turpe est, sed sceleratum, & nefarium. Cic. de Off.

Habere honori, praedae, & uoluptati.

Hauere in luogo di honore, di preda, & di piacere.

Come se haueßero quelle cose in luogo di honore, & non di preda, & le altre, che son chiamate miserie, haueßero in luogo di piacere.

Perinde quasi ea honori, non praedae, & alia, quae uocātur miseriae, uoluptati habeant. Sallust. in Iugurt.

Summum. / Al piu. } non, Ad plus.

Forse domani, al piu doman l'altro.

Fortasse cras, summum perendie. Cic. Att. idē 1. Verr.

Ad summum.

Al piu.

Due, o tre uolte al piu.

Bis, terue ad summum. Cic. Att.

Aspettauo i porta lettere hogi, o domani al piu.

Exspectabam hodie, aut ad summum cras tabellarios. Cic. Att.

Quattro, o cinque al piu.

Quattuor, ad summum quinque. Cic. ep. Fam. idq. frequentius.

Minimum. / Al manco. } non, Ad minimum.

Si

Si poßono diuidere al manco in due specie.
Minimum in binas species diuidi possunt. Varro de re rust. ibidem alias.
Maxime omnium. { non, Plusquam omnes.
Piu di tutti.
Attese alle lettere Greche piu di tutti.
Maximè omnium Graecis litteris studuit. Cic.
Minime omnium. { Cic. de Orat.
Manco di tutti. { Non, minus, quam omnes.
In Apertum proferre.
Diuolgare, Mandare in luce.
Non domando, che quest'opera la mandi in luce.
Hoc opus ut in apertum proferas, nihil postulo. Cic. in Parad.
Tangere de caelo.
Fulminare.
La uilla fulminata.
Villa de caelo tacta. Cato de re rust.
Ricordomi, che le quercie fulminate lo prediceuano.
De caelo tactas memini praedicere quercus. Virg. Ecl. 1.
Propinare, uel Praebibere alicui.
Far brindesi ad alcuno.
Faccio brindesi d'una gran coppa, egli bene.
Propino magnum poculum, ille bibit. Plautus in Curc. & Cic. 1. Tusc.
Varrone quando ti fa brindesi?
Quando propinat Varro tibi? Iuuen. Sat. 5.
Ti faccio brindesi. Risp. uolentieri, & uoterò il gotto, o becchiero.
Praebibo tibi. Resp. accipio animo libentissimo, & exi

naniam calicem Viues in Refectione scholastica.
Intorquere uocem, seu crispare. Viues.
Far contraponto.
Ludere in numerum.
Ballare, danzare.
Tu uedresti ballare i Fauni, e le fiere.
In numerum Faunosq.; ferasq. uideres Ludere. Virg.
Ludere operam.
Perdere l'opera, e la fatica, e'l tempo, Affaticarsi indarno.
Si perde la fatica.
Perditur opera. Ter. in Phorm. & Plautus in Cas. Modus dicendi elegans.
Ludere uerba.
Spargere le parole indarno.
Tu permetti, che le mie parole si sparghino in darno.
Sinis mea uerba ludere. Propert. uenustè dictum. nam, Ludunt uerba, est, ut dicunt; inaniter iactantur, uel fortaße legendum est: Verba sinis me ludere, quemadmodum dicimus: Ludere operam.
Ludere pila, uel pila palmaria.
Giuocare alla palla. Cic. multis in locis.
Qui è d'auuertire, che con questo uerbo, quando significa giuocare, sempre lo istrumento, col quale si giuoca, si pone nel settimo caso. fuori, che uno, ò due; per quanto fin'hora ho potuto trouare.
Ludere alea.
Giuocare a giuoco di uentura, come sarebbe a carte. Cic. in Verr.
Ludere tesseris, talis, uel taxillis. Ter.

Giuocare

Giuocare a dadi.
Ludere folle, uel pila uolubili, uel uolatili.
Giuocare al pallone.
Ludere ad ſcopum lapide rotato.
Giuocare alla piaſtrella.
Ludere decuſſata, & quadrupede.
Giuocare a ſcarca barile.
Ludere paleſtra.
Giuocare alla lotta, alle braccia.
Ludere ſolea detrita.
Giuocare alla ſcarpaccia.
Ludere latrunculis.
Giuocare a' ſcacchi.
Ludere calculis nouenis.
Giuocare al noue.
Ludere calculis diſcoloribus.
Giuocare alla ſmarrella.
Ludere nucibus ad coniectum ſcrobiculi.
Viues.
Giuocare con le noci alla foſſetta.
Ludere trunculis, uel piramidulis.
Giuocare a'sbrigli.
Ludere par impar putaminibus nucum.
Viues.
Giuocar a paio, e caſſo, cioè a pari, e diſpari di ſcorzi di noci.
Micare. Cic. Off. 3. ut notat Aldus.
Giuocare alla morra.
Ludere trocho.
Giuocare al trotolo, alla moſcola, al pirlo. Cato in Diſt.

Lo Relatiuo discordante col sostantiuo.

Quì è da notare, che quantunque lo relatiuo riferischi quello, che s'è detto auanti, non però sempre si con corda con quello. si come uuol Seruio per auuertimento, & osseruationi delle sottoscritte auttorità de' buoni Dicitori Latini, perciochè quando lo Relatiuo si pone in mezo fra due sostantiui, Uno de' quali, cioè il primo sia commune, o appellatiuo, & il seguente sia proprio, si concorda col proprio, e discorda con l'appellatiuo. Ma se il seguente sia appellatiuo, & il primo proprio, si può con cordare con l'uno, o con l'altro, come meglio piacerà.

Relatiuo concordante col proprio, quando segue il proprio.

E un luogo in prigione, che è chiamato Tulliano.

Est locus in carcere, quod Tullianum appellatur. Sallust. in Catil.

Semini tuo, qui est Christus. Paullus Gal. 3.

Relatiuo concordante col proprio, o coll'appellatiuo, seguendo l'appellatiuo.

La Rosa, quale è fiore candidissimo, mi diletta assai.

Rosa, quae, uel qui est flos candidissimus, mihi admodum placet. Aldus Senior.

Fuoghi sempiterni, che uoi chiamati segni Celesti, & stelle.

Sempiterni ignes, quae sidera, ac stellas uocatis. Cic. in Parad. Medium, quae terra uocatur. idem ibidem.

Questa regola con tutto questo fallisce appresso Valerio Massimo, il quale concordò lo Relatiuo con l'antecedente appellatiuo, seguendo il proprio.

Il Senato stantiaua in quel luogo, ilquale hoggi dì si

si chiama Senacolo.

Senatus stationem peragebat eo loci, qui hodie Senaculum appellatur. Id uero non est in frequenti usu.

Questo istesso si dice del superlatiuo, ilquale ritrouandosi fra due sostantiui, uno de' quali, cioè, il primo sia proprio, e l'altro appellatiuo, si può il superlatiuo concordare hora con questo, hora con quello, come piace.

Il giglio è bianchißimo sopra a tutti i fiori.

Lilium est albißimum, uel albißimus florum. Aldus Senior.

Quid quod? me etiam occidere uult.

Che ti pare? che ne dici? egli mi uuole anco ammazzare.

Che te ne pare? Theseo riscosse la promessa da Nettuno.

Quid quod? Theseus exegit promissum a Neptuno Cic. de Off.

Che te ne pare? mai sarei con teco senza pensiero, o fastidio.

Quid quod? tecum numquam essem sine cura Att.

Che te ne pare? egli è condannato.

Quid quod? ipse est condemnatus. Cic. pro Cluentio. id frequentißimum est dictum, & elegantißimum.

Quid Quaeris? Quid multa? Quid opus est uerbis? Quid plura?

Che piu?

Che piu? Debbo io ritornare alle cose priuate?

Quid quaeris? Num ad priuata redeam? Cic. Att. lib. 1.

Quid tum?

Ma, che è per questo?

Se ne può seruire per suo. ma che è per questo?
Vti potest pro suo, quid tum? Cic. Att.
Le armi cedano alle toghe, Ma, che è per questo? non hanno ceduto?
Cedant arma toge, Quid tum? non ne ceßerunt? idem Modus dicendi perpolitus, & frequens.

Malum.

In mal'hora, mal'anno.

Che pazzia è stata questa in mal'hora, in tuo mal'anno?
Quae (malum) ista fuit amentia? Cic. in Verr.
Che mal'anno di seruitù uolontaria è questa?
Quae (malum) ista uoluntaria seruitus est? idem in Phil.
Che sfaciatezza è questa in mal'hora?
Quae (malum) haec impudentia est? Plautus in Men. hic modus dicendi est frequens, & uenustatis, & elegantiae plenus.

Quid est, quamobrem, Cur, Quapropter, Quare.

Per qual cagione, Perche conto, Perche.

Per qual cagione Celio gli uolse dare il ueneno?
Quae fuit caussa, quamobrem ei uenenum dare uellet Caelius? Cic. pro M. Cael.
Per molte cagioni io desidero.
Multae sunt caussae, quamobrem cupio. Ter. in Eun.
Perche non mi puoi uedere?
Quid est, quamobrem me uidere non potes?
Tu cerchi la cagione per cacciarmi di casa.
Caussam quaeris, quare me domo extrudas. Modi dicendi frequentißimi, & elegantißimi.

Qua

Qua itineris, & Qua di Bruto.

Intorno a quella parte, oue si fa mentione del uiaggio, & del Bruto.

Ma che consegli furono i tuoi, quanto honoreuoli, e risoluti, e prudenti intorno a quella parte del uiaggio, del nauigare, e dello abboccarmi, & ragionare con Cesare?

At quam honesta, quam expedita, quam euigilata tuis cogitationibus, Qua itineris, Qua nauigationis, Qua congressus, sermonisq. cum Caesare? Att. ep. Legebam.

Io mi auiso, che tu sia occupato da molte, & molte facende, intorno alla parte de' Brutoti, & di Bruto.

Intelligo te distentissimum esse, Qua de Brutothis, Qua de Bruto. Eidem.

Quod te oro.

Però ti prego.

E, che temo la infirmità di Filomena non si faccia maggiore.

Però te ne prego, che facci sì, che questo non intrauega.

Male metuo, ne Philomenae magis morbus aggrauescat. Quod te, ne quid huius sit, oro. Teren. in Hecyra.

Renunciare legationem.

Fare la relatione di quello s'è fatto nell'ambascieria.

Quell'huomo non potè fare la relatione dell'ambascieria.

Vir ille legationem referre non potuit. Cic. in Philip. idq. persaepe.

Renunciare consules, uel Praetorem. etc.

Dichiarare per Consoli fatti, o per podestá fatto.

Fu dichiarato primo Podestà.

Pri-

Primus Praetor renunciatus est, id est, declaratus factus. Cic. per Leg. Man.
Climathia fù dichiarato per Sacerdote fatto.
Climathias Sacerdos renunciatus est. Cic. l. ep. 9. idq; persaepe.
Redire in gratiam, uel, in amicitiam.
Far pace, riconciliarsi.
Egli s'è riconciliato co' libri.
Rediuit in gratiam cum libris. Cic. ep. Fam. 1.
Fa pace con Lucceio.
Cum Lucceio in gratiam redi. Att. Modus dicendi frequentissimus.
Fece pace con animo poco sinciero.
Non bona fide in Amicitiam rediit. Cic. ep. Fam.

Respondere ad rogatum. Rispondere al proposito.	non, ad interrogatum. neque ad propositum.

Non giamai rispondono al proposito.
Numquam ad rogatum respondent. Cic. pro Flacco.
Roget quis, Dicat quis, Petat quis.
Se alcuno mi domanderà, o pregherà.
Se alcuno mi domanderà, che hai da far con lui?
Roget quis, quid tibi cum illa? Ter. in Eun.
Resecare ad uiuum.
Obligare a troppa strettezza di Regola, uederla troppo per sottile.
Questo parlare è metaforico tirato da quei, che tagliano le onghie fino al uiuo, & tagliano gli Arbori fino alle radici, & è molto bel detto.
Io nõ ho ueduto questo così p sottile, come alcuni altri.
Id

Id non resecaui ad uiuum, ut ij, qui haec subtilius dißé-runt. Cic. de Amic.

Scribere manu mea, tua, sua. | non, propria
Scriuere di mia mano, tua, sua. | manu.

Haueuo già suggellata la lettera scritta di mia propria mano, laquale penso, che hora habbi letta.

Obsignaram iam epistolam, quam puto te modo perlegisse, scriptam mea manu. Att.

Non pensare, ch'io facci per pigritia, non scriuendoti di propria mano.

Noli putare pigritia me facere, quod non mea manu scribam. eidem.

Vna letterati mandai dettandola, e l'altra di propria mano.

Alteram epistolam dictaui, & alteram mea manu dederam. eidem.

Queste cose le ho dettate a Tirone cenando io, non ti merauigliare adunque, che non sia di propria mano.

Haec inter caenam dictaui Tironi, ne igitur mirere, mea manu non eße. Q. Fratri.

Per le altre lettere scrißi di propria mano.

Superioribus litteris, mea manu scripsi. Brutus Cic. Modus dicendi frequentiss.

Studere rem, & in rem.
Volere, Desiderare, Attendere.

Questo uerbo col Datiuo è manifesto a tutti, ma non così con l'Accusatiuo, senza prepositione, & con la prepositione, come piu sotto dimostreremo, percioche con l'Accusatiuo senza prepositione significa desiderare, & in questo senso si scuopre cõ molta gratia, e bellezza del dire appreßo i buoni Scrittori.

Hauete tutti una istessa opinione, & un'istesso uolere, e desiderio.

Vnum sentitis omnes, Vnum studetis. Cic. in Ant.

Incomincia a desiderare le lettere, & a farsi ingordo, e diuoratore de' libri.

Littera studere incipit, & heluo librorum in manis. Ci. pro reditu suo. idq. frequenter.

Vuole sol questo, sol questo desidera.

Hoc studet unum. Horat. & Plaut. in Mil.

I Poeti, e i Pittori mirano solo a questo.

Poetae, et Pictores in id solum student. Fab. Quinct. lib. cap. 2. Interdum cum Datiuo pro amare, & fauere. Ouid. 9. Metam. Cui studeat. Cum Genitiuo: Cui studet. Cic. 3. de nat. deor.

Incumbere ad studium, & in studium.

Attendere allo studio.

Questo uerbo col Datiuo significa pure attendere, dare opera, & ogn'un sa, che riceue il Datiuo, ma posto con l'Accusatiuo mediante la prepositione Ad, ouero, In, non è così manifesto a tutti, & è d'auuertire, che questo uerbo quando significa opera, o fatica corporale, o materiale, non riceue l'Accusatiuo, ma il Datiuo, dicendosi; Incumbo remis, non, ad remos, nec, in remos. Quando poi significa fatica di animo, all'hora si costruisce con l'uno, e l'altro caso. e dicesi: Incumbo studijs, ad studia, &, in studia.

Attendiamo a quei honorati studij.

Incumbamus ad ea praeclara studia. Cic. Att. lib. 2.

Ti conforto ad impiegar ogni industria uerso la Republica.

Te hortor, ut omni cura in Rempublicam incumbas: idem Cornif.

Subſcribere cauſſae.

Sottoſcriuerſi dell'accuſa data.

Subſcribere cauſſam.

Notar in carta l'accuſa data.

I Giudici ſono stati puniti per hauer notata l'accuſa.

Animaduerſum eſt in Iudices, cum cauſsam ſubſcripſerint. Cic. pro Cluen.

Domani noterò l'accuſa, o la citatione.

Cras ſubſcribam homini dicam. Plau. in Pen.

Quid quaeris?

Vuoi tu, ch'io ti dica?

Vuoi tu ch'io ti dica? ti fo certo, che queſto è un di quei dolori piu graui, che nella maluagità di questi tempi io mi ſostenga.

Quid quaeris? in maximis horum temporum doloribus hunc mihi ſcito eſse. Att. lib. 10. ep. 16. idq. perpulcrè, & frequenter dictum.

Stomachari.

Sdegnarſi.

Se tu ti sdegnerai, e l'hauerai a male, diremo piu coſe.

Si stomachaberis, & molesta feres, plura dicemus. Cic. Caſſio.

Ogni coſa mi sdegna.

Stomachor omnia Cic. Att.

Mi ſuol' muouer' piu a riſo, che a sdegno.

Mihi riſum magis, quam ſtomachum mouere ſolet. Cic.

Non ſine ſtomacho.

Non ſenza sdegno.

Non ho potuto far non sdegnarmi uedendolo.
Non sine stomacho uidi illum. Cic.
Lettera piena di sdegno, e lamenti.
Epistola plena stomachi, & querellarum. Cic. Q. Fratri.

Ridere in stomacho.

Ridere, essendo crucciato.

Io soglio ridere, quantunque io sia crucciato.
In stomacho ridere soleo. Cic. lib. 2. epist. Fam. epist. 16.

Sexcenti.

Molti, e molti.

Gli Antichi, e perfetti auttori Latini del felice secolo usauano questo numero terminato per un numero indeterminato, & grande, cioè, molti, e molti.
Ho riceuuto da te in uno istesso tempo molte, e molte lettere di propria mano, una piu giocõda, che l'altra.
Epistolas ego sexcentas uno tempore accepi, aliam alia iucundiorem, quae quidem erant tua manu. Att. lib. 7. ep. 2.
Tu hai molti, e molti corrieri, o porta lettere.
Sexcentos habes tabellarios. Att.

Supra caput esse.

Essere adosso, essere alle spalle, e'ncalzare.

Eccoti alle spalle un'huomo leggiero, & uile.
Ecce supra caput homo leuis, ac sordidus. Cic. Octauio.
Eccoti adosso il Capitano de' nemici col suo essercito.
Ecce supra caput Dux hostium, cum exercitu. Sallust. in Catil. Virg. & Tit. Liu.

Secundum Deum. Secundum te.

Dopò Iddio. Dopò te.

Post Deum, excepto Deo.

Nel secondo luogo dopò Iddio.

Dopò

Dopò Iddio, cioè, eccetuato Iddio, non amo persona alcuna piu di te.

Secundum Deum, nemo mihi est te charior. Cic. ep. Fa. & Q. Fratri.

Dopò te non ho al mondo cosa piu cara della solitudine.

Secundum te, nihil mihi est amicius solitudine. Att.

Secundum aurem.

Dietro all'orecchia, o appresso.

Egli hebbe due ferite, una nello stomaco, l'altra dietro all'orecchia.

Duo uulnera accepit, unum in stomacho, alterum in capite secundum aurem. Seruius Sulp. ad Cic. lib. 4.

Secundum praesentem.

Come fosse presente.

Giudicherà l'absente, come fusse presente.

Iudicabit absentem, secundum praesentem Cic. in Verr.

Secundum te, me, se.

In fauor tuo, mio, e suo.

Vole, che tu dia la sentenza in fauor mio tuo, e suo.

Iudicium des uult secundum me, te, seq. Cic. sparsim. Vide Laur. Vallam.

Scienter.

Sauiamente, saputamente, maestreuolmente, dottamente.

Disse molte cose sauiamente, ornatamente, & elegantemente.

Multa scienter, ornate, & pereleganter dixit. Cic. in Bruto. frequens dictum.

Scripturae magistri, & Portus.

Gabellieri, Datiari.

Ho grandissima famigliarità, & molta conuersatione

con P. Terentio Hiſpone, il quale nelle gabelle tiene il luogo del Maeſtro de' Datiari.

Cum P. Terentio Hiſpone, qui operas in ſcriptura pro Magiſtro dat, mihi ſumma famliaritas, conſuetudoq. eſt Cic. lib. 13. fam. ep. 65.

Terentio mio ſtrettiſsimo amico ha gouernato l'entrate riſcuotendo in Aſia in luogo del Maeſtro de' Gabellieri.

Terentius meus neceſſarius operas in portu, & ſcriptura Aſiae pro Magiſtro dedit. Cic. Att. li. 11. ep. 10.

Tu potrai ſpeſſe fiate ſcriuermi per i Corrieri de' Gabellieri, e de' Vicegabellieri, o Gouernatori, del traffico de' paeſi ſoggetti a noi.

Tu ſaepe dare Tabellarijs publicanorum poteris, Promagiſtris ſcripturae et portus noſtrarum Diœceſiũ. Att. lib. 9. ep. 15. lib. 14. ep. 7. in Orat. & in Verr. et alijs in locis. Vide Paullum Man.

Promagiſter, Propraetor, Proconſul.

Vicemaeſtro, Vicepodeſtà, Viceconſole,

Queſte tre uoci, & altre ſomiglianti erano uſate da' buoni padri della fauella Latina, quando parlauano di quei, che ſtauano in luogo del Maeſtro, del Pretore, e del Conſole. Però così ſi eſpongono: Promagiſter .i. pro Magiſtro .i. loco Magiſtri, Pro Praetore .i. loco Praetoris, Pro Conſule .i loco Conſulis. Proprior id eſt, Pro Priore .i. loco Prioris, & è quello, che dicono uolgarmente, Sottopriore, o Vicario del Priore, & Latinamente: Subprior, uel, Vicarius. uel Promagiſter. *Perche Latinamente un Dottore, Cuſtode, ò Paſtore, d'un conuento ò d'una compagnia ſi puo dire,* Magiſter Coenobij: *& anco un Generale*

le di Religione diraßi, Magiſter ſodalitatis uniuerſare, uel totius familiae. *Onde il Bembo diſſe, & bene, in una ſua lettera uolgare nominando il Generale di Sant'Agoſtino* Gabriel Auguſtinianorum Magiſter. *Il che ſi uede ancora ſcolpito in pietra nel primo chioſtro di S. Stefano di Venetia, & è tolto dalla uera Latinità, in cui propriamente il Paſtore ſi ſuol chiamare* Magiſter ouium, *come dice Varr. nel 2. lib. cap. 10. delle coſe ruſt. Onde ſi dice:* Magiſter equitum, Pagorum, Societatum, Collegiorum, & Ludimagiſter, *cioè colui, che ha cura di coſi fatte coſe.* Submagiſter, *è colui, che alcuni dicono, Repetitore, il quale è compagno del Maeſtro, e attende a gli ſcolari meno introdotti. Onde chiamaſi uolgarmente Ripetitore, et a mio giudicio Latinamente ſi putrebbe chiamare,* Submagiſter, *ouero,* Subpraeceptor. *Da' Greci è detto,* Ὑποδιδάσκαλος, *laqual uoce à queſto propoſito è uſata dal Viues, nell'eſſercitatione Latina, & è detta da queſta particella,* ὑπὸ, *id eſt, ſub &* διδάσκαλος *.i.* Magiſter, *quaſi* Submagiſter, & Subpraeceptor. *La onde, ſi come Hopodidaſcus diceſi Latinamente,* Submagiſter; *così al mio giuditio il Sottopriore ſi può dire Latinamente,* Subprior, *eßendo preſente il Priore; ma in abſentia di eſſo hauendo piena poteſtà di gouernare, ritrouandoſi in luogo ſuo, deue chiamarſi Latinamente,* Proprior, uel Promagiſter, *uolgarmente, Vicepriore, o Vicario, a guiſa del Viceconſule, e del Vicepretore, e d'altri ſomiglianti. Coſi il Vicario Generale ſi potrebbe chiamare Latinamente,* Proprior, uel Promagiſter

gister Generalis, *se bene si può dire ancora Ciceronianamente*, Vicarius, *laqual uoce significa ancora, Viceseruo, come chiaramente al suo luogo habbiamo mostrato. So bene, che alcuni diranno, che queste uoci*, Proprior, Promagister, *& altre somiglianti, per non essere forse usate sono dure, o disdiceuoli all'orecchie; ne per questo si deuono lasciare da banda, ma con l'uso frequente, essendo composte con ragione, deuono essere resemolli, & grate, come piace a Cicerone nella Natura de gli Dei, così dicendo:* At ista siue beatitas, siue beatitudo dicenda sit, utrumq. omnino durum, sed usu mollienda nobis uerba sunt. *& quel che segue, Appresso noi non ci douemo tanto sottoporre à Cicerone, che non ci sia lecito formare le uoci nuoue, secondo il bisogno, essendo che non solamente Aristotele nella Dialettica, ma etiandio Quintiliano nell'ottauo lib. al 3. cap. & Cic. nel terzo de' Fini, & Oratio nell'arte Poetica ci insegnino a formarle; come a bastanza per hora s'è detto nelle nostre Oßeruationi della Imitatione, & delle Pistole. Non bisogna dire; Cicerone non ha detto questo, adunque non bisogna dirlo, perche il non poter uscire da' termini di Cicerone, ilquale non ha detto ogni cosa sarebbe troppo gran miseria la nostra, e troppo angusta, & pouera diuerrebbe la nostra lingua Latina. Anzi ardisco di dire, che molte cose di Cicerone, usate da lui tre, o quattro uolte, non si deuono usare, così pe'l contrario, molte cose non usate da lui, si possono usare, seruate le condicioni date da Oratio nella Poetica nel formare le uoci nuoue: perche*

che si come si mutano gli anni, & le stagioni, come ampiamente habbiamo mostrato nella nostra imitatione, così le uoci, & le frasi del dire si sogliono mutare, dicendo Oratio nel luogo citato di sopra.

Multa renascẽtur, quae iã cecidere, cadentq.
Quae nũc sũt ĩ honore uocabula: si uolet usus.
Quẽ penes arbitriũ ẽ,& uis,& norma loquẽdi.

Queste due uoci, Beatitas, & Beatitudo *al tempo di Cicerone erano rozze, e dure, una dellequali per l'uso è diuenuta molle, & grata all'orecchie, & l'altra nò, per non essere stata posta in uso. Molte altre cose furono usate da Cicerone, lequali hoggidì sono forse poste in oblio, come sarebbe a dire*: Multifacio, Multa Deos uenerati sunt, pro Multum, *nel 6. lib Fam. Ep. 7. & nel 1. della natura de gli Dei*. Et multa peccauit, *nel primo de gli Vfficij*. Dulcitudo pro dulcedo, *nel 3. dell'Oratore*: Gustatus praeter ceteros sensus dulcitudine commouetur. *Lequali cose, & altre ancora, se non si ritrouaßero l'opere di Cicerone, sariano tenute barbare tutte. Quante uoci, & locutioni ancora furono usate da Plauto, Terentio, Salustio, & da altri buoni auttori, che hoggidì non s'usano. Cosi per il contrario, alcune cose erano da Cicerone biasmate, & pure il mondo hoggi non si farà conscienza d'usarle, tra lequali è* Contumeliam facere, *locutione usata da Plauto nell'Asinaria, da Catone, & da Terentio piu d'una uolta, & pure da Cicerone fu rifiutata, riprendendo Antonio nella 3. Philipp. oue cosi dice*: Quid est facere contumeliam? Non satius est mutuum esse, quam, quod

nemo intelligat dicere? Quis sic loquitur? Praeter duos uos, loquitur isto modo nemo. *Non disse chi ha parlato così, ma chi par la hora così? Hora qui si scorge, quanto dispiaceuole fosse questa locutione a Cicerone. Ma che è per questo. Si mutano gli anni, & le stagioni, così anco i modi di parlare. Però ben dise a questo proposito Oratio nella Poetica:* Verborum uetus interit aetas, Et iuuenum ritu florent modo nata, uigentq. *Per tanto non si deue dire: Questo non è detto da Cicerone, adunque è barbaro. si come Despauterio, il Calepino, & alcuni altri dicono di quella uoce,* Conciuis, *non eßendo usata da Cicerone. Perche dicendosi,* Condiscipulus, Commilito, *& altri somiglianti aßai, discesi dal Greco Συμμαθητὴς &, Συστρατιώτης non sò perche non si debba dire,* Conciuis, *seruando la sua analogia Greca, che è, Συμπολιτὴς essendo uoce usata da tutti i Greci, laquale uolendosi trasferire in Latino, non si può dir altramente, che,* Conciuis. *Anzi non mi uergogno dire, che, chi dice,* Meus Ciuis, *in uece di* Conciuis, *parla egli barbaramente. Perche, se Pietro, & Fràcesco fossero compagni di Scuola, & che Pietro facesse mentione di Francesco, dicendo:* Hic est meus Discip. *Pietro mostrerebbe eßert Maestro, & non suo uguale, ò compagno di Scuola. Così un Cittadino, facendo mentione dell'altro, se diceße:* Hic est meus ciuis, *non mostrerebbe eßer uguale, ma capo, ò Prencipe, che rappresenta la Città, laquale, se foße introdotta a parlare de i suoi Cittadini, potrebbe dire propriamente.* Hi sunt mei ciues, *& non,*

non, Conciues. *laqual uoce può eßere usata anco da un Prencipe per renderſi gli animi grati, come ſi uede preſſo Salluſtio, & Ceſare. Et ſe bene ſi ritrouano molte auttorità di Cicerone, oue non già mai ſi ritroua*, Conciuis, *ma*, Mei ciues, Tui ciues, *Si riſponde, che quiui Cicerone moſtra ſempre un parlare enfatico, & un non sò che d'Imperio, & ſuperiorità; & di piu, che egli forſe non mai nel numero del meno diße*, Meus ciuis. *Per laqual coſa non ſi deue dire: Queſto non è Ciceroniano, adunque è barbaro, ne ſi deue uſare. Et ſe bene nelle noſtre oſſeruationi Latine ſopra Lorenzo Valla nel cap. 83. del quarto libro s'è detto altrimenti, ciò non s'è detto per noſtra opinione, ma per opinione altrui, come quiui ſi uede. & all'hora me la paßai coſi leggiermẽte, per non hauer tempo. perciochè fui aſtretto a far mettere alla ſtampa la mattina quel che componeuo la ſera, p-r ſodisfare ad alcuni. Emmi paruto dir queſto, perche in queſti luoghi occolti ſi ritruouano alcune locutioni, lequali ſi poßono uſare, ſe bene non ſono Ciceroniane. Et quì piacemi far fine intorno a' Luoghi occolti per hora. Chi adunque con queſte fraſi di dire, & con altre ſomiglianti ſi eßerciterà potrà ageuolmente arriuare una uolta a' dolci fonti dell'Oratoria, Piſtolare, & Famigliare eloquenza.*

IL FINE.



TAVOLA DEL PELLIPPARI COPIOSISSIMA,

DELLE ISCRITTIONI, O Inuocationi, e de' Soprascritti vulgari delle Lettere missiue. vtile necessaria ad ogni grado, & qualità di persone.

DELL'ISCRITTIONI:

Al Papa

Beatißimo Padre. Padre santo Santiss. Padre.

A Cardinali

Illustrissimo Monsignor. Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignore.

All'Imperatore.

Cesare Augusto.

Augustissimo Cesare.

Inuitissimo Cesare.

Sacra Cesarea Maestà.

Al Re di Francia

Sacra Regia, & Christianissima Maestà.

Serenissimo, et Potētißmo Rè.

Clementissimo Rè.

Sire.

Al Re di Spagna

Sacra Regia, & Catholica Maestà.

Inuitissimo Rè.

Sereniß & potentiss. Rè.

A Duca, & Arciduca

Potentissimo Duca.

Serenissimo Signore.

Serenissimo Duca.

Serenissimo Prencipe.

A Marchesi

Illustrissimo Signore.

Illustrissimo, & Eccellentissimo signor Marchese.

A Conti

Illustre signor Conte.

Molto Illustre signor Conte.

DE'

TAVOLA DE' SOPRASCRITTI DELLE Lettere missiue ad ogni grado di persone.

Al Papa

A Sua Santità
A sua Beatitudine
Alla Santita di N. S. Papa N.

A Imperatori

A sua Cesarea Maestà.
Alla saera Cesarea Maestà
Alla maestà del gloriosissimo Imperatore.
All'Inuitissimo Imperatore.

Al Re di Francia

Al Christianissimo Re di Francia.
A sua Maestà Christianissima.
Al Serenissimo, & Inuitiss. Rè.
Al Christianissimo, & Potentissimo Re.

Al Rè di Spagna

Al serenissimo, & Potentissimo Rè catholico.
Al gloriosissimo Rè Filippo.
Alla Sacra Regia Catholica Maestà.
A sua Catholica Maestà.

A Cardinali nati Pren.

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo, Prencipe Monsignore, il Cardinale N. Signor, & patron mio osseruandissimo.

Roma

A Cardinali

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor, & patron mio sing. Monsig. il Cardinal. N. di N.
All'Illustrissimo, & Reuerendissimo signor mio osseruandissimo il signor Cardinal N. legato di N. S.

Auignon.

A Nontij di sua Santità

All'Illustre, & Reuerendissimo Monsignor N. di N. Nontio di sua Santità appresso del Serenissimo Duca di N.

Vinegia.

A Patriarchi

All'Illustre, & Reuerendissimo Monsignore il Signor Patriarca di Vinegia, signor, & patron mio osseruandissimo.

Vinegia.

Ad Arciuescoui

All'Illustre, & Reuerendissimo Monsignore, l'Arciuescouo di N. signor & patron mio honorando.

Milano.

A Vescoui

All'Illustre & Reuerendissimo Monsignore, il signor N. di N. Vescouo di N. patron mio singularissimo.

Doue sarà.

A un

A vn Nontio Abbate

All'Illustre, & Reuerendissimo Monsignore il Vescouo di N. Nontio di S. S. appresso di N. padron mio osseruandißimo.

Et se fosse Abbate aggiongerete Abbate.

A un gran Maestro di Religione.

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo gran Maestro della Religione di N. signor mio osseruãdißimo.

Malta.

Ad vn Duca di Republica.

Al Serenissimo Duce & Eccellentissimo Signore della Inclita Republica di N.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Duce della città di N.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Prencipe N.

Vinegia.

A vn Duca

Al Serenissimo sig. Duca di N.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo signore, il signor Duca N. di N.

Al Serenissimo signor, il signor Duca di N.

A sua Altezza.

Doue sarà.

A Prencipi

Al Valorosissimo, & generosissimo Principe N.

All'Illustrissimo & Eccellentissimo Prencipe. N.

Doue sarà.

A Marchesi

All'Illustrissimo signor, & patron mio osseruandissimo il signor Marchese. N.

Doue sarà.

Ad Ambasciatori

Al molto Illustre signor N. di N. Ambasciator per il Serenissimo N. Appresso di N.

Doue sarà.

A Conti di Casa Illustre

Al molto Illustre signor, & patron mio osseruandissimo il signor Conte N. di N.

Doue sarà.

A Conti ordinarij

All'Illustre signor Conte N. di N. mio honorando.

A un Vicario

Al molto Magnifico, & Reuerẽdo signore il signor N. di N. Vicario generale di Monsi. N.

Bologna.

A un Abbate

Al molto Magnifico, & Reuerendo Monsignore l'Abbate N. di N. patron mio honorãdo.

Lucca.

A un Archidiacono

Al molto Magnifico & Reuerendo Monsignore l'Archidiacono di N. signor mio osseruãdissimo.

Pisa.

Ad un Arciprete

Al molto Magnifico, & Reuerendo signor, Arciprete della Ca-

Cathedral Chiesa di N. Signor mio honorando.

Verona.

A d vn Preuosto

Al molto Magnifico, & Reuerẽdo, Monsignor, il signor Preuosto N. di N. suo maggior honorando.

A Priori di religione

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo gran Priore dell'ordine N. signor mio osseruandissimo.

Doue sarà.

A gran Cancelliere di religione.

All'Illustr. et Reuerendo signor mio il signor N. di N. gran Cãcelliere dell'ordine N.

Doue sarà.

A' Commendatori di religione.

All'Illustr. & Reuerendo signore il signor. N. di N. Commendator dell'ordine N. mio sig. sempre honorando.

Parigi.

A Cauaglieri sempl.

Al Magnifico, & Reuerendo signor. N. di N. Caualliere dell'ordine N. mio maggior honorando.

Vienna.

A riceuidori di relig.

Al Molto Magnifico & Reuerendo signor il signor N. di N. riceuidor dell'ordine N. mio osseruandissimo.

Doue sarà.

A Piouani.

Al molto Magnifico, & Reuerendo signor N. di N. Piouano della cathedral Chiesa di N. mio honorando.

Lodi.

A vn Canonico.

Al molto Magnifico, & Reuerendo signor N. di N. Canonico nella Chiesa di S. N. mio honorando.

A Curati

Al molto Reuerendo in Christo messer N. di N. Curato dignissimo di Santo N. mio honorando.

Doue sarà.

A vn Prete semp.

Al Reuerendo in Christo, messer Prete N. di N. mio honorando.

Doue sarà.

A vn General de Frati

Al Reuerendissimo, & Religiosissimo Padre N. Generale delli Reuerendi Padri di N.

Doue sarà.

A Prouinciali

Al molto Reuerẽdo Padre Prouinciale dell'ordine di N. nella Prouincia di N. Padre honorando.

Doue sarà.

A gl'Inquisitori

Al molto Reuerendo Padre N. di N. Inquisitore dignissimo nella Prouincia di N. mio sem

pre

pre honorando.

Doue sarà.

A Theologi,& Predicat.

Al sapientissimo & Reuerendo Padre N. di N. Theologo, appresso all'Illustrissimo Monsignor N. dell'ordine di N.

Doue sarà.

A Guardiani, e Priori

Al Reuerendo Padre N. di N. Guardiano, ò sia Priore nel cõuento di N. mio carissimo.

Doue sarà.

A Frati semplici

Al Venerando Padre N. dell'ordine di N. nel conuento di N. mio carissimo.

Doue sarà.

Ad una Abbadessa

Alla molto Magnifica, & Reuerēda in Christo, la signora Abbadessa di N. mia quanto madre carissima.

Cremona.

A vna Monaca nobile

Alla molto nobile, & Veneranda in christo mia carissima sor N. di N.

Doue sarà.

A vna Monica ordinaria

Alla Veneranda in Christo sor N. di N. mia carissima.

Doue sarà.

A gran Canc. di stato

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo il signor gran Cancelliere.

Nella corte di N.

A Presidenti

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo, signor, & patron mio osseruandissimo il signor N. primo Presidente del Senato.

Doue sarà.

A Collaterali e Senatori

All'Illustre signor N. di N. Senatore, ouero collaterale dell'Eccellentissimo Senato di N. mio osseruandissimo.

Doue sarà.

Auditor d'vn Principe

Al molto Magnifico, & Eccellēte signore il signor N. auditore dell'Eccellentissimo Prencipe N.

Al molto Magnifico, & Eccellente signor mio osseruandissimo il signor Auditor dell'Eccellentissimo Prencipe N.

Doue sarà.

Rettor di studio

All'Illustre, & Eccellente sium. mio osseruandissimo il signor N. di N. Rettor dello studio di N.

In Pisa.

Prefetto

All'Illustre, & Eccellente signor, e patron mio osseruādissimo il signor N. di N. delli signori di N. Prefetto dignissimo.

Doue sarà.

Podestà nobile ò Giudice

All'Illustrissimo signor N. di N. dignissimo Podestà nella

città di N.

Al molto Magnifico, & Eccellente signor Giudice nelle cause criminali, ò ciuili osseruandissimo.

Doue sarà.

Potestà ordinario

Al Magnifico signor N. di N. Potestà nel luogo di N. suo honorando.

Doue sarà.

Dottor di casa Illustre.

All'Illustre, & Eccellente signor, il signor N. di N. Dottor di legge dignissimo.

Doue sarà.

Dottore ordinario.

Al molto Magnifico, & Eccellēte Signor N. di N. Dottor di ambe le leggi signor mio osseruandissimo.

Doue sarà.

A Lettori di studio

Al molto Magnifico signor N. Et qua nominarete la lettura, ò ordinario da sera, ò di mattina, secondo sarà.

Doue sarà.

A Gentil'huomini semp.

Al molto Magnifico signore il signor N. di N. suo sempre honorando.

Al molto Magnifico signor mio osseruandissimo il signor N. di N.

Doue sarà.

A Procuratori nobili.

Al molto Magnifico signor N. di N. procurator fiscale sempre honorando.

Doue sarà.

A procuratori ordinarij

Al Magnifico signor N. di N. dignissimo Procuratore nell'Eccellente Senato, suo carissimo.

Doue sarà.

A notari.

Al Magnifico & honorādo messer N. di N. notaro dignissimo suo da maggior fratello.

Doue sarà.

A Communità.

Alla Magnifica, & Illustre Cōmunità di N. sua sempre honoranda.

Alla Communità, & huomini, ò sindici, sempre carissima.

Doue sarà.

A Prothomedici.

Al molto Magnifico & Eccellēte signor N. di N. Prothomēdico dell'Eccellentia di N. dignissimo.

Doue sarà.

A Medici.

Al molto magnifico signor mio honorando il signor N. di N. Fisico, ouero medico Eccellentissimo.

Doue sarà.

A Cirorgici.

Al Magnifico signor N. di P. Cirorgico Eccellente suo carissimo.

Doue sarà.

A Fi-

A Filosofi, Astrologhi, & Logici.

Al molto Magnifico signor N. di N. Filosofo, ò Astrologo, e Logico, Eccellentissimo suo honorando.

Doue sarà.

A Scrittori, Pittori, Musici, Aritmetici, Geom. e maestri di Scuola.

Al uirtuoso, & ingenioso messer N. di N. Aritmetico, ò sia scrittore, ò musico.

Allo spettabile & honorando messer N. Pittor Eccellente.

Al Magnifico messer N. di. N. Rettor di scuola dignissimo.

A mercanti nobili.

Al Magnifico signor N. di N. mercante di N. mio honorãdo.

Doue sarà.

A Mercanti ordinarij.

All'honorando messer N. di N. mercante di N. suo carissimo.

Doue sarà.

A Stampatori di libri.

Ai Magnifico, & honorãdo messer N. di N. Stampator di libri diligentissimo, e mio sempre carissimo.

Ad Artefici in generale.

Sia data à Maestro N. di N. fattore, calzolaro, tessatore, ò altro, suo carissimo.

Doue sarà.

A General di essercito.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo, il signor N di N. Generale dell'essercito del N.

A Mastro di Campo.

All'Illustre, & Eccellẽte signor, il signor N. di N. Maestro di campo signor osseruandissimo.

Doue sarà.

A Colonelli.

All'Illustre, & molto Magnifico signor mio osseruandissimo, il signor N. di N. Collonello della fanteria di N.

A Gouernatori d'una Città.

All'Illustre signor & patrõ mio osseruandissimo, il signor Gouernatore di N.

Doue sarà.

A Capitani.

All'Illustre, et ualoroso signore, il signor N. di N. Capitano suo sempre osseruandissimo.

Doue sarà.

Ad Alfieri.

Al molto Magnifico signor, il signor N. di N. Alfiere della cõpagnia del signor Capitano N. di N.

Doue sarà.

Ad altri vfficiali.

Al Magnifico signor N. di N ferero, ò sia Sargente, & Caporale, ò segretario della compagnia del signor N. di N. mio carissimo.

Doue sarà.

A soldati semplici

Al nobile, & honorando messer N. di N. soldato della compagnia

pagnia del signore N. *di* N. *mio carissimo.*

Doue sarà.

A Padri di Casa Illustre

All'Illustre signor mio padre amantissimo il signor N. *di* N.

Doue sarà.

A Padri nobili

Al molto Magnifico signor mio Padre carissimo, il signor N. *di* N.

A Padri ordinarij

Al Magnifico messer N. *di* N. *Padre mio carissimo.*

Doue sarà.

A una madre di Casa Illustre

Alla Illustre & honoratissima signora mia madre osseruãdissima la signora N *di* N

A una madre nobile

Alla nobile, et Magnifica signora mia madre carissima, la signora N. *di* N.

Doue sarà.

A una madre ordinaria

Alla honoranda Madonna N. *di* N. *madre mia carissima.*

A fratelli di casa Illustre

All'Illustre signor mio fratello osseruandissimo il signor N. *di* N.

Doue sarà.

A fratelli nobili

Al molto Magnifico signor il signor N. *di* N. *fratel mio carissimo.*

Al molto Magnifico signor mio fratello osseruandissimo, il signor N. *di* N.

Doue sarà.

A fratelli ordinarij

All'honorando messer N. *di* N. *fratello mio carissimo.*

A sorelle di casa Illustre

Alla Illustre signora mia sorella osseruandissima, la signora N. *di* N.

Doue sarà.

A sorelle nobili

Alla molto Magnifica signora N. *di* N. *sorella mia carissima.*

Alla molto Magnifica signora, mia sorella osseruandissima, la signora N. *di* N.

Doue sarà.

A sorelle ordinarie

Alla nobile, & amãtissima mia sorella honoranda Madonna. N. *di* N.

Doue sarà.

A mogli di casa Illustre

Alla Illustre signora la signora N. *di* N. *consorte mia dilettissima.*

All'Illustre signora mia consorte dilettissima, la signora N. *di* N.

Doue sarà.

A mogli nobili

Alla Magnifica, & fidelissima consorte, la signora N. *di* N.

Doue sarà.

A mogli ordinarie

Alla nobile et carissima mia cõsorte madonna N. *di* N.

A Zij, & à Suoceri Illustri

All'Illustre sig mio Zio osseruandissimo il signor N. di N.

All'Illustre come Padre mio osseruandissimo il sig. N. di N.

Doue sarà.

A Zij, & à Suoceri nobili

Al molto Magnifico sig. mio, & honorando il Signor N. di N.

Al molto Magnifico Signor N. di N. suocero mio come Padre carissimo.

Doue sarà.

A Zij & Suoceri non nobili

Al nobile messer N. di N. mio come Padre carissimo.

Al nobile & honorando M. N. di N. Suocero mio quanto Padre carissimo.

Doue sarà.

A Cugini illustri

All'Illustre signor mio Cugino honorando il signor N. di N.

Doue sarà.

A Cugini nobili

Al molto Magnifico signor N. di N. Cugino mio honorando.

Al molto Magnifico signor mio Cugino osseruandissimo, il sig. N. di N

A Cugini ordinarii

Al nobile Messer N. di N. Cugino mio carissimo.

Doue sarà.

A Cugnati di casa Illust.

All'Illustre signor mio Cugnato osseruãdissimo il sig. N. di N.

Doue sarà.

A Cugnati nobili

Al molto magnifico Sig. mio Cugnato il signore N. di N.

Doue sarà.

A Cugnati ordinarij

Al nobile messer N. di N Cugnato mio honorando.

A Compari Illustri

All'Illustre signor mio Compadre osseruandissimo il signor N. di N.

Doue sarà.

A Compadri nobili

Al molto Magnifico signor mio honorando il signor N di N.

Doue sarà.

A Compadri ordinarij

Al nobile messer N. di N. Compadre mio honorando.

Doue sarà.

A Comadri Illustri

Alla illustre signora mia Comare osseruandissima la signora N. di N.

Alla molto Magnifica signora mia Comadre osseruandissima, la signora N di N.

Doue sarà.

Ad'amici nobili

All'Illustre signor mio come fratello carissimo il signore N. di N.

Al molto magnifico signor N. di N.

Al nobile messer. N. di N.

Doue sarà.

QVi si deue auuertire, che le Iscrittioni, ò Inuocationi deuono essere simili a' soprascritti quanto a gli Epitetti, e a' nomi di dignità, ma però breuissimi, e senza nome proprio il piu delle volte. Ho posto quei pochi secondo la opinione del Pellippari, alla di cui somiglianza si potranno formare l'altre Iscrittioni secondo il grado, e lo stato di coloro, à cui si scriuerà; come per essempio dirassi à un Gentil'huomo: Molto magnifico Signor mio, o uero: Signor mio osseruandissimo, & altri simili. Benche per l'introdotta adulatione questi due modi di Titoli, come gli altri, sono communi ad ogni Gentil'huomo, anzi ad ogni Sartore, ad ogni Barbiere, ad ogni Pesciuendolo, finalmente ad ogni Artegiano, & ad ogni Plebeio. Ma qui non posso fare di non dare quell'auuertimento, ch'habbiamo dato intorno à certi Capi communi della Pistola Latina, cioè, che non sempre la Lettera si deue cominciare con questa Iscrittione, ò Inuocatione uolgare: Molto magnifico Signor mio. Signor mio osseruandissimo, & altri simili. Perche in questo modo si potrebbe dire che tutte le Lettrere del mondo hauessero un capo solo. Onde à me nasce vn'honesto desiderio, ch'à Caligula Imperator Romano nacque dishonestamente. Egli desideraua, che tutto il Popolo Romano hauesse un collo solo, e lo desideraua spinto dalla sua fiera crudeltà per potergliela tagliare: Io, poi ch'io vedo, che tutte le Lettere de' nostri tempi hanno quasi un Capo solo, mosso, da pietosa cortesia, vorrei, s'io potessi, tagliarglielo. Percioche questo capo non è loro naturale, ma mostruoso tenendo per forza, e quasi per li capelli (come si dice) appiccati molti corpi insieme, i quali douerebbeno essere disgionti, e separati. Et si come l'vsarla tal'hora non si deue fuggire; così l'vsarla in vn modo sempre si deue schifare. Perche sempre vsare il medesimo principio, è fastidioso, e goffo, e ci fà segno di poca inuentione, e di manco giudicio. E tanto piu ponendouisi per l'ordinario quello, de' Notai, dicendo per essempio: Molto Magnifico signore. Etc. là doue spezza l'Inuocatione del parlare, ilqual'vso è sciocchissimo, e so-

pra ogni altra cosa goffissimo. Non si deue vsare nel vero sempre vn principio, non scorgendosi questo nelle Lettere Greche, ne anco nelle Latine de' buoni Scrittori antichi, ne etiandio de' politi, e giudiciosi Scrittori moderni, i quali quando vsano questa Inuocatione, ò Iscrittione, fanno che sia d'vna medesima tessitura con l'altre parole, e non istia spezzata da se stessa con uno, Etc. si come s'vsa da molti ne' tempi nostri. Si può certo l'Inuocatione accommodare hora nella prima clausula, hora nella seconda, hora piu basso con gratia, e con gentilezza, secondo ch'ella fà miglio-re armonia all'orecchie. là doue ponendola sempre nella prima fronte genera fastidio, e fà segno di grande sciocchezza. Onde bene, e con gratia dirassi: Molti giorni sono stato, Molto Magnifico Signor mio, ch'io non v'hò scritto, Ma non è così bel detto questo, quanto piu è brutto, è goffo detto quest'altro così Molto Magnifico Signor mio, &c. Molti giorni sono stato, ch'io non v'hô scritto. E se bene i Grechi cominciauano spesso le lor Lettere da quell'vsitato principio; Α'λέξανδρος, Α'ριστοτέλει, εὖ πράττειν, e' Latini quell'altro: Si uales bene est, ego quidem ualeo. Questo primieramente non era sempre vsato, ma qualche uolta, si come si conosce per le Lettere di Platone, di Fallare, di Libanio, e appresso de' Latini, per quelle di Cicerone, di Celio, di Bruto, di Plinio, e de gli altri. Appresso Paolo Manutio, politissimo, e giudiciosissimo in quel suo dire, non già mai Et poi questa non è Inuocatione, ma quasi una salutatione, la qual è piu scusabile. Et questo basti intorno all'Iscrittione, ò Inuocatione, secondo l'opinione del Tolomei.

Ne forse ha bisogno di minore auuertenza quell'ordinario fine di tutte le Lettere de' nostri tempi, quando dicono: Ne altro occorre restando a' vostri seruigij prontissimo, o veramēte quādo dicono: E senza piu dire à voi m'offero, e raccomando. Che si come l'vsarlo tal volta può esser bello, cosi l'vsarlo sempre non è bello, ne gentile, perche bisogna voltarsi alle uarietà, in cui consiste la bellezza, e non caminar sempre con le medesime stampe, chi vuol far'opera degna di lode, & acquistar nome di buono scrittore.

Quanto a' Soprascritti douemo essere auuertiti di dare

gli

gli Epitetti, e Titoli secondo la consuetudine de' luoghi, oue scriueremo. Percioche tal uolta darannosi Titoli maggiori di quei, che di sopra posti sono. Essendo che in alcuni luoghi questo nome di Eccellenza, ò di Eccellentissimo, si suol dare à un Duca, & altroue à vn Dottore. Ond'in ciò bisogna auuertire l'vsanze, e secondo quelle caminare, per non mostrarci tal volta à coloro, à cui scriueremo, poco accorti, ò mal creati.



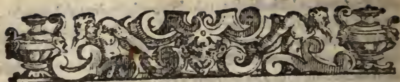


TAVOLA DELLE LOCVTIONI VOLGARI

de' luoghi occolti Latini, & delle cose notabili contenute in questo libro.

A

Altro

B

Con-

Fal-

F

Guer-

Nessu-

O

P

Rac-

S

T

Va

V

IL FINE.

INDEX ABDITORVM LOCORVM.

Ad-

FINIS.



